# DESCRIZIONE
## DEL CATAIO

*LVOGO DEL MARCHESE*

## PIO ENEA DEGLI OBIZI

Condottiero di Gente d'armi, e Collateral Generale della Serenissima Republica di Venezia

CONTENENTE DIVERSITA' D'ISTORIE

*FATTA DA*

GIVSEPPE BETVSSI BASSANESE
L'ANNO M.D.LXXII.

*CON L'AGGIVNTA*

DEL CO: FRANCESCO BERNI

*Delle fabriche, & altre delitie accresciutevi in 18. anni dal Marchese PIO ENEA Nipote del suddetto hora viuente,*

Ristampata in Ferrara dal Maresta.

*CON L'INDICE*

Del P. Abbate D. ANTONIO LIBANORI Monaco Cisterciense.

IN FERRARA, MDCLXIX.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# PREFAZIONE
## DEL BETVSSI
### *NELLA DESCRIZIONE*
## DEL CATAIO.

*Al Signor*

## PIO ENEA DEGLI OBIZI.

SE V. S. ſtimerà, come ragioneuolmente deue; le Imagini, & i fatti de'ſuoi maggiori da me con induſtria, & con affettione da vecchi, & da moderni Scrittori cauati, per ornarne più toſto regiamente, che magnificamente il Palazzo al Cataio; maggiormente deurà apprezzare, & aggradire la fatica, che hora le appreſento; & della quale più, che di gioia, che ſi habbia; è tenuta di farne buona conſerua, non che di accettarla per cara.

Perche, se bene nella Geneologia, & successione della antica famiglia Obiza, che vá insieme con le altre Case Illustri d'Italia da me descritte; si potranno leggere gli huomini, & vedere gli splendori, che hà riportati; non hauendo io, che in margine; citato gli Auttori, che ne parlano; tanti fatti, che si scorgono in vna continuata Pittura d'Historia, & ridotti in Quaranta Spatij, che più non se ne sono potuti cauare; ne maggior numero non ne hà potuto capire il loco; possono cagionare in molti, che gli vedranno, ò per inuidia, ò per curiosità, mormoratione; & molti credendo di tassar me; contra lei verranno à sparlare, & à sparger veleno di malignità, & d'ignorantia. Perche veggendosi; & sia detto senza arrogantia; vn'opra non mai più stata in simil maniera, ne con tale ordine altroue distesa; potranno esserui di quelli, che mia inuentione la chiameranno: il che mi tornarebbe à doppia laude; che in ciò; quando fusse; mi terrei da più che Vergilio, & Omero. Però, per non lasciar niente à dietro; & per farle compiutamente vn dono raro; & non volere, che appresso di me rimanga niente, che à lei, all'honore, & allo splendore, che mi sono ingegnato di dare alla famiglia sua, s'aspetti; hò formato vn Dialogo; che più propria scrittura, che

rap-

rappresenti la intentione mia; & dalla quale meglio si possa capire la sostantia delle cose, non hò saputo ritrouare; in cui di mano, in mano hò nõ pure distesoi nomi de gli Auttori, che non sono communi ad ogn'vno; &, che qua, & la stanno allogati, & sepolti, mostrando, doue si trouino; ma con numeri prodotto tutti i luoghi, & notato le istesse parole; con le quali hanno ne' loro scritti fatto ricordo; & lasciato memoria de'suoi maggiori; incominciando dall' origine, & principio del Primo Obizo; che nel MVII. venne in Italia: fino al MCCCCXX. ò XXII. che Antonio figliuolo di Roberto, che fù di Tomaso, il grande; piantò il ceppo di questa famiglia in Padoua; ancora che io sia certo di non hauer potuto inuestigare il tutto; anzi di hauer lasciato à dietro molti particolari degni di memoria, & attinenti à questa famiglia, che si trouano appresso M. Paolo Ramusio, Scrittore dell' Historia Vinitiana, & altri Auttori; & specialmente appresso il Signor Gio: Battista Pigna, Segretario dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca di Ferrara; diligentissimo, & copiosissimo Historico della Casa di Este, non mai à sofficienza lodato, & da me, per cagion' d' honore; qui ricordato. Di questa Descrizione adunque V.S. si hauerà à seruire principalmente con

due qualità di persone, & per due principali cagioni. Con quelle prima, che non haueranno mai visto tale Fabbrica; perche mi sono ingegnato, non solo di descriuerla, come sia fatta; ma di rappresentarla di sito, & con tutti quegli ornamenti, che più la arricchiscono. Poi più con chi veduta la hauerà, & si sarà merauigliato della Pittura; per gli fatti, gradi, & honori de' Progenitori suoi; accioche alle vne, & alle altre, come è giusto, & conueneuole; possa, & sappia mostrare il certo; & loro chiarire del vero. A me basterà solo, se alcuno me ne mouerà parola; di sapergli rispondere anco in altra maniera; cosa, che à lei non sarebbe cosi in pronto, ne forse ammessa. Però habbia cara, & conserui questa fatica, come vn paragone dell'oro; acciò, quando auerrà, che alcuno maleuolo, ò ignorante si opponga alla grandezza sua; & che semini per fauole le dignità, & i gradi de' suoi Maggiori; possa chiarirgli di non hauer hauuto bisogno con nessuno di gloria mendicata: il che sò, che, oltre à molti altri; sarà di sommo contento, & sarà visto, si come è aspettato; con sommo desiderio dal Signor Abbate il Conte Ascanio Martinengo, hoggidì splendore di bontà, & essempio di costumi nello Studio di Padoua; & dallo studiosissimo, & letteratis-

simo

ſimo giouane, & amiciſſimo mio Monſignor Antonio Querengo. Coſi da queſta ſcrittura verrà à ſuccedere, che chi veduto hauerà coſi nobile ſpeſa; non ſe ne merauiglierà. Et chi veduta non l'hauerà; in leggerla; la ſtimerà quale ella è, & come ſi conuiene.

Vidit pro Eminentissimo Cardinali Donghio Ferr. Episcopo Iacobus Cremonius Societatis Iesu &c.

Imprimatur

Vicarius S. Offitij, &c.

Imprimatur

Io: Ciauarnella Vic. Gen.

Arbore

# RAGIONAMENTO
## SOPRA IL PALAZZO DEL CATAIO LVOGO DEL SIG.
# PIO ENEA DEGLI OBIZI
Conduttiere di gente d'Armi, e Coletarale Generale di tutto lo Stato Veneto.

INTERLOCVTORI,
FORISTIERE, ET BASSANESE.

FOR. 


*Ertamente, che la vista, & l'apparenza di questo edificio è merauigliosa, & delle belle, che fino à qui in Italia veduto habbia. Et se à quel di difuori, così corrisponde il di dentro si può dir più tosto vna fabrica regia, che priuata; & maggiore in effetto di quello, che sentita l'habbia à commendare. Onde prima, ch'io parta d'Italia, me ne hò voluto con gli occhi certificare, che à tal fine di Padoua me ne sono venuto; ne vorrei già andarmene*

senza poterla intieramente gustare; hauendo inteso, che di dentro vi sono molte cose degne di pittura, et d'historia da esser considerate, et non cosi intese da ogn'vno.

BASS. Gentilhuomo mio; della solita cortesia, et hospitalità, della quale il Padrone del luogo è largo à tutti, non si verrà meno ne anco à voi, maggiormente, che vi tengo per persone di conditione, & di merto; & tanto più essendo stranieri, & di paese, per quanto comprendo lontano.

FOR. Cosi è, che Germani siamo, et solo venuti, & stati in Italia per apparare i costumi, la lingua, & la creanza di voi altri, & per vedere ogni cosa rara, che ci si appresenta per tutte le Prouincie, & Città, che passiamo; fra le quali questa, per moderna, vna ne stimiamo delle prime.

BASS. Più la stimarete ancora, quando vi saranno date ad intendere le qualità sue; come il sito, le commodità, le buone parti del paese, et ogni altra circonstantia. Onde, accioche ve ne possiate partire ben sodisfatto; volentieri mi pigliarò questo as-

sun-

*ſunto in darui ad intendere le bellezze, & commodità di queſto luogo, et del paeſe, & moſtrato, che vi hauerò il tutto di fuori; di dentro vedrete il meglio, & il più; & trouarete non ſolo corriſpondere, ma di gran lunga auanzare ogni aſpettatione voſtra.*

FOR. *O gran ventura ſarà ſtata la noſtra di eſſerci abbattuti in voi, che coſi corteſemente ci offerite tanta fatica; della quale vi haueremo ad hauer perpetuo obligo.*

BASS *Faccio quello, che mi ſi conuiene, & ſi deue à voſtri pari. A quello, ch'io comprendo, hauete pur la lingua Italiana?*

FOR. *Signor mio ſi; la intendiamo benisſimo tutti; ancora, che la latina ci ſia più propria.*

BASS. *Di queſta ve ne ſeruirete da voi ſtesſi di dentro nelle Inſcrittioni latine delle hiſtorie. Or accioche io incominci da vn capo; hauete à ſapere, che tutti queſti monti, che voi vedete qui circonuicini, & che fanno ſpalla, et ala di verſo mezo giorno, & ponente al palagio, ſi chiama-*

*no i monti Euganei, vicino à quali Antenore si fermò, & edificò la Città di Padoua, non quella c'hoggidi è in piedi; ma alle radici di questi monti, chiamati da Plinio, & da gli altri latini colles Euganei. Et non ve ne hauete à merauigliare; percioche le lagune, & stagni del mare veniuano allhora vicino à questi; & per tutto v'erano stagni, & paludi con cannelle senza niente di campagna.*

FOR. *Come poi s'è occupato tanto spatio di terreno?*

BASS. *Il mare è venuto di tempo in tempo gittando à riua arena, & altre qualità di sporcitie & di misture terrene, in maniera, che di giorno, in giorno riempiendosi le riue, & molti vacui, & profondi, s'è ito auanzando il terreno, & bonificandosi l'aere; à tale, che i confini dell'acqua si sono ridotti, come hoggidi gli vedete; più angusti; & Dio voglia, che stiano ne gli termini, che si trouano.*

FOR. *Hò hauuto caro saper questo. Ma perche dite, che à Dio piaccia che fermino*

*nel termine, che sono?*

BASS. *Perche dubito, che Vinetia anco non secchi; che se ciò auenisse, Vinetia non sarebbe più Vinetia. Ma seguendo. Questi monti fanno vna costiera à questo luogo in guisa d'vn triangolo: vna punta da' lati del quale, di verso mezo giorno piegando, à guisa d'arco si stende fino a Monte Ricco, che è quello, che voi vedete dirimpetto a quell'altro colle separato, con quella Roccha, che si chiama Moncelice, fortezza gia, prima, che voi altri Alemanni trouaste l'artiglierie, tenuta inespugnabile, & la maggiore di tutta la Marca Triuigiana; che tutto questo paese si contiene sotto la Marca Triuigiana.*

FOR. *Veramente si, che il sito dimostra, che sia stato vn luogo forte.*

BASS. *In tutto il contenuto di quest'arco, ò angolo; al monte vi sono di bellissimi munisteri di Religiosi. Quello di Venda in vna altissima cima, & che scuopre Chioggia, Vinetia, & gran parte della marina. Quello de' Frati di Rua dell'Ordine di*

*Camaldoli, & molti altri. Più la al baßo Este Castello antichissimo, & Montagnana arricchita di mura da Ezzelino di Romano. Più al basso v'era Cerro, & Calaon anticamente della famiglia di Este, che furono destruti da Padouani, pur al tempo d'Ezzelino, & tutti luoghi lungo vn ramo della Brenta, et del Bacchillone, che è questo canale qui d'auanti nauigabile, di cui vi ragionarò poi delle commodità sue. Ha questa conca molti villaggi, & così bene popolati, che paiono castella; come è Arquà, quattro miglia distante, doue fece gli vltimi anni suoi il Petrarca, & in vn'arca di marmo sopra quattro colonne vi stà sepolto, luogo da lui eletto per la dolcezza dell'aere, per la copia de' frutti, per la bontà de' vini, et per ogni altra delicatezza, che in luogo rimoto si possa hauere. Più qua verso noi stanno i salutiferi bagni di Santa Elena, che sono quelli che qui d'innanzi vedete, & così chiamati da quella Chiesetta, che gli stà sopra; doue concorre-*

no per ordinario ogni anno molti Signori, Signore, & altri per liberarsi da diuerse sorti di infirmitadi, chi togliendo le goccie, chi i fanghi di queste acque solfuree, & medicinali. Questa poi, che voi vedete qui d'innanzi lungo l'acqua, è vna villa chiamata la Battaglia, che si può dire vn continuo mercato; per lo capo, che vi fanno quasi tutte le barche, che vanno, & vengono di Padoua così quelle di Este, come di Chioggia, di Ferrara, & d'altri luoghi, che vi frequentano per gli mulini, per le scaglie, di che fanno la calce, & per altri negotij. Percioche quiui rispondeno più canali, & rami d'acque, che uanno verso Chioggia, verso Ferrara, uerso Moncelice, uerso Este, uerso il Polesine, & uerso molti altri luoghi che non ui saprei dire.

FOR. O bella commodità.

BASS. Ma lasciando di mostrarui per hora, serbandola in ultimo; la punta di mezo del triangolo di questi monti, sulla quale noi si trouiamo; & passando verso tra-

*montana, che riguarda Padoua la quale è quella, che qui vedete, & meglio la discernerete, quando saremo alle fenestre del palagio. Quest' altra costiera di monti hebbe già di molte castella di nobili Padouani, come Montagnone, già fortissimo luogo, & della famiglia de' Montagnoni Padouani, Monte Grotto, & altri, che tutti furono rouinati al tempo che Ezzelino di Romano di natione Tedesco con la sponda di Federigo secondo Imperadore si impadroni di Padoua, & di tutto questo paese; de' quali se ne vedeno solamente le vestigie. Vi sono bene di bellissimi munisteri anco da questa parte, come quello di Mont'Artone doue per deuotione concorreno molte persone; San Daniello, & il ricco, & bel Conuento di Praggia. Più uicino à noi in piano; la uilla d'Abano, à cui danno gran nome i bagni di San Piero di quel luogo, & quelli di Monte Grotto, & di Mont'Artone; tutte acque appropriate alla medicina di diuerse infermitadi.*

Non

FOR. *Non fù di questo luogo quel Pietro d'Abano tanto nominato?*

BASS. *Si fù Qui d'innanzi poi à leuante vedete vna pianura ſpatioſa quanto l'occhio può diſcernere, tutta abondante, & fruttuoſa. Et queſta Chieſa, che vi ſta qui d'auanti, è la Abbatia di Carrara hora del Cardinale de Medeci, figliuolo del gran Ducà di Fiorenza; & dalla quale alcuni uogliono, che deriuaſſero i Carraresi, già Sig. di Padoua. Molte altre uille & luoghi hà queſto circoito d'intorno; de' quali mi pare ſuperfluo perder tempo in moſtrauene più oltre. Or accioche ſappiate il tutto; Queſto palazzo è fondato ſulla punta dell'angolo di mezo, che fanno queſti monti; la quale ſpingeua il piede coſi in fuori, che quaſi veniua à battere vicino à queſto rio, che qui d'innanzi corre, & laſcia di fuori il canale nauigabile del Bacchillone; fra l'vna, & l'altra delle quali acque, come ben uedete; vi reſta la ſtrada commune. Queſta punta di monte ſulla quale ſtà que-*

*sta fabrica; era tanto angusta, scoscese, ineguale, & mal composta, che impossibile pareua, che vn semplice colombaio vi si hauesse potuto fabricare, che bene fosse stato & più tosto luogo per vn romitorio, che per altro dimostraua. La eminentia del sito così à Caualliere alla strada era bella, & da tutti commendata; & questa sola casetta à piedi vi staua, fabricata dalla madre del Signor Pio, la Signora Beatrice Pia de gli Obizi; più tosto per commodità, che per pompa nessuna.*

POR. *Questo non è quel luogo, che celebra l'Eccellentiss. Sig. Sperone ne' suoi Dialoghi?*

BASS. *Questo è quel Cataio, che per la celebratione di persona così dotta, chiara, & da tutto'l Mondo conosciuta, & stimata; meritaua per apunto in corrispondenza vn palagio come questo. Onde col Conte Silla Martinengo, tre anni sono venendoui il Signor Pio; & seco in compagnia il Colonnello, & Caualiere Migliorino de gli Vbaldini Fiorentino, huomo nel*

*vero ſtato à giorni ſuoi, & che è di molto valore, di grande ingegno, & aſſai ſtimato da Prencipi; & ſaliti inſieme qui ſopra ſi poſero à diſcorrere, che per la bella ueduta vi ſarebbe ſtata bene vna Torretta con tre, o quattro camerette, che hauerebbe ſeruito come vna veletta per ſcuoprire, & godere la viſta di tutto il paeſe. La Torretta, & le camerine furono tali, che, come ſi ſuol dire, imbarcatoſi, ſi meſſe à dar principio ad vna macchina, quale uoi uedrete.*

FOR. *Ditemi prima per gratia, che loggia è queſta ſulla quale noi ſiamo, & ſopra che fondata? che coſi diſgiunta, & congiunta co'l Palagio, & in queſta altezza; mi fà ſtare ſoſpeſo, ſe vi ſia ſtata aggiunta per arte, ò per neceſsità?*

BASS. *Dirouui. Queſta gran loggia ſcorperta con queſte colonnelle, ò balauſtri d'intorno, che accompagnano l'ordine de i corritori del palagio; coſi quadrata, & ſimile, & da poterſene ſeruire per ogni piazza da combatterui vna barriera, & po-*

*terui far altri ſpettacoli; è poſata ſopra il tetto della prima caſa, che vi era, et di ſotto vi ſono, & in piano, & in palco da dodici, ò tredici ſtantie da letto tutte commode, & non punto piggiori dà habitare, che quelle del palagio; con la cucina, tinello, & ogni altro ſeruitio neceßario ad ogni gran corte di Prencipe; doue per ſcale coperte; parte intagliate nel monte, & parte cauate, & fabricate in uolta; ſi paſſa dà queſta nel palagio; a tale, che quello non viene ad eßer intricato da neßuna ſorte di ſeruitij famigliari, ne lordi; ne reſta habitato, che da ſoli padroni. Et in caſo, che qui veniſſe ogni gran Prencipe; etiandio, che vi foſſe il padrone con tutta la ſua brigata; può dargli tutto il palagio, et alloggiarui anch'egli, ſenza ſcommodarſi punto.*

FOR. *O' bella conſideratione, & induſtria.*

BASS. *Qui adunque s'è fatto queſto laſtricato, ſi per leuare la bruttezza, & deformità del colmo della caſa, che hauerebbe cagionato una ſproportione troppo male ordi-*

*nata; come per fare vna vista aperta, & che signoreggi tutte le parti. Ma si fu già in pensiero di gittarla tutta a terra, per non lasciar niente d'intorno il palagio, che l'occupasse.*

FOR. *Gittarla a terra? & occupatione, ò impedimento si chiama questo? Questa al giudicio mio è vna delle belle parti, & forse il più bello ornamento, se bene appare, che il palazzo rimanga alquanto occupato dal piede; che porti seco questa fabrica; di doue in gran parte si discernono le conditioni sue; & di lontano porge vna vista, & vna prospettiua mirabile.*

BASS. *Tant'è. Se meglio volete discernere quanto arricchisca questo luogo; mirate qui di verso la Battaglia, doue batte il mezo giorno; & vedete come questa luna di Monti fino a Moncelice; vi rappresenta vn mirabile teatro; & come quel monte, che si chiama dalle Croci; vi fà comparire innanzi le vestigie delle rouine del Coliseo di Roma; come vi fa dilettare nella vista di questo giardino*

*che vi stà sotto gli occhi tutto di fruttiferi alberi ripieno, con l'acqua del fiumicello di Rialto, che cosi si chiama questo rio; che gli fa riua, & muraglia dal lato della uia commune; & da quest'altro a rincontro con quella peschiera, che gli serue per vn largo, & profondo fosso. Eccoui poi fra il giardino, et le mura del cortile; questa lunga, et spatiosa strada, che incominciando dal ponte và à ritrouare il monte; la quale è stata fatta fare dal Sig. Pio, & che, oltre la commodità; rende vna vista merauigliosa, & dilletteuole; guidando altrui dal monte dritto al ponte qui innanzi sopra il canale del Bacchillone, et fatto fabricare da lui, che si può leuare & abbassare. E' poi di qui verso settentrione in questa gola, posta sotto di noi; il cortile lungo, quadrato, et spatioso da poterui fare una giostra a cauallo, con quel frontispicio di portici in capo, & dipinto a rustico con que' caualli, inditio, che seruono ad una stalla tutta in uolta per quaranta caualli; con questi due portoni fa-*

*bricati à rustico lungo à questo muro tutto merlato, che riguarda al palagio; l'uno de' quali, il più vicino alle stalle, serue per gli caualli, cocchi, & carroccie, che si rimettono à luoghi suoi. Quest'altro più vicino, che imbocca alla scala è fatto per le persone, che smontano, & hanno à salir per di fuori qui sopra.*

FOR. *Come per di fuori. Vi è adunque vn'altra salita senza questa?*

BASS *Signor sì; perche, si come v'hò detto, & vi mostrarò; nell'vscita, che faremo; passaremo per luoghi coperti; che, ne sole, ne pioggia, ne vento, ne aria non ci può dar noia.*

FOR. *Commodità nel vero grande, & degna del luogo. Ma ditemi di gratia; questo cortile era così fatto, così quadrato, & così spatioso prima; o pure vi si è usato industria?*

BASS *Signor nò, che non haueua, ne quella proportione, che vi si vede, ne in gran parte era tale; perche dal principio di quel lato del palagio, che stende lungo le stalle*

*verso il monte, fino alla punta del sotto portico; il monte vi allargaua le radici; & il piede tutto sassoso, & horrido l'occupaua quasi fino nel mezo, & lo rendeua torto, et disuguale. Onde tutto s'è fatto à forza di picconi, et di scalpelli tagliare, et riquadrare al segno, che voi vedete.*

FOR. *Gran spesa deue essere stata questa, & di molti anni.*

BASS. *La spesa è stata grande; ma in poco tempo, che, non sono ancora finiti tre anni; che vi si diede principio. Ma questa tagliatura di monte è nulla al paro del rimanente, che vederete; perche qui dinanzi anco al palazzo; questo frontispicio, che fà quest'altra scarpa di muraglia al piano di questo corritore, per doue entraremo dentro; era tutto scoscese, & s'è tagliato tutto dall'vn lato all'altro quanto tiene la facciata; & tutto questo circoito di merli, era come vna riua fino al fiume, che si è poi rempiuta, & fatta alta, & eguale; ornandola con questo giardinetto posto à piedi del palagio. Que-*

sta

*ſta piazza poi qui d'innanzi, che aggiugne al ponte; pendeua al baſſo fino all'acqua, che tutta s'è fatta alzare al ſegno che voi vedete, con portarui del terreno, & delle ſcaglie cauate dal monte; & fattole ſponda del muro, che la ſoſtiene, & che non laſciarà mai declinare il terreno.*

FOR. *Sò, che ci deue eſſere ſtato che fare; che alla ſua ampiezza vi ſi dourebbe poter commodamente giuocare al pallone.*

BASS. *Commodisſimamente; ſi come qui da queſt'altra parte nel cortile fra il muro della caſa doue noi ſiamo, & fra la ſcala maeſtra; il giuoco della racchetta vi ſi può eſſercitare; che tutto era vacuo, & profondo al piano del cortile.*

FOR. *Ben me ne ſono auueduto anch'io, quando mirauamo il cortile verſo il piano.*

BASS. *Ma ſappiate, che quello ſpatio non era à queſta altezza; ma al baſſo più, che non è il cortile, & la via commune.*

FOR. *Come s'è fatto adunque?*

BASS. *S'è riempiuto ogni cosa, & gittato quel volto, che passa oltre alla via commune, per allungar la piazza à sofficienza. Così à tutta questa scala, per doue sete saliti à peruenir qui di sopra; & di sponde con i suoi muricciuoli, come vedete; & d'ogni altra particolarità condecente, non si è mancato di niente; & fino qui sopra vi si può commodamente ascendere a cauallo, per la qualità delle scale piane, con questo cordone di pietra viua, simili a quelle di San Pietro, nel Palazzo del Papa in Roma, & di quello di Bologna, & d'altri luoghi.*

FOR. *Che luogo cinto di mura, che tanto spatio girano, che à me pare, che circondino, & tolgano anco in mezo il monte; è questo congiunto co'l palagio di verso Padoua; con quel sì bel portone dipinto à rustico, che mostra quasi l'entrata d'vna Città?*

BASS. *Mi riserbo à daruene conto, & à mostrarloui, che qui non lo potreste discernere; quando saremo saliti il palagio, &*

*che, ſtandoui à cauàliere lo ſcoprirete da ogni lato: perche è vn Parco pieno di fiere, & d'altri animali; vna delle diletteuoli viste, che ſi poſſa riguardare, & che ſi può dire di ſpeſa regia, & da Prencipe; & forſe vno de' più belli Parchi, ſe non de' maggiori, che ſiano per le commodità, che vi concorrono: del monte, del piano; delle grotte, dell'acqua, & di tutto quello, che vi ſi può deſiderare. Mà non è tempo, che hora ve ne dica altro.*

FOR. *Deſiderarei pur di legger quella Inſcrittione poſta in faccia del Portone del Parco: & ſapere, che ſignifichino quelle due figure allogate l'vna per lato, poi che le habbiamo coſi innanzi gli occhi.*

BASS *Eſſendo queſto Portone la prencipale entrata del Parco, come di luogo dedito alle fiere, & alla caccia; vi ſi è fatto dipingere dall'vno lato dell'arma Obiza, & della Inſcrittione, che gli ſtà ſotto: vna Diana, come Dea de' boſci, & delle caccie; in atto di cacciatrice, co'l cane, co'l dardo, & con l'arco: & dall'altro la-*

*to un'Endimione, che fù cacciatore, & del quale s'innamorò la Luna, come narrano le fauole, non senza documento. La Inscrittione è poi appropriata al loco, & dice.*

M D LXXII.

HÆC SEPTA QVIB. DIVERSA ANIMALIVM GENERA CONTINENTVR, PIVS AENEAS OBICIVS NEQVA AMICIS DEESSET IVCVNDITAS MVRO CIRCVNDEDIT TV QVI SPECIEM, ET BELLVARVM LVSVS CONTEMPLARIS DOMINO GENIOQ; LOCI GRATVLARE.

FOR. *Benedetto veramente sia il Padrone, & il luogo. Questa è vna Inscrittione, che tiene molto del buono, & odora dell'antico.*

BASS. *Tant'è. Si è fatto almeno opra, che le cose possano stare à qualche paragone; ma non più oltre per hora d'intorno à questo.*

FOR. *Sia con piacer uostro, Ma questo ornamento di pitture, ch'io veggio qui di fuori; come sono di mano di buon maestro?*

So-

Sono fatte à fantasia, ò pure con significato? che mi paiono vaghe, & di bella vista, & di lontano pascono molto l'occhio?

BASS. Il Maestro le fece à voglia sua, mescolando insieme fatti, & historie esterne, et di Romani; et qui all'ultimo grado, guerre, et vittorie de' nostri tempi con infedeli, & fra Christiani; a tale che, mirando ogni cosa insieme cosi composita; l'occhio ne piglia vaghezza, & à riguardanti rende diletto. Ma s'io volessi darui ad intendere, che vi fosse cosa rara, & da stimare, trouandoui poi ingannati, nel tenerne proposito con altri; sareste sforzati ad hauermi per bugiardo. Ma di dentro spero bene mostrarui cosa, che non solo habbia da piacerui, ma che ne farete anco qualche conserua; perche, se questa vista delle mura di fuori, commune à tutti, può dare pastura ad ogn'vno; quella di dentro la darà à persone solo intendenti, & di spirto; & è pittura non cosi ordinaria per tutto.

FOR. Io vi parrò forse troppo importuno; ma

*date la colpa alla affabilità vostra, & alla curiosità di sapere, che mi vi fà cosi spesso interrompere. Chi hà dipinto di fuori, non è anco stato il maestro di dentro?*

BASS. *Signor mio nò. Che, come vi hò gia detto; si come il Padrone, quando incominciò questa fabrica; non hebbe intentione di darle cosi gran fine, ne dilatarsi tanto; cosi, quando anco fu fatta dipingere di fuori; non haueua animo di ornarla di dentro, come hà fatto poi; perche, se cosi si fosse presupposto; altra maniera vi haurebbe tenuto. Et vi mostrarò molte cose, che per ornamento, & per commodità vi hà fatto aggiungere; che prima tutte le hauerebbe fatte incorporar insieme. Ma le gran fabriche, per lo più apportano seco questo; che, ò non si finiscono mai; ò conducendosi à fine passano il primo dissegno, & la prima intentione. Quando non si finiscono (lasciando da parte l'impedimento della morte) nasce dall'impotenza della spesa, che si tro-*

ua

ua sempre maggiore del presupposto; onde trouandosi ingannati, & che le forze non corrispondano all'animo; bisogna fermarsi a mezo del camino. Ma chi hà le forze, sempre và aggiungendo alle sue fabriche; perche la dilettatione, & la dolcezza si proua così grande, che mai non gli pare di poter venirci a fine, & che non gli si possa aggiunger d'auantaggio. Che ciò sia vero un solo eßempio ve ne voglio dare. Papa Paolo III. essendo Cardinale; diede in Roma principio al suo palagio così grande; che non puote passare il primo piano, trouandosi mancate le forze; ne mai lo haueria potuto finire, se non fusse stato Pontefice. Creato Pontefice, non hauendo più animo da Cardinale, ma da vero Papa; lo fece seguitare maggiore del dißegno, & non è anco finito. Et questo solo vi basti. Ma per non perder più tempo qui di fuori; è bene, che entriamo.

FOR. Qui sono le porte di ferro, con le sue ferrate alle fenestre, & con questi fianchi,

*che mi pare quasi come vna meza fortezza.*

BASS. *Ad vn bisogno di passar d'esserciti, & per fuggir qualche altra furia l'huomo vi si potrebbe ricouurare. Ma passate, & entrate pure in questa prima sala.*

FOR. *Non entriamo senza legger prima que quattro versi, ch'io veggio posti sopra questa porta principale.*

BASS. *A piacer vostro.*

FOR. IVPITER ALME DOMVM TVTARE SVPERNA GIGANTES
ATRIA SI·CAPIANT HIC TVVS ORBIS ERIT.
HEIC QVOQVE SIDEREI SVNT PICTA PALATIA COELI
ADDE NOTIS ANIMAS NVMINIS INSTAR ERVNT.

BASS. *Questi versi furono fatti da vn gentilhuomo Vnghero, chiamato Paolo Iulano, che nenne a ueder questo luogo, et se ne compiacque molto, onde, perche non sono da sprezzare, s'è voluto fargliene honore, & locargli in questa vista, seruendo molto a proposito.*

Cer-

FOR. *Certo che sono molto belli, & degni del luogo. Ma entriamo.*

BASS *Entriamo a piacer vostro.*

FOR. *Oh, che allegro, & magnifico introito. Oh, che vaghi, begli, & ricchi ornamenti di cornici, & di trauatura, & di camino fregiati d'oro, & d'intagli. Oh sopra tutto, che mirabili pitture; alle quali non pare, che manchi altro, che lo spirito; & le quali non possono essere fatte, che da eccellente mano, & con gran proprietà, giudicio, & misterio; alle Inscrittioni, ò, narrationi, ch'io veggio per ciascuno spatio de' quadrati.*

BASS. *Gentilhuomo mio; fin qui riputate, & siatene certo; di non hauer visto, ne compreso nulla di questo loco, che vaglia, & che se ne possa far conserua da portarsene seco, & da poter valersene; ma da qui innanzi comprenderete qualche sostantia, si per la maniera, & ordine tenuto secondo il giudicio, & institutione (et d'auantaggio) di Platone, d'Aristotele, et di M. Tullio, doue parlano della*

*pittura; la quale dicano douer esser vna tacita scrittura di poesia, che ci ammaestri; perche questa è vna pittura d' historia, che parla; & la quale considerando abbraccia in se tanto, che seguitandola, & immitandola qual si sia Prencipe, Re, ò Imperadore; può dal primo principio, & origine della sua geneologia tornar non solo successiuamente in vita, i nomi, & la discendenza di tutti i suoi; ma rappresentare alla vista d' ogn'vno quanti fatti fecero mai, ò si possono cauare dalle memorie lasciate; cosa mai più così continuamente non stata messa in opra. Che, se bene molti Prencipi, ò di bronzi, ò di marmi, ò di pitture hanno arricchito, ò cercato di dar vita, & eternità, à suoi maggiori, con i simolacri, con le statue, & con le imagini de gli antenati; non però è venuto mai in animo ad alcuno di abbracciar tanto, che si appresentino intieramente i loro fatti à gli occhi nostri. Et se alcuni fatto l'hanno; sarà stato di vn solo, ò di due, & tre al*

più; come per essempio moderno: il Duca di Fiorenza, del Signor Giouanni suo padre: il Conte Troilo di San Secondo, i gradi de' suoi maggiori, & le vittorie del padre suo in vna sala: Il Cardinal Farnese à Caprarola, i fatti d'alcuni suoi antenati: & qualche altro, ch'io non m'affaticarò à mentouare: ma successiuamente, & per ordine non mai.

FOR. Non comprendo ancora à qual fine m'inferite questo?

BASS. Per risponderui; che la pittura, che in questa sala vedete, con cinque altre stantie, che in questo piano seguono ordinatamente, secondo la notatione de' numeri: contiene in quaranta spatij, che più non se ne sono poßuti cauare: non pure i nomi, & huomini più segnalati, che hauut'habbia l'antichißima, & nobilißima famiglia di questo Caualiere padrone del luogo; ma ci rappresenta seguentemente, & per ordine la maggior parte de' fatti egregiamente operati da loro: le vittorie, i gradi, i titoli, & il più

*de' loro splendori; con le narrationi, & autorità loro; si come s'è potuto meglio inuestigare, & cauare dalle historie, da' fragmenti, de' scritti, & da ogni altra memoria di qual si sia stato auttore.*

FOR. *La impresa è stata bella, & è commendabile. Ma gran fatica deue hauer durato chi ne è stato l'auttore, & l'inuestigatore.*

BASS. *Senza dubbio. Ma perche v'hò detto, che l'ordine di tutta questa pittura contiene anco altro, che molti splendori di questa famiglia; prima che al principio ne venga; & per renderuegli più chiari, et distesi, et continuati; leuandoui la confusione; hauete à sapere, che i tre quadri del soffittato, che qui vedete, et ci stà sopra; non hanno che far niente con l'historia particolare; ma non sono già vanamente, ne à caso posti, ò fatti senza misterio; si come, ne anco cosa veruna non è locata senza dissegno.*

FOR. *Bene istà; et mi paiono veramente mirabili; ne possono essere, che di mano di*

buon

*buon maestro.*

BASS. *Chi hà fatto le figure del muro, hà medesimamente dipinto anco di sopra.*

FOR. *Fatemi gratia, ch'io sappia il nome?*

BASS. *Paolo Veronese, huomo eccellente, et che ogni di più si fà conoscere; et stato allievo di Titiano.*

FOR. *Non passate più oltre. Bastami, che detto mi habbiate i nomi dell'vno, et dell'altro; & hora tanto più ci starò attento, & andrò considerando quanto vaglia nell'arte.*

BASS. *Il significato di questi tre quadri contiene in se tre stati humani di signoreggiare. L'vno de quali è doue così il Nobile, come il Popolare, et la Plebe hà parte; come fù quello di Athenies, di Lacedemoni, di Cartaginesi, di Romani, & d'altri; & chiamasi Democrathia. L'altro è quello, doue gli ottimati, & i nobili soli reggono, & commandano; lasciando solo quella parte di gradi & di honori, che a loro pare di compartire, a popolari; come è hoggidì la felicissima Rep. Vinitiana; & questo*

*gouerno si dice Aristocrathia. Il terzo è la Monarchia, doue vn solo regge, et hà imperio sopra tutto l'uniuerso; come fù Ottauiano Augusto, et piaccia à Dio, che sia vn Prencipe Christiano; accioche le sette; l'heresie, et gli infedeli siano estinti, et viua solo il vessillo di* CHRISTO, *et della fede. Però questo primo quadro contiene in se figurata la Rep. Romana, & la rouina sua. Quel di mezo; la Rep. Vinitiana, la sua grandezza, & mantenimento. L'altro la Monarchia, & la obedienza, che ad vn solo rende tutto l'vniuerso. Or per dichiararui il contenuto, & significato della descrittione, & figure poste in ciascuno di questi partimenti; Questo primo quadro è della Rep. Romana; & quella, che voi vedete in atto trionfante è Roma.*

FOR. *Perdonatemi, s'io v'interrompo. Oh, bel viso, & bella maestà, che è quella figurata per Roma. Veramente, che il Pittore hà mostrato bene l'eccellentia dell'arte sua.*

BASS. *Più bello, et più degno di riuerentia è il viuo, onde l'hà cauata, et immitata. Questo è tolto dalla effigie, et dal proprio della Signora* LEONORA MARTINENGA, *che fù figlia del Conte Fortunato, Padrona del luogo, et moglie al Signor Pio; della quale, la generosità, la prudentia, l'affabilità, la cortesia, il valore, la liberalità, et l'altre belle, et rare doti dell'animo, congiunte alla bella spoglia, che veste, et che la rendono, fra l'altre stimate; di nome celebre, et riguardeuole, non hà potuto immitare il Pittore; non essendo bastante arte humana, per aggiungerui; ancora, che nella maestà, vn certo che di diuino vi si scorga, che la rende degna d'Impero.*

FOR. *Così è veramente.*

BASS. *Dal viuo, & naturale anco sono cauati molti altri ritratti in questi quadri; come del Sig. Pio, di molti graui Senatori Vinitiani, & d'altri suoi amici cari; si come v'andrò mostrando, & dichiarando. Et seguendo à questo primo qua-*

*dro della Republica Romana; Eccoui come Roma si stà trionfante con vna figura della Vittoria in mano, & l'asta nell'altra. Vi sono d'intorno genti straniere, che ne' vasi le portano i tributi dell'oro. Innanzi le stà il Console, che in atto di concionante le rende conto delle amministrationi delle guerre; & con le spoglie hostili, & trionfali, accompagnato da littori con fasci; sotto l'insegna dell'Aquila, & del Senato, & Popolo Romano, depone il trionfo. Cosi Roma a suoi tempi fioriua, & lungamente si mantenne; & sarebbe durata ancora più, se quelle due figure quasi ignude, & spauenteuoli, che le stanno da' lati non la hauessero contaminata; l'vna delle quali, come potete comprendere, è posta per l'Auaritia; però hà il collo lungo, & stà quasi tutta famelica, & ingorda. Hà in vna mano vn vaso di vetro transparente, con vn core in mezo a molte medaglie d'oro, et altre gioie; si come quella, che stà sepolta nell'ingordi-*

*gia*

*già de' tesori. Posa vn piede sopra vn Botto, per dinotar l'insatiabile appetito dell'auaro, che mai non si satolla; come la Rana, che di continuo stando ne' paludi; teme, non sempre il terreno le manchi. Hà dall'vn lato vna Arpia figurata co'l viso di donzella, con i capelli di sciolti, & sparsi; co'l collo lungo, come di Grù; co'l petto, & con l'ali di Pipistrello; con i piedi di Griffo, & con la coda di Serpe con vn nodo; per dinotare la continua, & monstruosa fame dell'oro. Nell'altra mano tiene la scure; per dimostrare, che l'auaritia si accosta ad ogni male. Le parole poste intorno al lembo del manto la dinotano quello, che sia.* AVRI SACRA FAMES. *intendendouisi per innanzi quello, che ne dice Vergilio; Quid non mortalia pectora cogis? L'altra figura è chiara da conoscere per la Discordia. Però tiene armate ambe le mani di acutissimo, e pungente ferro. Hà i crini di serpenti à guisa di furia infernale, come la descriue Vergilio; &*

stanno raccolti, & annodati sotto vna bē-
da sanguinosa. Mostra la faccia anzi di
vecchia crespa, & rugosa, che non. Le lab
bia liuide, & smorte. Gli occhi torti, gua-
sti, & pieni di lagrime, che le cadono per
le guancie. Tiene vn coltello cacciato
nel petto; per mostrar quanto sia pernitio
sa, & mortale. Le gambe & i piedi sono
torti & sottili; & è circondata da vna
nebbia, & caligine tenebrosa, & oscura.
Hà il mantice sotto i piedi; per dimostra-
re, che sempre accende foco. Il suo vestire
è vario, incomposito, & d'ogni strano, &
discorde colore; & hà molte altre pro-
prietadi, che la rendono per quella che è;
si come da voi stesso potete comprendere.

POR. Veramente, che il Pittore hà imitato
molto bene il proprio, & conueneuole di
queste due figure; che, à chi le và bene
considerando; sono molto belle.

BASS. Il motto che tiene. DISCORDIA MA-
XIMAE DILABVNTVR la rende chiaris-
sima; intendendouisi quello, che vi prece-
,, de. Concordia paruae res crescunt. Queste

due

*due pesti mortali furono la cagione della rouina di Roma: la quale, mentre non fù dedita all' Auaritia, ne inclinata alla Discordia; aumentò sempre. Come mancarono i Fabritij, & i Cincinati; & vennero i Marij, & i Silla; i Pompei, & i Cesari; Gli Ottauiani, i Marchi Antonij, & i Lepidi; incominciò a rouinare; et andò all' vltima declinatione. Dà lati poi, in quegli due Ouati; vi sono poste quelle due figure, che la fecero grande, & la mantennero lungo tempo; l'vna, che fu, come potete comprēdere; Bellona Dea delle guerre, & dipinta à simiglianza quasi di Minerua; eccetto; che nello cimierio. Porta il folgore, & hà i capelli, che le riescono per di sotto alla celata, biōdi, & macchiati di sangue; & nel petto della corazza, & alla sommità delle spalle, & alle ginocchia, è armata à bocche di Lione; con vna sferza tinta di sangue in vna mano; & nell' altra vna face accesa; come la figurauano gli antichi. Il suo breue la dinota.* TE BELLONA

MANET. *L'altra figura è la Eloquentia; con la quale Romani valsero assai. E' cauata dall'antico con il viso squallido, & d'età attempata; con l'habito di sotto verde, tutto ricamato, & sparso di fiori; per dinotare i fiori, che sparge l'eloquentia congiunta con l'arte oratoria. Di sopra il manto è nero; per mostrar la grauità. In vna mano tiene vna corona d'oro; che significa il merito, che le si conuiene. Nell'altra quella statoua picciola di vittoria, ò pace; in segno del frutto, che da lei si riceue. E' coronata d'vliuo; per dimostrar i beni & la quiete, che apporta. I libri a' piedi dinotano la scientia dell'arti liberali; & la Chimera la possanza dell'eloquentia. Intorno al lembo poi vi si legge.* NON MINVS ELOQVIO QVAM ARMIS. *per inferire, che Romani, non meno per l'eloquentia, che per l'armi; furono grandi.*

FOR. *Tutto benissimo, & ben cauato.*

BASS. *Or, poi che v'hò breuemente, & semplicemente dimostrato tutto il contenuto di*

que-

*questo quadro della Republica Romana; nella quale il nobile, il popolo, & la plebe hebbe la parte sua; & che si come l'armi, & le lettere la fecero fiorire così l'auaritia, & la discordia la rouinarono: resta, che da voi stesso leggiate il ristretto di tutta questa republica in que' tre versi, posti in lettere maiuscole.*

FOR. NOBILIBVS PLEBIQ; PARES METITVR HONORES
QVALIS QVAE EXTERNIS BELLIS INTERRITA ROMA
MOLE SVA DEDIT INGENTEM CONCVSSA RVINAM.

BASS. *Voglio anco recitaruene altri, che s'erano fatti per porui, & si sono lasciati fuori: che, forse non vi spiacerà sentirgli.*

HIC PARITER POPVLVS PROCERES PLEBS SVMMVS ET IMVS
FVNGITVR IMPERIO IVRE ET HONORE PARI.
HOC ROMA ALMA STETIT DONEC CIVILIA DISCORS
AMBITIO ET MISERAM VERTIT AD ARMA FVROR.

*Più ancora in ristretto s'erano fatti questi altri due.*

HAEC MERA LIBERTAS POPVLI ET
RESPVBLICA VERA EST
OMNIS VBI VNANIMIS REGNAT
IN VRBE BONVS.

FOR. *Veramente, che tutti ſono propri, & beniſsimo diſteſi.*

BASS. *Paßaremo à queſt'altro ſpatio di mezo nel quale ſi contiene la Republica Vinitiana compoſta ſolamente di nobili, & ottimi; ancora che vi ſiano certi gradi, & vffici da loro compartiti à popolari; come il Cancellier grande; Segretari della Signoria, del Conſiglio de' Signori Dieci, & altri. Queſta, per variar in parte da quelli, che l'hanno deſcritta; s'è voluta figurare co'l Prencipe inginocchiato, & veſtito regalmente, co'l manto di broccato, co'l banaro fodrato d'ermelini, & co'l corno ducale in capo; che per le mani della Prudentia, & dell'Occaſione viene coronato, & inalzato à degnità ſuprema. Percioche la grandezza, & accreſcimento di queſti Signori è ſtato principalmente per l'vna, & per l'altra; non hauendo eglino laſciato mai paſ-*

*sare occasione, che nõ l'habbiano abbracciata; & che del mezo di quella nõ si siano preualuti, per aggrandire il dominio loro. Si sono gouernati poi sempre, & si gouernano con tanta prudentia, che veramente quella è stata, & si può chiamar la vera guida, & mantenimento loro. La Prudentia si conosce, per essere figurata, & dipinta con tre faccie, l'una alla parte destra di huomo, & le altre due di donzella, per dinotare i tre tempi, à quali il Prudente hà sempre mira, & consideratione, che sono il passato, il presente, & l auuenire. E come che armata di corazza all'antica, mostrando nel petto una faccia tutta piena d'occhi, per dinotare la vigilantia in confermatione delle parole sacre, che dicono, Vigilate, & estote prudentes sicut serpentes. Però tiene auuolto ad un braccio il serpente, & in una mano il compasso, che dinota il prudente conuenire misurare tutte le sue attioni, & nell'altra lo specchio, nel quale se stesso conuiene contemplare. Le pa-*

*role intorno al fregio del manto la rendo no più chiara, & conosciuta.* FVTVRA EXCOGITO. *Con altre proprietadi la vedrete anco figurata altroue. La occasione poi è facile à conoscere, veggendosi dipinta per vna donna di mediocre età, che tira più tosto al vecchio, che altrimenti. E' calua di dietro, & con pochi capelli, et sparsi d'innanzi, per dimostrare, che, come si appresenta; si deue pigliare, perche lasciandola fuggire, non gioua poi il correrle dietro. E' vestita d'habito verde in cangiante, annodato da vn lato sul le spalle, ma stretto, e lungo à guisa d'vn sciugatoio gonfiato in modo d'vna vela, et dall' altro lato tenuto da lei con vna mano, che dinota, che vola, et stà sempre per dileguarsi come il vento: però d'auantaggio le si sono agiunte l'ali à piedi, simili à talari di Mercurio. Hà il rasoio nell'altra mano, con che è presta à tagliare le imprese, che non si sanno pigliare: et in somma non mostra, che volubilità per la ruota, che le stà sotto vn piede, et*

per

*per l'altro da lei tenuto ſoſpeſo in aria. Et quel vaſo, che porta nella medeſima mano; con che ſoſtiene il lembo del drappo; dinota il bene, et il male, che ſeco apporta. Nel reſto è ignuda. Et quel motto, che vi ſi legge,* ME DVCE CARPE VIAM. *viene à darci documento di ſaperſene valere.*

FOR. *Figure certamente appropriatiſsime, et bene allogate.*

BASS. *Ma, perche la Prudentia, et la Occaſione, non ſono ſole ſtate la ſola grandezza, aumento, et conſeruatione di queſta Republica; ma che anco con l'vnione, et con la concordia ſi è conſeruata, et ſi mantiene; in contrario di Romani, che per la loro diſcordia principalmente rouinarono; da vn' lato del quadro in quell'ouato, vi ſi è poſta la figura della Concordia, et dall'altro, quella della Pace; in che ad ogni ſuo sforzo, hà cercato ſempre di preſeruarſi, et in quella hà aumentato aſſai. Però vi vedete la Concordia dipinta, et figurata per*

*vna giouane bella, et gratiosa, tutta pura, & vestita d'vn solo colore; che secondo Aristide; con la destra mano tiene vna tazza, & con l'altra il corno di douitia, come la figurauano gli antichi, ben che anco tal volta la dipingessero co'l caduceo di Mercurio, & con vno scettro in mano, per mostrare il reggimento suo, & che per lei si gouernano le Città, & i Regni. Vi si è poi aggiunto quel fascio di freccie legate insieme, dinotando quanto vaglia, & possa la concordia; che tenendo vnite, & congiunte molte cose per se stesse deboli, & fragili, le rende poi forti, & durabili. A piedi vi è la Cicogna consacrata le da gli antichi, ancora che Angelo Politiano voglia, che più propria di lei sia la Cornice, adducendo per testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che gli antichi nelle loro nozze, dopo lo hauer inuocato Himeneo, chiamauano ancora la Cornacchia per augurio di Concordia. Si è poi accompagnata con quelle parole:*

CON·

CONCORDIA PARVÆ RES CRESCVNT. *che ſono il contrario di quelle, che ſeguono: Diſcordia maxima dilabuntur.*

FOR. *Tutto beniſſimo inteſo.*

BASS. *Queſt'altra arincontro, che è la figura della Pace: per la quale la Repnblica di Vinetia hà ſempre aumentato il ſuo dominio, & nella quale hà cercato di continuo di mantenerſi: è qui dipinta nel modo, che la figurarono Athenieſi, ſi come ne ſcriue Pauſania nelle coſe d'Athene. Però la vedete bella d'aſpetto, & gratioſa, coronata d'vliuo, in ſegno di tranquillità, & co'l corno di Amalthea in vna mano, tutto ripieno di frutti, & di ſpiche, per dimoſtrar l'abondantia, ch'ella n'apporta. Hà per l'altra mano vn fanciullino di color d'oro dinotando Plutone, Dio delle ricchezze; le quali nella pace abondano dalla terra, & da tutti i luoghi. Et per renderla più propria; vi ſi è poſto quel motto* VBI EGO IBI DEVS.

POR. *Così è*

BASS. *Altroue ancora è ſtata dipinta; ma in altra maniera, & con altro ſignificato. Intorno al Prencipe poi, che rappreſenta queſta Republica vi ſi vedono que' vecchioni in habito togato, & graue; chi veſtito di broccato, chi di velluto cremeſino, & d'altri drappi; che tutti ſono figurati per Senatori, Conſiglieri, Sauij, & altri aſsiſtenti al gouerno publico; ſenza quàli nulla dal Dominio non ſi delibera. Et tutti quelli, che vi hanno poſſuto capire; ſono ſtati tolti, & cauati dal viuo, & dal naturale loro, & ſono amiciſsimi di queſto Signore; i quali vi verrò moſtrando, ſenza riguardare à gradi più dell'vno, che dell'altro; ſecondo, che mi ſi appreſentano. Et incominciando dal Doge, Queſti è dipinto per lo Sereniſſimo Prencipe* ALVIGI MOCENICO *che hoggidì viue; ſotto il cui felice auſpicio, queſta ottima Republica oppreſsa dall'armi Turcheſche, non ſolo hà reſpirato; ma ottenuto la più memorabile vit-*

*toria, che mai per Christiani contra genti barbare, & infedeli fosse acquistata; acciò resti sempiterna la memoria di lui, che sempre fu stimato degno del Prencipato: così il Cielo gli preserui i douuti anni. I Senatori, si come vi mostrano i titoli; sono i Clarissimi Pietro Foscari, hora Capitano di Padoua; Vincentio Moresini; il Caualiere Paolo Tiepoli; Francesco Bernardi; Giouanni Donato, cognominato dalle Renghe, Tomaso Contarini Procuratore; Iacomo Soranzo Caualiere, & Proueditor generale dell' Armata Vinitiana; & Delfino Valiero; tutti amicissimi, & Padroni del S. Pio; & adoprati secondo i tempi, & l'occasioni ne' maggiori, & più importanti maneggi della loro Republica. Quell' altro più à dietro è il Secretario, Marc' Antonio Franceschi, molto suo grande amico; & persona di sapere, di fedeltà, & di ogni altra degna qualità ripiena. Gli otto Stendardi co'l Leone dentro; due rossi; due bianchi; due verdi; & due azuri*

*fregiati d'oro, che si veggiono, furono per degnità, & honore concessi à questa Signoria da' Pontefici, insieme con la Ombrella, la Seggia dorata, la spada, & altri ornamenti reali, portati innanzi al Serenissimo, & alla Signoria. Et nel tempo di pace, i bianchi vanno innanzi; ma di guerra, come hora; sono portati i rossi.*

FOR. *Tutto hò veduto, & compreso benissimo in Vinetia.*

BASS. *Or per dichiarar compiutamente in poche parole lo stato, & reggimento di questa Republica; & per accompagnar l'ordine, vi sono stati posti que' tre versi, che da voi possono esser letti.*

FOR. ANTIQVA DE GENTE PATRES, TITVLISQ; DECORI
MOLLIBVS IMPERIIS, POPVLVM, PLEBEMQ; GVBERNANT.
SIC VENETVS REXIT PER SÆCVLA MVLTA SENATVS.

BASS. *Questi altri, che vi recitarò io; erano medesimamente stati fatti à questo effetto; ma si sono lasciati fuori.*

EST

EST QVOQVE NOBILIVM FOELIX RESPVBLICA; SOLI HIC SCEPTRA TENENT PROCERES; CÆTERA TVRBA VACAT.
SIC CONCORS VENETIS REGIMEN (MIRABILE DICTV) IMPERIVM TERRA PROROGAT, ATQVE MARI.

*Cosi anco questi due altri.*

FOELIX ET HIC STATVS EST PROCERVM, QVEM CVRA PROBORVM ET PIETATE REGIT; IVSTITIAQ; PARI.

FOR. *Tutti, per mia fe; sono propri di significato, & ben cauati.*

BASS. *Veniremo à quest'altro quadro di Monarchia; il quale si è figurato nel modo, che vedete; dipingendoui vn Prencipe, ò Monarca; che siede eminente coronato di lauro, & d'oliua per mani di quelle due giouani, che gli stanno sopra; in segno di vittoria, & di vniuersal pace; co'l mondo, che gli posa sopra vn ginocchio, à cui tiene sopra la mano; & à lui d'intorno stanno Imperadori, Re, Duchi, & ogni altra sorte di Prencipi mondani, come obedienti; essendo egli do-*

*minator di tutto. Gli Imperadori, & i Re ſono quelli, che gli tengono, & portano innanzi i due veſſilli; l'vno con* CHRISTO; *l'altro della Croce roſsa; coſi douendo deſiderarſi, che per* CHRISTO *ſi acquiſti, & ſi domini al mondo. A' piedi vi ſtanno proſtrate gente infedeli; come Turchi, & Mori da lui vinti, & dominati. Et i turbanti, le ſcimittarre, & l'altre armi turcheſche, & barbare per terra, moſtrano lo hauer egli atterrate tutte quelle nationi. In ſomma vi ſi vede ogn'vno ſtargli d'intorno obediente; & gli ſolo moſtra di hauer imperio ſopra tutti. Le due figure, che lo coronano ſono poſte per la Felicità, & per la Buona Fortuna. Non vi ſi ſarebbe diſconuenuto il Merito, come quello, che eſſalta le perſone degne; ma perche s'è poſto altroue; s'è laſciato fuori; oltre che s'è hauuto riguardo, che, quaſi; tutte le virtù, che accompagnano queſti gradi, & honori ſiano femine. La Felicità adunque s'è dipinta per vna gioua*

*ne*

*ne di bellissimo aspetto, con vna acconciatura in capo di treccie, che formano quasi vna corona; percioche gli antichi, si come si vede in alcune medaglie di Giulia Mammea; la figurauano coronata, & locata in vn bel seggio; ma qui non conuenendosi in tale atto; così s'è posta; & le si è dato nella mano destra il caduceo di Mercurio, con gli due serpi annodati, & due ali, l'vna per lato, co'l capello in cima; & nella sinistra vn gran corno di douitia; che si può dire significare le ricchezze, si come la verga di Mercurio si può pigliare per la virtù; come che, ne la virtù da se, ne le ricchezze per loro medesime possano fare l'huomo felice; la quale opinione tiene Aristotele. Imperoche, qual felicità può essere d'vn virtuoso, che si troui in pouertà grande? Et all'incontro; non sarà mai felice, chi si troua priuo di virtù; ancora che possedesse tutte le ricchezze del mondo; anzi più tosto potrà dirsi infelicissimo; perche niente haurà di*

*quello, che deue essere proprio dell' huomo.*

FOR *Cosi veramente.*

BASS. *Possono adunque chiamarsi felici ragioneuolmente; secondo il parere d' Aristotele, & come ci dimostra la Imagine della Felicità, che vi dissegno; quelli; i quali sono virtuosi, et ricchi, et non altrimenti. Et Cebete nella sua tauola; delle quali vna bellissima ne hà M. Iacopo Bagno Fiorentino, persona di buona conuersatione, molto gentile, affabile, & cortese, & in diuerse parti dell'Italia, & della Francia da migliori conosciuta, & tenuta cara; Fà, dico; Cebete la felicità vna Donna, che siede allo entrare di certa alta rocca in vn bel seggio ornato, ma honestamente, & non con molta arte; & coronata di bellissimi, & vaghi fiori; alla quale pare, che pur voglia accostarsi ogn'vno; ma quelli solamente vi arriuano, che guidati dalla Virtù caminano, lasciandosi dopo le spalle tutte l'altre cose. Perche fù opinione di costui, come*

me di molti altri ancora innanzi à lui; che la Virtù sola potesse felicitar l'huomo: il che dobbiamo noi parimente affermare, christianamente parlando; & non volendo intendere della Felicità, che qui brama alla cieca ogn'vno in questo mondo: che questa, se ben pare: non è felicità. Et perdonatemi se sopra questa figura filosofando cosi superficialmente, hò fatto cosi lunga digressione.

FOR. M'è piacciuto mirabilmente vdirui: & mi sarebbe caro, che spesso vi occorresse materia da ragionarui sopra in questo modo.

BASS. Tornando à questa figura, che da Greci fù chiamata Macaria: come si raccoglie da Euripide; fù prima Donna mortale, & figliuola d'Ercole; & si acquistò gli honori diuini, & i sacrifici in questo modo. Haueuano gli Atheniesi inteso dall'Oracolo, che sarebbono vincitori di certa guerra, se qualch'vno de' figliuoli d'Ercole, vccidendosi da se medesimo: si fosse offerto alli Dei dell'Inferno. Intenden-

*do questo Macaria; si tagliò subito la gola, & fece di se la miserabile offerta, onde ne acquistò la vittoria a gli Atheniesi; i quali per ciò la adorarono poi; come quelli, che per lei erano stati vittoriosi, & felici. Il vestire si è fatto d'oro accompagnato co'l bianco, per dimostrare le ricchezze, & la virtù purissima, & schietta. Et perche il latino chiama questa Felicità, & il Greco Macaria; vi si sono fatte accommodare per più chiarezza quelle parole.* MACARIÆ D.

FOR. *Questa dichiaratione m'è stata di molto contento.*

BASS. *L'altra figura, ch'io non perderò più tanto tempo in dichiararui ciascuna di queste; s'hà da pigliar per la Buona Fortuna, che accompagna la Felicità.*
*Ma perche la Buona Fortuna da gli antichi, secondo che si vede nelle medaglie di Antonino Pio, & d'altri Imperadori; fù quasi tenuta vna isteßa con la Felicità; volendo, che, ne la Virtù, ne altro poco valesse, senza lei; eßendo che, se bene*

*la*

*la virtù ci ſcorge ad alte impreſe, & à glorioſo nome; non però mai, ò malageuolmente vi ſi peruiene; ſe queſta non accompagna; perche, dico; furono queſte due tenute quaſi vna iſteſſa; per variare; ſi è figurata ſimile ad vna Giunone, come Dea, & regina de' regni. Onde ſi è dipinta con vna corona di gigli bianchi in capo, per non mettere il ceruello à partito, che foſſe vna Cibele; eſſendo i gigli bianchi propri fiori di Giunone. Hà lo ſcettro in vna mano, & con l'altra verſa vna tazza; co'l Pauone à piedi, vccelli attributi a lei. Il ſuo veſtire è ſcollato, con manto all'antica, & ceruleo; & ſtà con le braccia ignude. Et per corriſpondenza del motto della Felicità; à queſta s'è poſto.* IVNONI REGINÆ.

FOR. *Tutto con giudicio.*

BASS. *Mi ſpedirò anco da queſt'altre due figure ne gli ouati di fuori, che ſono attribuite a queſto quadro di Monarchia. L'vna è poſta per la Clementia, & l'altra per l'Ardire; ſenza l'vna & l'altra delle*

*quali è malageuole, che il Monarca possa peruenire à tanta grandezza, & felicità, ne conseruarsi. L'Ardire si è figurato simile ad vn Marte, vestito di corazza all'antica, che nella mano dritta tiene vna Vittoria alata con la palma, & con vna ghirlanda; & nella sinistra vno scettro lunato con vna palla in cima, come vedete, & come si vede nelle medaglie antiche in questo significato, con le lettere.* MARTI VICTORI. *La Clementia poi si è figurata per vn altra giouane di gratioso aspetto, & tutta piena di benignità, & di amore; la quale perdonando ad ogn' vno, riceue ciascuno benignamente; & tanto più questa deue essere propria di ogni Monarca: quanto, hauend' egli il dominio di tutto; non gli resta altro, che diportarsi con la Mansuetudine, & con la Clemenza. Però si è vestita di verde, per dimostrare la speranza che dà a ciascuno. Tiene in mano vn giogo spezzato; dinotando, che non seruilmente, ma amicheuolmente*

*vuole trattare ciascuno. Hà il folgore di Gioue estinto sotto e' piedi; significando; che in lei non è punto d'ardore, ne di ira; hauendo il Monarca acquistato, & acquetato il mondo; il che si chiarisce per lo breue.* ORBE PACATO.

FOR. *Mi sono compiacciuto assai in queste figure. Ma da chi è cauato colui vestito in habito togato. E' fatto a caso, ò pure tolto dal naturale; che a me pare, che molto si riduca alla effigie vostra?*

BASS. *Non v' ingannate punto. Il Pittore hà voluto dar luogo alla mia effigie in questo quadro; si come anco hà formato dal viuo quel caualiere vestito con quel cappotto all'vsanza, che è posto per lo S. Pio Enea degli Obizi, Padrone del luogo. Resta hora, che da voi stesso leggiate i tre versi, che secondo l'ordine de gli altri quadri; sono posti a questo della Monarchia; & io dopo vi recitarò gli altri, che s'erano apparechiati; & così veniremo ad hauer posto fine al soffitato, & incominciarò poi a dar principio al rimanente.*

FOR. IPSE SVIS ORBEM CERTAT SVBMITTERE PRINCEPS
LEGIBVS; O' VTINAM CHRISTI PASTORIS AD VNAM
DIVERSA DE PARTE GREGES COGANTVR OVILI.

BASS. *Or udite gli altri.*

PVBLICA SED POPVLI, ET PRIVATA MONARCHIA REGVM
IMPERIA IMPERIO FRENAT, OBITQ; SVO.
PASTOR VT VNVS OVILE VNVM TEGAT VNDIQ; AB HOSTIS
VNANIMI TVTVM RELIGIONE DOLIS.

*Questi due anco; & qui farò fine.*

SÆPE ETIAM POPVLI, ET PROCERVM RESPVBLICA IVSTO
VNIVS MVLTO TVTIOR IMPERIO EST.

FOR. *Bella certo, & giudiciosa è stata questa inuentione, & con ogni debito ordine intesa.*

BASS. *Il primo, che la si imaginò, & che la messe in animo; fu il Conte Girolamo Capo di Lista nobilissimo Padouano, & molto affettionato di questo Signore. Poi diuisandola con il S. Bernardino Tomitano,*

*non meno buono historico, gentil Poeta, & pieno di belle lettere; come s'è potuto comprendere dall'opere sue, di molti anni; che Eccellentissimo medico, & filosofo; si è ridotta all'ordine, & al segno che voi vedete. Ma per passar più oltre; tutte l'armi, che vedete sopra le fenestre, con i titoli loro sono di mano, in mano poste secondo i parentadi, che si per conto di maschi, come di femine; si sono trouati innestati con questa famiglia. Quella prima, che uedete con quella spina nera fiorita attrauersata, in campo d'oro, & rosso; & posta su tre monticelli, con l'aquila coronata da due teste in campo rosso di sopra; è de' Marchesi Malespini, già Signori di tutta la Lunigiana, di buona parte del Genouesato, & di Lombardia; della qual famiglia un'Alda, ò fosse Adleida, sorella, ò figliuola d'un Corrado Marchese de' Malespini, in que' tempi prencipale fra suoi; fù moglie del primo Obizo, che uenne in Italia con Arrigo. II. Imperadore; si co-*

*me comprenderete meglio, quando ui dichiararò l'historia delle pitture. La seguente à tre sbarre turchine, & à tre d'argento; è de' Fieschi Genouesi, Conti di Lauagna; & è l'istessa, che porta questo Signore; si come una istessa fù la famiglia Obiza, & Fiesca; deriuate da due fratelli, il che ui si dichiarerà à pieno nel mostrarui l'origine di questa casa: oltre, che s'imparentarono anco poi di nouo con Innocentio IV. Pontefice di casa Fiesca, come uederete. La terza à quarti; con quelle tre teste in campo uerde, & con quelle tre sbarre à scacci; è de Maletesti; già potenti Signori d'Arimino, & d'altre Città in Romagna, & in Italia; della qual famiglia vna figliuola di Malatesta primo, nel M. CCXXI. all'hora Podestà d'Arimino; fù moglie d'vn Nicolò degli Obizi; senza, che anco fino al dì d'hoggi sono legati di parentado. Quest' altra à quarti, con tre sbarre dritte per lungo d'argento, & tre nere; & con vna stella*

d'oro in campo azuro per quarto; è de' Conti San Bonifacij, antichissima, nobilissima, & grandissima famiglia, già stata in Italia: la quale è posta, per hauer Lodouico, Conte di San Bonifacio dato per moglie vna figlia, chiamata Antonia; ad Anfrione degli Obizi. La quinta con la fascia d'argento, in campo vermiglio, come quella d'Austria; & con l'aquila Imperiale sopra, & vn Leone d'oro rampante, coronato in campo azuro; è de Signori di Correggio; con la qual famiglia si legò Tomaso Primo degli Obizi; dando vna sua figliuola à Giberto, ò Vberto di Correggio. La sesta, & vltima a tre sbarre d'oro in campo vermiglio, è de' Marchesi del Carretto, vsciti d'Aleramo, & del ceppo di Sassonia: de' quali vn Marchese di Ceua, nelle Langhe, chiamato Alberto; tolse un'altra figlia del sudetto Tomaso. Et qui ui hò breuemente dichiarato tutte l'armi de' parentadi del S. Pio, locate in questa Sala.

FOR. *Non sarà mai biasimato questo giudicio; oltre che; cercando di tornar viue le memorie de' paßati; si conueniua anco tener conto de' congiunti; aggiungendoui l'ornamento, che fanno.*

BASS. *Sopra le porte, ancora, quelle figure, che ci vedete non sono a caso. Quella prima aßettata, & vestita d'vn cangiante incarnato, & bianco; con quel pomo granato in mano; come le attribuiuano gli antichi; & coronata di lauro, con tanti elmi, corazze, scudi, & altre spoglie militari à piedi; & con la palma nell'altra mano; & appoggiata sopra vn' elmo; è la figura della Vittoria; la qual cinta la testa; come, che da vn sole; pare che gitti splendore; si come veramente la Vittoria splende. Quelle lettere poi, che le stano sotto.* PER VARIOS CASVS, *tolte da Vergilio; sono per dinotare, che la Vittoria s'acquista molto pericolosamente, & con gran fatica, & sudore.*

FOR. *Benissimo.*

BASS *La seguente è quella dell'Honore; che rima-*

*mane dopo la vittoria; il quale è figurato non per molle, & delicato; ma per robusto, & affaticato. E' vestito d'habito come conuiensi; militare. Tiene in vna mano vn tronco di lancia con sei corone, & ghirlande; di lauro, di gramigna, di quercia; la murale, la castrense, & la nauale; per dinotar di hauer acquistato tutti gli honori della militia. E' poi medesimamente coronato il capo di quelle istesse frondi; perche l' honore sprezza tutti gli ori, & tutte le ricchezze; & però tiene sotto e' piedi vasi d'oro, catene, gioie, & ogni altra cosa simile, tanto stimata dal volgo. Stà con l'altra mano appoggiata sopra quello scudo; nel quale è intagliato, quel tempio dedicato all'Honore, con quelle due porte; sopra la cornice, delle quali si legge,* VIRTVS, ET HONOR. *Questi è il tempio, che fece edificare Marco Marcello, all'Honore con due porte; nel quale non si poteua entrare, chi prima non passaua per la porta dedicata alla Virtù; volendo dinotar, che*

*nessuno non può con altro mezo acquistar honore; se prima non opra virtuosamente.*

POR. *Cosi è veramente.*

BASS. *Le lettere poi nella cornice dell'uscio chiariscono il significato della figura; non essendo altro il premio della Virtù, che l'Honore. Però vi stà.* VIRTVTIS PRÆMIVM. *Ma sopra questa porta in faccia, che è contraposta al camino; Quella giouane alata coronata di lauro, & vestita di color celeste, con quella tromba in mano; & il resto delle braccia, & delle gambe ignude; da se steßa chiaramente dinota di essere la Fama. Ma sappiate, che non è quella Fama descritta da Vergilio; Quo non velocius ullum mobilitate viget; perche quella fama falsa, & bugiarda, non hà che fare in questo loco. Ma è posta per quella vera Fama, che si acquista l'huomo, lasciando di se perpetuo nome, in qual si sia sorte d'opra virtuosa. Et però d'intorno alla tromba vi si legge.* FAMAM EXTENDE-

DE·

DERE FACTIS HOC VIRTVTIS OPVS.

*Stà ella eminente ſopra queſta porta, con quel cartiglio ſotto la mano manca; nel quale in breue elogio dimoſtra; come queſto Caualiere ſi ſia ingegnato di tornar in luce, & dar vita à ſuoi maggiori; ſi come sò, che meglio comprenderete leggendo quella poca ſcrittura, facile da leggere; & à voi per la lingua latina propria, & intelligibile.*

D. O. M.

FOR. QVAS CERNIS HOSPES GENTILITIAS OBICIORVM DEPICTAS IMAGINES EORVMQ; PRAECLARA FACINORA, ET STEMMATA BREVI ELOGIO, AC LONGA SERIE VIRORVM ILLVSTRIVM DECORATA; PIVS AENEAS MAIORVM SVORVM GLORIÆ NON IMMEMOR, AC POSTERITATI CONSVLENS IN HVNC ORDINEM REDIGI CVRAVIT. ANNO M. D. LXXI.

AVTH. ET INDAG. IOS. BETVSS. BASS.

*Oh bene, & propriamente locata figura, & degna impreſa di nobil Caualiere. Ma l'auttore, & l' inuentore di cui ſtà il*

*nome ſotto; è di queſto paeſe, ò in queſte parti, che pur deſiderarei conoſcerlo, & obligarmigli?*

BASS. *Non ve ne curate, che poco acquiſto fareſte ſeco, eſſendo egli di poca fortuna. Ma, per non vi laſciar niente adietro: le lettere della cornice della Porta, che ſtanno ſotto e' piedi della Fama* MIHI FACTI FAMA SAT EST. *ſono tolte da Vergilio, & ſi poſſono coſi attribuire in ſignificato al Sig. Pio, padrone del luogo; come all'Auttore di queſta impreſa; dinotando, che ſi contenta del nome, che meritarà per queſt'opra, & per coſi degna fatica. Ci reſta queſt'altra figura, ſopra la porta principale diſteſa, & veſtita regalmente; che con vna mano pare, che accenni à quella Città, & con l'altra ſembra di abbracciar vna Panthera. Queſta è figurata per Lucca; nella quale Città; venuta, che fù in Italia queſta famiglia; fece ſuo domicilio: & fin, che à Dio piacque; come prima, che partiate; meglio intenderete; vi ſignoreggiò, & ci*

*ſtette*

ſtette prencipale. E' coronata di lauro; perche gli Obizi le apportarono molte vittorie. La Pantera la fà conoſcere per Lucca; eſſendo queſta fiera propria, & antica inſegna di quella Città. Et le lettere di ſotto, che dicono. CÆSARIS SVM; moſtrano la ſua libertà eſſẽdo raccomandata à Ceſare; & però ſtaſſene ſecura.

FOR. Deh piaccia à Dio, che non v' increſca la fatica, ne io vi venga à noia; ma confido, che corriſpondendo; quale mi vi ſete fin qui moſtrato; non auerrà, ne l' vno, ne l'altro. Prima, che paſsiate più oltre; deſiderarei ſapere a qual fine ſia fra quella porta, & quella feneſtra dipinto quel trofeo con tante diuerſe inſegne di Pontefici, Imperadori, Re, & altri Prencipi; che, ſe bene v' è vna Inſcrittione nel mezo; hauendo atteſò a quello, che m' hauete coſi corteſemente moſtrò; non ſono paſſato più oltre. Ne vorrei; che queſto ne anco rimaneſſe a dietro; ch' io sò non douer ciò eſſer fatto fuori di propoſito, ne ſenza cagione.

BASS. *Bene hauete fatto à auuiſarlomi, che nel vero io entraua ad altro: & queſto è degno di ſapere prima del rimanente. Queſte inſegne, locate l'vna dopo l'altra in modo di trofeo, ſono de' Prencipi, & Potentati, de' quali s'è trouato huomini di queſta famiglia eſſere ſtati Generali, & gran Capitani, ſi come, ne' quadri dell'hiſtoria in queſte ſtantie, di mano, in mano vedrete. Però ſi ſono qui raccolte tutte inſieme in proſpetiua. Quella inſegna in capo ſoprema all'altre in modo d'vna cornetta, con le chiaui Pontificie, & l'ombrella ſopra, dinota la Chieſa, & è poſta per que' Ponteficì, à quali con grado di Generali, & di gran Capitani hanno ſeruito molti di queſta famiglia, & i nomi de Pontefici, che furono ſei ſono inſieme raccolti, & notati, come bene ſi poſſono leggere.* GREGORIVS IX. PONT. MAX. INNOCENTIVS. IIII. CLEMENS. IIII. VRBANVS IIII. VRBANVS V. & GREGORIVS XI. *Quel ſecondo ſtendardo con l'Aquila*

*Im-*

*Imperiale è per Arrigo. II. come mostrano le letteere.* HENRICVS II. ROM. IMP. *Il Terzo del Re di Francia con i gigli d'oro.* PHILIPPVS VALESIVS D. G. REX FRANCORVM. *Il Quarto d'Inghilterra.* ÆDOARDVS III. D. G. REX ANGLIÆ, ET FRANCIÆ. *Il Quinto di Carlo Re di Napoli.* CAROLVS I. REX VTRIVSQVE SICILIÆ. *Il Sesto pur di Napoli.* ROBERTVS REX VTRIVSQVE SICILIÆ. *Il Settimo co'l giglio rosso in campo bianco di Fiorenza.* S. P. Q. FLORENTIAE. *L'Ottauo di Lucca con la Pantera, & Libertas.* R. P. LVCENSIS. *Il Nono con quella croce bianca in campo roßo, per la Religion di Rodi.* RELIGIO HIEROSOLIMITANA. *Il Decimo de' Marchesi di Monferrato.* CVNRADVS MARCHIO MONTISFERRATI. *L'Vndecimo con l'Aquila bianca in campo azuro per tre Marchesi di Ferrara.* OBICIVS III. ALDROBANDINVS II. NICOLAVS II. ALBERTVS II. NICOLAVS III. MARCHIONES ESTEN. *Il Duodecimo de' Carraresi Si-*

*gnori di Padoua.* FRANCISCVS SENIOR CARRARIENSIS PATAVII DO. *L'Vltimo della Scala per Antonio Signor di Verona.* ANTONIVS SCALIGER VERONÆ PRINCEPS. *Di tutti questi Prencipi, Potentati, Republiche, & Signori; molti di questa famiglia, & molte volte; sono stati Generali, & gran Capitani, si come vi si mostrarà. La Inscrittione posta nel mezo vi dà ad intendere l'istesso. Leggetela da per voi, se non v' incresce.*

FOR. NE QVID LAVDE DIGNVM PRAETERMITTATVR SCIAS NON SEMEL SED ETIAM ATQ; ETIAM OBICIORVM PROGENIEM QVA BELLO QVA PACE IMPERANTEM HIS AVSPICIIS QVORVM EXTANT INSIGNIA AD SVPREMOS MILITIÆ GRADVS PERVENISSE AMPLISS. QVÆ GLORIAM CONSECVTAM ESSE VT IN SERIE.

*Bella, & ben raccolta narratione. Ma poi che qui altro non ci resta; pregoui à darmi hora à vedere i frutti di*

*quell'albero sopra il camino; dal quale parmi veder esserui usciti non altrimenti, che dal Caual Troiano; molti famosi Heroi.*

ASS *Or eccomiui pronto. La origine, & il principio di questa famiglia degli Obizi non s'è con più probabile fondamento potuta cauare, ne pigliare più oltre; che dall'anno MVII. nel quale s'è trouato, che due fratelli di nobilissimo sangue nati in Borgogna passarono con carico di Caualleria in Italia, sotto Arrigo. II. Imperadore, Duca di Bauiera, & nipote del primo Otone, che fù il quarto Imperadore Germano; & il primo, che fusse creato l'anno mille, & tre, ouero quattro; da i sette Elettori; quando venne in Italia in aiuto di Papa Benedetto VIII. ch'era perseguitato, & stato quasi cacciato dal Papato. Leggesi anco, che questi passorono prima; & che, quando venne; lo andorono ad incontrare, & accompagnarono nel*

*Regno, nella guerra contra Saracini à Capua. L'vno di questi hebbe nome Frisco; l'altro Obizo, ò fosse Obizone; che la latinità di que' tempi fà trouar Opicio, Obicius, Obicio, Obicionus, & Opicionus. Questi, partendo poi l'Imperatore, per ritornar ad acquetar la Germania, che tutta s'era riuolta soßopra; furono con carico lasciati in Italia: doue l'vno, & l'altro piantò due nobilissime, & illustri famiglie: che furono questa, & la Fiesca; dalla quale sono, oltre gli altri grand'huomini di guerra, & di stato; vsciti tanti Pontefici, & cosi gran numero di Prelati, & di Cardinali. Et perche, per sopra nome erano questi due Caualieri nomati i fratelli Borgognoni; l'vno dal nome suo, per corrotto vocabolo, diede cognome à Fieschi: & l'altro Obizo à gli Obizi. Da questo primo Obizo adunque, che vedete scritto l'vltimo à piedi del tronco, verso la radice; son deriuati, per diciotto successioni d'età, & per dritta linea;*

*nea; tutti quelli, che seguono, fino à Pio Enea, che è l'vltimo, & solo di questa famiglia, de' maschi; non v' essendo fin qui; che due sole figliuole; l'vna Laura, & l'altra Caterina. Tutti gli altri sono estinti, si come mostrano i tronconi dell' albero secco; eccetto Pio Enea; le cui foglie sono ancor verdi. Questo, che breuemente à voce v' hò narrato; la latina Inscrittione al piede dell' albero per se stessa lo vi rende chiaro: che leggendola meglio, forse; il tutto gustarete.*

*FOR.* OBICIONE, ET FRISCO FRATRIBVS EX BVRGVNDIA ORIVNDIS NOBILISSIMA, ET VETVSTISSIMA OBICIORVM PROSAPIA ITALIAM PETIIT IN HETRVRIAQ; CONSEDIT VNA EADEMQ; CVM FLISCA QVÆ EX ALTERO NOMEN DVXIT ANNO MILLESIMO SEPTIMO VT IN ARCHIVIO GENVENSI. HÆC MVLTOS HEROES IMPERATORESQ; EXERCITVVM PROCREAVIT PRINCIPATVM IN CIVITATE LVCÆ OBTINVIT PLVRESQVE HONORES IN

EVROPA; ET IN ASIA ADEPTA EST TANDEM VT RERVM HVMANAR. VICISSITVDO POSTVLAT POST ANNVM QVINGENTESIMVM TERTIVM PATAVII IN PIO ÆNEA SOLO REMANSIT IN QVO ETIAM VIGET.

*Bellissimo elogio, ben ristretto, & che abbraccia assai.*

BASS. *Non è da merauigliarsene; essendo, & questo, & molte altre delle inscrittioni, che leggerete passate per le mani, & state riformate dalla censura, & giudicio del Reuerendo Mons. Lorenzo Frizzolio, Canonico d'Arimino, & de' buoni letterati de' tempi nostri.*

FOR. *L' hò udito mentouare; & hò visto anco alcune sue cose latine in istampa. Ma prima, che passiamo più innanzi; per gratia non v' incresca dirmi; se meglio, & più di quello, che si vede in questa inscrittione; sono autenticati i fatti, gli honori, & la historia di questa famiglia. Perche, & perdonatemi, s' io cerco troppo oltre; non così per tutto tra le altre grandi, & illustri d'Italia l'hò sentita ri-*

cor-

*cordare. Et l'Auttore, & inuentore di questa impresa, come huomo versato nelle historie: ò affettionato di questo Signore; ò per mostrar l'ingegno, & saper suo; potrebbe hauer voluto, non solo inalzarla: ma darle forma, & eßere; che non però à lui sarebbe mai ascritto à biasimo, anzi à gran sapere, & riputatione; hauendo saputo con tanto bel colore di verità, & con tanto bell'ordine; formar cosi grand'opra. Onde si potria presupporre ciò, che saprebbe poi fare di cosa che trouasse chiara. Ma à questo Signore restarebbe bene sulle spalle vn peso non liggiero. Percioche, essendo delle qualità, & conditioni, che hò inteso; non può essere, che non sia inuidiato: &, che non habbia molti, che cerchino di offuscargli ogni lume, & splendore. Et questo sarebbe vn largo campo da seminarui degli spini, che pungessero lui, & la gloria de' suoi passati. Souenendomi, che alcuni giorni sono; mi trouai doue si discorreua sopra l'Albero della Geneologia*

*della Casa di Este, conosciuta tanto nobilissima, & antica per tutto'l mondo. Et a que' principij, che le si danno; con citar memorie di pietre, d'anticitadi, & di alcuni strani Auttori; senza metterui i luoghi, & le parole; furono alcuni, che ardirono dire, quelle eßere state imaginationi; tenendo questi cosi alti principij molto deboli, & vanamente fondati; risoluendosi di non essere da credere più oltre di quello, che si troua scritto nelle proprie parole d'altri Auttori. Et come vi dissi prima; vi chieggio perdono; se tropp'oltre cerco: perche il desiderio, che hò di partirmi con l'animo sodisfatto da cosi bella opra, come veggio esser questa; mi vi farà parer arrogante.*

BASS. *Piacemi esser abbattuto in persona dotta, accorta, intendente, & di giudicio. Et siate certo, che non sete stato, ne solo, ne il primo, che habbia ricercato questo: perche molti altri hanno mormorato sopra di ciò. Mà la doue*

*voi il desiderate à buon fine, & à sola gloria di questo Signore, & dell'opra; quelli, ò la maggior parte, hanno parlato di questo per malignità, & per oscurargli lo splendore. Che se hauessero letto, almeno (ch'io voglio lasciar da parte gli Scritti à penna, le Historie particolari, le Librerie, & gli Archiui.) Ricordano Malespini; Giouanni, e Matteo Villani; il Biondo da Forlì; Polidoro Vergilio nelle Historie Inglesi; Leonardo Aretino; Il Poggio; Il Platina; Il Tarcagnotta; Gasparo Sardo; Le belle, & copiose Historie di Ferrara di Gio: Battista Pigna; et molti altri historici antichi, & moderni, che tutti pure sono in istampa; non direbbono non hauer sentito ricordare questa famiglia, & gli huomini per non antichi, nobili, grandi, & illustri. Ma non meglio à tempo poteuate giunger qui, per restare sopra di ciò contento, & sodisfatto. A punto leggeuo, prima; che arriuaste questi scritti stati mandati, & ch'io*

*tengo in mano; che sono non pure gli Auttori; ma i luoghi, doue si trouano; con le isteße parole cauate da loro; che toccano, & parlano de' fatti, & di ciascuna impresa, che qui è stata rinouata, & dipinta; accioche non rimanga, ne, che mai dire, ne che più desiderare da neßuno.*

FOR. *Oh come bene à tutto è stato preuisto. E non era veramente bisogno di meno; per cauare, & approuare vna historia nuoua, & particolare; che cosi si ha da chiamare questa Pittura.*

BASS. *Già, che hauete letto l'Elogio dell'Albero, che per mostrare il ceppo degli Obizi produce solo l'Archiuio di Genoua. Accioche voi, & ogn'vno resti appagato; & cosi seguiremo di mano in mano; vi leggero le parole, che di ciò fanno mentione, & per à punto doue si truouano. Ricerchisi nell'Archiuio di San Georgio di Genoua molto bene tenuto, et custodito per que' Signori con i suoi bene ordinati panchi, & armari; al secondo Armaro à mano dritta segnato. F. Al-*

l'vl-

*l'vltimo grado; in vn libro in foglio coperto di cuoio rouano; che tratta d'alcune famiglie antiche di Genoua, & di Toscana; à fogli cinquantatre; che ci sono le*
,, *seguenti parole*. Tempore Henrici. ij Cæs. Imp.
,, ex Burgundia Flischi nobiles Comites Lauaniæ, an-
,, no circiter millesimo septimo; dicuntur in Italiam ve-
,, nisse. Et fuerunt duo fratres vtriq; milites, & ducto-
,, res gentium; quorum vnus appellabatur Friscus; à quo
,, cognomen huius familiæ deriuatur, alter Obizus à quo
,, nobiles Obizi de Luca propagati sunt, Hic Friscus &c.
*Nel medesimo Archiuio; fra alcune Bolle, & Instrumenti di Priuilegi di Pontefici, Imperadori, & Re; nell'Armaro numero. vij. segnato. L. sulla prima fila in alto; in vna Bolla d'Enrico. ij. Imperadore al medesimo Frisco; sono le seguenti parole*. Fidelis noster, & sacri Rom.
,, Imperij benemeritus strenuus, & nobilis miles Fri-
,, scus denominatus de Frischis; à nobis Comes La-
,, uaniæ creatur, &c. *Et più à basso.*
,, Et non minus confidentes in eo quàm in eius fratre
,, Obicio pro nobis vicem gerente, totius Hetruriæ, &
,, Liguriæ litoralis ad fugandos Saracenos relicto; huius
,, Ciuitatis prænominatũ Friscum Vicarium generalem
,, constituimus, & reliquimus; cum ampla potestate &c.
*Questo v'hò prodotto, & letto; non solo perche pigliate qualche vero lume di*

*questa famiglia, & del principio suo à corrispondenza dell'Albero; ma accioche nel vedere il primo quadro; quando Arrigo Imperadore lo lascia suo Luogotenente nelle Riuiere di Toscana, & di Genoua; restiate chiaro, & appagato della verità. Leggeroui anco il fine; già che v'è posto; di questo priuilegio.*

" Datum Genuæ anno Dominicæ Incarnationis millesi-
" mo decimo, & Imperij nostri, Anno Septimo &c.

FOR. *Or si, che questa accuratezza mi piace, & ne resto sodisfattissimo; & cosi credo, che ne douerà restar pago ogn'vno.*

BASS. *Voglio anco produrui, & leggerui; come nel medesimo luogo, & nell'istesso Armario; in vn'altro libro coperto pur di cuoio rouano; & scritto per vno Alberto Marri; & che tocca di molte famiglie; parlando de' Fieschi; cosi dice.*

" Eò tempore Comites Lauaniæ, ex Burgundia oriundi;
" qui postea Flischi cognominati fuere; vt reor; à Frisco
" quodam, ex eadem familia; Italiam applicuere. Et hic
" Friscus venit cum altero eius fratre; qui Opitius, aut
" Opicionus vocabatur; & qui Lunam versus, & Lucam
" applicuit; & maximam potestatem in ea Ciuitate obti-
" nuit; ex quo Opicij de Luca originem dicunt; qui se-

quen-

„ quentes partes Ecclesiæ per totam Liguriam principa-
„ tum quasi obtinebat.

*Poi passa toccando alcune guerre.*

FOR. *Per cortesia non cercate di sodisfarmi più oltre d'intorno à questo principio; che, chi non s'appagasse di questo; direi, che fosse la malignità istessa. Et se così bene, come credo; sarà comprobato, & giustificato il resto; più bella impresa, in simili soggetti; si potrà pigliare; ma, non giamai, ne più netta, ne più chiara.*

BASS. *Meglio trouarete, quanto più paßaremo innanzi; tutte le cose essere state ordinate; et da poter stare ad ogni paragone. Perche chi è stato l'Auttore di questo; hà scritto della miglior parte delle Case Illustri d'Italia; le quali, come vsciranno in luce; oscureranno la gloria di molte, che si stimano delle principali.*

FOR. *Quelle due Figurine poste, l'vna per lato dell'albero; vogliono inferir nulla? che io quasi non posso creder siano senza qualche poco di significato?*

BASS. *Ne queste sono dipinte in vano. La à*

*mano dritta, con quella Città in testa, et appoggiata à quella Pantera; dinota Lucca; come antica, & prima madre à questa famiglia in Italia. Et per darle più proprietà; s'è fatta col caduceo di Mercurio in mano; che dimostra i traffichi, la mercatura, & i guadagni; sù quali è fondata, & mantiensi quella Città. La à mano manca è figurata per Padoua; come nutrice, & seconda madre degli Obizi; nel cui grembo si riposa il rimanente d'essa famiglia. Stà appoggiata sù libri; & tiene in mano vna corona di Lauro; per mostrar d'essere madre di studio, & di lettere. Quell'vrna à piedi, con le lettere d'intorno.* MEDVACVS. *Dimostra la Brenta fiume principale a lei; il che la chiarisce essere Padoua. Et cosi queste due Città tengono l' Albero in mezo.*

FOR. *Ben m' imaginai io, che non senza misterio doueuano essere fatte. Or à questo Imperadore à cauallo, & in maestà; et il quale io veggio in questo primo quadro*

*por-*

*porger quel bastone, & stendardo à colui vestito all'antica di bianco, & torchino, & inginocchiatogli innanzi?*

BASS. *Poco dianzi ve ne hò toccato; & in parte douete comprendere questi eßere Arrigo II. Imperadore della Casa di Saßonia, & Duca di Bauiera. Et però nello Stendardo in petto dell'Aquila Imperiale; vi si sono rinouate, & poste tutte due quest'armi; il qual, come vi dissi poco prima; & potete hauer capito dalle autorità prodotte; partendo d'Italia; lasciò suo Vicario, & Luogotenente generale nelle Riuiere di Toscana, & di Genoua questo primo Obizo, per difenderle da Corsali, & Saracini; che cacciati di Puglia depredauano, corseggiando tutto quel Mare, & tutte quelle Riuiere. Però, per dimostrar in pittura questa prima dignità, & auttorità commessa al primo di questa progenie in Italia; si è figurato l'Imperadore in atto che caualchi; et accompagnato dalla sua Baronia dar à lui questo carico. Vi si è posto anco*

*quello Stendardo di caualli, con l'armi à ſcacchi bianchi, et vermigli; et con l'Aquila ſopra, con l'inſcrittione de' Duchi di Munſterbergh; per eſſere vna iſteſſa famiglia con quella dell'Eccellentiſsimo Sig. SforZa Pallauicino Gouernator generale di queſta Republica; et Caualiere, paſſato in Italia, et fuori per gli più ſegnalati gradi della Milita; vſcito da Marcheſi di Bada; et tutti d'vn' iſteſſo ceppo, et famiglia; come anco ſi riconoſcono, et moſtra l'iſteßa arma; la quale vederete altroue particolarmente locata; come di Parente, et ſingolariſsimo amico, et Signore del Sig. Pio. Più chiaramente reſtarete chiaro di tutto, leggendo la Inſcrittione latina; che la volgare di ſopra poco rileua; eßendoui ſtata poſto più, per neceſsità, che per volontà; per non laſciar vacuo il cartiglio di quell' ouato; nel quale non puote capire l'Elogio latino, che douea entrarui. Et chi più haueſſe à ordinare vna ſimile impreſa; la compartirebbe in altra maniera; ne à*

pat-

*patto nessuno si metterebbono due Inscrittioni; essendo che, queste cose sono rappresentate per gli saggi, dotti, & intendenti; & non, per hauerne à dar conto, ne farne capace la plebe, & gli ignoranti.*

INSCRIPTIO I.

FOR. POST MVLTA IN ITALIA PRO SEDE APOSTOLICA IMPERATORIAQ; MAIESTATE AB OBICINE ET FRISCO FRATRE FOELICITER GESTA OBICIO A QVO OBICIORVM FAMILIA NOMEN ACCEPIT EX OMNI PROCERVM NVMERO AB HENRICO II. CAES. AD SEDANDOS SAXONIÆ TVMVLTVS IN GERMANIAM REDEVNTE VNVS DELECTVS FVIT, ET PRO IMPERATORE TOTIVS HÆTRVRIÆ, ET LIGVRIÆ LITORALIS CVM MAGNA PEDITVM, ET EQVITVM MANV AD SARACENOS QVI TVNC, EX APVLIA PVLSI ORAM MARITIMAM POPVLABANTVR FVGANDOS CONSTITVTVS. HIC PRIMVS ILLE FVIT QVI LVCÆ FVNDAMENTA SIBI SVISQVE EREXIT ANN. M. X. VT IN DIPLOMAT. ET IN GESTIS EIVSDEM IMP. ET EX ALIIS SCRIPTIS.

*Benissimo è stato disteso, & bene auten-*

*ticato questo principio, per quello che m' hauete letto dianzi. Ma passiamo più oltre à gli altri.*

BAS. *Piano voglio, che meglio n'andiate giustificato. Vi si cita la Vita, & i Fatti di Arrigo. II. Imperadore; benche alcuni il chiamino Primo, per non essere stato mai l'altro Arrigo coronato; ma io mi riporto al Priuilegio dianzi prodotto. Però voglio, che vdiate anco le proprie, & istesse parole; onde la Historia s'è cauata., & doue si troua. Nella Vita, & Fatti d'Arrigo. II. Imperadore, scritta latinamente da Vberto Auspruch, Germano, insieme con dieci altre vite d'Imperadori; che incominciano dal Primo Otone fino à Corrado II. tutte in Fiorenza; & che erano in mano di M. Pietro Vittori; stato à di nostri, in Greco, & in Latino, vno de' principali letterati; si leggono le seguenti parole*

„ Multos pro eo in Italia Vicegerentes, siue Vicarios
„ constituit; vt pote Malatestam de Malatestis in Arimi-
„ no, & totius Romandiolæ, Longobardiæ, Comitem
„ Guidonem. Totius Hetruriæ, & Liguriæ litoralis Opi-
„ zonem de Luca. Genuæ, & districtus, Fliscum de Flis-
„ chis; Comitem Lauaniæ vallis, fratres, & strenuos mi-
lites.

,, lites. Mediolani, fratrem Marchionis Montisferrati,
,, Gulielmum; & ſic multarum aliarum Ciuitatum, &
,, Prouinciarum. Poſtea ex Italia Germaniam verſus ad
,, ſedandas contentiones abiuit &c. *Di queſte Vite, & del loco, doue erano, come amiciſsimo del Vittori; il primo fù che ne diede lume, & che non ſi deue laſciar a dietro; l'Eccellentiſsimo Dottor di leggi, & mia Campatriota M. Aleſſandro Campeſano, huomo ſtato vniuerſale in tutte le ſcientie; & dotato di tutte quelle buone parti, che poteſſero cadere in degno, & qualificato gentilhuomo; paſſato in queſti dì à miglior vita, con commune diſpiacere di tutti i litterati; & buoni; & il quale io piangerò ſempre; che nel vero troppo hà perduto la Patria mia.*

POR. *Era conoſciuto anco fra la noſtra natione; & io l'hò ſentito più volte mentouare, & commendar ſempre.*

BASS. *Et doue non era egli conoſciuto? Et in qual loco ſi poteua di lui tener propoſito meno, che honorato? Era buono, & da bene; letterato, virtuoſo, corteſe, affabile, liberale, oſſeruator degli amici, ſin*

*dopo morti; caritatiuo, hoſpitale, magnanimo, conoſciuto, & ſtimato da infiniti. Et in ſomma concorreuano in lui tutte le conditioni buone. Ma perche il dolerſi della Morte è coſa vana; benche ſia vfficio humano, amicheuole, & pietoſo; tornando al ragionamento noſtro dico, che il Campeſano di degna memoria; fu cagione, che queſt'opra ſi vedeſſe; Queſte iſteſſe Vite ſi ſono poi anco trouate nella libreria de Malateſti in Ceſena, ma fatte volgari. Nella libreria anco di San Pietro in Roma, in vn libro in foglio in carta pecora con le coperte di legno, & di ſopra di raſo verde; che tratta de' Pontefici; nella vita di Benedetto VIII. toccando di queſto Imperadore, coſi dice.*

,, Hic Imperator multum de fide, & de Chriſtiana Rep.
,, meruit. Ter in Italiam venit. Saracenos pyratas, ſub
,, ductu Obizonis de Luca ex mari Liguſtico, & Thire-
,, no expulit, &c. *In altri ſcritti ancora.*

FOR. *Per gratia non paſſate più oltre; ch'io reſto tanto pago di queſto principio; & coſi ogn'vno, ſia chi ſi voglia; ne dourà rimanere; ch'io non cerco, che più oltre me*

ne giustifichiate; ma vi prego solo, che seguitiate à mostrarmi, & à darmi ad intendere i fatti, et le imprese degl' huomini vsciti di cosi nobile, et illustre famiglia.

BASS. Se questo basta à voi, non supplisce à sodisfattione mia; & di questo Signore. Intendo di non mostrarui, ne dichiararui quadro di queste pitture; che di ciascuno tali, et maggiori chiarezze io non vi legga, & appresenti. Perche quanto più si verrà iunanzi; tanto maggiormente, le chiarezze, & le memorie de' scritti si ritrouano più chiare; et si può dare maggiore sodisfatione à tutti. Onde passando à questo secondo quadro; doue si vedono rappresentati due; che à cauallo armati combattono in vno steccato, sotto vna Città assediata da infedeli; vno armato all' Italiana, & Christiano; l'altro da Saracino, & alla leuantina, & di statura più che commune; doue si vede il nostro, al primo colpo di lancia; hauerlo rouesciato, & atterato; & egli hauer valorosamente sostenuto l'incontro. Hauete à sa-

*pere; che, l'anno mille cento, e settantadue; il Saladino, del quale si ragionano tanti gran fatti; & che veramente fu gran Prencipe; ne gli mancò altro ad essere compiuto, et il maggiore, che mai sia stato, che l'essere Christiano; essendosi impadronito della maggior parte de' Regni del Leuante; oltre l'altre imprese; hauendo Christiani ricuperato Gierusalem' & tenendolo, con altre molte Città della Giudea, & della Siria, detta hora, più propriamente Soria; si dispose di ricuperar la Città di Tiro, à lui di molta importantia; posseduta da Christiani. Però la cinse con gran numero di genti, & la strinse con duro aßedio. Dentro alla difesa vi si trouaua Corrado, Marchese di Monferrato; di cui era Luogotenente vn'altro Obizo di questa famiglia; Aimone Conte di Sauoia; Alberto Buglioni, Conte di Fiandra; & molti altri segnalati, & nobili Caualieri Christiani; con buon numero di genti da presidio. Era nell'Essercito del Saladino*

*me-*

*medesimamente suo gran Capitano, ò Luogotenente vno, chiamato Zizimo, ò Zizemo, Valacco, secondo il latino; il quale, per essere di statura, come che di gigante, & di ismisurate forze; non trouaua chi gli volesse contrastare; ne gli potesse star al paro. Costui ogni giorno con villanie sfidaua i nostri, chiamandogli vili, timidi, & codardi; non hauendo ardire d'vscire alcuno, & prouarsi seco. Questo Obizo, non potendo sopportar tanta arroganza; accettò il guanto della battaglia; & fatta tregua frà l'vno, & l'altro essercito, per vn giorno determinato; se ne vscì co' nostri; doue sotto le mura della Città era fatto vno steccato, da poter combattere à cauallo. Quiui entrati, & venuti al paragone; Obizo, al primo incontro di lancia, lo passò da lato, à lato; senza rimaner egli punto ferito, ne offeso. Questa vittoria non fù lasciata à dietro da Scrittori di que' tempi; onde qui s'è fatta anco rinouare. Et, leggendo la Inscrittione, com-*

*prenderete per à punto, & meglio quanto v' ho detto.*

INSCRIPTIO II.

FOR. CVM TYRVS ANN. MCLXXII. GRAVI OBSIDIONE PREMERETVR PRÆFECTVS EXERCITVS SALADINI, ANIMI, ET CORPORIS VI VALDE POLLENS, ET FORMIDABILIS IN DVCES CHRISTIANOS QVOTIDIE INSVLTABAT ATQ; EOS IN CERTAMEN MINACITER PROVOCABAT VNDE OBICIO EIVSDEM NOMINIS IN FAMILIA SECVNDVS QVI EO TEMPORE VICES CVNRADI MARCHIONIS MONTISFERRATI IN CIVITATE IMPERATORIS, ET PROPVGNATORIS GEREBAT TANTAM INSOLENTIAM NON PASSVS CVM EO EQVESTRI PRÆLIO SVB MOENIBVS VRBIS DECERTAVIT IPSVMQ; NON MODO SVPERAVIT SED NVLLO ACCEPTO VVLNERE INTEREMIT POSTEA IN EA PROVINCIA DECEDENS ASCALONÆ TVMVLATVS EST. ANNICETVS PATRIARCHA CONSTANT. IN HISTORIA ECCLESIASTICA ORIENTALI. CAVE NE ÆQVIVOCES ANNICETVM PRO NICETA CONIATE.

*Desiderarei sapere, che voglia inferire, quel, Caue, ne aquiuoces Nicetam pro Anniceto?*

Di-

BASS. *Dirouui. Lo auertimento, che distinguè il nome dell'vno Auttore dall'altro; s'è fatto per alcuni, che si sono ingannati; togliendo Niceta Coniate, che scriße la Vita degli Imperadori di Constantinopoli, & non tratta niente di questa materia; per Anniceto Patriarca di Constantinopoli; che scriſſe le impreſe di terra santa; & fà mentione di questa, & di ogni altra cosa notabile.*

FOR. *E' stato benissimo fatto. Ma senz'altro; v'è grande differentia dall'vno, all'altro Auttore; & ne nomi, & nella materia.*

BASS. *Tant'è. Nella libreria adunque di San Pietro in Roma; fra le Historie, ò Historici Ecclesiastici, Orientali; nel secondo libro di Anniceto Patriaca Constantinopolitano delle guerre di terra Santa; tradotto di Greco in Latino, per Andalone Genouese, ( & questo Andalone fù precettore di Giouanni Boccaccio ) doue tratta dell' aſſedio di Tiro; „ questo si legge.* In hac obſidione pulcherimum,

M 2

„ siue eggregium facinus. *(Che l'vno, & l'altro v'è scritto.)* & memorabile accidit. Erat .n. in
„ exercitu Saladini Præfectus quidam Zizemus natione
„ Valachus, & statura Gigantea omnibus formidabilis.
„ Hic, vt exirent omnes Christiani (vocabat .n. nos canes,) & singulari certamine secum pugnarent; prouocabat. Cunradi Marchionis Montisferrati Vicem gerebat quidam Obicio nobilis de Luca, Vrbe Italiæ, admodum iuuenis; qui primus inter alios non patiens tantam ignominiam; facto agone extra mœnia, & pactis inducijs; eum non modo equestri prælio vicit, sed primo ictu lancea illesus perforauit; tanquàm alter Dauid alterum Golliam sternens. Postea &c.

*In fine poi del detto volume doue sono registrati i nomi di tutti i Caualieri, & principali; che morirono in quella guerra; vi si legge anco.* Obicius de Luca, & Ascalonæ sepultus.

FOR. *Chi non si chiama chiaro, & sodisfatto; non si potrà che, dir inuido, & maligno; ancor più, che ignorante. Ma quelle arme, ch' io scorgo in que' Scudi, & in quelle Insegne; son poste per ornamento, ò per altro?*

BASS *Et per ornamento, & per altro. Al Saladino vbbidiuano infiniti Regni, che haueua conquistati; come si legge nella vita sua. Onde le Insegne, che si sono trouate*

*d' alcu-*

*d' alcuni; & per ornamento, & per rinouarle, & per mostrar la sua grandezza, & Imperio; nel modo, che anticamente le vsauano; si sono cauate; & qui, & nel quadro, che segue di quel conflitto Nauale fra lui, & Christiani; poste. Però quella con que' tre Vccelli, ò Aquilini rossi in campo verde, posti à lungo, l'vno dopo l' altro; in quello Scudo, con l' ali larghe; era del Regno d' India oltre il Gange Fiume, che la innonda; si come dinotano le lettere d' intorno.* REGNI INDORVM EXTRA GANGEM. *Quell' altra in quell'altro Scudo, con vn Sole rosso, in color azuro; del Regno di Tartaria, & di Scithia. Però v'è posto* REGNI TARTARORVM, ET SCITHARVM; *Quelle, che paiono due mazze fatte à tronconi, & piantate sopra vna fascia di color rosso; & che da capi formano due teste d'animale, in campo giallo; eran insegne del Regno d'Ethiopia; onde v'è scritto.* REGNI ETHIOPIÆ. *Nello Scudo poi di Zizimo; perche si chiamaua il*

*Valacco, & la Insegna commune de' Valacchi, s'è trouata essere vna testa nera monstruosa, con due corna in capo, in campo azuro; à lui si è attribuita, con le lettere d'intorno.* ZIZEMVS VALACCHVS SALADINI PRO IMPERATOR. *Acciò tutto rimanga chiaro. Ma perche, forse à voi & ad'ogni altra persona dotta, & intelligente potrebbe parere strano, che alcune di queste arme fossero false ne' colori; non potendo essere posto metallo sopra metallo; ne colore sopra colore sappiate, che per essersi così trouate in vn' vostro gran Cosmografo vniuersale, & Historico Germano; di cui per degno rispetto si tace il nome prohibito; non si sono volute, ne mutare, ne alterare; ma porle quali egli le descriue, & colora.*

*Nello stendardo poi del Saladino, che si diceua essere folgore mandato dal Cielo; & che però portaua vna spada insanguinata in vna mano, co'l braccio armato, che vsciua dalle nubi del Cielo; così s'è posta; & d'intoruo inuoltoui vn breue*

*tolto da Vergilio.* COELO DEMISSVS AB ALTO. *Molte insegne di Caualieri Christiani astanti vi si sarebbono anco fatte dipingere, se il luogo fosse stato capace; ma non s'è posuto. V'è solo quello armato à cauallo, con la lancia sulla coscia, & con lo scudo; con quella croce bianca in campo rosso; & quel nodo con quelle quattro lettere, che dicono* FERT, *che s'interpretano,* FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT: *per Aimone, Conte di Sauoia, come dichiarano le lettere d'intorno. Et cosi v'è lo stendardo con l'arma di Monferrato, per Corrado, come vi s'è detto; che vi si trouaua Generale. Intorno poi lo scudo d'Obizo, con l'arma degli Obizi; vi si sono messe quelle parole del Salmo.* CONCVLCABIS LEONEM, ET DRACONEM, *per dinotar la fede nostra superare le forze d'infedeli.*

FOR. *Sò, che non s'è lasciato niente à dietro, che vi si possa desiderare.*

BASS *S'è almeno cercato di far tutte le cose con que' debiti termini, che si sono possu-*

*ti imaginare. Ma passando à questi altri quadri; che me ne cercarò di spedir più tosto, che non hò fatto in questo. Prima, che più oltre ne venga; hauete à sapere, che questo assedio di Tiro durò parecchi anni. Non saprei già dirui, se con interuallo, ò continuato; perche non hò letto chi ne faccia certa memoria. E ben chiaro, che sotto Clemente III. Pontefice; fù fatta la crociata; & che, l' Anno Mille cento, & settanta noue; nel mare di Licia; si venne à giornata nauale frà Christiani, & Saracini. Tutti i Principi, Potentati, & Republiche di Christianità vi concorsero; generale, Boemondo Buglioni, di Lorena; Re di Gierusaleme, & fratello, ò nipote; di Gottifredo. Altri scrittori dicano, Balduino, Conte Fiandra; che erano però deriuati da vn' istesso ceppo. L' armata Christiana era di trecento galee ( come scriue Gasparo Sardo, & altri) frà le quali hò letto; Lucchesi hauerne dato, & armato quattro, & anco sei; sotto il*

gouerno, & Capitanato di Nino de gli Obizi; che fù anco Luogotenente di quelle della Chiesa. Haueua il Saladino seicento naui, senza poche, ò nessuna galea. Si venne, come qui vedete, à giornata; & i nostri rimasero vittoriosi. In questo conflitto Nino prese due naui, & le condusse, con tutte le genti schiaue, alla Città d' Acri. Fece anco molte altre proue. Però vedete quella Galea, alla diuisa Obiza, & con la insegna di Lucca, LIBERTAS: che si fa rimorchiar dietro quelle due Naui; & le altre auiluppate insieme, che combattono, & con fuochi arteficiati, & con ogni altra sorte d' offesa per ottenerne vittoria. La chiarezza di tutto il fatto la comprenderete meglio per la terza Inscrittione.

INSCRIPTIO. III.

FOR. SALADINO INTEREA TYRVM OBSIDENTE, ET CLEMENTE III. PONT. MAX. CRVCE SIGNATORVM TOTO CHRISTIANO ORBE HABENTE OMNIBVS PRINCIPIBVS ASIÆ EVROPÆQ; CONCVRRENTIBVS CHRISTIANORVM CLASSIS TRECENTIS

N

TRIREMIBVS INSTRVCTA CVM AMPLIVS SEXCENTIS NAVIBVS HOSTILIBVS IN LICIO MARI CONFLIXIT IN QVO NAVALI PRÆLIO NINVS OBICIVS LVDOVICI FILIVS TRIREMIB. REIP. LVCENSIS PRÆFECTVS DVAS HOSTIVM NAVES DEBELLAVIT, ET CÆPIT EASQ; AD PROMONTORIVM ACRVM CAPTIVAS PERDVXIT ANN. M C LXXIX. EODEM ANNICETO AVTORE.

*Qui nō fà di mistiero maggior chiarezza*

BASS. *Gia così non dic' io. Nell' istesso Auttore nel libro ventesimo quarto, doue descriue questa battaglia nauale fra Christiani, & il Saladino.* Erat enim Saracenorum classis sexcentis nauibus instructa. Fidelium autem Cruce signatorum trecentis triremibus. Sic, Deo fauente in Lycio mari acriter pugnatum est. Tandem ventorum inopia deiecti, & dissipati sunt hostes, & tota eorum classis male ducta. In hoc prælio Boemundus Lotharingus, Ricardus Rex Angliæ, Philippus Rex Franciæ, Balduinus Comes Flandriæ, & pleriq; alij maximam de se ipsis gloriam reliquerunt. Ninusq; Obicius triremium Reip. Lucensis. Præfectus duas naues cæpit, easq; ad promontorium Acrum captiuas perduxit. Grimoaldus de Grimaldis triremium auxiliarium Genuensium caput quinq; fuga earum nauium debellauit, & combusit. Veneti tantummodo &c. *Poi segue tutto il resto della Vittoria.*

FOR. *O belle memorie, & ben cauate, & degne,*

*per cui s'appartiene di esserne fatta buona conserua, & hauerle care.*

BASS.*L'armi poi della Chiesa, di Lorena, di Francia, d'Inghilterra, di Fiandra, & di quegli altri Prencipi oltre i nomi posti vi sono da se chiare. Quella di Clemente III. Pontefice, che fu di casa degli Scolari, & Romano si vede anco rinuata à quarti, con quella mola da macinare bianca, in campo rosso & vn Leone d'oro, in campo azuro con vna croce rossa ritta nelle branche, in ogni quarto. Quelle, che sono in quegli scudi, che vanno per l'onde del mare à seconda sono poste per lo rimanente delle altre di que' Regni, che erano posseduti dal Saladino. Onde quella, con quel capo di porco, con la saetta in bocca in campo rosso; era, come dinotano le lettere d'intorno.* REGNI PERSARVM: *del Regno di Persia. Quelle tre teste di Moro, in campo giallo con il breue,* REGNVM CATHAI, *del Regno del Cathaio; non gia di questo, doue hora noi si trouiamo il quale*

*così si noma. Quell'Ala nera, doue che, in cima pare, che vi sia una spada, tenuta da quell'ala, in campo azuro; con le parole,* REGNI PARTORVM, *del Regno de' Parthi. Quel fanciullo ignudo coronato di frondi in campo rosso, &* REGNVM TVNETI, *del Regno di Tunigi. Quell'altra con tre corone d'oro, l'una sotto l'altra ò co'l titolo* REGNVM MEDORVM, *egualmente poste in campo azuro, è del Regno di Media.*

FOR. *Cose certo, che porgono grande dilettatione, & possono cader à giouamento; hauendo trouato, & rinouato le Insegne di questi antichissimi gran Regni; de' qualli quasi non ne rimane memoria alcuna.*

BASS. *Fù M. Antonio Amidei nobile Fiorentino, che hebbe questo accorgimento. Quest'altro Caualiere, che voi vedete qui in questa quarta facciata armato di corazza con quel bastone di generale in mano; &, che stà in atto di comandare, & fare imbarcare il numero, che si figu-*

*ra*

*ra de' Soldati, in tante naui; fù vn Nicolò degli Obizi, che nell'apparecchio fatto da Gregorio. IX. Pontefice, di mandar soccorso per terra Santa; fù dato per Generale de' Soldati della Chiesa. Così andò ad imbarcargli in Ancona; che quella Città è figurata per Ancona. Ma, passati in Leuante; fù tutto l'essercito Christiano rotto, & disperso; & egli combattendo, ne restò morto, & sepolto in Ascalona; come prima v'era stato il secondo Obizo. La Inscrittione vi darà miglior chiarezza di tutto.*

INSCRIPTIO IV.

FOR. DAMIATA, AC TYRO AB HOSTILI SARACENORVM MANV CAPTIS PRÆSIDIISQ; CHRISTIANORVM MVLTIS LOCIS DEIECTIS IMPERATOR CONSTANTINOPOLIT. AVXILIVM A GREGORIO IX. PONT. MAX. ALIISQVE PRINCIPIBVS CHRISTIANIS IMPLORAT NICOLAO NINI FIL. HÆC PROVINCIA OBTIGIT IS ECCLESIASTICI EXERCITVS IMP. DESSIGNATVS ANCONÆ CVM DELECTIS MILITIBVS NAVES CONSCENDENS EXERCITVM TRANS HELLESPONTVM TRAIICIT VBI CVM SA-

RACENIS INIQVO MARTE DIMICATVM EST IPSEQ; IN PRIMA ACIE MVLTIS VVLNERIBVS CONFOSSVS FORTITER CECIDIT ATQ; ASCALONÆ CVM OBICIONE II. HVMATVS EST ANN. MCCXXXIII. VT IN HYST. TERRÆ SANCTÆ SVB FRIDERICO II. IMP. ET IN BIBLIOTHECA IN VATICANO.

BASS. *Eccoui il testimonio di propria voce; & qualcun'altro ancora di più, oltre i citati. Nelle Vite degli Imperadori Germani, scritte da Georgio Scheller, che sono in Vienna nella Libreria di San Francesco; & in quella di San Domenico in Bologna; & in quella di Pisa; che, doue ne scriuono gli altri; non trouo, che ne faccino mentione: perche tutti parlano contra Federico. II. Imperadore, come scismattico, & scommunicato; eccetto*
,, *costui, che così dice nella vita di lui*: Et si
,, Pontifex eum palam clamq; persequebatur, nihilomi-
,, nus nō remansit, quim contra Saracenos nō iret; Nico-
,, laoq; Obizo militum Ecclesiasticorum Duce, Damiatæ
,, in magna penuria inuento, succurrit; multaq; alia pro
,, Catholica fide gessit. *Il che potria ad ogn'vno bastare; in conformità di essere stato Nicolò Capitano di questa impresa per*

la

*la Chiesa. Ma meglio nella Libreria di San Pietro in Roma; nella citata historia dianzi d'Anniceto; nel libro quarantesimo.* Discordia Christianorum, penuria, alijsq; necessitatibus vrgentibus; male hæc prouincia recta fuit; nam iniquo Marte pugnatum est; & qui hostile ferrum euaserunt, fame perierunt. Nicolausq; Obicius militiæ Ecclesiasticæ caput in hoc bello, totaq; eius gens occubuit. *Et più oltre, nel fine del medesimo volume; nell' indice de Caualieri principali morti.* Nicolaus Obicius militiæ Ecclesiasticæ præfectus, & Ascalonæ sepultus. *Di più nel primo volume delle historie Ecclesiastiche del Bibliotecario di Vaticano.* Gregorius autem Pont. precibus, Imperatoris Constantinopolit. motus; omnes Principes Christianos ad hanc capescendam Prouinciam hortatus est. Ipseque sub ductu Nicolai Obicij de Luca militis strenui, auxiliarem exercitum preparauit; qui Anconæ naues ascendens, transq; Hellespontum traiectus, & cum hostibus dimicans infelicem finem habuit; nam pauci neq; redierunt, neque superstites remanserunt. *Nella Libreria anco di San Benedetto di Mantoua ne fatti di Federigo II. Imp. scritti da Vincenzo Husper d' Argentina.* Ductor Ecclesiastici exercitus Nicolaus Obicius Lucensis vir magni potens, & factioni Friderici Imp. valde infensus in hac Prouincia occubuit.

FOR. *Non più per gratia, che vna sola di que-*

*ste autoritadi bastarebbe a confermare qual si sia cosa dubbiosa d'ogni fatto successo, nel mondo.*

BASS. *Delle altre ancora sò, che ve ne sono. Ma per non perder tanto tempo, passeremo al resto. Questa Città, che vedete qui dipinta, con l'armi di Papa Innocentio IIII. uscito dello istesso ramo, che gli Obizi, mà di casa Fiesca, è figurata per Sutri Città nel Territorio de gli Ernici; in campagna di Roma, nella qual Fortezza Federigo II. Imperadore vi assediò dentro esso Pontefice, con i Cardinali, doue prima s'erano abboccati insieme, & non haueano potuto rimaner d'accordo d'intorno alcune differentie. Innocentio essendo d'animo altero, non volendo condescendere a cose che preiudicassero alla Chiesa; tenne mezo con Genouesi, & con Luigi degli Obizi; nel quale confidaua molto; che venuto con buon numero di caualli, leuò il Papa, si come si vede, che lo accompagna, con tutta la corte; fuori di Sutri; & lo con-*

duſſe

*dusse saluo à Ciuità Vecchia; lasciando deluso l'Imperadore. Et quiui imbarcato sù alcune Galee de' Genouesi; passò à Genoua, & indi à Marsilia doue fatto il Concilio, & citatoui Federigo, che non comparue; lo scommunicò, & priuò dell' Imperio. Questo fatto vi sarà più chiaro per l' inscrittione.*

INSCRIPTIO V.

FOR. ANN. MCCXLIIII. FEDERICVS II. CÆS. ECCLESIÆ INOBEDIENS FACTVS INNOCENTIVM IV. PONT. MAX. IN ARCEM SVTRII OBSEDIT EVMQ; IN POTESTATE HABERE CONABATVR QVAM OB CAVSAM SVMMVS PONT. A GENVENSIBVS AVXILIO IMPLORATO MAXIMEQVE IN ALOYSIO NINI FIL. CONFIDENS AB EO INCOLVMIS PER MEDIOS HOSTES VSQVE AD CENTVM CELLAS DVCITVR VBI TRIREMES SIBI INSTRVCTAS CONSCENDENS GENVAM PETIIT, ET LVGDVNVM APPVLIT IBIQ; ADVERSVS FEDERICVM CONCILIVM HABVIT QVAPROPTER TANTI BENEFICII NON IMMEMOR ALOYSIVM, ET FRATRES MVLTIS HONORIBVS DECORAVIT VT IN VATICANO IN HIST. BIBLIOTHECARII, ET ALIBI.

BASS. *Eccoui come ne parla il Bibliotecario del Vaticano, nel secondo volume delle*
,, *sue historie.* Cumq; Ecclesia in magno discrimi-
,, ne laboraret; conuenerunt Pontifex, & Imperator al-
,, loqui simul in Vrbe Sutrij. Sed, cum discordes essent,
,, Fridericus Innocentium in arce obsedit, palamque mi-
,, natus est velle eum Pontificatu abdicare. Affinitate
,, Pontifici erat coniunctus Aloysius Obicius Lucensis
,, vir strenuus, & miles egregius; qui, magna equitum
,, manu collecta; Innocentium ab obsidione liberauit
,, eumq; per medium hostile exercitum vsque ad centum
,, cellas incolumen cum tota curia duxit; vbi naues Ge-
,, nuensium ascendens, Genuam inde Lugdunum appu-
,, lit; ibique contra Federicum concilium habuit &c.
*Ne tocca ancora il dianzi citato Vincentio Husper nella istessa vita di Federigo, nella medesima Libreria di S. Be-*
,, *nedetto, con le sequenti parole.* Cum autem
,, ad summum apicem Pontificatus Innocentius IIII. per-
,, uenisset; maleq; cum Federico conueniret; eum adeo
,, persequutus est, vt Lugduni concilio habito; eum an-
,, nathematizatus est. Prius enim Federicus in Italiam
,, veniens cum eo ad centum cellas quas, vulgariter; Ci-
,, uitatem veterem vocant; se alloquuturum conuenerat.
,, Sed in suspicionem fidei Imperatoris nactus Pont.
,, clam associatus ab Aloysio Obicio, & à multis eius
,, equitibus, Genuam aufugerat; ibiq; naues conscen-
,, dens Lugdunum appulerat: vbi &c.
*Potreste qui merauigliarui, & star sospeso della discordantia di questi due scrittori; dicendo l'vno, che vennero à*

parla-

*parlamento in Sutri; & l'altro a Ciuità Vecchia: ma simili, & altre varietà di que' tempi si trouano in tutti gli Historici; le quali non toccano à noi di riformare. Basta, che, in quanto per autenticare il fatto, & la memoria di questa pittura; sia chiaro Luigi degli Obizi essere stato quello, che liberasse il Pontefice.*

FOR. *Non mi potete mostrar fatto grande, che sia stato di nessuno di questa famiglia; che io più ne possa star dubbioso; così bene ne sono fino à qui stato chiarito. Anzi vi prego a non durar meco, più oltre; questa fatica; ma serbarla per altri più curiosi.*

BASS. *Ne per voi, ne per gli altri ciò mi sarà mai fatica. Et à fine che si muoua ogni dubbio di tutte queste autoritadi; delle quali s'è fatto con grandissima fatica, & industria raccolta; si hà à stendere, per ordine scrittura; che possa, à chi vorrà chiarirsene; renderne ogni sodisfattione; & forse si darà alle stampe. Ma,*

*acciò non ci manchi il tempo già che ci ſiamo ſpediti della Sala; entraremo in queſte prime ſtantie in faccia; non mi rimanendo altro, a moſtrarui nella ſala, che quel ſolo ritratto, ch'io haueuo laſciato adietro, nel quadro della Republica Vinitiana del Clariſſimo Dottore, Caualiere, & Procuratore, Nicolò da Ponte.*

POR. *Queſta è vna bella trauatura, & ricca d'oro, come anco ſi veggiono eſſere i camini. Et quelle mi paiono due belle figure, che ſtanno l'vna per lato dell'inſegne della Chieſa, poſte ſopra queſta porta.*

BASS. *Acciò reſtiate ragguagliato, & inſtrutto di tutto. L'ombrella co'l Regno, & le chiaui Pontificie, che ſono qui ſopra dipinte, ne elle vi ſono ſtate poſte à caſo: ma per dimoſtrare, & rinouare la grandezza di queſta famiglia, la quale fu ſempre di fattione Eccleſiaſtica; & per lo paſſato ſerui a molti Ponteſici, da quali de' piu ſublimi gradi di militia fu honorata; ſi come hauete potuto comprende-*

re

*re per le cose viste dianzi; & meglio restarete instrutto per quelle, che uedrete. Onde; si come queste altre camere, che vi mostrarò; si sono adornate dell'Armi, & Insegne di que' Prencipi; à cui il S. Pio è per le facoltadi soggetto; & à quelle s'è dato il nome tolto da loro così questa si chiama la camera del Papa; & per ciò le insegne Ecclesiastiche vi si scorgono: le quali sono sostenute da due figure; l'vna giouane, & l'altra vecchia. La vecchia corperta di quel manto azuro à stelle d'oro, & con la sottana verde; che tiene la mano sopra le due tauole simili a quelle date da Dio à Mosè; & hà vn libro sotto, posto per lo testamento vecchio; è figurata per la Religione. L'altra giouine riuolta al cielo; & vestita di bianco, tutto tempestato à gocciole di sangue; con la palma in vna mano, & nell'altra con vn calice, con la croce dentro; dinota la Fede; sopra le quali due virtù, & gratie; cioè della Religione, & della Fede; si riposa, & è fondata la Chiesa; che per dirlo*

*più chiaro; vengano a mostrare il testamento vecchio, & il nuouo; in che consiste la nostra salute; si come il breue di sotto, che dice;* IN VTROQ; ADAM. *chiarisce tutto: essendo il secondo nostro Adamo: il vero Christo, che ci hà saluati: si come il primo ci sottopose alle legge, & alla perditione.*

FCR. *Oh, come bene, & bene appropriato il tutto.*

BASS. *L'altra figura sopra quest'altra porta; che mostra una giouane bella, & ignuda che pare far fiorire ogni cosa, che le sta intorno: & che tiene in mano quello spino ecco; ma tutto fiorito; fatta per la Virtù; la quale fà ogni cosa fiorire, & risplenre: & però mostra, che dalla testa coronata di fiori, & di frondi; le esca, come vno splendor solare, Et quel motto che la circonda.* VIRTVTI OMNIA PARENT. *dinota, che la virtù è dominatrice di tutto; & che tutto à lei obedisce. I due Cigni à piedi mostrano il candore, & la purità di lei L'ali, il volo, che stende per tutto.*

*La*

*La Pietra; sulla quale stà aßentata con quel verso di Vergilio a lei appropriato* NVLLA MEIS SINE TE QVÆRETVR GLORIA REBVS *è per dinotare; che senza scorta della virtù; ne senza voler oprar virtuosamente; non si deue; ne si può acquistar vera fama, & gloria.*

POR. *Degnamente è figurata per tutte le qualitadi.*

BASS. *Or all'Armi, che vedete sopra le fenestre. Quella Prima con quell'Aquila meza per lungo rossa, & bianca; & col campo a mano ritta, giallo, & alla manca azuro; si come il manco dell'Aquila è bianco; & con i piedi verdi; fù, secondo, che dinota il breue; de' Signori di Rauenna di casa Polenta di Romagna; i quali hoggidì sono in tutto estinti. Due fiate, s'è ritrouato questi hauer fermato parentado con gli Obizi. La prima, togliendo vn' Guglielmo, vna figliuola di Gherardo da Polenta per moglie; ch'io crederò fosse quel Guglielmo; che fù Podestà di Padoua, & che vi mostrarò poi:*

*perche in questa famiglia non trouo altri di tal nome. E ciò si caua per le Historie di casa Polenta di Pietro Rauignano nella Libreria di Cesena.* Ghierardus autem Obstasij frater quinque filios, ex Helisabeth Malatesta habuit; quatuor mares, & vnam fæmellam; quam matrimonio locauit Gulielmo de Obicis de Luca. Ex maribus postea. *Et quello, che segue. La seconda fiata, che s'imparentarono insieme: fù, si come scriue Frate Leandro Alberti Bolognese nella sua Descrittione d'Italia; doue parla della Romagna a carte* CCLXXVII. *di volumi stampati dal Bonelli: nel qual loco toccando de' Signori di Rauenna; dice, che vna degli Obizi l'anno* MCCCXXII. *fù maritata in Ostagio II. dà Polenta, Signor di Rauenna; & che fra gli altri ne hebbe vn figliolo: à cui pose nome Obizo; che dominò à Rauenna; & fù il Sesto Signore. Le parole degli Auttori stampati, non ve le starò, ne qui, ne altroue à citare altrimenti: perche ogn'vno può facilmente chiarirsi. Così anco, nel resto degli Auttori, che si possono veder per le Librerie*

non m' affatticarò, che di produr i nomi.

OR. Sarebbe fatica gittata; & durata solo per gli ignoranti à fatto.

ASS. Quell' altra, col Biscione azuro in sette pieghe; & che, per la bocca vomita vn mezo fanciullo di color di sangue con le braccia aperte; in campo bianco; anticamente impresa d' Alessandro Magno; & poi leuata per Arma dal primo Otho Visconte; quando nella guerra di Terra Santa la tolse, à quel gran Saracino, che la portaua; superandolo da corpo, à corpo in battaglia. Questa dico; e della Casa Visconti di Milano; & quiui posta, per hauere vn Nicolò degli Obizi tolto per moglie vna Agnesa, figliuola di Mattheo Visconti; come si legge nel Libro intitolato, PROTHOCOLO DELLA CASA VISCONTE, scritto, & messo insieme, per Bernardino Corio, che compose l' Historia Milanese; ma non stampato; & che è in Vercelli nella Libreria in Castello, fra i libri scritti à penna: doue à carte LXI. dice. „ Matheus priusquam cum Turrianis di-

*cosi si noma. Quell'Ala nera, doue che, in cima pare, che vi sia vna spada, tenuta da quell'ala, in campo azuro; con le parole,* REGNI PARTORVM, *del Regno de' Parthi. Quel fanciullo ignudo coronato di frondi in campo rosso, &* REGNVM TVNETI, *del Regno di Tunigi. Quell' altra con tre corone d'oro, l'vna sotto l'altra ò co'l titolo* REGNVM MEDORVM *egualmente poste in campo azuro, è del Regno di Media.*

FOR. *Cose certo, che porgono grande dilettatione, & possono cader à giouamento; hauendo trouato, & rinouato le Insegne di questi antichissimi gran Regni; de' qualli quasi non ne rimane memoria alcuna.*

BASS. *Fù M. Antonio Amidei nobile Fiorentino, che hebbe questo accorgimento. Quest' altro Caualiere, che voi vedete qui in questa quarta facciata armato di corazza con quel bastone di generale in mano; &, che stà in atto di comandare, & fare imbarcare il numero, che si figu-*

ra

*ra de' Soldati, in tante naui; fù vn Nicolò degli Obizi, che nell'apparecchio fatto da Gregorio. IX. Pontefice, di mandar soccorso per terra Santa; fù dato per Generale de' Soldati della Chiesa. Così andò ad imbarcargli in Ancona; che quella Città è figurata per Ancona. Ma, passati in Leuante; fù tutto l'essercito Christiano rotto, & disperso; & egli combattendo, ne restò morto, & sepolto in Ascalona; come prima v'era stato il secondo Obizo. La Inscrittione vi darà miglior chiarezza di tutto.*

INSCRIPTIO IV.

POR. DAMIATA, AC TYRO AB HOSTILI SARACENORVM MANV CAPTIS PRÆSIDIISQ; CHRISTIANORVM MVLTIS LOCIS DEIECTIS IMPERATOR CONSTANTINOPOLIT. AVXILIVM A GREGORIO IX. PONT. MAX. ALIISQVE PRINCIPIBVS CHRISTIANIS IMPLORAT NICOLAO NINI FIL. HÆC PROVINCIA OBTIGIT IS ECCLESIASTICI EXERCITVS IMP. DESSIGNATVS ANCONÆ CVM DELECTIS MILITIBVS NAVES CONSCENDENS EXERCITVM TRANS HELLESPONTVM TRAIICIT VBI CVM SA-

RACENIS INIQVO MARTE DIMICATVM EST IPSEQ; IN PRIMA ACIE MVLTIS VVLNERIBVS CONFOSSVS FORTITER CECIDIT ATQ; ASCALONÆ CVM OBICIONE II. HVMATVS EST ANN. MCCXXXIII. VT IN HYST. TERRÆ SANCTÆ SVB FRIDERICO II. IMP. ET IN BIBLIOTHECA IN VATICANO.

BASS. *Eccoui il testimonio di propria voce; & qualcun'altro ancora di più, oltre i citati. Nelle Vite degli Imperadori Germani, scritte da Georgio Scheller, che sono in Vienna nella Libreria di San Francesco; & in quella di San Domenico in Bologna; & in quella di Pisa; che, doue ne scriuono gli altri; non trouo, che ne faccino mentione: perche tutti parlano contra Federico. II. Imperadore, come scismattico, & scommunicato; eccetto costui, che così dice nella vita di lui:* Et si Pontifex eum palam clamq; persequebatur, nihilominus nõ remansit, quim contra Saracenos nõ iret; Nicolaoq; Obizo militum Ecclesiasticorum Duce, Damiatæ in magna penuria inuento, succurrit; multaq; alia pro Catholica fide gessit. *Il che potria ad ogn'vno bastare; in conformità di essere stato Nicolò Capitano di questa impresa per*

*la*

*la Chiesa. Ma meglio nella Libreria di San Pietro in Roma; nella citata historia dianzi d'Anniceto; nel libro quarantesimo.* Discordia Christianorum, penuria, alijsq; necessitatibus vrgentibus; male hæc prouincia recta fuit; nam iniquo Marte pugnatum est; & qui hostile ferrum euaserunt, fame perierunt. Nicolausq; Obicius militiæ Ecclesiasticæ caput in hoc bello, totaq; eius gens occubuit. *Et più oltre, nel fine del medesimo volume; nell'indice de Caualieri principali morti.* Nicolaus Obicius militiæ Ecclesiasticæ præfectus, & Ascalonæ sepultus. *Di più nel primo volume delle historie Ecclesiastiche del Bibliotecario di Vaticano.* Gregorius autem Pont. precibus, Imperatoris Constantinopolit. motus; omnes Principes Christianos ad hanc capescendam Prouinciam hortatus est. Ipseque sub ductu Nicolai Obicij de Luca militis strenui, auxiliarem exercitum preparauit; qui Anconæ naues ascendens, transq; Hellespontum traiectus, & cum hostibus dimicans infelicem finem habuit; nam pauci neq; redierunt, neque superstites remanserunt. *Nella Libreria anco di San Benedetto di Mantoua ne fatti di Federigo II. Imp. scritti da Vincenzo Husper d' Argentina.* Ductor Ecclesiastici exercitus Nicolaus Obicius Lucensis vir magni potens, & factioni Friderici Imp. valde infensus in hac Prouincia occubuit.

FOR. *Non più per gratia, che vna sola di que-*

*ste autoritadi bastarebbe a confermare qual si sia cosa dubbiosa d'ogni fatto successo, nel mondo.*

BASS.*Delle altre ancora sò, che ve ne sono. Ma per non perder tanto tempo, passeremo al resto. Questa Città, che vedete qui dipinta, con l'armi di Papa Innocentio IIII. uscito dello isteßo ramo, che gli Obizi; mà di casa Fiesca; è figurata per Sutri Città nel Territorio de gli Ernici; in campagna di Roma; nella qual Fortezza Federigo II. Imperadore vi assediò dentro eßo Pontefice, con i Cardinali; doue prima s'erano abboccati insieme, & non haueano potuto rimaner d'accordo d'intorno alcune differentie. Innocentio eßendo d'animo altero; non volendo condescendere a cose che preiudicassero alla Chiesa; tenne mezo con Genouesi, & con Luigi degli Obizi; nel quale confidaua molto; che venuto con buon numero di caualli; leuò il Papa, si come si vede, che lo accompagnà con tutta la corte; fuori di Sutri; & lo con-*

*dusse*

*dusse saluo à Ciuità Vecchia; lasciando deluso l'Imperadore. Et quiui imbarcato sù alcune Galee de' Genouesi; passò à Genoua, & indi à Marsilia doue fatto il Concilio, & citatoui Federigo, che non comparue; lo scommunicò, & priuò dell' Imperio. Questo fatto vi sarà più chiaro per l' inscrittione.*

INSCRIPTIO V.

FOR. ANN. MCCXLIIII. FEDERICVS II. CÆS. ECCLESIÆ INOBEDIENS FACTVS INNOCENTIVM IV. PONT. MAX. IN ARCEM SVTRII OBSEDIT EVMQ; IN POTESTATE HABERE CONABATVR QVAM OB CAVSAM SVMMVS PONT. A GENVENSIBVS AVXILIO IMPLORATO MAXIMEQVE IN ALOYSIO NINI FIL. CONFIDENS AB EO INCOLVMIS PER MEDIOS HOSTES VSQVE AD CENTVM CELLAS DVCITVR VBI TRIREMES SIBI INSTRVCTAS CONSCENDENS GENVAM PETIIT, ET LVGDVNVM APPVLIT IBIQ; ADVERSVS FEDERICVM CONCILIVM HABVIT QVAPROPTER TANTI BENEFICII NON IMMEMOR ALOYSIVM, ET FRATRES MVLTIS HONORIBVS DECORAVIT VT IN VATICANO IN HIST. BIBLIOTHECARII, ET ALIBI.

BASS. *Eccoui come ne parla il Bibliotecario del Vaticano, nel secondo volume delle*
,, *sue historie*. Cumq; Ecclesia in magno discrimi-
,, ne laboraret; conuenerunt Pontifex, & Imperator al-
,, loqui simul in Vrbe Sutrij. Sed, cum discordes essent,
,, Fridericus Innocetium in arce obsedit, palamque mi-
,, natus est velle eum Pontificatu abdicare. Affinitate
,, Pontifici erat coniunctus Aloysius Obicius Lucensis
,, vir strenuus, & miles egregius; qui, magna equitum
,, manu collecta; Innocentium ab obsidione liberauit
,, eumq; per medium hostile exercitum vsque ad centum
,, cellas incolumen cum tota curia duxit; vbi naues Ge-
,, nuensium ascendens, Genuam inde Lugdunum appu-
,, lit; ibique contra Federicum concilium habuit &c.

*Ne tocca ancora il dianzi citato Vincentio Husper nella istessa vita di Federigo, nella medesima Libreria di S. Be-*
,, *nedetto, con le sequenti parole.* Cum autem
,, ad summum apicem Pontificatus Innocentius IIII. per-
,, uenisset; maleq; cum Federico conueniret; eum adeo
,, persequutus est, vt Lugduni concilio habito; eum an-
,, nathematizatus est. Prius enim Federicus in Italiam
,, veniens cum eo ad centum cellas quas, vulgariter; Ci-
,, uitatem veterem vocant; se alloquuturum conuenerat.
,, Sed in suspicionem fidei Imperatoris nactus Pont.
,, clam associatus ab Aloysio Obicio, & à multis eius
,, equitibus, Genuam aufugerat; ibiq; naues conscen-
,, dens Lugdunum appulerat: vbi &c.

*Potreste qui merauigliarui, & star sospeso della discordantia di questi due scrittori; dicendo l'vno, che vennero à*

*parla-*

parlamento in Sutri; & l'altro a Ciuità Vecchia: ma ſimili, & altre varietà di que'tempi ſi trouano in tutti gli Hiſtorici; le quali non toccano à noi di riformare. Baſta, che, in quanto per autenticare il fatto, & la memoria di queſta pittura ſia chiaro Luigi degli ObiZi eſſere ſtato quello, che liberaſſe il Pontefice.

FOR. Non mi potete moſtrar fatto grande, che ſia ſtato di neſſuno di queſta famiglia; che io più ne poſſa ſtar dubbioſo; coſi bene ne ſono fino à qui ſtato chiarito. AnZi vi prego a non durar meco, più oltre; queſta fatica ma ſerbarla per altri più curioſi.

BASS. Ne per voi, ne per gli altri ciò mi ſarà mai fatica. Et à fine che ſi muoua ogni dubbio di tutte queſte autoritadi; delle quali s'è fatto con grandisſima fatica, & induſtria raccolta ſi hà à ſtendere, per ordine ſcrittura che poſſa, à chi vorrà chiarirſene; renderne ogni ſodisfattione & forſe ſi darà alle ſtampe. Ma,

*acciò non ci manchi il tempo già che ci siamo spediti della Sala; entraremo in queste prime stantie in faccia; non mi rimanendo altro, a mostrarui nella sala, che quel solo ritratto; ch'io haueuo lasciato adietro, nel quadro della Republica Vinitiana; del Clarissimo Dottore, Caualiere, & Procuratore, Nicolò da Ponte.*

POR. *Questa è vna bella trauatura, & ricca d'oro, come anco si veggiono essere i camini. Et quelle mi paiono due belle figure, che stanno l'vna per lato dell'insegne della Chiesa, poste sopra questa porta.*

BASS. *Acciò restiate ragguagliato, & instrutto di tutto. L'ombrella co'l Regno, & le chiaui Pontificie, che sono qui sopra dipinte; ne elle vi sono state poste à caso: ma per dimostrare, & rinouare la grandezza di questa famiglia; la quale fu sempre di fattione Ecclesiastica; & per lo passato serui à molti Ponteficì; da quali de' piu sublimi gradi di militia fu honorata; si come hauete potuto comprende-*

re

*re per le cose viste dianzi; & meglio restarete instrutto per quelle, che uedrete. Onde; si come queste altre camere, che vi mostrarò; si sono adornate dell'Armi, & Insegne di què Prencipi, à cui il S. Pio è per le facoltadi soggetto; & à quelle s'è dato il nome tolto da loro così questa si chiama la camera del Papa; & per ciò le insegne Ecclesiastiche vi si scorgono: le quali sono sostenute da due figure; l'vna giouane, & l'altra vecchia. La vecchia corperta di quel manto azuro à stelle d'oro, & con la sottana verde; che tiene la mano sopra le due tauole simili a quel le date da Dio à Mosè; & hà vn libro sotto, posto per lo testamento vecchio; è figurata per la Religione. L'altra giouine riuolta al cielo; & vestita di bianco, tutto tempestato à gocciole di sangue; con la palma in vna mano, & nell'altra con vn calice, con la croce dentro; dinota la Fede; sopra le quali due virtù, & gratie; cioè della Religione, & della Fede; si riposa, & è fondata la Chiesa; che per dirlo*

più chiaro; vengano a mostrare il testamento vecchio, & il nuouo; in che consiste la nostra salute; si come il breue di sotto, che dice; IN VTROQ;ADAM. chiarisce tutto; essendo il secondo nostro Adamo; il vero Christo, che ci hà saluati; si come il primo ci sottopose alle legge, & alla perditione.

FCR. Oh, come bene, & bene appropriato il tutto.

BASS. L'altra figura sopra quest'altra porta; che mostra una giouane bella, & ignuda che pare far fiorire ogni cosa, che le sta intorno; & che tiene in mano quello spino ecco; ma tutto fiorito; fatta per la Virtù; la quale fà ogni cosa fiorire, & risplenre: & però mostra, che dalla testa coronata di fiori, & di frondi; le esca, come vno splendor solare, Et quel motto che la circonda. VIRTVTI OMNIA PARENT: dinota, che la virtù è dominatrice di tutto; & che tutto à lei obedisce. I due Cigni à piedi mostrano il candore, & la purità di lei L'ali, il volo, che stende per tutto.

*La Pietra; sulla quale stà aßentata con quel verso di Vergilio a lei appropriato* NVLLA MEIS SINE TE QVÆRETVR GLORIA REBVS *è per dinotare; che senza scorta della virtù; ne senza voler oprar virtuosamente, non si deue, ne si può acquistar vera fama, & gloria.*

FOR. *Degnamente è figurata per tutte le qualitadi.*

BASS. *Or all'Armi, che vedete sopra le fenestre. Quella Prima con quell'Aquila meza per lungo rossa, & bianca; & col campo a mano ritta, giallo, & alla manca azurò; si come il manco dell'Aquila è bianco; & con i piedi verdi; fù, secondo, che dinota il breue; de' Signori di Rauenna di casa Polenta di Romagna; i quali hoggidì sono in tutto estinti. Due fiate, s'è ritrouato; questi hauer fermato parentado con gli Obizi. La prima, togliendo vn'Guglielmo, vna figliuola di Gherardo da Polenta per moglie; ch'io crederò fosse quel Guglielmo; che fù Podestà di Padoua, & che vi mostrarò poi:*

*perche in questa famiglia non trouo altri di tal nome. E ciò si caua per le Historie di casa Polenta di Pietro Rauignano nella Libreria di Cesena.* Ghierardus autem Obstasij frater quinque filios, ex Helisabeth Malatesta habuit; quatuor mares, & vnam fæmellam; quam matrimonio locauit Gulielmo de Obicis de Luca. Ex maribus postea. *Et quello, che segue. La seconda fiata, che s'imparentarono insieme; fù, si come scriue Frate Leandro Alberti Bolognese nella sua Descrittione d'Italia; doue parla della Romagna à carte* CCLXXVII. *di volumi stampati dal Bonelli: nel qual loco toccando de' Signori di Rauenna; dice, che vna degli Obizi l'anno* MCCCXXII. *fù maritata in Ostagio II. dà Polenta, Signor di Rauenna; & che fra gli altri ne hebbe vn figliolo: à cui pose nome Obizo; che dominò à Rauenna; & fu il Sesto Signore. Le parole degli Auttori stampati, non ve le starò, ne qui, ne altroue à citare altrimenti: perche ogn'vno può facilmente chiarirsi. Così anco, nel resto degli Auttori, che si poßono veder per le Librerie*

*non m' affatticarò, che di produr i nomi.*

FOR. *Sarebbe fatica gittata; & durata solo per gli ignoranti à fatto.*

BASS. *Quell' altra, col Biscione azuro in sette pieghe; & che, per la bocca vomita vn mezo fanciullo di color di sangue con le braccia aperte; in campo bianco; anticamente impresa d' Alessandro Magno; & poi leuata per Arma dal primo Otho Visconte; quando nella guerra di Terra Santa la tolse, à quel gran Saracino, che la portaua; superandolo da corpo, à corpo in battaglia. Questa dico; e della Casa Visconti di Milano; & quiui posta, per hauere vn Nicolò degli Obizi tolto per moglie vna Agnesa, figliuola di Mattheo Visconti; come si legge nel Libro intitolato,* PROTHOCOLO DELLA CASA VISCONTE, *scritto, & messo insieme, per Bernardino Corio, che compose l' Historia Milanese; ma non stampato; & che è in Vercelli nella Libreria in Castello, fra i libri scritti à penna: doue à carte LXI. dice.* „ Matheus priusquam cum Turrianis di-

,, micaret; auxilium militum veteranorum Nicolai Obi-
,, ci de Luca, eius generis expectauit (copulauerat .n. ei
,, Agnetem filiam) victoriamque cum magna cæde ho-
,, minum obtinuit. *Nell'Albero poi anco de' Visconti, nel medesimo luogo; l'istesso si vede. La terza poi à scacchi neri, & bianchi; come dinota il breue; è de' Pepoli già Signori, & Padroni di Bologna. Di questi, Giouanni figliuolo del primo Taddeo, & fratello di Romeo; che poi furono cacciati per gli Visconti di Bologna; hebbe vna figliuola di Alamanno degli Obizi per moglie, come cita per Instromenti Frate Leandro Alberti in vn suo Cathalogo delle Famiglie Nobili di Bologna;*
,, *doue dice*: Giouanni, di Catherina figliuola di
,, Alamanno Obizi, potente in Luca; lasciò Romeo, Gi-
,, rolamo, e Thaddeo; & morì fuor' vscito, & confinato
,, in Milano. *Nella Libreria anco di San Do-*
,, *menico di Bologna.* De nobilibus Ciuitatis Bo-
,, noniæ; *In alcuni fragmenti in carta pecora; senza nome di Auttore; a carte tren-*
,, *ta tre.* Vxor autē Ioannis Catherina q. D. Alemanni
,, de Obicis, primarij Lucensis; filios in hac calamitate su-
,, scipiens, Florentiæ apud suos se contulit. *Quest'altra arma poi, come si legge; e de' Scothi,*

Pia-

Piacentini; che portano quella fascia bianca in campo azuro; con due stelle d'oro, vna nello spatio di sopra, & l'altra in quello da basso. Il Parentado con questa famiglia è moderno, hauendo il Caualiere Marc'Antonio Scotho, hauuto per moglie Gostanza, figlia di Antonio degli Obizi. Così vi vengo ad hauer dichiarato tutti i Parentadi dell'armi sopra le fenestre di questa camera.

FOR. Or alla sostanza del rimanente, ch'io desidero molto.

BASS. Così si farà. Questo Primo quadro, che viene ad essere il sesto, per ordine, è fatto per l'istesso Luigi degli Obizi, che fù quello, come vedeste dianzi, che leuò il Papa di Sutri, dalle mani di Federigo II. Quella Città, doue si uede che combattono, è mostrata per Fiorenza: Nella quale, Costui à instantia del Pontefice, fatto vn'essercito di fuor'vsciti di Thoscana, & d'altri, vi introdusse la Parte Guelfa Ecclesiastica; & ne cacciò la Ghibellina dell'Imparadore. Però vi è

*dipinto lo ſtendardo Imperiale, che và per terra, & negli ſcudi molte arme di cittadini Fiorentini antichi, Ghibellini; & frà l'altre; per ornamento; quella di Dante Alighieri; che furono cacciati della Città. Et coſi altre di cittadini, antichi, Guelfi; con lo ſtendardo della Chieſa, & inſegne degli Obizi; che reſtano vittorioſi, & entrano in quella. Fù poi creato Capitan loro; & hebbe molti altri gradi, & honori. Leggerete la Inſcrittione latina; che meglio comprenderete queſto fatto. Io poi vi leggerò le autorità; & vi moſtrarò gli Auttori.*

INSCRIPTIO VI.

FOL. ANN. MCCL. ITALIA FERE TOTA GVELPHORVM, ET GHIBELLINORVM FACTIONIBVS PERTVRBATA QVI ECCLESIÆ FAVEBANT IN HETRVRIA EXVLANTES EODEM ALOYSIO NINI FILIO DVCE INNOCENTII IV. PONT. MAX. GRATIAM INIRE CVPIENTES FLORENTIAM INGRESSI SVNT PARTESQVE FEDERICI II. IMP. RATIONIBVS STVDENTES EXPVLERVNT. ISQ; A FLORENTINIS PRÆFECTVS MILITVM VRBISQ;

BISQ; CREATVS MVLTA EGREGIE DE ILLIS BENEMERITVS INTER CIVES COOPTATVS EST, ET DONEC FEDERICVS IN HETRVRIAM REDIIT ECCLESIASTICI IN EA VRBE VIGVERVNT VT IN COLLECTIS RERVM HETRVRIÆ, ET IN GESTIS INNOCENTII IV. PONT.

FOR. *Vdite gli Auttori, ch' anno fatto memoria di questa fattione. Nel libro de' Fragmenti delle cose di Toscana, raccolti da diuersi Annali di que' tempi; ò vogliamo dir Giornali, ò Memoriali; & messi insieme, con nomi, & senza nomi d' Auttori; per Thomaso Manfredini; nella Libreria di S. Lorenzo in Fiorenza à*
„ *carte lxij. si legge.* A XXII. del mese di Settembre dell' Anno MCCL. per Papa Nocente fù rimessa la parte Guelfa in Fiorenza, suo Capitano M. Luigi degli Obizi, fuor' vscito di Lucca, huomo di gran stima; & fù fatta gran mortalità di Gibellini. *Più oltre a carte LXXVI. del detto libro.*
„ A viij. del mese di Ottobre M. Luigi degli Obizi, Capitano del Commun di Firenze, fù fatto del Consiglio, & nostro Cittadino di tutte le faue. *Oltre ciò nella Historia Ecclesiastica del Bibliothecario. Nel libro v. del secondo volu-*
„ *me de' fatti d'Innocentio IV.* Federicus vero

,, Ecclesiæ infensus ceu totam Italiam tirannidi suæ sup-
,, posuerat. Galliæ Cisalpinæ, Romandiolæ, meliorìq;
,, portioni Hetruriæ dominabatur. Sed factum est, Du-
,, ce Aloysio Obicio; de quo prius; qui exules factionis
,, Ecclesiasticę collegerat; & multas acies aliorum
,, militum, pro Pontificia dignitate instruxerat; arma-
,, ta manu Vrbem Florentiæ aggressus, ingressusq; est;
,, & magna cæde alterius factionis facta; Vrbem pro
,, Pontifice tenuit. Quod ægre Federicus ferens.

*Et quello, che segue. Ma tanto Basta per noi, & a voi deue sodisfare.*

FOR. *Senza anco andar tanto oltre, io rimango sodisfattissimo. Perche dalle prime sole auttoritadi, ogn' vno può far conseguenza del rimanente.*

BASS. *Quest' altro quadro, che è segnato il Settimo; contiene in se lo sponsalitio di questo istesso Luigi; che negli altri due antecedenti partimenti è figurato. Però lo vedete inginocchiato innanzi à questo Pontefice, che fù Innocentio IV. di Casa, come vi dissi; Fiesca, sposar quella fanciulla, compresa per Catterina, che gli fù Nipote; & nata di Gio. Aluigi suo fratello: la quale il Pontefice, per gli tanti benemeriti; volle, che gli fosse data; & ricongiungere di nuouo il parentado, che*

tene

*teneuano insieme queste due famiglie, vscite d'vn medesimo ceppo: & deriuate, come s'è mostro: da due fratelli: con questo matrimonio. Più chiaramente, che non vi dico; v'esprimerà il tutto la Inscrittione.*

INSCRIPTIO VII.

FOR. QVEM CERNIS SVMMO PONT. ASTANTEM VIRGINEMQ; DESPONSANTEM IDEM ALOYSIVS FVIT QVI, ET SI SANGVINE, ET COGNATIONE PRIVS INNOCENTIO CONIVNCTVS ESSET NIHILOMINVS AB EO INTER OMNES SVI ÆVI PROCERES ELECTVS IN CONNVBIVM FVIT CATHERINÆ PONTIFICIS EX FRATRE NEPTIS EX QVIBVS POSTEA RECTA LINEA PROPAGATI SVNT MVLTI HEROES, ET SI VT RERVM VICISSITVDO POSTVLAT IAM FERE AD VLTIMVM HÆC PROGENIES REDACTA SIT ANN. MCCLI. VT IN DIPLOMAT. IN ANNALIBVS HETRVCIS, ET IN VITA INNOCENTII IV.

BASS. *Fra molte scritture, & instrumenti, che tiene il Conte Scipione Fiesco; vno ve ne è, rogato per Sebastiano Gigli da Pontremoli, Notaio in Auignone: l'Anno*

*MCCLI. alli XX. di Aprile; nel quale si*
„ *legge*. Nobilem strenuumq; Virum Do. Aloysium, q.
„ Domini Nini; primatem Lucæ, & sibi carissimum; pro
„ vero, & leggitimo Nepote, & in filio dilecto, accipit;
„ dando ei in filio dilecto, accipit; dando ei in leggiti-
„ mam, & veram matrimonialem Vxorem Dominam
„ Catherinam quon. Domini Io. Aloysij, eius summi
„ Pontificis olim fratris; filiam; ipsi D. Aloysio.
*In vn'altro anco Instrumento, si contie-
ne vna donatione, che fà l'istesso Ponte-
fice al medesimo Luigi, l'Anno istesso del
Castello, ò sia terra di Frethaus, nel Con-
tado d'Auignone; doue si leggono le an-*
„ *notate parole*. Nos motu proprio, & de consensu
„ fratrum nostrorum Cardinalium libere, & in feudum
„ ipsi Aloysio Obicio oppidum Frethaus cum omnibus
„ pertinentijs, iuribus, & actionibus concedimus; in per-
„ petuum volentes; vt qui bene de Ecclesia, sanctaq;
„ Sede Apostolica meruerint, à nobis gratificati rema-
„ neant. *Nelle historie anco vecchie; ò per
dir meglo; ne'fragmenti delle cose di To-
scana, & di Lucca, nell' Archiuio del*
„ *Domo di Pisa; vi si contiene*. Gli Obizi era-
„ no con Papa Nocente in Francia, & Luigi capo di quel-
„ li si era imparentado con lui, che haueua tolto per mo-
„ glie vna sua Nipote: & lui col fratello furono fatti
„ gran Caporali, & Comestabili di Santa Chiesa.
*Et più oltre. Nella Vita, & successione
del medesimo Pontefice, & di casa Fie-*
sca;

*sca; Nell'Archiuio di San Georgio di*
„ *Genoua; vi si legge.* Hoc anno Innocentius
„ aliquantulum quieuit, Duos eius Nepotes, alterum ex
„ fratre, ex sorore; qui vltimus postea Pontifex Max. fuit;
„ dignitate Pilei rubei instituit, neptemq; vnam Aloy-
„ sio Obicio, primario Lucensi; qui eum ab obsidione
„ Sutrij liberauerat; matrimonio copulauit; multaq;
„ alia egit.

FOR. *Chi desiderasse hauer chiarezze maggiori delle cose, che qui sono dipinte, & della grandezza di questa Famiglia; credo al fermo, che potrebbe anco mal credere in qual si sia cosa più giustificata, poco crederebbe anco in altro d'auantaggio Hoggidi si truoua più malignità & inuidia, che bontà, ne scientia. Ma riuolgendosi a quest'altro Quadro: doue si vede l'istesso Pontefice, in habito Pontificale; a questi due Caualieri inginocchiati appresentare, all'vno lo Stendardo della Chiesa; & all'altro il suo con l'Arma Fiesca; hauete a sapere, che quel primo si hà da intendere, che sia figurato per lo medesimo Luigi; il quale dal Pontefice fù in Auignone; doue la corte facea sua ressidentia; creato Capitan' Genera-*

*le della Chiesa in Italia; & il Secondo, che sta in atto di riceuer quell'altro Stendardo, con l'arma Fiesca Pontificale; si hà da pigliare per Obizo, fratello di questo Luigi: il quale fù fatto Capitano della guardia del Papa. La Inscrittione vi chiarirà meglio di tutto.*

INSCRIPTIO VIII.

FOR. CVM ALOYSIVS IDEM OPTIME DEQ; ECCLESIA, ET SEDE APOSTOLICA MERITVS ESSET INNOCENTIVS. IV. SVMMVS PONT. NEMINE PATRVM DISSENTIENTE EVM SVPREMVM IMPERATOREM TOTIVS MILITIÆ ECCLESIASTICÆ IN ITALIA CONSTITVIT FRATREMQ; IPSIVS OBICIONEM QVI TVNC TEMPORIS AVINIONE DEGEBAT VBI ETIAM PONTIFEX MORABATVR PONTIFICIÆ COHORTI PRÆPOSVIT ANN. MCCLX. VT IN HISTORIIS ECCLESIASTICIS, ET IN DIPLOMAT. AMBO POSTEA IN ITALIAM REVERSI LVCÆ DIEM SVVM OBIRE.

B.ASS. *Accioche, oltre questa vista di Pittura; & la lettione di questo Elogio; riportiate, anco; qualche altra cosa, che qui non si comprende; hauete à sapere, che a que'*

*tem-*

*tempi molto torbolenti, per le dissensioni frà i Pontefici, & gli Imperadori che si haueuano quasi vsurpato tutto il Dominio, non pur temporale; ma spirituale della Chiesa, & dell' Italia la Corte Papale si era ritirata in Francia; & faceua quasi sua residentia ordinaria in Auignone; gouernandosi Roma, & il Patrimonio della Chiesa per Legati, & Vicarij de' Pontefici. Innocentio, inimicissimo di Federigo; creò l' istesso Luigi degli Obizi, da noi dianzi nominato; Capitano della Chiesa; & lo mandò in Italia; al quale nell' istesso Priuilegio, & Bolla Papale, che gli fà, quando lo spedisce; dona anco per se, & suoi heredi; col consenso del Collegio de' Cardinali; la Rocchetta; Castello, ò fosse Terra, posta in terra di Roma, non lontano da Sarmoneta; si come l' anno innanzi, come v' hò letto; haueua anco donatogli Frethaus. Questo Instrumento, ò per dir meglio, l' Originale di questa Bolla si può vedere, & si troua nella Abbatia di*

*San Vittore di Marsilia, frà i Protocoli Ecclesiastici di que' tempi; negli atti di Innocentio IV. & ne' Rogiti dell' istesso Sebastiano Gigli, Notaro Curiale dianzi prodotto doue in tal forma è*
,, *scritto.* Dilectumq; Aloysium Obicium, Nepotem
,, nostrum, & in Christo filium; in Italiam, Capita-
,, neum Generalem totius militiæ Ecclesiasticæ consti-
,, tuimus; cum ampla potestate, imperandi, eligendi, &
,, diminuendi quos Duces, & Capitaneos sibi libuerit;
,, Fratremq; eius Obicionem apud nos pro custodia, &
,, pro dignitate Pontificia retinendo; eumq; præponen-
,, do cohorti nostræ Pontificiæ. *Et quello, che se-*
,, *gue. Et più oltre.* Et quia omnes qui fideli-
,, ter sanctæ matri Ecclesiæ seruiunt, semper à nobis fi-
,, lialiter amplexi fuere; Motu proprio, & consensu
,, fratrum nostrorum; ipsi Aloysio Obicio libere damus,
,, concedimus, & donamus oppidum, quod vocatur la
,, Rocchetta, positum prope Sarmonetam indistrictu, &
,, territorio Alme Vrbis Romæ in perpetuum pro se, hæ-
,, redibus, & successoribus suis legitimis, & ex legi-
,, timo matrimonio procreatis, cum omnibus suis per-
,, tinentijs, &c.

*In altri luoghi ancora, che non si sono cauati; dell'istesso si fà mentione. Ma non voglio già, che rimanga adietro la citata autorità nell' Inscrittione delle historie Ecclesiastice, che sono nell' Archiuio di Auignone scritte da Alberto Cru-*

gna-

*gnachese, Chierico di camera; & che erano al decimo banco degli Historici Ecclesiastici. Et perche potrebbono essere tramutate, così queste, come molte delle altre autoritadi, ch'io vi adduco da luoco a luoco; basterà trouar gli Auttori, doue saranno stati locati; & in questo veder nel quarto Libro, a carte dodici; doue*

„ *dice.* Hoc anno etiam summus Pontifex cohorti,
„ custo diæ suæ Obicium eius familiarem, & affinem
„ præfecit, multisq; honoribus honestauit: Fratremq;
„ Aloysium: de quo iam multoties diximus; in Italiam
„ misit: eum supremum Ducem creando, & constituendo
„ totius militiæ Ecclesiasticæ in Italia. Erat enim hic Vir
„ vnius neptis Pontificis, & multis beneficijs sibi iūctis-
„ simus. *Eccoui, come non pure costui fà memoria di questi gradi; ma tocca anco il matrimonio del Quadro dianzi.*

FOR. *Che occorre mostrarne tante fedi. Chi vol essere incredulo, se ne sia.*

BASS. *E' vero. Pure, poiche si può dar sodisfattione a ogn'vno; non è da mancare. Hor venendo a quest'altro quadro; il quale da a molti da malignare, volendo essi, che gli Obizi non hauessero mai il dominio di Lucca; voglio mostrar chiaramente,*

*senza oppositione, che non pure se ne impadronirono col consenso di tutto il popolo ma vi continuarono anco per poco meno di sessant'anni. Questi due adunque, che qui vedete dipinti, alquanto più eminenti degli altri, & vestiti alla ciuile; ma però da Caualieri: furono due degli Obizi; l'vno chiamato Anfrione, figliuolo di Nicolò: & l'altro, Tomaso, figliuolo di Luigi; & questi nacque di quel Luigi, & di quella Catterina Fiesca, Nipote di Innocentio IV. Pontefice, mostratiui dianzi. Questi due, dico: furono i primi che hebbero il Dominio di Lucca: l'Anno MCCLX. Però si veggiono quelli cittadini, che gli appresentano le chiaui, lo stendardo della Republica, con la Pantera dipinta, & col breue* LIBERTAS: *& il libro degli Statuti, & ordini della Città: per dinotare la Signoria: & l'Imperio, che di loro, & della Città gli danno. Questi tali pigliandone il Dominio: crearono i Magistrati a volontà loro; mutarono gli ordini, & instituirono*

*nuo-*

*nuoua forma nel reggimento; il che tutto; ſotto breuità comprenderete per la ſcrittura.*

INSCRIPTIO IX.

FOR. POSTQVAM INTER SENENSES, ET FLORENTINOS AD ARBIAM FLVVIVM ANNO MCCLX PRÆLIATVM EST, ET FLORENTINI CESSERE AMPHRION NICOLAI, ET THOMAS ALOYSII FILII RELIQVIIS DISSIPATI EXERCITVS COLLECTIS LVCAM VERSVS PROFECTI MARCHIONES MALESPINAS QVI SE EIS CVM MAGNO PEDITATV, ET EQVITATV OPPOSVERANT ANCIPITI PRÆLIO SVPERANTES ADVERSAMQVE FACTIONEM FVGANTES LVCAM TENVERVNT VBI MAGISTRATVS SVO ARBITRIO CREARVNT LEGES ROGARVNT, ET FAMILIÆ SVÆ PRINCIPATVM EREXERVNT. EX VTRIIS COLLECTIS RERVM HETRVRIÆ.

BASS. *Or eccoui, che più di quello, che vi vado coſi alla ſfuggita dimoſtrand'io; potete capir dalla ſcrittura. Al'hora Lucca era tiraneggiata da Marcheſi Maleſpini, & dalla fattione Imperiale. Onde dopo quella rotta, che fu ſull' Arbia fra Seneſi, & Fiorentini; & che Fiorentini*

*restarono rotti; questi due fratelli cugini, che per Fiorentini vi si trouarono; dopo tale perdita; raccolte le genti, ch'erano rimaste; tirarono verso Lucca, & ne cauarono la parte contraria; doue poi, dalla Città furono fatti padroni. Che ciò sia uero. In alcuni giornali di Ser Nanni Arriguzzi in mani di M. Vincentio Buonuisi in Lione; & nella copia de' medesimi, che si trouano anco appresso d'vn' altro gentil' huomo Lucchese; il quale cortesemente a seruitio di questo Signore ne hà mandato la copia de' luoghi, che vi leggerò; così è scritto.*

FOR. *Ma ditemi prima. Se citate l'Auttore, & quel primo gentil'huomo; che vi moue a celare il nome di questo secondo?*

BASS. *Ragione, & honestà. Perche, se ciò si sapeße; liggiermente quella Republica lo potrebbe proscriuere; non volendo, che si faccia mentione di neßuna pretensione sopra quella Città; & essendo prohibito a ciascun Cittadino di non poter dare copia di scrittura veruna, attinente a ma-*

*neggi di quello stato, senza consenso del Consiglio, & degli Anziani. Et poi quelli, che hanno simili memorie, & le gustano; non hanno caro, che siano communi a molti; onde non si possono produrre molte scritture, che chiamarebbono meglio infinite attioni. Quell' altro primo gentil' huomo viue con minor rispetto; & è de' primi, & delle prime ragioni, che siano in Lione, magnanimo; splendido, & cortese, & più tosto si può dir Signore, che Cittadino. In questo giornale adunque à carte xxi. si legge.* Adi 15. Agosto in detto Anno, il giorno della Madonna per publico rogito di mano di Notaio: la Balia, & il cõmune di Lucca dette il dominio della Città di Lucca à M. Anfrione q. M. Nicolaio, & à M. Tomaso q. M. Luigi Obizi, che riformano gli Statuti, & messero gli Anziani, & tutti gli Vfficiali à sua volontà, cõ grandissimo cõtento del popolo, che si trouaua molto mal menato dalla parte di M. Io. Imperadore. *Negli Annali anco di Lucca di Bernardino Brunozzi, se bene non è stato citato nella Inscrittione; acciochè conosciate, & voi, & gli altri; che d' auantaggio si è riserbato a poter mostrare la verità, & chiarezza di tutte le cose. Negli Anna-*

*li, & nelle Historie, dico; di Bernardino Brunozzi; il quale scrisse i fatti principali di questa Città, & di Toscana; dal mille ducento, e cinquanta; fino al mille trecento, e cinquanta; lo spatio per apunto d'vn secolo; benche siano manchi, et imperfetti in molti luoghi del mezo, & del fine; & sono in Lucca; in mani, & in custodia del sopradetto gentil' huomo Lucchese; ch' io per gli debiti rispetti non ho voluto, ne voglio nominare; ma bene quando alcuno particolamente volesse repugnare; si oprarebbe di farlo restar chiaro. In questi adunque; nel primo libro, si legge.* " In questo anno molto trauagliato, " & torbolento respirò alquanto la nostra Città. Impe- " roche del mese d'Agosto, il popolo Lucchese trouan- " dosi molto trauagliato, & in varie discordanze, & par- " tialità; elesse per suoi capi à riformar la Città, dando- " gli il gouerno di tutto; M Anfrione, & M. Tomaso " Obizi, fratelli germani. Et perche all'hora Papa " Alessandro IV. era passato in Francia &c. *Passa poi in altro. Queste istesse Historie mi disse anco vna fiata, molti anni sono; M. Vincentio di Poggio, nobile Lucchese fuor' vscito, & Castellano della Fortezza*

*di*

*di Arezzo di hauerle; le quali hora penso al fermo, che siano in mani del Capitan Bartolomeo, suo fratello in Fiorenza. Parla anco l'istesso Auttore in altri luoghi, che si produranno, secondo, che necessariamente occorrerà del tempo, che si mantennero, & quanto durorono, & come ne fusse cacciata questa famiglia. Ma per hora questo deue bastare.*

POR. *Pur troppo ogn'vno deue contentarsene.*

BASS. *Quest'altro Quadro; che contiene sopra la base di questo Pilastro, quella Statua figurata di bronzo, dorata à cauallo, fu vna memoria; che, per beni meriti proprij, & particolari; pose, per publico decreto la Republica di Lucca a questo medesimo Tomaso, che pigliò il Principato di essa. Percioche l'anno MCCLXI essendo riccorsi i Malespini, & gli altri fuor' vsciti Ghibellini di Lucca, & di Toscana a Manfredi; Re di Napoli, & di Sicilia, fatto vn grosso essercito, sotto la condotta del Conte Guido Nouello, Capitano in que' tempi famosissimo, &*

*il primo d' Italia; vennero all' assedio di Lucca: la quale fù così gagliardamente difesa da Anfrione, & da Tomaso; che il Conte Guido disperato di poterla hauere sotto colore di andare alla ricuperatione d'altri luoghi, & terre di Toscana; che si erano ribellate al Re; se ne partì. Onde, l'Anno MCCLXV. morendo Tomaso; Lucchesi lo honorarono d'vna Statua a Cauallo di bronzo, simile alla dipinta; & per publico decreto le fecero intagliare sotto, come si vede figurato nella base; il seguente Epitafio.*

FOR. THOMÆ ALOYSII FIL. PATRI PATRÆQ; PROPVGNATORI S.P.Q.L.P. MCCLXV.

BASS. *Questa Statua, insieme con vn' altra simile; che fu fatta anco ad vn' suo figliuolo; si come vi mostrarò a luogo suo; stette in piedi fino al tempo, che Castruccio si insignorì di Lucca; il quale di fattione contraria, & come inuidioso della gloria altrui; la fece disfare, & fondere in altre opere. Tutto questo fatto è breuemente descritto nell' Elogio.*

IN-

INSCRIPTIO X.

FOR. ANNO EODEM MANFREDO VTRIVSQ; SICILIÆ REGE LVCAM VT PROFVGOS GIBELLINOS RESTITVERET OBSIDENTE IDEM THOMAS EAM ACERRIME DEFENDIT ATQ; ITA VT GVIDO NOVELLVS COMES QVI REGIIS COPIIS IMPERABAT VIR BELLO CLARVS RE QVIDEM COACTVS AB OPPVGNATIONE DISCESSERIT NOMINE VERO VT ALIAS VRBES A REGE DEFICIENTES RECIPERET THOMAS MORITVR ANN. MCCLXV. CVI LVCENSES ÆNEAM ÆQVESTREM STATVAM POSVERVNT QVAM CASTRVCIVS POSTEA EIVS GLORIÆ INVIDVS DEIECTAM IN ALIVD OPVS CONFLAVIT. EX HISTORIIS BERNARDINI BRVNOTII, ET EX ALIIS SCRIPTIS RERVM HETRVRIÆ.

BASS. *Il medesimo Brunozzi, nelle isteße prodotte Historie, ò siano commentari; pure nel primo libro dice.* La Città stette in gran bisbiglio dubitandosi forte di non ritornar per forza sotto la Signoria di Gibellini; niente di manco tanto coraggiosamente si diportò M. Tomaso; che il Conte Guido Capitano per lo Re Manfredi si leuò dall'assedio. *Ne' Raccolti anco diuersi Latini delle cose antiche di Toscana di Paolo Taletti, da Cascina; che erano, & credo siano anco-*

*ra; nella Libreria del Domo di Pisa; a*
„ *carte LII. sotto l'anno MCCLXV.* Hoc
„ anno D. Thomas de Obicis qui principatum Lucæ pos-
„ sidebat vir domi, & in bello præclarus moritur; cui Se-
„ natus Populusq; Lucensis Æneam æquestrem statuam,
„ cum Inscriptione tanquàm Patri Patriæ posuit. *Poi*
*nella Vita Latina di Castruccio, scritta*
*da Benedetto Benini: nella Libreria di*
„ *San Lorenzo in Fiorenza.* Emulus, & inui-
„ dus aliorum gloriæ fuit. Duasq; æneas æquestres sta-
„ tuas, alteram Thomæ de Obicis, & alteram Bonifacij
„ eiusdem familiæ deiecit, & frangi fecit, cum maximo
„ populi mœrore. *Vi sono anco degli altri scrit*
*ti, & altre memorie d' Auttori: ma per*
*non vi fastidir molto, non ne produrrò*
*altri.*

FOR. *Questi supplìscono d' auantaggio.*

BASS. *Per miglior chiarezza di quello, che è rappresentato in quest' altro Quadro; doue vedete vn Cardinale inginocchiato innanzi ad vn Pontefice; per le cui mani riceue la Croce, & vna Bolla; segni euidenti di Legatione; & vn' altro Secolare, pur inginocchiato pigliare vna spada; Hauete a sapere come Giouanni Re d' Inghilterra, sotto Innocentio III. Pon-*

*tefice; fece i Regni d' Inghilterra, & d' Ibernia tributari alla Chiesa: & le pagaua ogni anno cento marche d' oro, come si legge nella Vita d' esso Pontefice: il che fù poi lungo tempo osseruato: onde que' popoli, & il Re istesso: haueuano il loro riccorso alla Sedia Apostolica. Al tempo di Papa Vrbano IV. tutta quell'Isola si era leuata contra il Re: & staua in grandissimi tumulti, & dissensioni: & negaua di voler esser più tributaria alla Chiesa; presagio di quello, che è poi occorso à tempi nostri. Onde Arrigo, che albora regnaua: riccorse al Pontefice, che volesse, & col braccio spirituale, & col secolare dargli aiuto, & mandare ad acquetare quelle discordie. Vrbano fece eletta del Cardinale di Santo Egidio, & lo mandò Legato in Inghilterra con auttorità di interdire, & aggrauare con le censure Ecclesiastiche il Re: & tutti quelli, che non volessero vbbidire: & medesimamente elesse Anfrione degli Obizi; vno degli due creati Signori di Lucca:*

*che Tomaso viueua ancora; percioche non morì, come s'è mostro; che nel MCCLXV. & questo fù nel LX. Lo elesse, dico; accioche, occorrendo far guerra in que' Regni fosse capo di tutte le genti. Questa speditione s'è figurata nel modo che vedete; & come si costuma ne' Concistori; innanzi al Pontefice, & à Cardinali amendue inginocchiati. Questo Anfrione poi morì l'istesso anno; che il millesimo della sua sepoltura, in vna pietra di marmo, lunga quanto vn' huomo; con la effigie d'vn' Huomo d'Arme scolpito all'antica a mezo rilieuo; & posta alta nel muro, dentro la Chiesa Episcopale di Londra; la quale mi ricorda hauer visto Io già ventisei anni, che mi ritrouauo a quella Corte; lo dimostra. Vi sono anco alcune lettere d'intorno; ma non le ho in memoria. Na di questo non voglio mi si creda intieramente, senza l'autorità de' scrittori; che ne hanno fatto mentione. Leggete prima la Inscrittione; & poi la vi farò autentica.*

IN-

INSCRIPTIO XI.

FOR. INSVLA BRITANNIA TRIBVTVM ROMANÆ ECCLESIÆ PENDERE CONTVMACITER RECVSANTE IPSAQ; INTER SE DISSIDENTE AC CONTRA HENRICVM REGEM CONSPIRANTE VRBANVS IV. PONT. MAX. AD ILLAS SEDANDAS CONTENTIONES CARDINALEM TT. SANCTI ÆGIDII CVM AVCTORITATE SACRIS INTERDICENDI AMPHRIONEM VERO OBICIVM NICOLAI FIL. CVM ARMATIS MILITVM COPIIS MISIT CVM AVTEM AMPHRION MVLTIS MAXIMISQ; PRO PONTIFICE, ET REGE REBVS TRIENNIO GESTIS IN ADVERSAM VALETVDINEM INCIDISSET E VITA DECESSIT ATQ; LONDVNI EXEQVIIS REGIO APPARATV INSTRVCTIS IN CATHEDRALI ECCLESIA SEPVLTVS EST ANN. MCCLXIII. IN HISTORIIS ECCLESIAST. BIBLIOTHECARII IN VATICANO, ET IN ANGLICIS ANNAL.

BASS. *Vdite il Bibliothecario diligentissimo scrittore delle cose Ecclesiastiche; tante fiate citato, & che non si può ricusare. Dice egli nel X. libro del secondo volume.* Vrbanus vero pro dignitate Ecclesiæ; vtq; etiam discordias, & contentiones huius Regni sedaret; Cardinalem Sancti Egidij, pro Legato Apostolico, & Amphrionem de Obicis, pro duce; si opus esset bellum ge-

,, rere: in Angliam misit. *Questo sarebbe à sufficientia, per far chiara questa elettione. Ma de' fatti particolari, & della morte, & della sepoltura di Amphrione; le Historie scritte in Inglese da Iacopo Rostio; & fatte latine, & ampliate, per Bernardo Vescouo di Locestre fino al Mille quattrocento, e cinquanta; largamente ne fanno mentione, nel libro sesto: le quali sono, benche anco degli altri ne habbiano, & ne possano hauere, & fino i Librai; in Vinetia, fra libri del Reuerendissimo Monsignor Daniel Barbaro, già Patri-*
,, *arca eletto d'Aquileia, & dicono.* Amphrio-
,, nus vero de Obicis de Luca strenuus vir, & pro Ponti-
,, fice in Anglia omnium militum Imperator, ad sedan-
,, das contentiones, multum profuit: sed morte preuen-
,, tus, cũ maximo mœrore Regis, Legatique Apostolici;
,, summa rerum tardiorem finẽ habuit. *Passa poi in altro. Qui pare, che manchino alcune parole; onde il testo conuiene essere corrotto; nondimeno in sostantia si comprende quello, che a noi s' appartiene. Ne tocca anco l' Arrigucci citato dianzi ne' suoi giornali a carte LXXXIIII. dicendo.*

Adi

„ Adi XXIII. Gennaio venne la nuoua della morte
„ di M. Anfrione Obizi morto in Inghilterra al ser-
„ uitio di Papa Vrbano.

*Et vi è notato dianzi l' anno M.CC. LXIII. Ma passando all' vltimo Quadro in questa Camera; doue si vede figurata vna sanguinosa giornata; con due Re di Corona, & tante insegne; & di casa d' Austria, & di Sueuia; & di Re di Napoli, & di Pontefici, & di Fiorentini. Questo è compreso per lo fatto d' Arme fra Carlo d' Angiò primo Re di Napoli & Corradino di Sueuia, della Casa di Stuoffen, della quale vscirono tanti Prencipi, Re, & Imperadori; che venne in Italia al conquisto di quel Regno, come debito, & hereditario di lui, per essere nato di Arrigo primogenito di Federigo II. Imperadore; & solo rimasto di quel ceppo: ma sfortunatamente rimase perditore; & più sfenturatamente poi scampando della battaglia; insieme col Duca d' Austria, amendue giouanetti; fu fatto prigione, & dopo due anni; con altri Signori, ad amendue fu miserabil-*

*mente mozzo il capo sulla piazza del mercato del Carmino in Napoli. In questa sanguinosa, & memorabil giornata; trouandosi Capitano delle genti di Toscana, mandate in aiuto di Carlo; Bonifacio; figliuolo di Tomaso, che dominò Lucca; valorosamente combattendo, vi restò morto. Et lo potete comprendere per la diuisa; & all' arma Obiza nel petto del Cauallo. Fù questi portato a Lucca, & fattogli vna Statua equestre di bronzo, come al Padre. Leggerete la Inscrittione, che poi vi certificarò, con l'auttoritadi; & memorie degli scrittori prodotti; del vero.*

INSCRIPTIO. XII.

FOR. CAROLVS ANDEGNAVENSIS REX VTRIVSQ; SICILIÆ EXERCITVM AD CVNRADINI QVI IN ITALIAM AD NEAPOLITANVM REGNVM QVOD SIBI MANFREDO MORTVO DEBEBATVR RECVPERANDVM VENERAT IMPETVS SVSTINENDOS COMPARAVIT. AD PLANITIEM PALENTIÆ PVGNATVM EST. VINCITVR CVNRADINVS VIRTVTE BONIFACII OBICII THOMÆ FILII QVI HETRVSCIS

CO-

COPIIS CAROLO IN AVXILIVM MISSIS PRÆERAT. IS FORTITER IN PRÆLIO OCCVBVIT. CVIVS CORPVS LACHRIMIS DECORATVM REX LVCAM REPORTARI IVSSIT EIQ; STATVAM ÆNEAM ÆQVESTREM PATERNE HAVD DISSIMILEM RESP. EREXIT MCCLXVIII. VT IN MANVSCRIPTIS REGNI, ET HETRVRIÆ.

BASS *In Napoli nella Libreria di San Giouanni in Carbonara, frà i rari libri lasciati à quel Monasterio, dal già Cardinale Seripando; ne' fatti di quel Regno sotto Carlo primo Re, scritti da Giulio Stampalio. Si legge.* Inter alios in hoc prælio cecidit ex parte Caroli Comes Potentiæ, & Mileti; virq; & nobilis miles Bonifacius de Obicis Lucensis: sub cuius ductu acies Ecclesiasticæ, & Hetruriæ in auxilium Regis venerant. Postea viso cæsium numero, &c. *Ne' commentari poi di Toscana, ò per dir meglio ne' fragmenti de' commentari di Giouanni Pratese nella Libreria di San Lorenzo in Fiorenza; al banco duodecimo, vi si legge.* In quest' anno ancora si fece vna gran battaglia fra il Re Carlo di Napoli, & il Re Corradino d'Alemagna; & il Re Carlo restò vincitore, & fece prigione il Re Corradino, & molti altri Baroni. Vi morì con le genti di Toscana, & del Commun di Fi-

„ renze M. Bonifacio Obizi Contestabile di tutti: & la
„ Città di Lucca gli fece fare vna Statua di bronzo à
„ Cauallo; & à Firenze si celebrò il suo mortorio.

*In altri luoghi medesimamente se ne fa mentione: ma non mi voglio affaticar più oltre. Quel Bonifacio anco nominato dal Platina, & da altri Historici per potente in Lucca, al tempo della Contessa Matilda; crederò che potesse questi; benche nessuno non gli dia il cognome & alcuni vogliano, che fusse Bonifacio di Este: ma il più de gli Scrittori il dicano Bonifaccio di Lucca.*

FOR. *Sia qual si voglia.*

BASS. *Hor entriamo in quest'altra camera. A Questa si è dato nome della camera di Ferrara, si come mostrano l'armi di quel Prencipe sopra la porta: le quali sono sostenute, & accompagnate da due figure. La à mano ritta con quell'Agnellino oppresso, dinota la Humanità, & Benignità, in forma di giouane di bello, & di gratioso aspetto, che sparge fiori per tutto: perche la benignità diffonde le gratie sue, & tiene il folgore di Gioue sotto e'piedi,*

per

*per dimostrare d'hauer l'ira estinta. L'altra figura armata; & co'l manto sanguigno, & l'hasta in mano, come di giouine di feroce aspetto; è di Marte, Dio de l'armi. Et, per renderlo proprio; vi si sono aggiunti i suoi due segni celesti; cioè; lo Scorpione nello scudo, & il Montone per cimiero. Et acciò non vi paia ciò fatto à caso; hauete a sapere; che l'antichissima, & nobilissima Casa di Este, hà sempre non meno mantenuti, & conseruati i suoi dominij, con la benignità, & humanità; che ampliatigli con l'armi. Onde vi si è aggiunto quel breue.* OBSEQVIO ARMIS. *Che viene à far chiaro il tutto.*

FOR. *Bellissimo, & benissimo. Ma questo mi pare vn'molto bello appartamento; & questa vna bellissima, & allegra Camera.*

BASS *E vero: perche è posta sù vno degli angoli & cantoni di questa fabrica. Et quello che la rende più vaga è la veduta; doue, stando nel mezo d'essa Camera; senza*

*cosa, che v'impedisca; per queste quattro fenestre, l'vna per faccia, & che à due per due, l'vna con l'altra s'incontrano; benche la facciata d'auanti, per accompagnarui il camino nel mezo, ne habbia due; tutto in vn medesimo tempo vi si appresentano quattro viste rare, & miracolose. Da Leuante la campagna piana quanto l'occhio può arriuare. Da Ponente; il circoito di questi monti, che vi rappresentano, come vn theatro; & meglio gli vedrete ne gli altri appartamenti di sopra; che niente non vi è, che impedisca. Da mezo giorno; Moncelice, & tutta la punta di questi colli; & gran parte di pianura. Da Tramontana Padoua si scuopre; & tutto il suo Territorio. Così anco dall'altra parte; eguali stanzie, & con la medesima veduta vi si mostraranno.*

FOR. *Certamente, che la fabrica è superba; & gli ornamenti sono mirabili: ma questo sito, & la vista è rara, & miracolosa. A quel, ch'io veggio il soffitato di questa camera*

*mera è fatto differente dagli altri?*

BASS. *Ciò s'è fatto per variare così nelle trauature, come ne' soffittati accompagnando le camere di questi Torricini, con il soffittato della Sala.*

FOR. *Che significato hà questo Quadro di mezo del soffittato? Doue io veggio quel Vecchione leuare per vn braccio, & portar per l'aria quella giouanetta ignuda; & dietro con vna sferza seguitarla vn'altra di bel viso; ma con vna coda monstruosa, & di Serpente?*

BASS *Il Vecchio è il Tempo, che non lascia mai la Verità sepolta; & però in aere la sostiene Quella, che la seguita è la Menzogna; che con apperenza bella, ma con coda viperina la percuote; & cerca estinguerla; ma in vano.*

FOR. *Veramente, che tutto è stato fatto consideratamente. Ma seguite il resto.*

BASS. *Per non vi lasciar niente à dietro. Di queste cinque Armi sopra le fenestre; Quella con tre liste eguali à trauerscio turchine; & tre bianche; & con vna coc-*

chiglia bianca in campo rosso; è, come dinota il breue, de' Conti Rangoni, Modanesi, famiglia antica & illustre; & della quale sono usciti molti huomini di guerra; fra quali hoggidì v'è il Marchese Baldassar Rangone Caualier di molto valore. L'altra con quello scaglione bianco, in campo azuro; & con l'Aquila sopra nera, in campo giallo; e de' Boiardi gia Conti di Scandiano, famiglia hora estinta. Quella à quarti, con tre liste a trauerscio rosse, & gialle in vn quarto; la Croce di Sauoia nell'altro; nel terzo vn Lione azuro in campo d'oro; & nel quarto à ricontro con le medesime liste, come di sopra rosse, e bianche; con l'Aquila Imperiale sopra; è de Pij Signori di Sassuolo, & di altri luoghi. L'altra con la Sega d'oro, & rossa; & l'Aquila Imperiale à quarti; è de' Bentiuogli, gia Signori di Bologna. Et la Quinta, con la Sbarra torta rossa in campo bianco; è de' Signori San'Vitali, Conti di Sala. Di tutte queste famiglie non starò à raccontare i

paren-

*parentadi con la Obiza, perche più d'una volta si sono imparentadi insieme; & tutta via sono congiunti, et stretti parenti: il che continuando mi par superfluo perderne tempo.*

FOR. *Vero è; et la sostantia della Historia è quello, che importa.*

BASS. *Questa figura, che qui vedete in angusto spatio sola di Caualiere armato con quel lo Stendardo, con l'Arma Pontificia dentro di Clemente IIII. che portaua vn' Aquila rossa in campo bianco che nell' vngia teneua vn' Drago verde; & sopra il rostro dell' Aquila v'è vn' Giglio d'oro è posta per vn Lodouico degli Obizi, figliuolo di quel Tomaso dianzi; il quale fù Capitano di caualli del Papa. Et hò per fermo; che si ritrouaße nella giornata di Tagliocozzo, contra Corradino: Nondimeno, perche non v'è scrittura, che ne faccia mentione; non voglio arrischiarmi di confermarlo ne anco Io. Più chiaramente vi farà capace il suo breue Elogio.*

INSCRIPTIO XIII.

FOR. LVDOVICVS THOMÆ FIL. ET PRIORIS BONIFACII FRATER, ET IPSE ANN. MCCLXV, EQVITIBVS CLEMENTIS IV. PONT. MAX. PRÆFVIT VT EX ACTIS ECCLESIASTICIS IN ARCHIVIO VRBE VETANO ET EX VARIIS COLLECTIS RER. HETRVRIÆ.

BASS. *Nell'Archiuio d'Oruieto; doue sono molte varie scritture antiche; & masſime appartenenti allo ſtato Eccleſiaſtico: percio che in quella Città di ſito fortisſima; vi ſi ritrouauano ſpeſſo i Pontefici; & vi teneuano la loro resſidentia. Nel ſecondo armario ſcritto di fuori.* ACTA PONTIFICVM RO. *Nel libro in foglio ſegnato C. a carte XVI. doue ſi tratta del prefato „ Pontefice vi è ſcritto.* hoc anno. *Che fù del „ milleſimo di ſopra.* Summus Pontifex Ludoui„ cum fratrem Bonifacij de Obicis, qui in conflictu apud „ planitiem palentiæ contra Coradinum pugnando de„ cefferat; Equitibus Eccleſiaſticis ſubſtituit,& præfecit, „ eumq; ad Vrbis Almæ tutelam reliquit. *Fin qui ſi tocca di lui. In che ſi puo comprendere; che Bonifacio prima haueſſe queſto carico; & che, dopo la morte di lui; vi ſucce-*

deſſe

*desse Lodouico; & che poi fosse lasciato alla guardia di Roma. In alcune memorie anco di scritti delle cose di Toscana; & frà l'altre; ne' memoriali di Lapi Ghenzini; nella Libreria dell' Arciuescouato di Pisa à carte cinquantadue; si legge.* El comun di Pisa staua molto trauagliato per le discordie di Lucchesi. Imperoche, se ben gli Obizi per la parte Ghelfa la gouernauano; i buoni di quella famiglia si trouauano, parte morti, & parte co'l Papa. Lodouico era Conestabile della Chiesa, & Bonifacio principale era morto nella battaglia di Corradino, contra il Re Carlo. Molte altre famiglie della fattione Imperiale leuauano la testa. *Et và più oltre; che non fà à nostro proposito. Basta che si veda questa dignità manifesta.*

FOR. *Cosi è.*

BASS *Or quest' altro Quadro; nel quale si vede quell'huomo di grauità vestito à lungo di broccato & che, per la guardia, che lo accompagna; mostra maggioranza sopra gli altri; & pare, che commandi alla Fabrica di vn Ponte di pietra; è figurato per vn Guglielmo Malaspina degli Obizi; che fù Podestà di Padoua; degnità in que' tempi molto stimata, & riputata,*

*&,che non si daua, che a persone Illustri, & di gran riputatione. Percioche, mentre durauano in magistrato; erano, come assoluti possessori, & padroni delle Città, et del Dominio loro; hauendo libera autorità, così sopra le armi nel guerreggiare; come nel ciuile, & nelle persone di ogni qualità. Et perche, sotto il suo magistrato; fù fabricato il Palazzo, doue ressideuano gli Anziani, che è il congiunto hoggidì a quello d'i Podestà di Padoua; & doue sotto stanno gli Orefici; & fù medesimamente fatto il Ponte di pietra di SanGiouanni; si come vi si veggiono ancora ne' pilastri degli archi; le armi Obize; si è fatto dipingere nell'atto che vedete; in sembiante di commandare, & ordinare quella fabrica; il che vi dinoterà la Inscrittione.*

INSCRIPTIO XIV.

FOR. NE DELEATVR APVD PATAVINOS ETIAM OBICIORVM FAMILIAM OLIM OPTIME DE SE BENE MERVISSE ANN. MCCLXXXV. DOMVS RESSIDENTIÆ ANTIANORVM PONSQ:

LA-

LAPIDEVS PROPE FANVM DIVI IO-
ANNIS A NAVIBVS SVB REGIMINE
GVILIELMI MALESPINÆ DE OBICIIS
DE LVCA PRÆTVRAM PATAVII EXER-
CENTIS VT OSTENDVNT INSIGNIA
OBICIORVM IN EO INCISA CON-
STRVCTVS FVIT MVLTAQVE ALIA
PRÆCLARE FACTA QVÆ EX VA-
RIIS CRONICIS MANV CONSCRI-
PTIS COLLIGI POSSVNT. HOC E-
TIAM TESTANTVR CIVITATIS STA-
TVTA ALIAQ; PVBLICA SCRIPTA
SIC BELLO, ET PACE HÆC PROGE-
NIES VBIQ; FLORVIT.

BASS. *In confermatione di questo; vi sono molte Croniche, che trattano delle cose di Padoua, in mani di diuerse persone; che ne fanno ricordo: le parole delle quali così per apunto non si possono hauere. Ma oltre, che l' istesso Ponte ne faccia fede; in vna Cronica scritta à mano in carta pecora, & che è appresso l' Eccellente M. Gio. Francesco della Torre in Padoua, molto affettionato, & famigliare a questo Signore, il cui titolo è.* „ Liber qui dicitur
„ Cronica de ijs quæ facta sunt; & quando in Padua, in
„ Veroni, & in tota Marchia Taruisina per Federicum
„ quondam Imperatorem, & eius nuncios; & specialiter
„ per Ezelinum de Romano. *Et và seguendo il ti-*

*tolo più oltre; doue in fine vi sono posti tutti i nomi de' Vescoui di Padoua, & così de' Rettori; incominciando dal MCLXXXIV. Autenticata, & approuata dal Collegio, & Studio vniuersale*
„ *di Padoua; vi si legge.* MCCLXXXV. Domi-
„ nus Gulielmus Malaspina de Obicis de Luca Potestas
„ Paduæ. Hoc anno facta fuit domus supra quam ma-
„ nent Anciani, & factus fuit Pons lapideus Sancti Io-
„ annis à nauibus. *Ne' Statuti medesimamente della Città di Padoua; in alcune ordinationi viene nominato. Più oltre non m'affaticherò a produrui altro; perche questa non è cosa da scaldarsene molto. Ma passando a questo altro partimento; doue si vede Costui vestito da Caualiere, all' vsanza antica di Toscana; col capuccio in testa, essere amazzato; hauete a sapere, che l'anno MCCC. Fioriua in Lucca per autorità, & potere Obizo degli Obizi. Onde hauendogli fatto contra congiura, Interminelli, Pogginghi, Quartigiani, Fondi, & molti di molte nobili famiglie della parte auuersa; si come, & più particolarmente si leggerà nella Ge-*

*neolo-*

*neologia di questa famiglia; fù da Bacciomeo Cipparoni, Pisano, & da Bonuccio Antelminelli, ò Interminelli, & da altri congiurati assalito, & amazzato. Per lo quale homicidio, & assassinamento leuata la Città à rumore, perseguitò tutti i congiurati punendo con aspri supplicij. Ranuccio Mordecastelli, tutto che fosse tenuto non consapeuole di tale eccesso: & quanti altri si puotero hauer nelle mani: mandando in esiglio gli altri con taglia: confiscandogli i beni, & rouinandogli le case: si come si vede, che fanno que' manuali. Et Geri Antelminelli, padre di Castruccio, fù constretto insieme con la moglie, & co'l bambino à partirsi della patria, & andare in essilio: doue ridottisi in Ancona, sette mesi dopo; se ne morirono: & rimase solo Castruccio: si come nella Vita di lui si legge. La Inscrittione vi darà chiaro ragguaglio del tutto.*

INSCRIPTIO XV.

FOR. ANNO MCCC. OBICIO LVDOVICI FILIVS QVI TVNC LVCÆ MAGNA AVCTORITATE, AC POTENTIA FLOREBAT A CONIVRATIS MVLTIS ACCEPTIS VVLNERIBVS OCCISVS EST QVOD FACINVS LVCENSIS CIVITAS INDIGNE PASSA AD ARMA CONTRA SICARIOS CIVES ACCVRIT CAPTI SVPLITIO AFFECTI MVLTORVM CAPITA CONSTITVTA DE PVBLICO MERCEDE DELATA DOMVS DIRVTÆ SI QVI SVSPECTI ERANT EIECTI, ET DEPORTATI QVO FACTO TOTA CIVITAS SVVM ERGA IPSVM TOTAMQVE OBICIAM FAMILIAM AMOREM TESTATA EST IOANN. VILLANIVS BLONDVS IOSEPHVS CIVITALIS, ET QVAMPLVRIMI.

BASS *Di questa sceleratezza, tutte le Historie vniuersali di que' tempi; & le Fiorentine ne fanno ricordo & specialmente Giouanni Villani, Il Biondo, & altri, che sono in istampa; de' quali basta solo citare i nomi; poi che possono essere communi a tutti, & eßere da tutti veduti. Per questo homicidio fuggì anco, & fu in Ancona, come dianzi vi dicea; confi-*

*nata*

*nata la famiglia di Castruccio. Che poi fossero rouinate tante case, & gittate a terra; oltre gli Auttori prodotti; così ne scriue Benedetto Sanlei ne' suoi ricordi delle cose calamitose di Toscana, che si*
,, *ritrouano in S. Domenico di Pisa.* In que-
,, sto anno, *(che fù nel MCCC.)* tutta la Città
,, di Lucca fece grande riuolutione, & rimase quasi de-
,, strutta per la morte di Obizo degli Obizi primate di
,, quella Città; perche molte famiglie patirno esilio, &
,, furon giustitiate, talmente che restò quasi dessolata.

*Fin qui a nostro proposito. Poi nel Quarto libro delle Historie di Lucca, di Bernardino Brunozzi dianzi citato, &*
,, *prodotto; si legge.* Per la morte del padre d'Obi-
,, zo Obizi Dottore, & Caualiere; era restata la famiglia
,, sua alquanto al basso. Imperoche haueano dominato
,, in Lucca lo spatio di poco meno di quarant'anni: in-
,, comminciando da Anfrione, & da Luigi, fino à Lodo-
,, uico. Ma successa in quest'anno anco la morte d'Obi-
,, zo, che non haueua altro, che vn fratello chiamato Ni-
,, colao in Franza; rimase come dessolata. *Poi passa ad altro Onde eccoui testimonio di tutto.*

*Ma venendo à quest'altro doue si vede vn Rè di Francia à cauallo; innazi al quale stà ginocchioni, quel vecchio in atto di appresentargli le chiaui d'vna Cit-*

*tà, & di dar se stesso al Rè; è da sapere come nell'istesso tempo di sopra; guerreggiando Filippo Rè di Francia contra il Conte di Fiandra; gli leuò tutta quella Prouincia, & lo essediò in Guanto, sola Città a lui rimasta. Onde, non si potendo più à lungo il Conte mantenere; fù sforzato di arrendersi. Così è figurato lui, che appresenta le chiaui al Rè, & arrende se stesso. Filippo poi lasciò Gouernatore, & suo luogotenente in Guanto di tutta la Fiandra Nicolò degli Obizi; il quale è figurato per quello a cauallo, che stà in apparenza di pigliare, per ordine del Rè; le chiaui, che gli accenna. La Inscrittione narra breuemente il tutto; la quale mentre leggerete; io prepararò i luoghi degli Auttori, che di ciò fanno mentione.*

INSCRIPTIO XVI.

FOR. NICOLAVS LVDOVICI FILIVS, ET OBICIONIS FRATER ARMORVM STVDIJ INCENSVS IN GALLIAM EVOLAVIT IS A PHILIPPO VALESIO GALLORVM REGE QVI EO FORTE TEMPORE CVM ANGLIS BELLVM GEREBAT BENIGNE EXCEPTVS EST PACE VERO

IN-

INTER EOS CONCILIATA REX GALLIÆ IN COMITEM FLANDRIÆ COPIAS SVAS CONVERTIT EOQ; IN GANDAVII VRBE QVÆ VNA CÆTERIS AMISSIS EI RELINQVEBATVR OBSESSO, AC DEDITIONEM FACIENTE ILLAM CIVITATEM TOTAMQ; PROVINCIAM NICOLAI IMPERIO REGI VOLVIT QVI POSTEA FRATRIS MORTE AVDITA CVM IN ITALIAM PROPERARET LVGDVNI DIEM OBIIT ANNO CIRCITER MCCC. IN HIST. GALLICIS, ET EX VARIIS SCRIPTIS HETRVRIÆ.

*Più oltre anco, di quello, che m'hauete narrato a bocca, si capisce dall'Elogio.*

BASS. *Si è atteso, che d'auantaggio si troui più in effetto, di quello, che se ne possa dire à voce. Ma per venire à gli Auttori. Nelle historie delle cose di Francia scritte dall' Abate Giouanni, che fu poi Vescouo di Marsilia; & che sono nella istessa Abatia di san Vittore in Marsilia; & dalle quali poi Paolo Emilio Historico celeberrimo delle guerre di Francia; ha cauato quasi tutto il fondamento della sua Historia; ancora che nõ nomini particolarmente Nicolò, ne altri per Gouerna-*

*tore; se bene nara questa guerra di Fiandra. Nel decimo libro delle historie sue dice l'Abate le formali parole.* Sic acquisito toto comitatu Brabantiæ, Comiteq; post deditionem Gandauij in Galliam relegato; Gandauensibus humiliter supplicantibus ne quemquam Gallum eorum regimini relinqueret; Nicolaum Obicium Italum, ex dominis Lucæ; eorum imperio, & totius Flandriæ constituit, & reliquit &c. *Della morte poi di Nicolò l'istesso dianzi allegato Benedetto Sanlei, ne' medesimi ricordi; seguendo à scriuere le calamità di Lucca, & di Toscana; tre, ò quattro fogli, dopo le prodotte parole nella morte del fratello Obizo; dice.*

Nicolaio, fratello di Obizo era morto ancor lui in Lione, ritornando di Brabantia; doue era stato vn tempo al gouerno di quella prouincia, per Monsignor, Il Re Filippo Valois di Francia; che la haueua in guerra tolta al Conte della Fiandra, & lo teneua prigione in Parigi. *Altri scritti anco ho visto, che ne fanno mentione; ma non sono al presente cosi in pronto; & poi questi debbono bastare. Ma per dichiararui quest'altra Figura di questo vecchione raso, con sottana sotto di broccato, & manto di sopra di porpora, co'l bauaro d'ermelini; habito all'antica da Caualiere, & da persona*

*graue; è figurato per vno Gherardo degli Obizi; il quale fù Consiglier maggiore di Roberto Re di Napoli; & però si è dipinto con quelle scritture in mano; in modo di suppliche; & con libri à piedi. Costui nel MCCCXIIII. essendo prima venuta la Chiesa in differentia con Azzo Marchese di Ferrara, & hauendogli leuata Ferrara, nella quale poi chi scriue come arbitro, fra Papa Clemente V. & il Marchese; chi scriue come Signore v'entrarono le genti del Rè Roberto; che la tenne lo spatio di cinque o sei anni, & vi messe magistrati, & vfficiali. Costui, dico; vi fù mandato dal Rè Roberto, come capo, & huomo principale di roba lunga; & si hà per ferme congietture, che egli fosse il primo; che piantasse in Ferrara il ceppo della Famiglia Obiza. Perche, da quel tempo in poi; sempre ve ne sono stati. Cosi si è posto in questo spatio solo; con quella Inscrittione, che si vede sopra.*

## INSCRIPTIO XVII.

FOR. QVEM VNVM TOGATVM CERNIS GHERARDVS OBICIVS IS EST, ET ROBERTI REGIS NEAPOLITANI MAGNVS CONSILIARIVS HIC QVO TEMPORE IDEM REX APOSTOLICÆ SEDIS NOMINE FERRARIAM REGEBAT IBI SE CONTVLIT VBI CREDERE DIGNVM EST SIBI POSTERISQ; OBICIIS DOMICILIVM STATVISSE MCCCXIV. VT IN BIBLIOTECHA DIVI IO: IN CARBONARIA NEAP. ET EX QVIBVSDAM PISCIÆ COMMENTARIIS.

BASS. *In Napoli nella Libreria di San Giouanni in Carbonara arrichita di molti libri dalla buo: me: del Cardinale Seripando. Ne' fatti d'i Re di Napoli, ſcritti da Vincentio Marquali; il qual libro*
,, *è intitolato.* Chronicon geſtorum Regum Nea-
,, politanorum D. Vincentij Marqualis Beneuentani;
,, incipiens à Carolo primo vſq; ad Sereniſſ. Regem no-
,, ſtrum Robertum. *Incatenato al quarto bancho; nel duodecimo libro coſi è ſcritto.*
,, Magna eo tempore vertebat diſsenſio inter Pontifi-
,, cem, & Principem Eſtenſem Ferrariæ do. Vnde Ro-
,, bertus Rex à Ferrarienſibus vocatus, & Florentinis
,, auxiliantibus; huius Vrbis dominiū accepit; ad quam
,, regendam, & tutandam Didacum à Rata Hiſpanum
,, cum armatis militibus equitibus, & peditibus miſit, &
,, ad ius reddendum Gherardum Obicium de Luca, eius

ſupre-

„ supremum consiliarium; mutando omnes magistratus,
„ & cuncta regimina &c. *Ne' libri anco della Vicaria di Napoli, doue sono registrati di tempo, in tempo tutti i magistrati. Nello armario degli vffici sotto il Re Roberto; nel protocolo del MCCCXIII.*
„ *si legge*. MCCCIII. Gherardus nobilis de Luca,
„ cognomine de Obicis Doctor, & Æques supremus Re-
„ gis consiliarius. *Queste autoritati, insieme con la Inscrittione anco d'una sepoltura; che vi leggerò poi à luogo suo; le hanno cortesemente mandate il Sig. Ferrante Caraffa, Marchese di santo Lucito, Caualiere illustre per sangue, per armi, & per lettere; & fratello dell'Arciuescouo di Napoli; & il Sig. Bernardino Rota letteratissimo, & nobile. In alcuni Commentarij anco di Pescia, che erano nelle mani dell'Abate Torino; i quali hora non saprei accertare, chi gli potesse hauere, essendo egli morto, & che erano stati scritti per ser Tomaso Cambi; vi si conteniua:*
„ Bolliuano in Lucca molte contrarietadi. Et, se bene
„ la parte Guelfa la gouernaua, per la potentia, & au-
„ torità di Messer Gherardo Obizi Caualiere; che staua
„ à Ferrara in nome del Rè Roberto; Messer Luti, che la

„ dominaua, & vi hauea dentro la caualleria del Rè; ha-
„ uea da fare assai, perche Vguccione tentaua di impa-
„ dronirsene, & bisognaua star vigilanti &c.

*Segue anco più oltre. Ma passando a questa battaglia nauale fra Christiani, et Infedeli; doue si vedono alcune galee de' Caualieri di San Giouanni, già detti di Rodi; & hora chiamati di Malta; con la Croce della religoine loro bianca, in campo vermiglio; combattere contra altre galee di Mori, Turchi, & simili generationi; è da sapere, che essendosi posti gli Infedeli, con la vnione di Corsali, & d'altri alla proua di conquistar l'Isola di Rodi; & hauendo messo l'assedio d'intorno à Castel San'Piero, ò vero à Rocca San'Piero; percioche il testo Latino chiama questo luogo.* Arx sancti Petri. *Il gran*
„ *Mastro, con gli altri Commendatori, & Caualieri, messe le loro forze insieme; vennero a giornata nauale nel golfo di Rodi; doue combattendosi dall' vna, & dall' altra parte ostinatamente; Roberto degli Obizi Commendator di Marsilia, & Capitano d'vna Galea della Religio-*

ne;

*ne; si diportò tanto valorosamente che à viua forza prese, & desertò vna Galea de' nemici; benche ettorniato da innumerabile quantità di saette, vi restasse morto. Però lo vedete con lo scudo imbracciato, & con la spada impugnata tutto traffitto di saette, salir d'vna in altra Galea; & far correr quel Mare rosso di sangue, per la stragge, & occisione loro. La Inscrittione vi darà miglior notitia del fatto.*

INSCRIPTIO XVIII.

FOR. ANNO MCCCX. INFIDELIBVS ARCEM SANCTI PETRI IN INSVLA RHODO OPPVGNANTIBVS PYRATISQ; MARE INFESTANTIBVS MILITIA HYEROSOLIMITANA IN EOS CLASSEM CONVERTIT CVMQ; ROBERTVS OBICIVS OBICIONIS FILIVS, ET EIVSDEM ORDINIS ÆQVES VNIVS TRIREMIS TRIERARCVS ESSET HOSTILI CLASSE INVENTA ADEO ACRITER PRIMVS INTER ALIOS EAM ADORTVS EST VT MAGNA CLADE HOSTIVM FACTA TRIREMEM VICIT SED NIMIS AVDACTER PVGNANS NEMINEQ; EVM ADIVVANTE IN ILLO CONFLI-

CTV MVLTIS ICTIBVS SAGIATISQ; CONFOSSVS PRO FIDE, ET RELIGIONE NON INVLTVS CÆCIDIT. IN ANNALIBVS MILITIÆ HYEROSOLIMIATNÆ.

BASS. *Di questa impresa ne fà mentione Frate Pietro Toraldo Caualiere di Rodi; il quale scrisse vna operetta della origine, & delle guerre della sua Religione; & era questo libro nella Libreria de' Malatesti in Cesena; & credo che hora lo tenga il Signor Duca di Fiorenza; doue nel quarto libro à fogli C XI. così dice.*

,, Religio tunc temporis maximis in calamitatibus versa-
,, batur: nam totam insulam Pyrate deuastauerant; ar-
,, cemq; Sancti Petri, oppidum munitissimum; obside-
,, bant. Sed classe ab Vgone Shlerio magno magistro; Vi-
,, roq; præclaro instructa; cum hostibus conflictum est in
,, mari Carpatio: in quo prælio Frater Rubertus de Obi-
,, cis Lucensis, æques, & rector Ecclesiæ Sancti Eusebij,
,, Massiliensis; acriter pugnando, & magna strage hostiũ
,, facta; multisq; eorum nauigijs in profundo mari deie-
,, ctis, decessit. Caput .n. erat optimæ instructæ ttiremis.
,, Similiter Victor Stufardus, *Così va seguendo di altri. Nel Catalogo medesimamente de' commendatori, della Commenda di Sancto Eusebio di Marsilia; nella Abatia di*
,, *San Vittore; vi è registrato.* Frater Rubertus

de

,, de Obiеis Lucensis Italus Ann. MCCCIV. mortuus
,, Ann. MCCCX.

POR. *So, che ragioneuolmente non si potrà trouar oppositione alcuna à queste Figure; in quanto, che non siano dichiarate, & autenticate con ogni fede.*

BASS. *Quest' vltimo Quadro poi; nel quale si vede la fattione Imperiale entrare per forza in quella Città: & gittar à terra le Insegne della Chiesa, di Roberto Re di Napoli, & de gli Obizi; piantandoui quelle di Lodouico Bauaro Imperadore; & quella con la Croce rossa, in campo bianco: col motto di Castruccio.* EGLI E' COME DIO VVOLE, E SARA' QVEL, CHE DIO VORRA' *Hauete à sapere, come dianzi s'è tocco; che aspirando Vguccione tiranno di Pisa, & di Pistoia, à insignorirsi di Lucca; si pose segretamente à fauorire, & à dar aiuto à Castruccio: che sempre fin' da fanciullo, come s'è mostrato; per la morte d' Obizo, fù fuor vscito: & in Inghilterra, & in Francia si haueua acquistato gran no-*

*me. Onde fattolo venir in Italia; & datogli gente, con intendimento della parte Ghibellina di dentro à lui fauoreuole; vna notte à viua forza d' armi vi entrò, & ne cacciò Lucio, detto Luti de gli Obizi, principale; che allhora la reggeua con la sponda della Chiesa, & del Re Roberto; del quale vi teneua dentro buon numero di Caualli. Et questa fù la seconda volta, che fù leuata la Signoria à gli Obizi, che mai più poi se ne impadronirono assolutamente; ne meno mai più di fermo vi stantiarono. Vguccione poi si pensò di cacciare anco Castruccio, & farsene egli Signore. Ma non attenendo questo al proposito nostro; non ve ne dirò più oltre. Bastiui sapere, secondo che meglio vi dinoterà la Inscrittione; che questa è la cacciata de gli Obizi di Lucca, fatta per Castruccio.*

INSCRIPTIO XIX.

FOR. VGVCCIO COGNOMINE FAGIOLANVS PISARVM PISTORIIQ; TIRANNVS, CVM LVCAM IN SVAM POTESTATEM REDIGERE AVIDE CVPERET

RET OPERAM DEDIT VT OBICIIS, ET ECCLESIASTICA FACTIONE INTRA VRBEM RERVM POTIENTE CASTRVCCIO VERO IISQ; QVI IMPERATORI FAVEBANT EXVLANTIBVS AD ARMA INTER EOS QVOD FACTVM EST VENIRETVR PERTINACITER VTRINQVE PVGNATVM EST DEMVM CASTRVTII AVXILIARIORVMQ; VGVCCIONIS MILITVM VIRTVTE LVCIVS OBICIVS QVI, ET LVTVS APPELLATVR DVX LVCENSIS EXERCITVS, ET EQVITVM ROBERTI REGIS SICILIÆ CEDERE COACTVS EST QVO VIRO EXPVLSO, CASTRVTIO ADITVS PATEFACTVS QVO LVCAM MVLTASQVE ALIAS CIVITATES DOMINATV SVO TENERET MCCCXIV. IO. VILLANIVS VITA CASTRVTII IOSEPHVS CIVITALIS, ET ALII.

BASS. *Tutti i nominati Auttori ampiamente ne parlano. Però; come mi ſono preſuppoſto; non vi citarò altrimenti le loro parole masſime de' ſtampati; ma vi dirò ſolo i nomi loro; Giouanni Villani, & la Vita di Caſtruccio ſtampata in Lucca; toccano queſto fatto. Poi Gioſeppe Ciuitale, hiſtorico Luccheſe nelle ſue hiſtorie non ancoſtampate, nel decimo libro coſi dice.*

„ Luti allhora era rimasto non pur principale nella sua
„ famiglia in Lucca, ma ancora, con la sponda del Rè
„ Roberto la reggeua, tenēdoui buon numero di caualli.
*Et più oltre va seguendo, & raccontando tutti questi successi. Bernardino anco Brunozzi, più volte allegato; nel Quinto libro de' suoi Annali, nell' anno*
„ *MCCCVII. dice*. Tornò in potentia, & Signo-
„ ria in Lucca Luigi; che era stato figliuolo di Obizo, &
„ vi durò fino la quattordici: che Luti de gli Obizi con
„ inganno ne fù cacciato da Vguccione della Faguiola,
„ & da Castruccio Antelminelli, come si scriuerà. *Onde per tutti questi scritti si viene à raccogliere la Famiglia Obiza hauer signoreggiato per due volte assolutamente in Lucca lo spatio d'anni LIII. incominciando da Luigi, & Anfrione il MCCLX. fino al MCCCXIIII. Così in questi resta finita la pittura di questa stantia. Or vsciremo; & tornando à dietro per la sala entraremo in tre altre camere; che passano dall'vna nell'altra.*

FOR. *Noi andiamo à quello, che mi porge l'occhio di appartamento, in appartamento migliorando; & nella vista delle figure, & nella variatione delle trauature, &*

*di*

de' soffitati molto ricchi, e vaghi.

BASS. Già vi hò detto, che s'è vsata accortezza, & diligentia di fuggire ogni satietà. Et però i partimenti di questi quadri hanno vario l'ornamento d'intorno; & cosi gli altri de gli altri, con tutti gli ordini di prospettiue. Ma prima, che proseguiamo alla dichiaratione del rimanente de' fatti, & huomini di questa famiglia; hauete a sapere, che questa prima figura, che si vede sopra questa Porta, che esce nella Sala; è posta per la Prudenza: la quale, benche si faccia con tre faccie; per dinotare il passato, il presente, & l'auenire; & vi si diano molte altre circonstantie, per renderla intelligibile à tutti, & farla più vaga, si come s'è fatto nel quadro in Sala della Rep. Vinitiana; si è qui dipinta in forma di bella donna; che in se contenga maestà, & riuerentia. Tiene in vna mano il sesto a cui stà auolto vn serpe; per dinotar la Prudentia, & vigilantia; & per dimostrare, che il Prudente misura ogni sua attione.

*Nell' altra vi hauea ad esser posto vno speglio in cui mirasse se stessa; ma per conuenire tenerla appoggiata sopra quello scudo, non s'è fatto, essendosi voluto allogare in quel luogo, & in quello scudo l' arma propria de' Marchesi Pallauicini; pur per lo Eccellentissimo Sig. Sforza, Generale Gouernatore di questo Dominio, & parente, come anco dianzi vi toccai, di questo Signore, si come mostrano i dodici scacchi bianchi, & vermigli con l' Aquila; sopra in campo giallo; & dinotano le lettere d' intorno. Il breue di sopra tolto da Vergilio.* REX IVPITER OMNIBVS IDEM FATA VIAM INVENIENT, *è stato qui posto; per dimostrare, che il Cielo non è padrigno à nessuno, & che si aprirà qualche mezo, per via delle reuolutioni del mondo à questo Signore, con la scorta della Prudentia, & del proprio valore, che la fama, & la gloria sua sarà ancora sempiterna, se bene v' è stato chi habbia tentato d' abbassarla, & oscurarla. Ma la virtù, & il valore in ogni quali-*
tà

*tà d'attioni conuiene patir ſimili morſi d'inuidia. Quell'altra Figura poi ſopra queſt' altra porta; per cui ſi può ſalire la ſcala, & montar di ſopra; in atto di belliſsima, & vaghiſsima giouane, veſtita in habito antico, & coronata d'vliuo con tante ſpoglie, & armi rugginoſe ſotto a' piedi; & che tiene in vna mano vn corno di douitia, pieno di frutti, fiori, & mature ſpiche; è la Pace; che fà ogni coſa gioioſa, & abondante. Hà la mano appoggiata ſopra vno ſcudo; nel quale v'è dipinto il tempio di Iano, con due porte; col motto cauato da Vergilio.* CLAVDANTVR BELLI PORTÆ. *Per dinotare la Tranquillità della pace. Le parole poi ſopra chiariſcono il tutto.* EX PACE RERVM OPVLENTIA. *Et ſi è variata alquanto dall'altra Pace poſta nel ſoffitato della Sala; per non far, che in apparenza habbiano vna viſta iſteſſa.*

FOR. *Belli, & ben tirati ſignificati.*

BASS. *Queſt' altra figura poi in faccia ſopra queſt' altra Porta, che entra in queſti al-*

*tri appartamenti è posta per l' Occasione. Però la vedete ignuda sopra vna ruota con l' ali a piedi, per dimostrar la sua volubilità, & liggierezza. Hà il manto a vela, in sembiante di volarsene, & esser portato dal vento per dar ad intendere, che chi non abbraccia lei ma la piglia pe' panni; non fà nulla. E' calua di dietro; perche si vegga, che non bisogna lasciarsela fuggir d' innanzi, per correrle poi dietro. Tiene il rasoio in vna mano; per dimostrare, che taglia, e tronca liggiermente tutte le imprese; & che bisogna esser presto. Hà vn vaso serrato nell' altra; nel quale sono rinchiusi i beni, & i mali, che apporta seco l' Occasione & dal quale escono tutte le cose, che l'huomo tenta co'l mezo di quella & specialmente v' è rinchiuso il tempo. Onde aprendolo; da chi non sà pigliarla; se ne fugge, & si dilegua in vn baleno. Le lettere intorno la ruota.* VTERE SORTE TVA: *son poste, per mostrare, che la Occasione si pigli quando viene. Le poste di sopra,*

che

che dicano. QVÆ SIN NOSCE; ſono per dinotare come ella ſia fatta; & come ſi deue pigliar à tempo. Tutto il ſuo proprio ſignificato qui le ſi è dato, per non eſſerſi potuto coſi propriamente figurarla nel Quadro della Repub. Vinitiana in Sala. Delle due armi poi ſopra le due feneſtre; Quella dalla Croce bianca in campo roſſo è della caſa di Sauoia, per riſpetto del Sig. Gio. Maria di Sauoia; che fu marito d'vna ſorella del Sig. Pio. Onde vi ſono le lettere, COMITES SABAVDIÆ. L'altra di Mantoua, per li Conti di Nuuolara di caſa Gonzaga; che ſono Parenti. Però il breue vi è, che dice CO: NVVOLARIÆ.

FOR. Tutto con ragione.

BASS. Or venendo alle facciate de' Quadri, per dichiararui, queſto primo di numero il Venteſimo; nel quale ſi vede vna barra coperta di brocato, & con l'arme Regali di Napoli nel mezo, & quella de gli Obizi da lati; ſotto vna Città aſſediata, come moſtrano le lettere in quello ſtendar-

*doi dal Re di Napoli; essere portata da sei Caualieri; & accompagnata da vn Re, & da tutto vno eßercito. E' da sapere, come tenendo il Re Roberto assediata la Città di Trapani; Luti de gli Obizi, con vna bella compagnia di Caualieri, & pedoni; che parte volontariamente lo seguirono; & parte gli furono dati, & pagati da Fiorentini; trouandosi cacciato di Lucca; andò in aiuto di quel Re: doue in campo infermato, morì; & fù con regali essequie celebrato il suo mortorio; & dal Re, & da tutto l' essercito accompagnato alla sepoltura. Poi, portato il suo corpo a Napoli; fù in Santa Chiara, cioè nel Cimiterio di detta Chiesa; appresso il campanile sepolto in vn' Arca di marmo, sospesa su due colonne tonde; che la sostengono d' inanzi, & di dietro. Stà appoggiata al muro su due altre colonne, che per la metà solo si scorgono; con vn' arma Regale nel mezo della faccia d' inanzi; & due altre l' vna per lato. La à mano dritta di Fiorenza; l'altra la*

Obi-

*Obiza; & da i capi due croci. D'intorno poi le cornici di detta arca, vi si leggono le seguenti lettere, che io stesso hò lette, & cauate. Et chi vuole se ne può chiarire. L'Epitafio è questo: & poi leggerete la Inscrittione.*

DE MANDATO SERENISSIMI REGIS ROBERTI HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI, ET STRENVI DVCTORIS EQVITVM, ET PEDITVM DO. LVCII DE OBICIS PRIMARII LVCÆ QVI OBIIT IN OBSIDIONE DREPANI, ET HONORATVS FVIT EXEQVIIS REGIIS AN. MCCCXVI. DIE. . . . Augusti. *Et vi mancano anco alcune lettere del millesimo, che per essere rose; malamente si possono leggere; & è bisogno intenderle per discretione. La Inscrittione vi farà tutto palese.*

INSCRIPTIO XX.

FOR. CAPTA LVCA IISQVE QVI ECCLESIÆ PARTES TVEBANTVR A CASTRVTIO, ET VGVCCIONE PVLSIS POST CLADEM QVAM AD CATILINÆ MONTEM FLORENTINI ANN. MCCCXV. ACCEPERVNT LVCIVS QVI EO TEMPORE FAMILIÆ OBICIORVM DVX ERAT, EXVL ROBERTO REGI NEAPOLIT. AVXILIVM FERENS PEDESTRIBVS EQVESTRI-

BVSQ; COPIIS ORNATVS PARTIM A SE COLLECTIS PARTIM A FLOREN. TINIS SIBI TRADITIS VENIT IN DREPANI OBSIDIONE MORITVR; CVIVS CORPVS SVMMO CVM MOERORE REX NEAPOLIM MISIT, ET IN CIMITERIO ECCLESIÆ SANCTÆ CLARÆ MARMOREO SEPVLCHRO, QVOD HODIE VIDERE LICET, CONDI VOLVIT, VT IN GESTIS ROBERTI REGIS.

BASS *Nella cancellaria di Napoli, in Vicaria; ne' fatti del Rè Roberto, ſcritti da Giulio d'Acquauiua; ſi leggono le ſequenti parole cauate, & mandate dall'Abate Portio, fratello del Signor Camillo, che egregiamente, & con belliſſimo ſtile hà ſcritto la congiura, che fecero i baroni,*
,, *contra Ferdinando, Rè di Napoli.* Auxi-
,, liariarum ethruſcarum gentium, pedeſtriumq; & Eque
,, ſtrium, fauentium partis Eccleſiæ; Dux venerat Lutus,
,, ſiue Lucius de Obicis, Nobilis exul Lucenſis; qui in
,, caſtris huius obſidionis moriens, & à toto exercitu plan
,, ctus, Regali pompa Neapolim ſepultus fuit. Cunq;
,, iſte acies ſine capite remanſiſſent, ne euaneſcerent;
,, Rex ipſe earũ caput eſſe voluit, & viriliter pro eo in hac
,, prouincia dimicarunt. Tandem, Drepano capto. *&*
*va ſeguendo in altro. Ma, ſenza queſto; la ſola Inſcrittione della ſepoltura*

*può*

*può dar chiaro lume di tutto. Quest'altro quadro poi nel quale si vede figurata, sulla cima d'vn monte; vna fortezza quasi inespugnabile, cinta d'assedio; & serrata, con fossi, & trincee da vn'essercito, sotto le insegne di Fiorentini, & de gli Obizi; hauete a sapere quello essere il castello di Monte Catini in Toscana; sotto il quale Fiorentini in que'tempi da Castruccio, che si era insignorito di Lucca; & da Vguccione dalla Fagiuola, che tirannegiaua Pisa, & Pistoia; riceuerono vna crudele, & sanguinosa rotta, & la maggiore, che hauessero mai. Dopo la quale rifatto vno essercito; & creato loro generale Alamanno degli Obizi; che fu grandissimo, & principale huomo di questa famiglia; & in molte imprese per Fiorentini nelle historie ricordato; si posero all'assedio di quello, che per altra via era impossibile poterlo pigliare. Onde da Alamanno fu astretto con tal'arte, & giudicio di guerra; che quella impresa da scrittori di que'tempi si come narra Gio-*

*uanni Villani; fù agguagliata all'aßedio, che fece Giulio Cesare in Francia ad Alesſia, tenuta ineſpugnabile. Però ſi vede lui a cauallo, come capo; in atto di parlare con gli eſſediati, che gli ſi vogliono arrendere. La Inſcrittione vi darà lume del fatto; & io in tanto vi preparaiò il luogo de gli Auttori.*

INSCRIPTIO XXI.

FOR. ALAMANNVS OBICIVS THOMÆ FIL. MAGNI ANIMI VIR, ET MILITIÆ BENEMERITVS FLORENTINORVM EXERCITVS DIV IMPERATOR FVIT IS ITA CATILINÆ MONTEM DIV OBSESSVM TENVIT, VT EI TESTIMONIO HISTORICORVM NON MINOR LAVS QVAM IVLIO CÆSARI IN ALEXIÆ MANDVBIORVM OPPIDI OBSIDIONE CONCEDERETVR, NAM OPPIDVM INEXPVGNABILE VIDEBATVR. QVO CAPTO LVCAM INDE OBSEDIT. SED IN SVSPICIONEM FLORENTINORVM VENIT, NE NIMIS PATRIÆ INDVLGENS EAM EXPVGNARE NOLLET. ITAQ; FACTVM EST, VT ALTER IN EIVS LOCVM SVBSTITVERETVR; ET PENE VICTOR, CVM TAMEN EA A SVCCESSORE CAPTA NON FVERIT, SPERATA, ET CERTA VICTORIA DE-

DEFRAVDARETVR SIC INVIDIÆ VIM EVITARE NON POTVIT. ANN. MCCCXXX. IOANNES VILLANIVS, ET PLERIQ; *Questa Inscrittione contiene vna narratiua di molto più, che non m'hauete detto, & non mostra la pittura.*

BASS. *E', vero. Ma così è stato di necessità di fare in molti luoghi. Perche, à voler rappersentare tutti i fatti, che si trouano degli huomini di questa famiglia; i luoghi di queste sole stanze non sarebbono stati bastanti: oltre che, per hauer la satietà di veder tanti assedij, & giornate: nelle quali sono interuenuti; conuerrebbono i quadri essere stati figurati, quasi in vno modo isteßo: ò poco variatamente. Però s'è eletto per lo meglio, et con più decoro, di ricordare alcuno di quelli negli Elogij, senza mostrargli tutti in pittura. Onde in questa Inscrittione si tocca, come il detto Alamanno, dopo hauere fatto l'acquisto di Monte Catini; andò per Fiorentini all'assedio di Lucca: Et perche, la Città si trouaua ben munita, & difesa*

*gagliardamente; Alamanno per ridurla à sua deuotione, lasciò seminargli; & con l'intendimento della parte, che haueua in quella, andaua differendo, & facendosi beneuoli i Lucchesi; per conquistarla à man salua. Ma Fiorentini entrati in sospetto, che Alamanno non hauesse caro, che si pigliasse, crearono vn'altro generale di questa impresa in luogo suo. Di che sdegnate alcune compagnie di Borgognoni, che erano il neruo dell'essercito di Fiorentini; che Alamanno fosse priuo di questa degnità, & che a lui fosse stato preposto vn'huomo ingnobile, & di nessuna peritia; perche diedero questo grado ad vn certo Contestabile, huomo più tosto vituperoso, che d'honore, gli si abbottinarono, & non vollero obedirlo. Onde l'essercito andò in fumo. Et così rimasero priui di questa vittoria; che da loro, al fermo, sotto Alamanno, come scriue Giouanni Villani, sarebbe stata ottenuta. L'istesso anco si legge ne' Commentari di Pino Berardi, che erano in mani del Ve-*

*ſcouo di Volterra in Firenze; il quale per apunto; ne ſcriue le medeſime parole; che in ſoſtantia; v' hò raccontato Io; & à pieno Giouanni Villani narra tutte queſte impreſe.*

FOR. *A baſtanza m' hauete ſodisfatto; & ogn' vno ſe ne può appagare. Continuamo pure al rimanente.*

BASS *Or ſeguitando. Queſto Quadro; nello ſpatio del quale ſi vede vſcito dalla porta d' vna Città quell' huomo di grauità a cauallo, & da molti Cittadini accompagnato; il quale appreſenta le chiaui à quel Prencipe pur a cauallo; che ſi deue comprendere per vno de' Prencipi di Eſte, alla Aquila bianca in campo azuro; che gli ſi vede dietro in vno ſtendardo. Si hà a ſapere, come in que' tempi ritrouandoſi Signore di Parma Guido di Correggio; famiglia potente, & illuſtre; & per lo paſſato, & hora molto ſtimata nella Lombardia; Azzo di lui fratello oprò talmente; che con aſtutia gli la leuò di mano; & cacciatone Guido, ſe ne fe-*

*ce padrone. Ma non gli bastando l'animo di tenerla lungamente; si conuenne di venderla al Marchese Obizo di Este, per sessanta mila fiorini. Cosi ritrouandosi al gouerno di quella Alamanno de gli Obizi; egli fù, che dispose gli animi di Parmigiani a riceuere il Marchese per Signore; & fù quello, che gli diede il possesso, & il dominio di Parma. Però è figurato in atto, che gli appresenta le chiaui, & lo stendardo, con l'arma della Communità di Parma; che è la Croce rossa in campo bianco: il che dimostra la Inscrittione.*

INSCRIPTIO XXII.

FOR. CVM ACTIVS CORRIGIENSIS. ANN. MCCCXXXV. DOLO FRATRI GVIDONI PARMAM SVBRIPVISSET EAMQ; SE POSSE RETINERE DIFFIDERET CVM OBICIONE MARCHIONE ESTENSE FERRARIÆ DOMINO MCCCXXXXIV. (IOANNE BAPTISTA PIGNA AVCTORE) CONVENIT ILLAMQ; IPSI ENVMERATA PECVNIA TRADIDIT VNDE ALAMANNVS DE QVO SVPRA TVNC VRBIS PRÆTOR A CIVIBVS CREATVS HÆC ENIM ERAT DIGNITAS IN

CI-

CIVITATIBVS SVPREMA, ET TANTVMMODO VIRIS NOBILIBVS, ET ILLVSTRIBVS CVM POTESTATE GLADII DOMI MILITIÆQ; CONCESSA DOMINIVM OBICIONI CONCESSIT, ET IN EADEM DIGNITATE PERMANSIT. GASPAR SARDVS, ET EX ALIIS COLLECTIS RERVM GALLIÆ CISALPINÆ.

BASS. *Accioche restiate ben capace di tutto; oltre l'autorità di questo fatto di Gio: Battista Pigna principale Segretario di Alfonso Secondo, & Duca Quarto di Ferrara; il quale hà scritto, & stampate le Historie della progenie di Este, nelle quali si contengono, quasi tutti i fatti del mondo; oltre lui, dico; celeberrimo historico, & vniuersale in tutte le scientie; & da me frà gli historici dianzi nominato che ne tocca; Gasparo Sardo medesimamente ne parla nelle sue historie di Ferrara. Et prima di questi; ne' sommari delle cose di Lombardia, che erano appresso l'Abate, il Conte Federigo de' Rossi di buo: me: persona letteratissima, & di felice ingegno; & che hora credo siano ap-*

*presso il Vescouo di Pauia fratello del Conte Troilo, Conte di S. Secondo; scritti da Giouanni Gilioli Parmigiano; vi si*
„ *leggono le seguenti parole* MCCCXLIIII. An-
„ no eodem die vigesima septembris; Obizus Marchio
„ de Este, & Ferrariæ D. ingressus est Parmam, emptam
„ ab Azzone de Corrigio sexaginta milibus florinis; Vr-
„ bis Prætore D. Alamanno de Obicijs Lucense; qui de-
„ dit ei Dominium Ciuitatis. *In altri luoghi anco ve ne sono altri ricordi; ma questi possono bastare. Però passando a quest' altro Quadro; nel cui spatio si vede dipinta vna sanguinosa giornata, con molti stendardi, & insegne de' Gonzaghi, Visconti, & della Scala, abbattute per terra; rimanendo in piedi, & vittoriose quelle di casa di Este, & le Obize; Hanete a sapere, come non potendo sopportare i Signori di Mantoua, di Milano, di Verona, & d'altre Città; che Parma fusse venuta sotto il dominio della casa di Este; tutti congiurarono, & si collegarono contra il Marchese Obizo, & fatto vn grosso essercito; vnitamente si mossero a danni di Parma, di Reggio, & di*

Modo-

*Modona; Capitano di detta legga Filippo Gonzaga, Signor di Mantoua. Onde trouandosi tuttauia Podestà di Parma Alamanno de gli Obizi senza punto smarirsi; raccolto buon numero di Soldati; parte fatti da lui, & parte venutigli dal Marchese, & tutte buone genti; ben che di numero inferiori si venne frà Modona, & Reggio ad vn fatto d'arme: nel quale dall'vna parte, & dall' altra fù valorosamente combattuto: ma nel fine la vittoria restò al Marchese essendone della parte contraria morti molti; & il rimanente restati prigioni, & feriti: il che comprenderete meglio per la Inscrittione.*

INSCRIPTIO XXIIII.

FOR. ANNO MCCCXLVI. CVM VICECOMITES SCALIGERI ALIIQVE ITALIÆ PRINCIPES CONTRA OBICIVM III. ESTENSEM FERRARIÆ MARCHIONEM CONIVRASSENT TOTIVS EXERCITVS SOCIALIS PHILIPPINVS GONZAGA MANTVÆ DOMINVS DVX ELECTVS MVTINAM VERSVS ARMA MOVIT. ALAMANNVS OBICIVS QVI TVNC ETIAM PARMÆ PRÆTOR

ERAT DVX, ET AB EODEM MARCHIONE CREATVS COLLECTIS COPIIS EQVITVM, ET PEDITVM INTER AGROS MVTINENSIVM, ET REGII LEPIDI PHILIPPINVM AGRESSVS EST NEC PRIVS DESTITIT QVAM VICTORIA POTITVS SIT. IN EA CLADE DESIDERATI HOSTIVM FVERE PLVSQVAM MILLE RELIQVI FVSI FVGATIQ: IOANNES GILIOLVS PARMEN. GASPAR SARDVS, IO: BAPTISTA PIGNA, ET ALII.

BASS *Eccouene il testimonio dell'istesso Giouanni Gilioli Parmigiano citato dianzi; che ne dice ne' suoi sommarij, & raccolti delle cose di Lombardia.* Ann. MCCCXLVI. Die iiii. Augusti inter Mutinam, & Regium D. Alamanno de Obicis Lucense Prætore Vrbis Parmæ; & duce exercitus Parmensium, & D. Azzonis Marchionis de Este; pugnatum est cum exercitu Mediolanensium, Mantuanorum, Veronensium, & aliorum confederatorum; Duce Philippino; & ipsi confederati fusi, fugatiq; fuere. *Gasparo Sardo anco, dianzi prodotto; nelle sue historie, ne fà memoria. Et così il Pigna nelle Historie di Ferrara. Oltre questi; Matteo Villani; il Coiro, & altri toccano questa giornata. Or venendo à quest'altro Caualiere; che qui solo per essere lo spatio angu-*

*sto*

*sto; si vede in piedi dipinto, stare in atto di generale; che, co'l bastone in mano par, che commandi; & con quello stendardo sopra di Fiorenza col giglio rosso in campo bianco; hauete à sapere che fù vn Giouanni de gli Obizi, gran soldato, & huomo di guerra il quale fece di notabili imprese. Fù più volte generale della Rep. di Fiorenza, & fù il primo che conquistasse la città d'Arezzo in Toscana per Fiorentini. Due volte fece giornata con Tedeschi; & gli vinse. Eßendo fuor'vscito; fù richiamato in Lucca: la cui libertà cosi valorosamente difese; che, del publico; gli fù da Lucchesi assegnata vna prouisione honoreuole. Onde più d'vn Quadro non sarebbe stato bastante à dimostrar figurati i fatti, & le proue di costui: ma, per non alterar l'ordine de'tempi; hà bisognato solamente figurarlo in questo picciolo spatio. Et la inscrittione, che doueа esserui posta; non è quella, che vi si vede. ma questa, che hora vi leggerò Io.*

IOANNES OBICIVS ALAMANNI FIL. ET

IPSE FLORENTINORVM EXERCITVI BIS PRÆFVIT. EIVS DVCTV ARETIVM QVOD ALIAS FRVSTRA TENTATVM FVERAT DITIONI ILLORVM ADIECTVM FVIT ANNO MCCCLIIII. QVO ANNO ETIAM PRIVS CVM ARETINIS CONFLIXERAT EOSQVE DEBELLAVERAT. HIC ETIAM PRO REP. FLORENTINA SEMEL ATQVE ITERVM GERMANOS FVGAVIT POSTEA A LVCENSIBVS VOCATVS IN PATRIAM REDIIT DE QVA CVM OPTIME MERVISSET INTVTANDA EIVS LIBERTATE EI EX PVBLICO ANNVVM STIPENDIVM DONATVM FVIT. IO. VILLANIVS, IOSEPHVS CIVITALIS, ET ALII.

*Quella Hora, che vi si vede è stata fatta più succinta. Però leggetela voi stesso.*

INSCRIPTIO XXIIII.

FOR. ARETIVM VIRTVTE IOANNIS OBICII ALAMANNI FILII FLORENTINIS SVCCVBVIT BIS EXERCITVI EORVM PRAEFVIT SEMEL ATQVE ITERVM GERMANOS SVPERAVIT, ET DE PATRIA BENEMERITVS IN TVTANDA EIVS LIBERTATE ANNVO STIPENDIO EX PVBLICO DONATVS FVIT. IOANNES VILLANIVS IOSEPHVS CIVITALIS ET ALII.

*Questa contiene quasi l'istesso, che fa l'altra, che hauete letto; ma più breuemente.*

BASS. *Così è. Ma de' fatti di costui ne scriue in*

*molti capitoli delle ſue hiſtorie Giouanni Villani. Ne parla anco particolarmente Gioſeppe Ciuitali cittadino, & hiſtorico Lucchese; il quale hà ſcritto le hiſtorie di Lucca: ma non ſono ancora vſcite in luce. Ne tocca medeſimamente il Poggio, Leonardo Aretino, & altri ſcrittori delle coſe di Fiorenza & di Toſcana, ch'io non nomino per degni riſpetti.*

FOR. *Che più occorre à produr tanti Auttori. Io per me, hormai; ſono chiaro del valore, & d'i gradi de gli huomini di queſta famiglia.*

BASS. *Stà bene. Ma ci reſta ancor aſſai, Or per ſpedirſi di queſta ſtanza, ci rimane queſto vltimo Quadro: nel quale ſi vede in maeſtà aſſentato quel Rè; che porge quel priuilegio ad vn'Caualiere, che gli ſtà innanzi inginocchiato. Per dichiaratione adunque di tutto; hauete a ſapere, come in queſta famiglia vi fù vn Tomaſo figliuolo di Filippo, detto, ſecondo l'uſo di Toſcana, Pippo de gli Obizi: il qual*

*Tomaso non solamente fu il maggior huomo di questa casa, ma il maggior Capitano de' suoi tempi; si come si vedrà per molti fatti, & gradi segnalati, che seguiranno, & saranno dipinti; i quali sono ricordati da tutti gli Scrittori di quell'età in tutte le historie. Costui, oltre l'altre sue valorose opre, trouandosi la città di Lucca sua patria oppressa, & tiraneggiata, hora da Visconti, hora da ministri Imperiali, & hora da gli Imperadori alienata, & impegnata ad altri, come fu a Pietro, & a Marsilio de' Rossi Conti di S. Secondo, & d'altri luoghi in Lombardia, & che furono Signori di Parma, & di Pontremoli; & generali di molti Prencipi, & della Sig. di Vinetia; come si può vedere per le sue sepolture nella Chiesa del Santo in Padoua, nella capella de' Lupi già Marchesi di Soragna, a Gherardino Spinola Genouese, & ad altri, essendo, dico, Lucca oppressa, Tomaso si rissolse di passare in Germania à Carlo IV. Imperadore, & poi à Gio: Rè di Boemia, suo figli-*

*uolo*

uolo; che venne in Italia; per ricuperare la libertà di quella, si come dianzi hauea fatto Giouanni de gli Obizi. Cosi oprò talmente in seruitio della patria; che liberò quella dalle tirannidi, & le fece molti altri benefici; per gli quali conuenne essergli molto tenuta. Però, per figurar quest'opra; vi si è dipinto solamente il Rè di Boemia; non vi potendo capire altri; & lui à piedi inginocchiato, che riceuendo quelle bolle; dà inditio di ottenere da quel Rè qualche gratia. Nello stendardo si vedono l'armi di Boemia co'nomi dell'Imperadore, & del Rè. La Inscrittione meglio chiarisce il tutto.

INSCRIPTIO XXV.

FOR. THOMAS OBICIVS PHILIPPI FIL. NON MODO IN SVA GENTE INSIGNIS SED OMNIVM QVI EA TEMPESTATE CLARI HABITI SVNT CLARISSIMVS, ET IN TOTA EVROPA CELEBERRIMI DOMESTICVM MAXIMI IOANNIS EXEMPLVM SECVTVS QVI PRIVS HOC IDEM EGERAT LVCENSIVM LIBERTATI APVD CAROLVM IV. IMPERATOREM IOANNEMQ; FILIVM REGEM BOEMIÆ

CONSVLVIT. BISQ; AD EOS IN GALLIAM CISALPINAM, ET IN GERMANIAM PROFECTVS EST NEC SOLVM PATRIAM LIBERAM REDDIDIT, SED MVLTIS IMMVNITATIBVS AVXIT. ANN. MCCCLX. VT EX VARIIS COLLECTIS RERVM HETRVRIÆ, IN DIPLOMATIBVS, EX IOSEPHO CIVITALI, ET EX ALIIS.

BASS. *Di questo fatto, frà i raccolti diuersi delle cose di Toscana, che furono messi insieme da Corsino Donati, ad instanza di Cosimo de' Medici, il vecchio; & erano nella Libreria di S. Lorenzo in Firenze vi si legge.* „ Mccclx. In questo anno il Commun di „ Lucca fù liberato da Giouanni Rè di Boemia, per opra „ di Messer Tomaso Obizi, che due volte fù alla corte „ dell'Imperadore Carlo suo padre, & pagò molti mi„ gliaia di Fiorini. *Nella Cancellaria anco di Lucca vi sono i priuilegi autentichi; de' quali non si citano le parole in loro contenute; perche non si possono hauere Gioseppe Ciuitali medesimamente prodotto dianzi; nelle sue historie ne fà mentione. Et in vn sommario della famiglia Obiza mandato quattro anni sono; toca l'istesso. Altri ancora; come il Poggio, & Leonar-*

do

do Aretino nelle loro historie ne parlano.

FOR. Chi non resta d'auantaggio sodisfatto di questo; vada ad inuestigar egli stesso.

BASS. Passiamo adunque in quest'altra stanza di mezo.

FOR. Cosi sia, che non mi satollarei mai di starmi con voi. Oh bella, & ricca d'oro, & d'artificio trauatura, che è questa. Et come anco più belle, & migliori mi paiono queste pitture, & figure, che la adornano; delle altre.

BASS. Veramente non vi ingannate di niente; ne sete solo di questo parere; che di mano in mano il Pittore è ito migliorando, & ha auanzato se stesso. Che se minutamente hauete considerato; trouarete, che incominciando dalla Sala, che fù la prima ad essere dipinta; & passando per ordine da appartamento, ad appartamento sempre le figure vi parranno più piene, & più ornate. Mà accioche non ci perdiamo in questo, & abbreuiamo il tempo seguirò a darui contezza del resto. Et prima da questo corpo di Leone con l'ali

d'oro figurato dal mezo innanzi in quello scudo sopra questa prima porta, che noi siamo entrati, con la Corona Regale sopra, & col corno Ducale nel mezo di quella, à cui stà sopra la Ombrella, tutte insegne proprie della Republica, & Principato Vinitiano; A questa stanza s'è dato nome della camera di San Marco; la quale non è merauiglia, che sia anco la più ornata delle altre; perche dritto è, che essendo questo Signore sotto la custodia, & protettione; & come figlio di questa Republica; tutto, che, sia anco per le facoltadi, soggetto ad altri Prencipi, habbia hauuto medesimamente caro, che più sia riguardeuole. Delle due figure, che sostengono questo scudo di San Marco, ò per dir meglio gli sono da' lati. Là a mano dritta chiaramente si conosce per Nettuno Dio del mare; & dal quale in gran parte dipende il loro dominio. Tiene in mano vn Tridente, che è la propria sua insegna, & scettro; per dinotare i tre golfi del mare mediterraneo, che vengono dall'

*Occeano: ouero le tre nature delle acque; delle quali egli partecipa; che sono le dolci de' fiumi, & de' fonti; le marine, salse, & amare; & quelle de laghi; che sono frà le vne, & le altre. Guida co'l freno due Foce; che sono due Buoi marini; & stà con vn piede sopra vn Delfino; per dinotar l'imperio maritimo di questi Signori. E' ignudo con vn manto ceruleo, che in qualche parte lo cuopre; per dimostar il color del mare, & delle acque; & è coronato di Palma; per le molte vittorie, & per gli tanti acquisti fatti nel mare da questi Signori. L'altra Figura à mano manca col viso di Donna, & tutta armata all'antica; con l'asta in mano; con lo scudo a lato; in cui è scolpito la testa di Medusa; & con la notola a piedi; è vna Minerua, ò sia Pallade; che dinota la Prudentia, & la Sapientia; con la quale questi Signori sono accresciuti, & si sono mantenuti, & si matengono; il che si mostra per lo capo di Medusa attorniato di Serpi. Per l'asta si comprende il valore*

dell'armi; & per la Ciuetta, la Vigilanza; che guida i forti; & i prudenti. Li ramoscelli poi d'vliuo, che le adornano la celata, & le fanno cimiero; sono posti per essere quest'albero propriamente à lei attribuito; che percuotendo con l'asta la terra; lo fece nascere, quando contese con Nettuno nell'edificatione delle mura d'Athene. Il motto poi posto a piedi di queste due figure, che dice. HIS DVCIBVS IOVE AVSPICE. è cauato da vna delle medaglie d'Atheniesi; i quali medesimamente per ordine, & commandamento di Gioue, tennero per loro protettori, & conseruatori Nettuno; & Minerua; & ne stamparono monete col tridente da vn lato, & dall'altro co'l capo di Minerua; chiamando l'vno per loro difensore nelle guerre maritime; l'altra per loro aiutrice nel gouerno della Città; onde le diedero il nome di ciuile & vrbana.

FOR. Oh come m'hà dilettato la dichiaratione de gli ornamenti appropriati a queste due figure.

Già

BASS. Già vi dis'io, che non v'è stata, ne sarà cosa dipinta a caso: ma tutte con significato, & misterio. Et passando a quest'altra figura sola, & macilenta, dipinta sopra quest'altra porta; non sarà chi viuamente, & naturalmente non la conosca per l'Inuidia, nemica di virtute. Vedete come è crespa, & rugosa. Come si pasce di carni di ceraste, & diuora le biscie. Come tiene i capelli radi, canuti, & sparsi; con quel velo sopra; che dalle spalle le pende. Stà dall'vmbilico in sù ignuda, con le poppe lunghe; frà le quali vi è entrato vn serpe, che la rode fino al cuore. Hà il rimanente del manto tinto di sangue; che tutto è rabbia, & veleno. In vna mano hà vn dardo spinoso con le punte tutte tinte, & che giocciolano sangue. Questa abominosa, & adulterina figura, figliuola dell'odio, & della malignità; s'è fatta qui dipingere; perche ella fù sempre capitale nemica dell'opere virtuose; & perseguitò sempre gli huomini grandi, & segnalati; & frà gli altri di questa

famiglia Tomaso; di cui, come v'ho gia detto; & conoscerete; non fù in que' tempi il maggior huomo. Et però tiene il motto che dice. VIRTVTI SEMPER OBNOXIA.

FOR. Veramente, che questi sono significati tanto propri; che non si potrebbe più desiderare; & mertarebbono, che se ne facesse memoria, & conserua.

BASS. Lasciamo la cura à chi più s'aspetta: perche chi in ciò s'è affaticato, non lo hà fatto a tal fine; ma per mostrarsi d'animo grato a questo Signore. Or vegniamo all'Armi, poste sopra queste quattro fenestre. Et prima quella che vedete con quel Gambaro rosso dritto in campo giallo, & con l'Aquila nera di sopra; è de' Conti di Casa Gambara, Bresciani; & per più vie, & più volte imparentati con la casa Obiza; & che hanno hauuto nella loro famiglia molti huomini illustri, & in lettere, & in armi; & che nella corte Romana da Sommi Pontefici sono stati di titoli, di gradi, & di degnità honorati. Molti Vescoui, & Abati. Due Cardinali;

*l'uno Vberto, l'altro quello c'hoggi di vi-ue. Et così medesimamente il simile si ritroua quasi in ciascuna di quelle illu-stri famiglie; delle quali v'hò mostrato l'armi, che qui sono dipinte; se bene non m'è souenuto di toccarui i nomi, secondo che di mano in mano sono ito dichiarando-dole; de' più celebri, & illustri huomini, ò donne, che hanno reso chiare queste fa-miglie. Perche, sì come la casa Gamba-resca, oltre i più antichi; hà hauuto il Conte Brunoro padre del Cardinale pre-sente, & del Sig. Ranutio; & la celebre, & di cui non morrà mai la fama; rara Si-gnora Veronica da Gambara, che fù ma-dre al Cardinal di Correggio, il quale veramente non degenera da suoi maggio-ri; & mostra bene di essere vscito di quel sangue d'Austria, che hà procreati tanti Rè, et Imperadori. Così la casa Pia; del-la quale mostrandoui l'armi; v'hò detto poco ò niente; hà hauuto huomini rarissi-mi: come fù il Sig. Alberto, il Cardinale di Carpi; il Sig. Marco, padre del Sig. Ercole,*

*Signor di Sassuolo, corso per molti gradi della militia et che con vniuersal dolore, et specialmente di questa Republica; morì tornando di armata contra Turchi; et il Sig. Enea di lui fratello; che per molte degne qualità, non hà da cedere à nessun' altro caualiere d'Italia; tutti venuti da alto et illustre sangue. Nella famiglia anco Rangona, se bene vi feci solo mentione del Marchese Baldessare; vi fu il Padre di lui il Conte Guido, generale in Italia di Francesco Primo Rè di Francia; et vno de' principali famosi, guerrieri, et Capitani, che siano stati à giorni nostri. Il Conte Claudio, padre del Conte Fuluio; che hoggidì viue al gouerno di Reggio in Lombardia; et stato adoprato per lo suo Duca in molte ambasciarie, et importanti negotij. Il Conte Alessandro, che douendo andare in seruitio di questi Signori in Leuante; fù morto sfenturatamente in Chioggia. Il Sig. Pallauicino, che medesimamente ritornando di armata morì giouane ancora di infermità a*

Zar-

*Zarra. Et viue il Sig. Giulio di lui fratello prouigionato dal Rè Filippo, & in buona consideratione.*

FOR. *Voi hauete molto in punto gli huomini di conditione di tutte queste famiglie.*

BASS. *Da se stessi gli huomini degni si rendono ricordeuoli, oltre, che siano stati, & siano miei conoscenti, & Signori. Così nella casa Bentiuoglia vi lasciai adietro il Sig. Annibale, che fù figlio al Sig. Giouanni; che signoreggiò à Bologna; stato famoso nell'armi, et che interuenne con honorati gradi in molte imprese per Vinitiani. Il Sig. Ercole di lui figliuolo, che viue; di bellissime lettere, & persona vniuersale: Il Sig. Cornelio, che nella militia nõ cede à nessuno de' nostri tempi; & ne' passati si possono annouerar pochi, che gli siano andati innanzi. Il Sig. Guido di lui fratello; & il Sig. Annibale, figliuolo d'esso Sig. Cornelio; che amendue morirono sfenturatissimamente. Il Sig. Anton' Galeazzo terzo fratello; che in questa guerra di leuante, & in altre prima; ha*

*dato di ſe boniſsimo ſaggio; & il quarto, & vltimo che fu il Sig. Giouanni; il quale giouinetto con carico di caualli morì valoroſamente in giornata, nella guerra di Siena.*

FOR. *Mi diletta il ſentir ricordare coſi ſuccintamente i nomi di queſti caualieri; degni, che non ſe ne ſpenga la memoria.*

BASS. *Meglio ſi ricorderanno nelle Geneologie delle loro caſate.*

FOR. *Et degnamente.*

BASS. *Della caſa Fieſca vna & iſteſſa, come v'hò moſtro; con l'Obiza; non v'hò voluto dir niente, eſſendo da ſe illuſtriſsima; che oltre gli ſtati, hà hauuto tre Pontefici, da trentaſei Cardinali, & numero infinito di Veſcoui, & altri Prelati; ſenza i ſegnalati huomini di guerra, che ſi leggono per le hiſtorie. Et vi ſono il Conte Scipione, & il Conte Cornelio in Francia; i quali, benche priuo ancora ſia il primo dello ſtato; ſono in molto credito, & in non picciola ſtima. Nella caſa poi Maleſpina vi ſi è inneſtato per via materna,*

terna,

*terna, essendo successo in parte di quelli Stati il Marchese Alberigo Cibo, Malespina, di cui fù bisauolo Innocentio VIII. Sommo Pontefice hora primo Prencipe di Maßa, & del Sacro Romano Imperio; Marchese di Carrara, & di Aiello; Conte di Ferrentillo, & d'altri Stati: Signore molto splendido, magnanimo, & cortese; & di sangue antico, generoso, & illustee; si come a pieno si conoscerà nella Descrittione, & successione della famiglia Cibo nel numero delle altre illustri d'Italia. Ma perche v'andrò toccando, si come m'occorrerà mostrandoui i parentadi della casa Obiza; de principali huomini, che mi si appresentaranno, & c'hò lasciato a dietro; lasciando l'arma Gambara; di cui v'è il titolo,* CO. GAMBARÆ BRIXIANI. *venirò all'altra da quest'altro lato della facciata del camino inquartata; della quale l'vno de'quarti di sopra à mano dritta, pieno di gigli d'oro in campo azuro, e per la casa Reale d'Angiò di Francia, de' Re di*

*Napoli. L'altro quarto a sbarre turchine, & d'oro; è per la casa di Borgogna. De gli altri due quarti di sotto, l'vno è con tre Coglioni; che altro proprio vocabolo non habbiamo à questo membro noi Italiani, se non volessimo dir testicolo; ma toglierei il proprio nome alla casa Gogliona; di cui fù quest'Arma; che, senz' altro, portò tre coglioni; due bianchi di sopra in campo rosso; & vno rosso dal mezo in giu in campo bianco. Nell'altro quarto vi sono due trombe in bocca à due capi di Leoni d'oro; che fù anco arma de' Coglioni; che si dissero Coleoni; quasi capi di leoni. Or, per finirla; Questa è posta per l'Arma di quel Bartolomeo Coglione da Bergamo, che fù cosi gran Capitano, & che morì generale di Vinitiani; di cui douerete in Vinetia hauer veduto sul campo di S. Giouanni Polo quella gran Statoua a cauallo di bronzo dorata.*

BOR. *Veduta la habbiamo. Ma ditemi di gratia? Perche cosi vi sono con l'Armi sue congiunte quella di Angiò, & quella di*

Bor.

Borgogna?

BASS. Vi dirò. Bartolomeo da Bergomo fù generale di molti Rè, Prencipi, & Leghe. Et da i Rè di Napoli di casa Angioina; fù fatto della loro casa; & così da Filippo Duca di Borgogna; & da loro donategli l'Armi proprie; onde le portò in questa maniera. Diuennero poi gli Obizi suoi parenti; percioche fù data vna figliuola d'vna sua sorella maritata in casa Martinenga; per moglie a Girolamo de gli Obizi, auo di questo Signore.

FOR. Or passiamo al resto.

BASS. Questa sopra quest' altra fenestra, con l'Aquila rossa in campo d'oro; e de' Signori Martinenghi Bresciani; che più volte si sono imparentati con questa famiglia; & de' quali hà ella da gloriarsi, che sia il Conte Sciarra, & il Conte Silla, che furono figliuoli di quel Conte Georgio tanto nominato; essendo amendue caualieri da esser stimati. Et la moglie di questo Signore; come vi mostrai gia ne' Quadri del soffittato della Sala; è di questa casata, &

*sorella del Conte Georgio, che hoggidi viue, Signore di Rocca Franca; & gentilhuomo ornato di molte qualità rare, et degne. Il breue senz'altro; la vi dimostra.*

CO. MARTINENGHI BRIXIANI.

*Ci resta quest' altra Arma compartita per lungo in due spatij simiglianti, eccetto di colori. In vno de' quali sono sei gigli d'oro in campo azuro, con lo spatio di sopra d'oro; & nell'altro sei altri gigli bianchi in campo rosso; con vno spatio di sopra bianco; tutte due insegne della nobile & antica famiglia de' Conti di Portia deriuati d'Alemagna, & Signori di castella nel Frioli, che indifferentemente portano questi gigli; chi dell'vno, chi dell'altro colore. Più volte anco si sono imparentati con gli Obizi, & il breue il dinota.* CO. PVRLILIARVM FOROIVLIENSES.

*Per continuar l'ordine incomminciato, hò voluto, & voglio faruі instrutto del tutto. Or venirò a dichiararui le Pitture.*

FOR. *Sia come piace alla cortesia vostra.*

BASS. *Questo primo Quadro in ordine, & di*

*numero XXVII. che dimostra in se vna sanguinosa giornata, nella quale si vede quel Capitano à cauallo, che arrendendosi; porge per la punta lo stocco a quell' altro Caualiere; che porta la banda azura, e bianca. Si hà a sapere come trouandosi il dianzi nominato Tomaso de gli Obizi, Capitan' generale della Chiesa, sotto Vrbano Quinto Pontefice; venne a giornata nel piano d'Arezzo in Toscana contra Giouanni Aucutho Inglese, il più formidabile, & il più stimato Capitano di tutti gli altri di que' tempi. Et, benche si trouaße di numero di genti inferiore a lui; percioche Tomaso non hauea seco più, che tre mila caualli armati, & dieci mila fanti; & l'Aucutho cinque mila caualli, & molte fanterie; con le quali daua il guasto, & malmenaua, predando; tutto il paese; in disprezzo della Chiesa, a volontà dell' Imperadore, & de' Visconti; benche, dico, si trouasse Tomaso inferiore; non solo il vinse, & gli dissipò tutte le genti; ma lo fece pri-*

*gione. Però si veggono le insegne Imperiali, & le Visconti per terra; & quelle della Chiesa, del Papa, & dell'Obizo vittoriose. Della qual vittoria tutti gli historici ne fanno mentione; come il Villani, il Biondo nel libro decimo nono; il Platina nella vita di Vrbano V. il Tarcagnotta nel principio del libro decimo settimo nella seconda parte delle sue historie del Mondo; doue dice, che il Cardinal Egidio, all'hora Legato in Italia per lo Papa, mandò Tomaso a questa impresa; & molti altri, ch'io non starò in cosa così chiara, & palese a produrre. La Inscrittione postaui sopra vi rappresentarà meglio il tutto.*

INSCRIPTIO XXVI.

FOR. CVM VRBANVS V. PONT. MAX. PRO ECCLESIÆ TOTIVSQ; ITALIÆ LIBERTATE LABORARET THOMAM OBICIVM DE QVO PRIVS OB EIVS EGREGIAM VIRTVTEM ELEGIT QVI ECCLESIASTICO EXERCITVI IMPERARET IOANNISQ; AVCVTHI ANGLI DVCIS FORMIDOLOSI ITALIAM OPPRIMENTIS HETRVRIAMQ; CVM MMMMM. EQVITIBVS, ET MAGNA

MA-

MANV PEDITVM VASTANTIS IMPETVS FRANGERET QVEM THOMAS MMM. CATAPHRACTIS EQVITIBVS MM Q; PEDITIBVS IN ARETII PLANITIE CVM MAGNA STRAGE FVDIT IPSVMQ; CEPIT QVÆ VICTORIA AB OMNIBVS EIVS ÆTATIS SCRIPTORIBVS CELEBRATVR ANN. MCCCLXVIII.

FOR. *Veramente, che queste sole Inscrittioni sono bastanti a dar lume a ciascuno di tutti questi fatti. Ma voi gli dichiarate cosi bene, come se ci foste stato presente; cosi per apunto gli hauete nella mente, & sete copioso, & prattico delle historie passate.*

BASS. *Io ne sò poco; ma molti so bene esserui, che fanno professione di grandi historici, che molto meno ne sanno di me. Et tutto, che sopra questo fatto non sia neceßario il produrre altra chiarezza; nondimeno voglio leggerui anco vn breue di Papa Vrbano V. scritto all'istesso Tomaso dopo la noua di questa vittoria, il quale è appresso il Sig. Pio; & del quale mi mostrò copia; il gentilissimo, cortese, et mol-*

*to ben creato Caualiere Carlo Paladini, Dottore dal Gallo; ch'io credo non vi ſpiacerà vdire.* DILECTO FILIO NOBILI VIRO THOMÆ DE OPIZIS MILITI STRENVO ETC. VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI. Dilecto filio nobili viro Thomæ de Opizis militi. Salutem, & Apoſtolicam benedictionem. Gratum habemus quamplurimum, & in conſpectu Dei reputamus acceptum, quod tu aduerſus viros nepharios, & damnatos comitiuæ Anglicorum ad damna offenſas, & iniurias Sacroſanctæ Romanæ Matris Eccleſiæ; a cuius ſinu tanquam filij alieni exciderant properantes; viriliter dimicaſti, de quo nobilitatem tuam dignis in Domino laudibus commendamus. Intendentes te propterea habere Apoſtolicis fauoribus commendatum. Datum apud Montem Flaſconem XIIII. Cal. Iulij. Pontificatus noſtri Anno Septimo.

*Regiſtrato poi più à baſſo.* Anno Domini MCCCLXXIII. *Et in fondo il nome del Segretario, che dice.* G. de Roman. *Il Biondo poi nelle ſue Decade latine deſcriue minutamente il tutto. Ma ſenza riferirne altro; paſſaremo a queſt'altro Quadro; nel quale ſi vede vn'altro fatto d'armi dipinto a figure alquanto più minute, per variare nell'opra; doue ſi figura vn Rè d'Inghilterra dar la fuga con le ſue genti; & rompere, & fracaſſare vn'eſſercito*

*del*

*del Re di Scozzia, & farlo prigione; che tutti due si vengono a conoscere per l'Armi Regali, & per li nomi d'i Re d'Inghilterra, & di Scozzia, l'uno Edouardo, & l'altro Dauite. Per dichiaratione di tutto, incominciarò alquanto a dietro. Hauete adunque a sapere; che, hauendo Tomaso de gli Obizi preso Giouanni Aucutho; & ottenuto una così famosa, & notabil vittoria; per la quale respirò in Italia come dicano gli historici la degnità Ecclesiastica; & molti Prencipi, & Tiranni, tornarono a obedientia di questa. Tomaso in iscambio di essere rimunerato, & innalzato; & però in questa stantia la figura dell'Inuidia vi s'è posta; il Papa per farsi beneuolo, & amico l'Aucutho non solo lo liberò, ma lo fece Capitano di tutte le genti Ecclesiastiche. Onde, sdegnato Tomaso, se ne partì; & passò in Inghilterra doue il Re Edouardo III. guerreggiaua contro Dauite Re di Scozzia; & lo hauea assediato nella Città di Santo Andrea. Fù dal Re d'In-*

*ghilterra raccolto Tomaso, come si conueniua al valore, & alla fama di tant'huomo, & di lui si seruì in tutti i consigli, & maneggi di quella guerra. Onde vscito in campagna il Re Dauite, & venuto a giornata col Re Edouardo Tomaso si diportò così egregiamente; che il Re d'Inghilterra apertamente, come scriuono gli Historici Inglesi; confessò hauer, per l'aiuto, & consiglio di Tomaso: ottenuto quella vittoria, & fatto prigione il Re di Scozzia. Et perciò, come seguendo vedrete: l'honorò, & stimò molto. Leggendo l'Inscrittione, comprenderete il tutto.*

INSCRIPTIO XXVII.

FOR. QVEM CERNIS INTER ALIOS TAM VIRILITER SE OSTENTATEM ACRITERQ; PVGNANTEM, ET ILLE THOMAS FVIT QVI SVB AEDOARDO III. ANGLIÆ REGE CONTRA SCOTHOS MILITANS IN CONFLICTV APVD VRBEM SANCTI ANDREÆ ANN. MCCCLXVI. IN PRIMA ACIE HOSTES AGGRESSVS ADEO PRÆCLARE SE GESSIT, ET TAM INTREPIDE IMPETVM HOSTILE SVSTINVIT, VT VIRTVTE THOMÆ ÆDOARDVS CONFESSVS SIT IN EA PVGNA DAVIDEM SCOTHO-

RVM REGEM CAPTVM FVISSE EAQ; SE POTIRI VICTORIA. QVAPROPTER MANVBIIS HOSTIVM ONERATVS IN ILLIS INSVLIS INSIGNIS EVASIT. POLYDORVS VERGILIVS, ET ALII IN HISTORIIS ANGLICIS.

*Meglio quasi comprendo il tutto per le Inscrittioni; che per le pitture.*

BASS. *Non v'ingannate niente. Perche queste sono l'anima di quelle. Ma per renderui chiaro secondo gli Auttori. Polidoro Vergilio da Vrbino scrittore delle historie d'Inghilterra tratta questa giornata; nella quale non fà mentione di Tomaso: ma nel Catalogo d'alquanti Caualieri della Garrettiera, dell'ordine di San Giorgio; instituiti da questo Re; lo nomina bene; cosi dicendo.* Ex Italis etiam ad hanc dignitatem Thomam de Obicis Lucensem virum Nobilem, & maximum ductorem assumpsit; cuius virtute maxime se præualuit in conflictu contra Dauidem Scothorum Regem. *Ma nelle historie Inglesi di Iacopo Rostio, & fatte latine da Bernardo Vescouo di Locestre, che v'hò altroue prodotte, & che erano anco nella libreria d'Vrbino; nel duodecimo libro; cosi si legge.*

„ Militabat apud Aedoardum Thomas Obicius magnus
„ Dux belli qui post debellationem Ioannis Aucuthi
„ Angli in Italia, in Angliam se contulerat. In hoc
„ viro maxime Rex confidens eum primæ aciei præpo-
„ suerat. Nec spes Aedoardum fefellit. Nam virtute
„ huius viri multi hostium dissipati fuere.

*Altri ancora, che non si hanno così in punto; nelle historie Inglesi ne trattano.*

FOR. *Troppo bastano queste chiarezze; per lo testimonio d'vn tant'huomo. Ma il Quadro, che segue sopra questo camino è molto bello, & più che gli altri riguardeuole. S'io non m'inganno quello, che è assentato in maestà regale, con due altri Rè; l'vno per lato; & tanti Caualieri d'intorno; mi pare all'armi vn Rè d'Inghilterra, che faccia Caualiere quello vestito d'azuro; che gli stà inginocchiato innanzi; mettendogli la collana al collo. Ma tante Arme, con tanti breui, che gli sono dipinte da ogni lato; che significano?*

BASS. *Non v'ingannate niente, questo essere vn bellissimo Quadro; & fatto con grandissimo artesicio. Et perche tutto vi sia noto; saperete come Edoardo. III. Rè d'Inghilterra, nominato dianzi; dopò lo hauer*

*uer conquistato la Fiandra; hauuti due Rè prigioni; quello di Francia, & quello di Scozzia; ampliato molto il suo regno, & fatta la pace con ogn'vno; volle instituir vn'ordine di caualleria; sotto il titolo, & protettione di San Giorgio. Et per honorare vn'legame, ò fascia, con che le donne si legano le calze; essendo ad'vna donna, che danzaua in vna festa Regale scioltone, & cadute vno; che dal Rè fu raccolto; gli diede nome dell'Ordine della Garrettiera; chiamandosi la gamba dal ginocchio in giù; in Francese, garretto; & la legaccia, garrettiera. Cosi ordinò vn' cinturino; col quale ogni Caualiero, che fosse eletto in questa compagnia, si haues-se à legare la gamba stanca; come le donne, sotto il ginocchio. Et in questo cinturino d'oro vi pose questo motto in Francese riccamato di perle* HONY SOIT; QI MAL Y PENCE, *che dinota in Italiano; Sia dishonorato ò vero, mal habbia; chi mal pensa. Et questo fece, per mostrare; che generosamente, & non à ma-*

*litia hauea raccolto quella cinta; & chè voleua farle honore; & non, che restasse con macchia, ne vituperio. Instituì, che, in questo numero, nō si potessero accettar più, che ven'sei Caualieri; tutti nobili, & grandi & frà gli altri, v'entrarono due Rè de Corona; l'vno di Noruegia, l'altro di Dania, che erano stati suoi confederati; & lo haueuono aiutato in quelle guerre. Cosi si è rappresentato in questo Quadro questa institutione, & ordinatione di Caualieri, per cosa rara, & che dia diletteuol vista; frà quali anco Tomasso, come v'hò tocco, per l'autorità del Quadro di anzi, vi fù raccolto, & è figurato per quello, che gli stà inginocchiato innazi, con quel manto azuro senza maniche, & aperto d'innanzi, & da tutti due lati, sotto le braccia; che cosi si vestiuano, quando pigliauano l'ordine. S'è assentato il Rè, con què due altri Rè l'vno per lato, che sono gli detti a voi, di Noruegia, & di Dania, si come mostrano l'armi loro, che gli stanno sopra, & le*

*let-*

lettere d'intorno. Vi ſono fatti quegli altri Caualieri, con l'ordine; che gli ſtanno intorno per accompagnar la degnità Regale; & per rappreſentare il collegio, & confraternità: quando ſi tiene ordinatione di caualieri. Tutte le armi, che vedete, con i nomi; ſono di que' Prencipi, Signori, & Baroni; che furono eletti dal Re Edouardo in quella prima ordinatione: i nomi de' quali, con gran fatica ſi ſono ritrouati; & la maggior parte anco dell'armi. Quelle, che non ſi ſono potute rinuenire; ſono rimaſte in bianco. Et in alcune per non le laſciar vacue: ſi è valſo dell'Arioſto: doue nell'opra ſua, nominando alcuni di que' Duchi, & Signori; vi mette le inſegne: o vere, o imaginate, che ſiano: il che non deurà diſpiacer a molti.

FOR. Anzi deue eßere a grado. Et chi sà, che non ſiano anco le loro iſteſſe, & proprie?

BASS. Siano, ò non ſiano: l'Inghilterra è troppo da noi diſtante. Et come ſe ne potrà hauer miglior chiarezza: non ſi mancherà

*di farle rifare; ancora che quelli ſtati ſiano paſſati in più famiglie; hauendone i Re paſſati tramutati molti, anzi quaſi fatti trappaßar tutti in altri Signori, eſtinguendone i naturali; & ſpecialmente Arrigo VIII. & i ſucceſſori.*

FOR. *Sia come ſi voglia. Hauerei caro, che mi dichiaraſte quell'Armi, & i nomi loro; che ſe bene ſi poſſono leggere i titoli; mi paiono alquanto ſuccinti, & abbreuiati.*

BASS. *Coſi farò. La prima dietro le ſpalle del Rè a quarti; con tre Pardi d'oro in campo vermiglio, & i gigli di Francia, senz'altro; la douete conoſcere eßere d'Inghilterra, & lo vi moſtrano le lettere* AEDOARDVS III. DEI GRATIA REX ANGLIÆ, ET FRANCIÆ.

FOR. *Perche ſi chiamano i Re d'Inghilterra anco Re di Francia?*

BASS. *Vi dirò. Hauendo queſto Re tolto la Francia al Re Carlo IV. & fattolo prigione, lo liberò con conditione; che gli deſſe tributo; Et tolſe vna ſua vnica ſorella per moglie; con conuentione, che, ſe*

*il*

*il Re Carlo non hauea figliuoli; doueſſe egli, ò vn figliuolo di lui; per virtù della moglie: ſuccedere nel Regno di Francia. Morì Carlo ſenza figliuoli; ma per la legge Salica in Francia, che non comporta che le donne hereditino; non vollero i Franceſi accettar l'Ingleſe; onde ſucceſſe il più proſsimo alla Corona. Con tutto ciò, & per altre ragioni anco gli Re d'Inghilterra non hanno mai voluto laſciar il titolo; aggiungendoui; che Edouardo III. lo haueua acquiſtato; & più volte hanno fatto guerra a Franceſi, & ſempre ſaranno nemici.*

FOR. *Queſte ſono coſe degne da ſapere. Et hoggi nel vedere queſto palazzo, mi ſarò fatto inſtrutto di molte altre coſe; che non m'vſciranno mai della memoria.*

BASS. *Quella a mano dritta, con la corona Regale ſopra; & che hà dentro noue vccelli neri, in tre gradi, a tre per tre, in foggia d'Aquilini in campo bianco; è del Regno di Noruegia; & fù Roberto che entrò in queſt'ordine. Le lettere il moſtrano*

RVPERTVS D. G. REX NORVEGIÆ. *L'altra a mano manca, con tre corone Regali d'oro, in tre gradi, in campo rosso; è del Regno di Dania.* VVILHELMVS D. G. REX DANIÆ. *Seguiremo all'altre di mano in mano. Tutte quelle con le corone semplici pomolate; sono de' Duchi, et Marchesi. Quella Prima è del Vice Re d'Vualia; che tiene vna Ruota di carro in mezo di color giallo in campo rosso. Le lettere* ADVLPHVS PRO REGE VVALIÆ.

FOR. *Non v'è altro cognome?*

BASS. *Poteua esserci: ma si come si sono trouati i nomi, & l'armi; cosi si sono poste. La Quarta è del Duca d'Eborace; che fu gran Contestabile d'Inghilterra; & portauala a quarti. In due i Pardi Regali in campo rosso. Ne gli altri due la Rosa rossa in campo bianco. Le lettere* HENRICVS DVX EBORACENSIS ANGLIÆ MAGNVS COMESTABILIS. *L'altra, che pur tiene sopra la corona Ducale; & dentro ne' due quarti vn Pardo giallo in campo rosso; & ne gli altri due, vna Ro-*

*sa*

*sa vermiglia in campo bianco: era del Duca di Lincestre, ò Lincastro, marescial[l]o d'Inghilterra. Il titolo il mostra,* METHELBERTVS DVX LINCESTRI, ET ANGLIÆ MARESCALLVS. *Dopo quella del Duca di Normandia, & viene ad essere la prima alle due de' i due Re di Noruegia, & di Dania: perche questo Duca non fù soggetto; ma confederato del Re Edouardo; & sono due fascie bianche, & due rosse per lo dritto. Et perche s'è trouato anco l'arma di questi Duchi tutta piena di gigli d'oro in campo azuro: si sono fatti congiungere à quarti con questa* VVLIELMVS DVX NORMANNIÆ. *La settima è del Duca di Northoberlanda gran Siniscalco d'Inghilterra. Questi portaua quattro corone d'oro Ducali in piano, a quartiere: due in campo azuro, & due in campo vermiglio, a rincontro l'vna dell'altra, come vedete. Il suo nome, & titolo fù* LEONELLVS DVX NOTTHOBERLANDIÆ, ET MAGNVS SENE-

GALLVS ANGLIÆ. *L'ottaua del Duca di Somersetho, maggior domo del Re. Il suo nome fu* GVTHERVS DVX SOMERSETHI, ET SVPREMVS OECONOMVS REGIS. *L'arma vna sbarra gialla, in campo nero con vn Pardo di sopra, come quelli del Re in campo rosso. Quella Facella accesa in color azuro, del Duca di Chiarenza; s'è tolta dall'Ariosto: perche non s'è potuta trouare in altro modo. Il nome bene s'è hauuto; che fu* FLORIMVNDVS DVX CLARENTIÆ. *L'altra medesimamente, del Duca di Soffoch, ò Soffotia; s'è tolta dall'Ariosto; che è vna bilancia gialla, in campo azuro; & fu* RICHARDVS DVX SVPHVCIÆ. *Così la seguente del Duca di Glocester; che sono due corna di Ceruo gialle, con meza la fronte in campo verde; & hebbe nome* AEDOARDVS DVX GLVCESRI. *La seguente del Duca di Hereforth; per non si potere hauere; ne essere descritta da nessuno; s'è lasciata in bianco. Ben vi si è posto il nome*

ARTHVRVS DVX HAEREFORDIAE. *Tutte queste sono arme come vedete de' Duchi; che furono de' primi eletti in questo ordine della Garrettiera dal Re Edouardo. Quell'altra Arma, in numero la terza decima; fu del Marchese di Barcles, o Barcleo; tolta pur dall'Ariosto per non essersi potuta hauere in altro modo; & è vn Monte verde, fesso, in campo bianco. Le lettere del nome.* VORTIGERNVS MARCHIO BARCHLEI. *V'è quell'altra prima, ch'io hò lasciata adietro del Duca di Cornubia; che è rimasta in bianco per non si esser ritrouata; & porta il nome solo.* ANSELMVS DVX CORNVBIAE. *Segue quella del Conte di Sorech à quarti, come la istessa del Re d'Inghilterra; differente solo che vn solo Pardo, & vn solo giglio v'è posto per quartiere; la doue, in quella del Re; tre ve ne entrano. Il breue poi* LVDOVICVS COMES SORECHI. *La seguente del Conte di Giulia; è rimast a in bianco, non si sapendo. Il nome,*

*che s'è trouato, vi è.* AEDOARDVS CO. IVLIAE. *La decima settima, del Conte di Rondello; s'è cauata dall'Ariosto, con vna barchetta in mezo'l mare; che, ben che non si habbia per propria; s'è fatta, acciò non restasse in bianco. Il nome fù* CLARENCIVS CO. RONDELII. *Quella del Conte di Varduich non s'è trouata in modo veruno; però rimane in bianco, col solo suo nome di* CONSTANTIVS COMES VARDVICHII. *Ma per quella del Conte di Deuonia; si è valso dell'Ariosto; mettendole dentro vn Falcone; che coua nel nido in campo giallo col suo titolo* VGHO CO. DEVONIÆ. *Alla poi d'Arrigo Musardo, grande Ammiraglio d'Inghilterra; non s'è messo niente dentro; ma s'è lasciata bianca, per non la saper ritrouare. Solo vi è il nome di lui* HENRICVS MVSARDVS MAGNVS ADMIRALLVS ANGLIÆ. *Dal Furioso s'è preso anco quella del Conte de Pembroth; che è vn Griffone giallo rampante, in campo azuro.*

AEDO-

AEDOARDVS CO. PEMBRVTHI. *La del Conte della Marcia non s'è trouata; onde si vede in bianco col nome solo* EGBERTVS CO. MARCHIÆ. *Vi è poi quella di Tomaso de gli Obizi, à tre sbarre bianche, & a tre turchine; nell'ordine, in numero ventitre; con la sua Inscrittione, si come sta nel Catalogo* THOMAS DE OPICIS DE LVCA ITALVS MAGNVS DVX BELLI. *L'altra è del Signor di Cacesterbengo che per non si hauer saputo rimane in bianco, col nome* GHILFORDVS DVDLEIVS DOMINVS CACESTERBENGHI. *L'vltima anco è bianca di Giouanni Greio, Signor di Rothoberlandi con le lettere* IOANNES GREIVS DO. ROTHOBERLANDI. *Cosi vi si sono posti i nomi di tutti i primi Caualieri di quest'ordine; come si sono ritrouati, & stanno nel suo Catalogo & con quelle armi, che si hanno potuto hauere; il che rende non picciolo ornamento alla pittura di questo Quadro.*

FOR. *Nel vero questa è stata oltre la vaghezza, vna diligentia da commendare; &*

che à riguardanti deue porgere merauiglia. Et io mi sono così compiacciuto in questo Quadro, quanto in altra cosa, che veduto m'habbia.

BASS La Inscrittione vi farà capace del rimanente.

INSCRIPTIO XXVIII.

FOR. CVM QVEMADMODVM OSTENSVM EST THOMAS AVCVTHO VICTO TOTOQ; ITALIÆ STATV COMMVTATO ANGLIAM PETIISSET HONORIFICEQ; AB ÆDOARDO REGE QVI INCREDIBILI EIVS VIDENDI CVPIDITATE ARDEBAT RECEPTVS ESSET MVTA IN BELLIS CONTRO SCOTHOS, ET GALLOS EGIT. PACE AVTEM FACTA AEDOARDVS MILITIAM SANCTI GEORGII XXVI. PRINCIPVM NVMERO INSTITVIT IN QVAM THOMAS COOPTATVS TORQVE, AC BALTHEO QVEM GARRETHERIAM APPELLANT INSIGNITVR AB IPSOQ; REGE FRATER VOCATVR MVLTISQ; MVNERIBVS IN ITALIAM REDITVRVS ORNATVS MCCLXXI. VT IN INSTITVTIS ANGLICIS, ET IN CATHALOGO MILITIÆ SANCTI GEORGII.

BASS. Frà questi Caualieri così grandi, come hauete visto; fu tolto anco nella prima ordinatione Tomaso de gli Obizi; il che

si

*si deue arrecare à grandissimo honore questa famiglia: perche oltre che fù connumerato frà primi; non si troua, che altro Italiano mai più, fino à qui sia stato sublimato à questa degnità: eccetto Ercole Primo Duca di Ferrara, & Emanuello Philiberto, al presente, Duca di Sauoia. La collana ancora la tiene in casa questo Signore: & in più luoghi della casa sua in Padoua, in alcune armi antiche de gli Obizi, vi si vede quest' ordine d'intorno. Ma per più chiarezza, oltre il luogo di Polidoro Vergilio, che v' hò dianzi citato, nel precedente Quadro; nelle mani del Duca di Fiorenza: il quale dodici anni sono; quando, col consenso, & autorità di Pio Quarto, Pontefice; instituì l'ordine de' Caualieri di Santo Stefano; fece opra di hauere tutte le regole, & capitoli delle altre religioni di Caualieri appresso lui; dicouis sono le institutioni, & il Catalogo de' Caualieri della Garrettiera, scritti da Simeone Volfero: ne' quali si legge.* Inter hos ad hunc mi-

„ litiæ grádum Thomas quidam de Opicis de Ciuitate
„ Lucæ Italus assumptus fuit. Vir enim fuerat in bello
„ strenuus,& miles egregius.Cæteri vero Regni nobiles.
*& và seguendo in altri. L'opra è stata translatata di lingua Inglese in Italiana; nella quale nel Catalogo, in fine, de' nomi di tutti è Caualieri; si contiene anco quello di Tomaso; scritto come di sopra.*
„ Thomas de Opicis de Luca Italus magnus Dux
„ belli. *Ne tocca anco ne' primi suoi raccolti delle cose di Fiandra, & d'Inghilterra stampati in Basilea Paolo Emilio, scrittor delle Historie Francesi. Et cosi anco l'Argenti nelle Historie Inglesi; & Gio: Michele Bruto nella Vita d'Edouardo III. stampata in Basilea la quale mi fece vedere a questo effetto; M. Danese Cataneo in Vinetia Poeta, & Historico; ma Scultore raro, & eccellentissimo & quello, che fra l'altre opre sue degne; hà lasciato la effigie scolpita in marmo di rillieuo, che si vede nella Chiesa del Santo in Padoua del Cardinal Bembo a perpetua memoria di tant' huomo; & egli è morto à questi dì con doglia, & spiacer.*

com-

commune di tutti gli huomini virtuosi.

FOR. A questo siamo nati tutti. Et felice solo colui, che dopo se lascia il nome suo immortale per le opre virtuose. Ma seguitiamo al restante; che senz'altri testimoni; sono più che chiarissimo di tutto.

BASS. In quest'altro Quadro si vede l'istesso Tomaso; che essendo ritornato in Italia: la quale si ritrouaua in maggiori discordie, che mai; desideroso assai, che la patria sua ritornasse alla deuotione della Chiesa; & che il Pontefice, che allhora era Gregorio XI. la pigliasse in protettione; passò in Auignone, doue era la corte Romana, & faceua sua ressidentia. Et quiui, con l'autorità, & valor suo; oprò di maniera co'l Pontefice, che non solo il Papa tolse a difenderla; ma creò Tomaso Capitano di tutte le genti Ecclesiastiche in Italia; & gli concesse altri priuilegi. Però vedete il Pontefice, con gli Cardinali d'intorno; porger a lui inginocchiato quelle bolle, & lo stendardo della Chiesa, con le chiaui, & ombrella. Que-

*sto Pontefice; à cui hanno ad hauer perpetuo obligo tutti gli Italiani; & specialmente i Romani; fù quello, che l'anno MCCCLXXVI. tornò la corte in Italia; essendo Roma già stata priua lo spatio di settant'anni; de' Pontefici, che faceuano la loro residentia in Auignone. La Inscrittione vi appresentarà meglio il tutto*

INSCRIPTIO XXIX.

FOR. MALE REBVS IN ITALIA SE HABENTIBVS, ET PARTIM ECCLESIÆ PARTIM IMPERIO CIVITATIBVS ASSENTIENTIBVS THOMAS DE QVO PRIVS PATRIÆ AMANS AVINIONEM ETIAM AD GREGORIVM XI. PONT. MAX. ANN. MCCCLXIII. PROFECTVS EST A QVO COGNITA HVIVS VIRI VIRTVTE NON MODO VT PATRIAM TVENDAM SVSCIPERET IMPETRAVIT SED AB EO PRÆFECTVS GENTIVM ECCLESIÆ IN ITALIA CREATVS EST MVLTIS PRIVILEGIIS, ET IMMVNITATIBVS DONATVS QVAPROPTER LVCENSES TANTORVM BENEFICIORVM NON IMMEMORES EI ANNVVM EX PVBLICO STIPENDIVM QVOD PRIVS IOANNI DATVM AVXERE VT IN DIPLOMAT, ET IN HISTORIIS LVCENSIBVS IOSEPHI CIVITALIS.

Fù

*Fù anco honorato, & beneficato dalla Patria sua.*

BASS. *Non v'hò dett'io, che le Inscrittioni vi daranno maggior lume, che non saprò far Io, raccontandoui le historie; perche la memoria così in vn subito non può ricordarsi il tutto. Di questo Gioseppe Ciuitali, ch'io vi hò citato ancora, ne fà memoria nelle sue historie; & si sà nella Cancelleria di Lucca, esserui il Priuilegio, & la bolla di Gregorio XI. il che, come escano le sue historie, sarà palese à tutti. Ma, per spedirsi, passaremo à quest'altro Quadro; nel quale stà dipinto quel Signore, vestito di broccato, che con vna mano porge il bastone di Generale; & con l'altra vno Stendardo, con l'Arma, che tiene dentro vna scala ritta d'oro, in campo azuro, à quel Caualiere, che gli stà innanzi. Si hà a sapere ciò essere stato figurato, per lo generalato; che hebbe pur questo Tomaso ricordato, da Antonio della Scala, Signor di Verona, l'anno MCCCLXXXVI. quando Gio. Ga-*

*leazzo Visconte, Duca di Melano; gli mosse guerra; nella quale rimase vinto, & restò spogliato del Dominio di Verona; essendo tale il voler di Dio; che una fiata, ò tardi, ò per tempo; tutte le Signorie habbiano ad hauer fine. Si vede con quel bauero d'Ermelini, che gli pende da gli homeri; & il manto aperto d'innanzi, & sotto le braccia; con la beretta fodrata d'ermelini come a què tempi vsauano i Prencipi. La Inscrittione vi dichiarirà in sostantia il tutto.*

INSCRIPTIO XXX.

FOR. DVM THOMAS OBICIVS IN ITALIAM REVERSVS FERRARIAM PISCIAMQ; VT TRANQVILLITATE CORPORIS, ET ANIMI FRVERETVR SIBI DELEGISSET ANNO MCCCLXXXVI. VT IN DIPLOMATIBVS AB ANTONIO SCALIGERO VERONÆ DOMINO EIVS EXERCITVS IMPERATOR CREATVR PRO QVO MVLTA PRÆCLARA GESSIT. CVM AVTEM ANTONIVS ITA RERVM VICISSITVDINE FERENTE A IOANNE GALEATIO VICECOMITE MEDIOLANI DVCE VERONA PVLSVS ESSET THOMAS FERRARIAM SE RECEPIT ESTENSIBVSQ; PRINCIPIBVS EIVS CONSILIO ATQ; OPERA IN DVBIIS

RE-

REBVS VTENTIBVS ITA PRVDENS, ET FIDELIS HABITVS EST VT AB ILLIS SIT PATER APPELLATVS. GASPAR SARDVS, IOANNES BAPTISTA PIGNA, ET ALII.

BASS. *Che Tomaso si fosse in que' tempi ridotto a Pescia, & a Ferrara; molti instromenti, codicilli, & atti publici, che tiene in casa il Sig. Pio; lo dimostrano. Che fosse come vn'oracolo; & tenuto come Padre in ogni consiglio, & attione da Prencipi di Este; si vede per le historie di Ferrara di Gasparo Sardo, & del Sig. Gio: Battista Pigna. Di questo Generalato, ne tocca il Coiro ne gli huomini grandi di guerra; che fiorirono al tempo delle Signorie de' Visconti; la qual operetta segue le Vite moderne de gli Imperdori; & si trouaua fra altri libri nella Rocca di Vercelli a penna; doue dice.* „ Floruit etiam his temporibus Thomas de Opicis Lucensis vir belliger, qui superauit Ioannem Aucuthum; fuitq; multoties Imperator Ecclesiæ, Florentinorum, Marchionũ Estensium, Antonij Scaligeri, & aliorum Potentatuum. *Oltre questo in casa ve ne sono anco memorie; & nelle Historie a mano de' fatti di Vero*

*na, che hebbi vna volta dal nobilissimo Conte Bonifacio da San Bonifacio; che fù gentilissimo, & degno d'ogni honore; vi è vn capitolo, che tratta d'alcune fattioni di Tomaso in questa guerra. Et la memoria fino al dì d'hoggi è ancor fresca; si come quella di quest'altro Quadro; nel quale si vede darsi in presentia del Vescouo in Pontificale cosi figurato, per variare; per le mani d'vn'altro Prencipe; il bastone del Generalato ad vn'altro di questa Famiglia; il quale fù Giouanni figliuolo d'Alamanno de gli Obizi; del quale s'è visto nell' altra camera quella figura. Costui fu creato Generale da Francesco di Carrara, il vecchio Signor di Padoua, nella guerra vltima, che hebbe con Vinitiani; nella quale, medesimamente anch'egli restò priuo dello stato. Però si vede questo Signore porgergli il bastone di Generale, & lo stendardo col Carro rosso in campo bianco nell'armi, insegna di quella famiglia. Et Giouanni armato, & inginocchiato ri-*

*ceuere il grado. Di ciò ne fanno fede alcune memorie, che sono in casa. Et, oltre questo; in alcune Croniche delle cose di Padoua scritte a mano, che sono nella Cancelleria, & in mani di persone diuerse. Et fra gli altri vna ne tiene il Sig. Bernardino Papafaua, famiglia deriuata dalla istessa Carrarese, & che fu*
" *vna medesima; il cui titolo dice.* Qui in-
" comincia la Cronica della Nobil Città di Padoua.
" Era questa nostra Cittade ne gli anni del nostro Si-
" gnore M. Iesu Christo M C C C X V I I I. copiosa &c.
" *Doue si legge in vn capitolo.* Alcuni giorni
" seguenti a V. di Luglio il Nobile Caualiere M. Zuane
" de gli Obizi general Capitanio di tutto l'hoste Carra-
" rese fece sonare la trombetta, che ogni huomo seguis-
" se le generali bandiere, cioè l'arma del comun di Pa-
" doua, & poi l'arma della casa di Carrara, & l'arma del
" Capitanio fatta a binde bianche, e azure. Fatta la gri-
" da ogni huomo seguì l'armata mano doue andò le
" bandiere; le quali quel giorno si alloggiò a Carpaneo,
" per mezo il Castel di Mestre, e li fe testa. Cosi per lo
" simile gli Ongari leuò il campo, e caualcò sul Triuisa-
" no verso Treuiso, *& và seguendo. Poi in*
" *vn'altro capitolo, che incomincia,* L'vlti-
" mo di Luglio, vsci della Città di Padoua M. Francesco
" Nouello; *doue si legge nel mezo* M. Zuan
" de gli Obizi ordinò dar la battaglia a Mestre.
*& và continuando. Et questo, cred'io*

*sia a sofficientia. Però leggete la Inscrittione.*

INSCRIPTIO XXXI.

FOR. IOANNES DE QVO DIXIMVS ALAMANNI FIL. ET IPSE ANNO MCCCLXXXVIII. MANV FRANCISCI CARRARIENSIS SENIORIS PATAVII PRINCIPIS SVPREMA MILITARIA INSIGNIA ACCEPIT AB EOQ; DVX TOTIVS EXERCITVS CREATVS QVI ECCEDEBAT NVMERO TRIGINTA MILLIA MILITVM IN BELLO CONTRA VENETOS INCHOATO MVLTA PRÆCLARA GESSIT ORIAGVM CASTRVM CARRO LOVATAM LVGVM SOLLANIAM SANCTVMQ; ELLERVM VALLIS CINXIT OPPIDVMQ; MESTRE OPPVGNAVIT SED INVIDIE LIVORES EVITARE NON POTVIT SVSPICIONE ORTA EVM NIMIS VENETIS FAVERE TANDEM CARRARIENSE AB EIS VICTO OMNIQ; DITIONE SPOLIATO IOANNES FERRARIAM SE CONTVLIT IBIQ; DIEM SVVM OBIIT VT EX CRONICIS PATAVINIS.

BASS. *Che morisse à Ferrara; in casa ci sono molti instromenti, & il suo testamento; il che importa poco a questi fatti. Che pigliaße i luoghi compresi in questo Elogio; la allegata Cronica ne parla. Fù tol-*

to in sospetto d'esser troppo fauoreuole a Vinitiani: & però la figura dell'Inuidia, posta in questa camera, serue anco a lui, che a torto per lo valore fù calonniato. Ci resta hora a dichiararui quest'altro Quadro, L'vltimo in ordine, & di numero in questa stanza. Però è da sapere come questo Tomaso, che fù così grand'huomo, & del quale molte historie fanno mentione, ritrouandosi hoggimai in età, si fermò in Ferrara, doue di facoltà si trouaua agiatissimo, & commodo; & di nome, & di riputatione, estimatissimo. Viueua allhora il Marchese Alberto di Este, che signoreggiaua in Ferrara; il quale lo hauea fatto suo Consiglier maggiore; & lo teneua in tanta stima, et riputatione, che tutte le cose maggiori, & più importanti, le riportaua a lui. Onde, venendo a morte, lo creò tuttore, & gouernatore del Marchese Nicolò, al quale perueniua lo stato; & che fù poi così gran Prencipe; essendo rimasto, pupillo, & in età di tredici anni; raccomandan-

*dogli il figliuolo, & lo stato. Non mancò Tomaso di essergli fedele; in tutte le occasioni lo dimostrò. Però quel vecchione nel letto, il quale stà in atto di raccommandare quel fanciullo in giubbone, con la zazzerina bionda, & vestito, come si costumaua in què tempi; a quel vecchio, con quella robba in dosso, & con quella catena al collo, con l'ordine di San Giorgio della Garrettiera d'Inghilterra; & che sta assentato in quella sedia, con altri d'intorno; è figurato, & si deue comprendere per il Marchese Alberto; che ammalato; prima, che passi à miglior vita; raccommanda il Marchese Nicolò fanciullo à Tomaso de gli Obizi. La Inscrittione vi dichiara quanto v' ho raconto, & d'auantaggio.*

INSCRIPTIO XXXII.

FOR. ALBERTO ESTENTSE MARCHIONE FERRARIÆ ANNO MCCCXCIII. MORIENTE THOMAS VNVS EX TVTORIBVS, ET GVBERNATORIBVS NICOLAI IMPVBERIS FILII RELICTVS EST. IS TALIS FVIT VT GRAVIORA NEGOTIA AD EVM VNVM OMNIA RELA-

TA

TA SINT. EODEM ANNO CIVIS FERRARIENSIS, ET FLORENTINVS FACTVS EST. TANDEM SENEX ANNO MCCCCIV. IOANNAM EX FRIDERICO MALESPINA VILLÆ FRANCÆ MARCHIONE NATAM ROBERTO VNICO FILIO IN MATRIMONIVM COLLOCAVIT. ROBERTO AVTEM MORTVO THOMAS SVPERSTES ANTONIVM EX FILIO NEPOTEM EX TESTAMENTO HÆREDEM INSTITVIT CORPVSQ; SVVM PISCIÆ VBI SACELLVM, ET SEPVLCHRVM SIBI CONSTRVXERAT HVMARI MANDAVIT GASPAR SARDVS, IO. BAPTISTA PIGNA, ET ALII.

BASS *Dello essere stato fatto Cittadino Ferrarese, & Fiorentino; in casa vi sono gli atti, & i priuilegi. Di questi sponsalitij, che antecedeno alla descendenza, & nascita del Sig. Pio; vi sono gli instromenti, i testamenti, & i contratti. Dello essere stato grato, & stimato del Marchese Alberto, & lasciato per tuttore, & gouernatore al Marchese Nicolò, Il Sardo, & il Pigna nelle loro historie della casa di Este, & di Ferrara, & altri ne trattano; si come ogni vno si può chiarire, & così sarò venuto al fine di mostrar-*

ui questa camera.

FOR. Quanto più passiamo innanzi tanto maggiormente gusto cose più diletteuoli.

BASS. Non e meraviglia perche si auiciniamo più sempre à cose moderne, & di fresca memoria. Ma entriamo in questa Camera.

FOR. Oh come questa è vna Stanza allegra.

BASS. Corrisponde à quella di Ferrara nell'angola della facciata del lato d'innanzi, & ha medesimamente da ogni facciata le sue vedute à tale, che le fenestre in vn medesimo tempo corrispondono à tutte quattro le viste di Leuante, Ponente, Mezo giorno, & Settentrione.

FOR. Veramente, che questo luogo si può chiamare vn Paradiso; & quanto più si gusta; tanto maggiormente l'huomo se ne inuaghisce; spesa nel vero Regia; & da chiamarsene ogni dì più contento. Et che bellissimo soffittato, & ben compartito è questo?

BASS. Il significato delle figure, che entrano nel mezo dell'Ouato di questo soffittato; in

*in cui non si è risparmiato a spesa: dinota la Virtù, che calca il Vitio. Et si come il Merito, & l'Honore sempre accompagna la Virtù; così la Punitione sempre flagella, & ferisce il Vitio; che come monstruoso, & in humano, che egli è; viene affogato dalla Virtù; la quale, col viso risplendente, & ornato di raggi solari; in se stessa, qual Reina delle Reine; si specchia. Però la vedete figurata splendentissima, & eminente con quello speglio in mano; & il Vitio monstruoso; & per terra da lei calcato; & con quella donna à lato; che è la Punitione: la quale con la disciplina in mano, & con quella scure lo flagella, & punisce; mostrandogli i ceppi, & gli altri tormenti. All'incontro il Merito stà cō i premi nelle mani, che sono i gradi & gli honori, che si acquistano con l'interuento della Virtù. Però nelle mani tiene scettri, & corone, & tutte le ghirlande militari.*

FOR. *Bella fantasia certamente, & di proprietà & di significato.*

BASS. *Stà anco la Punitione spauenteuole, et con viso rigido cõ quel breue auuolto intorno a quella spada, et tolto da Vergilio.* CASTIGATQ; AVDITQ; DOLOS SVBIGITQ; FATERI.

FOR. *Benissimo.*

BASS. *Questa poi si dimanda la Camera di Fiorenza, che corrisponde, come v'hò detto, a quella di Ferrara. Però sopra la Porta vi vedete l'Arma Ducale de' Medici con sei palle di dentro rosse in campo d'oro, eccetto la di sopra che è azura, con i tre gigli d'oro di Francia; cosi donata ad vno de' Medici; gran Consigliere in Francia di Filippo Re; si come si legge in alcuni scritti nell' Abatia di San Vittore in Marsilia. Fuori della Corona Ducale vi esce vn Falcone, con vn diamante legato in vno annello nel rostro: impresa antica della Casa de' Medici et cosi vsata dal Duca Cosimo, à differentia del Duca Alessandro, che vi portaua quattro Piume: vna rossa, vna bianca, vna turchina, & vna verde. Vi douria an-*

*co essere d'intorno l'ordine del Tosone, come porta, & del quale è il Duca; ma non vi essendo potuto capire commodamente; s'è lasciato fuori. E' adornata, & sostenuta da due figure; l'vna femina, & l'altro maschio. La giouane à mano dritta così bella, & ignuda; che sotto di se ha quel manto verde, che poco la cuopre tutto distinto, & compartito di fiori diuersi; & coronata di vaga, & variata ghirlanda; co'l corno di douitia pur pieno di fiori, di spiche, & di frutti; è figurata per la Dea Flora; che dinota Fiorenza, capo di Toscana. Quell'altro Vecchione a mano manca; il quale stà appoggiato sopra quell'Vrna, che versa acqua; è il fiume Arno, principalissimo di Toscana. E' coronato di lauro, & d'oliua per le vittorie hauute, & per la pace; in che la mantiene il suo Prencipe. Vi sono mescolate anco frondi verdi cannelle, & vna verde canna tiene in mano; per dinotar l'humida natura, & proprietà de'fiumi; che si dipingono anco cornuti, per lo ri-*

*torto corso loro; & per lo muggito, & strepito, che fanno a guisa di Tori.*

FOR. *Bellissimi significati, et appropriati naturalmente.*

BASS *Le lettere, che l'adornano* FELICI GENIO. *si possono attribuire così alla buona sorte di quel Duca, come alla Toscana di essere stata così auuenturata.*

FOR. *E' nobile, et antica questa famiglia de' Medici?*

BASS. *E' veramente; se bene hà viuuto lungamente a vso della sua republica. Ma si troua, che nella Seruia, et nella Morea hà hauuto Donne maritate in que' Prencipi. Et da cento cinquant'anni et più è stata sempre fioritissima, grande, et principale in Fiorenza, et reputata in Italia. Si è imparentata con Papi, con Imperadori, con Re, et con i maggior Duchi, et con le più Illustri case d'Italia, et di Christianità. Ha hauuto huomini grandi ne' maneggi de' stati. Due Pontefici, senza Pio IIII. Tre altri Cardinali, Due Duchi di Fiorenza, vn d'Vrbino,*

*vn di Nemors, et molti altri di ſtato, et di riputatione, ſi come ſi vedrà nella ſua Geneologia: et è hoggidì potentisſima; et illuſtrisſima.*

FOR. *Mi piace. Seguitiamo il reſto.*

BASS. *Vi dichiararò prima anco queſte Armi, che ſono ſopra queſte feneſtre. Quella prima con quelle tre ſbarre, chiamate fra noi volgarmente Treſſe a ſcaglioni; di color d'oro in campo verde come dinota il Breue* TRISSINI VINCENTINI *è de' Signori Tresſini nobilisſimi, & antichi in Vicenza; i quali più d'vna fiata ſi ſono imparentati con queſta famiglia. Queſti, ſecondo che ſi vede nell'Albero della loro diſcendenza, & ſi legge altroue; traßero origine di Grecia, tranſportando il loro ceppo in Italia ne gli anni di Chriſto d'intorno CCCCCVII. con Giuſtiniano, & non con Giuſtino, che dicano eßere ſtato Padre di Giuſtiniano Imperadore; percioche Giuſtino non fù Padre di queſto Giuſtiniano; ma bene gli fù Zio, eßendo nato d'vna ſua ſorel-*

*la; & Giustino non passò, ne mandò mai a far impresa in Italia. Vi mandò bene Giustiniano, che regnò trent'otto anni Bellisario, & poi Narsethe, che furono cosi grandi, & famosi Capitani, et a quali l'Italia, & la Christianità deue eternamente. Et con questi quelli, che vogliono i Tressini essere venuti di Grecia, conuiene, che passassero: i quali erano natij di Trezena Città della Morea; da molti Scrittori chiamata Troazena; onde fermato appresso Vicenza, fra il corso dell'Agnio, & del Chiampo, due fiumi; alcuni anni dopo, vn'Achille figliuolo d'Alcasto, tolta per moglie Carienta, nata di Verullado Gran Capitano di Gothi; v'edificò vn Castello; & in memoria della Patria Trezena, lo chiamò Trezino; che, per corrotto vocabolo, fu poi detto Tressino; & dal quale tutta la famiglia consegui il cognome. Ma secondo, che scriue Battista Pagliarino Historico Vicentino; vuole egli, che i Tressini trahessero la loro origine di Germania; et però*

*ve ne faccio questo discorso et che passassero in Italia con gli Imperadori Germani; da quali secondo alcuni Annali, & altre scritture, furono inuestiti, & hebbero in feudo molte giurisditioni nella valle Dressina; da cui, forse tolsero il cognome. A tempo di quali Imperadori non è molto certo. Perche alcuni scriuono sotto Arrigo III. l'anno mille e ottanta quattro che non può essere, conciosia che questo Arrigo morì nel mille, & cinquanta sette; ma conuiene essere stato il figliuolo, che ben fù Arrigo IV. il quale à questo, che gli fù Padre, successe, & tenne l'Imperio cinquant'anni, essendo stato creato Imperadore ancora fanciullo. Onde questi tali erano dal numero di Arrigo III. a IV. & da questo vennero ad hauere molti feudi nella detta valle, & edificarono vn Castello chiamato Pan' insacco; dal quale trassero etiamdio nome alcuni in questa famiglia. Altri dicano, che venne in Italia con Lothario II. di Sassonia Imperadore l'An-*

no mille cento vent'otto, quando vi passò la prima fiata, per mantenere nel Pontificato Innocentio II. contra Pietro Leone Romano creato Antipapa, & nomato Annacleto; che la seconda vi ritornò poi per cacciar Ruggiero Re di Sicilia, che s'era insignorito della Puglia, & della Campania & morì, & fù sepolto in Verona: & sotto lui fiorirono molti famosissimi Giureconsulti, come fù Azzone, Accursio, & altri: & egli in gran parte fece riformare il corpo Ciuile, & riordinare molte leggi.

FOR. Grand' obligo gli si hà ad hauere; & m'è caro così succintamente farmi instrutto di questi fatti.

BASS. Tornando a questa famiglia Tressina; che è ancora assai grande, facoltosa, & stimata in Vicenza. Di lei sono usciti per lo passato molti huomini rari, & segnalati in armi, in lettere, & nella corte di Roma, & altroue. Et a di nostri v'è stato il Sig. Gio. Giorgio Tressino persona letteratissima, & fra la vostra natione

cono-

conosciuto, & istimato. Et fra molti altri degni d'honore, & di pregio, ch'io non stò a nominare; viue il Sig. Aluigi Tressino molto gentile, & cortese. Et questa famiglia per lo passato sotto titolo di Vicari Imperiali hà gouernato, & dominato a Vicenza; facendone coniar monete con l'armi proprie; le quali d'oro, & d'argento hò vedut' io; et se bene mi ricorda; co'l titolo, et autorità di Corrado Imperadore.

FOR. Molte nobili, et grandi famiglie hauete voi altri in Italia, che hanno tratto origine da noi altri.

BASS. Così è; perche gli Imperadori furono quelli, che liberarono l'Italia, et la difesero da genti barbare. Et secondo che vi faceuano passaggio; così vi conduceuano genti nobili, che vi rimaneuano poi; et gli donauano stati, et feudi. Ma passando alla seguente con quell'Aquila d'oro in campo verde fu de' Negri nobili, antichi, et ricchi Padouani; per vna fanciulla de' quali rimasta sola, et herede di grandis-

*ſime facoltadi, & vi erano etiamdio giuridittioni; ch'io non sò come ſi ſiano eſtinte, & annichilate; & data per moglie ad vno della caſa Obiza, ſi come vi ſi moſtrarà a luogo ſuo; tutte queſte ricchezze, che ſono ſu'l Padouano, ſono peruenute nel Sig. Pio. Et vi è il ſuo breue* NIGRI PATAVINI. *Hora queſta famiglia s'è perduta; & fino allhora ſi eſtinſe. La terza con quel Leone rampante d'oro, & coronato in campo azuro è de' Signori di Paßano Genoueſi; vna de' quali, che fù figliuola del Sig. Gio: Giouachino, ſtato Ambaſciadore, & Agente in Italia per lo Re Chriſtianiſsimo di Francia, Franceſco Primo; chiamata Anna; giouane rara, & di nobiliſsimi coſtumi; & colma d'ogni virtù, & ſplendidezza; fù la prima moglie di queſto Signore; di cui, come vi moſtrai nell'Albero; ſono rimaſte, & viuono due figliuole. I tre gigli poi di Francia, che ſtanno ſopra il Leone; furono donati, come ſi coſtuma; dal Re al Sig. Giouachino. Et le lettere la dichiarano*

DO.

DO. DE PASSANO IANVEN.

*la Quarta con quegli tre Archi azuri in campo d'oro, & co'l titolo,* CO. ARCHI *è de'nobilissimi Conti d'Arco; & la portano anco indifferentemente con vn'arco solo per lungo, si come questi sono per trauescio; & medesimamente fanno anco l'-Aquila Imperiale con due teste, cõ questo scudo in petto, statagli donata dall'Imperadore si come benemeriti, & affettionati, & adherenti, che sono stati sempre dell'Imperio; al quale hanno continuamente, & fedelmente con titoli, gradi, et honori seruito, & seruono. Di questi, oltre l'altra strettezza di sangue, & più vecchi parentadi con la casa Obiza, & Martinenga; fu la Signora Liuia madre di questa Signora, et sorella del Conte Pirro, che altamente si maritò in Boemia et che diede vna figliuola per moglie al Conte d'Isdrino; il Conte Scipione Cameriere, Coppiere, et fauoritissimo dell'-Imperadore Massimiliano; il Conte Prospero Ambasciatore, già molti anni;*

*per S. M. Cef. in Roma; et il Conte Gio: Battista Colonnello d'Alemanni, et Caualiere tanto raro, et compiuto; et il più affabile, et cortese, che si possa ritrouare; co'l Conte Claudio, tutti fratelli di qualità, et da essere istimati, et honorati. Appresso fù di questa famiglia d'Arco, et stretto Parente, il Conte Felice, che nell'assedio di Carignano si portò così valorosamente; che i Francesi il ricordano, et honorano ancora; et molti altri Caualieri, ch' io non andrò ricordando.*

FOR. *Et fra noi altri anco egli, et tutti di questa famiglia sono amati, et tenuti in pregio.*

BASS. *La virtù, et il valore, appresso gli inimici, non che fra gli amici, si fà larga strada, et riuerire. Ma per farne pausa; verrò, secondo l'ordine; à quest' altro Scudo a quarti bianchi, et vermigli; et con quella fascia azura d'intorno, con tredeci stelle d'oro compartite per entro; il quale fù, & è antica insegna de' Signori Dotti nobilissimi Padouani, & che hebbero*

paren-

*parentado con questo Signore, come mostra il Breue;* DOCTI PATAVINI. *Questi anticamente si dissero, & si chiamano anco Dauli; che tolsero poi il cognome de Dotti da vno di loro, che fù nomato Dotto lungo, & secondo tutte le Croniche, & Historie Padouane; & si come si caua dall' Archiuio della cancelleria di Padoua; vennero di Sangue Troiano, & Passarono con Antenore in Italia alla edificatione della Città di Euganea, che poi fu Padoua; et da loro vi fù vna Porta chiamata Daula. Vno di questi nomato Cono, ò Conone; fù de'tre Consoli Padouani, che l'anno Quattrocento e vent' vno furono preposti all' edificatione di Venetia, in Rialto; et da questi deriuarono i Dandoli nobili, et delle antiche famiglie di Vinetia, et altre famiglie anco di Padoua. Hebbero Seueriano Daulo Vescouo di Padoua, che consacrò la Chiesa di San Iacopo in Rialto; che fù la prima edificata in Vinetia. Molti altri anco huomini illustri, & grandi vi sono sta-*

*ti. Et al tempo di Federigo Primo Imperadore, Benedetto Daulo vno de' Consoli Padouani si trouò a cacciar dalle Città della Marca Triuigiana il Conte Pagano Vicario d'esso Imperadore. Cosi al tempo di Federigo II. Paolo Dotto per la potentia, & seguito, che hauea fù rilegato in Vicenza; acciò con più facilità Ezelino di Romano si potesse insignorir di Padoua. Iacopo Daulo, che difese la Patria dal Re d'Vngheria. Et altri, ch'io non m'affaticherò a nominare; che medesimamente difesero la loro Città per Iacopo di Carrara contra Cane della Scala Signor di Verona. Sarebbe fuori di proposito starui a ricordare diuersi huomini, che in armi, & in lettere sono fioriti in questa famiglia. Basta, ch'io vi habbia toccato dell'origine, & qualità loro.*

FOR. *Anzi me ne hauete dato instruttione. Et la vostra è vna gran cognitione, che mostrate di molti particolari attinenti a queste famiglie.*

BASS. *Di tutte vi hò lasciato, & lascio adietro*

assai;

*assai; ch'io non ve ne parlo per ordine, ne per darne conto; ma solo secondo, che mi soccorre. Or per venire alla dichiaratione di quello, che ci resta, & più importa. Questo Quadro, che per ordine segue di numero il trentesimo terzo, con quella sola persona & figura di vecchione d'aspetto graue, & vestita all'antico habito di caualiere alla Toscana; fù huomo di molta portata; & per la potentia & seguito, che teneua; molto temuto da Lucchesi; i quali dubitando, che vn giorno non si insignorisse di Lucca; come è vsanza delle Republiche; che gelose della libertà, non poßono, ne vogliono sopportare alcun Cittadino; che di autorità propria, ecceda gli altri; lo proscrißero. Nondimeno, tutto che la Patria per ciò gli si mostrasse inuida, & ingrata; veggendola egli tiranniggiata da Ministri Imperiali, & da altri, che vi haueuano l'animo contra; con l'aiuto, & fauore di Papa Bonifacio IX. che vi si interpose; passò in Boemia a Venceslao Imperado-*

*re; dal quale ottenne, & ricuperò la libertà della Città; spendendoui anco gran quantità de' suoi denari, si come, ne scriue; & si vedrà nelle Historie di Lucca di Gioseppe Ciuitale & in vn sommario di sua propria mano si legge. La Inscrittione vi mostra il tutto. Et questi fù vn Nino, figliuolo d'vn'altro Tomaso.*

INSCRIPTIO XXXIII.

FOR. NINVS ETIAM NON MAGNI THOMÆ SED ALTERIVS FILIVS PRÆNIMIA POTENTIA, ET AVCTORITATE LVCENSIBVS SVSPECTVS PROSCRIPTVS FVIT. SED INGRATITVDINIS PATRIÆ IMMEMOR INTERCEDENTE BONIFATIO IX. PONT. MAX. INDVSTRIA ÆREQ; SVO LIBERTATEM AB ENCELAO IMP. OBTINVIT MCCCLXXXII. IOSEPHVS CIVITALIS IN HISTORIIS LVCENSIBVS.

BASS. *Oltre l'autorità ch'io v'hò mostrato; l'Abate Torrino di Pescia in vn'giornale, che teneua; di Iacopo Arrigucci delle cose di que' tempi nella Toscana, v'hà segnato queste parole.* In quest'anno il commun
,, di Lucca fece allegrezza per la libertà ottenuta dall'
,, Imperadore a instantia di Papa Bonifatio, & M. Nino
,, de gli Obizi fù procuratore, & pagò molti fiorini.

*Quest'*

*Quest'altra figura medesimamente sola, & che in quest'altro spatio è posta; hà da pigliarsi per Lodouico figliuolo d'Alamanno; il quale fù grand'huomo, & Capitano di Fiorentini, & fù quello; di cui ancora nel di d'hoggi nella Chiesa della Nuntiata in Fiorenza si vede vna Statua à cauallo, appresso quella del Marchese Nicolò di Ferrara, & di Romeo, ò sia Taddeo de' Pepoli, Signor di Bologna. Però è figurato armato co'l bastone in mano; & con lo Stendardo di Fiorenza, co'l giglio rosso in campo bianco. La Inscrittione vi dichiara il tutto.*

INSCRIPTIO XXXIV.

FOR. ET LVDOVICVS HIC ALAMANNI FIL. STRENVVS ARMORVM DVX PRO REP. FLORENTINA MVLTA PRÆCLARA GESSIT. CVIVS IMAGO EQVESTRI STATVA DECORATA (VIRTVTIS EIVS MONVMENTVM) IN ECCLESIA ANNVNCIATIONIS FLORENTIÆ AD HVC FVLGET. DECESSIT ANN. CIRCITER MCCCXC. IOSEPHVS CIVITALIS, ET ALII.

BASS. *Di costui basta solo il poter vedersi que-*

ſta Statua. Ma Gioſeppe Ciuitale nelle ſue hiſtorie il ricorda; & coſi ſi ritroua anco nominato nelle hiſtorie antiche di Fiorenza. Verremo hora à queſt'altro Quadro: nel quale ſi vede la diſtruttione, & rouina d'vn forte Caſtello, con eſſer gittate à terra le inſegne de gli Obizi; rimanendo quelle della Città di Lucca vittorioſe; & partirſene vn Caualiero, che dimoſtra eſſer il capo, & de gli Obizi; ſeguito da molti ſoldati: & nell'andarſene con le inſegne ſpiegate: ſtà in atto doglioſo di veder rouinar quel luogo; onde pare, che volgendoſi à dietro: ſe ne rãmarichi. Queſto, acciò ſappiate tutto; è figurato per dimoſtrare, come fu vno in queſta famiglia, chiamato Giouanni, non il nominato dianzi, ma vn'altro; & figliuolo d'vn'altro Nino, differente dal primo; il quale medeſimamente fù Capitano di Fiorentini; & eßendo cacciato di Lucca, ne potendo ſopportar l'eſilio: vi entrò per forza; & ne tornò ad eſſer cacciato di nuouo. Poi entrandoui vn'altra

fiata;

*stata; restò preso, & si riscattò con dieci mila scudi. Ne per ciò potendo star quieto; si cacciò in Moriano, gia stato Castello de gli Obizi; & in quello si fece forte. Ma alla fine, essendoui andati Lucchesi à campo; lo presero, & spianarono fino à fondamenti; il che si comprende per la Pittura.*

FOR. *Certamente, che in questa famiglia vi sono stati di segnalati, et grand'huomini.*

BASS. *La Inscrittione, se ci rimane niente di più à dirui; vi farà capace del resto.*

INSCRIPTIO XXXV.

FOR. ALTER IOANNES OBICIVS ALTERIVS NINI ETIAM FILIVS FLORENTINORVM EXERCITVI PRÆFVIT. IS A LVCENSIBVS PROSCRIPTVS, ET EXILII MINIME PATIENS CVM SIBI REDITVM IN PATRIAM INTERCLVDERETVR VI IN EA SEMEL IRRVMPENS REPELLITVR. CVM ITERVM AD ILLAM SE CONFERRET CAPTVS SE REDEMIT ANNO MCCCXCIV. CVMQ; QVIESCERE NON POSSET MORIANVM OPPIDVM IN AGRO LVCENSI QVOD ANTEA OBICIORVM FVERAT VI CEPIT. VNDE TANDEM A LVCENSIBVS EIECTVS FVIT OP-

PIDVMQ; IPSVM SOLO ÆQVATVM.
IOSEPHVS CIVITALIS, ET EX ALIIS
SCRIPTIS HETRVSCIS.

BASS. *Il Ciuitale, nelle sue historie, & ne scritti mandati; fà mentione dell'entrata di costui in Lucca; & dello esser stato fatto prigione, & essersi riscosso. Ma dello hauergli Lucchesi tolto Moriano Castello de gli Obizi, & rouinatolo; non ne parla; cred'io; per non comprobar, che vi possano hauer ragione, ne che fosse il loro. Ma ne' ricordi di Benedetto San Lei; che erano in San Domenico in Pisa; & il quale vi hò prodotto anco in altri luoghi vi si*
„ *legge.* Il commune di Lucca questo Anno spianò il
„ Castello di Moriano con gran furore, & ne cacciò Gio-
„ uanni degli Obizi. *Ne' raccolti anco diuersi delle cose di Toscana in Santa Maria*
„ *Nouella in Fiorenza, si legge.* Hoc anno
*(Che fù nel trecento e nouanta quattro)*
„ Morianum per Lucenses destructum fuit, Oppizi, ex eo
„ expulsi. *Or veniremo à quest'altro Quadro. Guerreggiando Azzo da Este contra Nicolò III. Marchese di Ferrara,*

*per*

*per volernelo cacciare; più volte furono alle mani: & fra l'altre, vna sotto Lugo in Romagna doue allhora era generale per lo Marchese Anfrione figliuolo di Giouanni, & fratello di Antonio. La giornata fù sanguinosa & Antonio ingannato dal Conte Giouanni di Cunio, che menò vn trattato doppio, mostrando di volere defraudare il Marchese Azzo & defraudò il Marchese Nicolò, restò perditore; & gli fù tutto l'essercito malmenato; & egli fatto prigione. Antonio il fratello sostituito dal Marchese Nicolò in loco d'Anfrione rifatto l'essercito; per vendicar l'ingiuria, & ricuperar l'honor del fratello; fra Lugo, & Bagnacauallo; doue prima anco s'era combattuto ritornò a nuoua giornata contra Azzo; & non solo il vinse; ma lo fece prigione; doue poi da Signori Vinitiani eletti per arbitri in queste differentie, Azzo fù confinato in Candia; & visse te fino à tanto, che Vinitiani venuti in discordia co'l Marchese Nicolò; lo ri-*

*chiamarono, per dargli trauaglio. In questo Quadro adunque è figurata quest' vltima giornata; nella quale si vede Azzo combattendo rimaner prigione di Antonio de gli Obizi; & le insegne di lui per terra; & quelle del Marchese Nicolò vittoriose: il che leggendo comprenderete à pieno.*

INSCRIPTIO XXXVI.

FOR. NICOLAI III. ESTENSIS MARCHIONIS FERRARIÆ COPIIS AD LVGVM DVCE AMPHRIONE IOANNIS FILIO FVSIS QVI BARBIANI COMITIS INSIDIIS CAPTVS EST. ANTONIVS OBICIVS IN FRATRIS AMPHRIONIS LOCVM SVFFECTVS ITA FORTITER IBIDEM PVGNAVIT VT HOSTILEM EXERCITVM DISSIPARIT ACTIVM ESTENSEM BELLI AVCTOREM QVI POSTEA A VENETIS IN CRETAM INSVLAM DEPORTATVS EST CEPERIT, ET FRATERNAM INIVRIAM VLTVS SIT. POSTEA VERO AMPHRION, ET ANTONIVS ALIA EGREGIA FACINORA OBIVERVNT NICOLAOQ; ESTENSI GRATISSIMI MORTVI SVNT. ANN. MCCCXCV. PETRVS RAVENNAS, GASPAR SARDVS, ET ALII.

BASS. *Per comprobar queste giornate. Pietro da*

*da Rauenna, che ſcriſſe latinamente le hiſtorie, & i fatti della Romagna. ne fà mentione dicendo :* Actius copias Marchionis Nicolai diſſipauit, & Amphrionem de Obicis earum ducem cepit. *Et più di ſotto ſegue.* Antonius Amphrionis, frater à Marchione dux ſuffectus tam viriliter ſe in hoc ſecundo prælio geſſit, quod non ſolum victor permanſit ſed ipſum Actium cepit; ſic volubilis Fortuna in bellis ludit. *Gaſparo Sardo poi à lungo nelle ſue hiſtorie di Ferrara, & coſi il Pigna parlano di queſto fatto. Ma per ſpedirſi verremo al Quadro di queſt' altra ſola figura; che ſi vede armata, in atto di generale; co'l baſtone in mano, & cō lo ſtendardo della caſa di Eſte. A queſti era deſignato dar maggior loco, & ſpiegar alcuna delle attioni ſue con più apparente proſpettiua. Ma eßendogli toccato queſto ſpatio coſi anguſto hà biſognato reſtringerſi. Fù coſtui veramente huomo di gran valore, & terzo fratello de i due dianzi nominati; & chiamoſsi Nicolò, il quale nella guerra, che fece il Marcheſe Nicolò di Ferrara contra i ſudditi, che gli ſi erano ribellati; fù ſuo Capitan*

*generale; & cacciò di Reggio il Conte Carlo da Fogliano, che si era ribellato. Ricuperò Arzè, Casal grande, Dinazzano, Saluaterra, & molte altre fortezze che si teneuano per gli inimici. Fece due volte giornata con Othobuon Terzo, che tiranniggiaua Parma; & due volte lo ruppe. Et di la da Pò gli conseruò molte terre et fece molti altri degni fatti. La Inscrittione, che si è abbreuiata più, che si sia potuto; vi dichiarirà à pieno il tutto.*

INSCRIPTIO XXXVII.

FOR. NEQ; NICOLAVS ISTE OBICIVS ANPHRIONIS, ET ANTONII FRATER PRÆTERMITTENDVS EST IS .N. ET COPIIS NICOLAI III. MARCHIONIS ESTENSIS PRÆFVIT, ET IN GALLIA CISALPINA CONTRA REBELLES MISSVS BIS CVM OTHOBONO TERTIO CONFLIXIT EVMQ; DEBELLAVIT. GASPAR SARDVS, ET EX VARIIS COLLECTIS RERVM GALLIÆ CISALP.

BASS. *La prima ordinata Inscrittione era quest' altra: ma perche bisognò restrignerla; si è lasciata fuori. Era più larga, & copiosa, come intenderete.*

NI-

NICOLAVS OBICIVS AMPHRIONIS, ET ANTONII FRATER NICOLAI E. STENSIS, ET IPSE COPIIS PRÆFVIT, ET IN GALLIA CISALPINA CONTRA REBELLES MISSVS CAROLVM FOLIANVM EX REGIO LEPIDI ALIISQ; LOCIS A TIRANNIS OPPRESSIS EXPVLIT. VI ARZETVM CASALEQ; NVNCVPATVM GRANDE DI NAZZANVM SALVATERRAM ALIASQ; ARCES CEPIT BISQ; CVM OTHOBONO TERTIO, ET HOSTIBVS CONFLIXIT EOSQ; DEBELLAVIT INDE TRANSPADVM TRANSIENS MVLTOS POPVLOS IN DEDITIONEM, ET FIDEM SVI PRINCIPIS REDEGIT ALIAQ; ETIAM PRÆCLARA FACINORA FECIT ANN. MCCCXCVI.

FOR. *L'vna & l'altra ſono buone. Queſta ſeconda nel vero è più ampia, & vi hà il milleſimo.*

BASS. *Di queſte fattioni copioſamente ne ſcriue il Sardo nelle ſue hiſtorie; In diuerſi raccolti anco delle coſe di Lombardia di que' tempi, che debbono eßere hora appreſſo il Conte di S. Secondo, et che prima erano appreßo l'Abate ſuo fratello di*
„ *buo: me: vi ſi legge.* Nel 1396. Othobon Terzo
„ fece due volte battaglia co'l Marcheſe di Ferrara eſſen-

" do suo Capit. Nicola de gli Obizi, & rimase perditore.

*Toccano anco altri Scrittori queste fattioni; ma è superfluo gir ricercandole, che s'egli si volesse attender à tutti; non si verrebbe mai à fine. In quest'altro spatio sopra questo camino, doue si vede sotto vna Loggia, o Portico, che si sta; innanzi ad vn bel tempio, fragenti moresche quel Prencipe vestito di broccato con beretta, & roba alla Ducale, cinger la spada, et far Caualiere, a simiglianza, che si veggiono essere stati fatti que'tre, ò quattro altri, che gli stanno d'intorno, colui; che si vede inginocchiato. Hauete a sapere questa essere vna rappresentatione à gli occhi de' riguardanti d'vn'atto molto notabile. Percioche essendo venuto voglia, dopo lo hauer ridotto in pace, & quiete tutto lo suo stato, al Marchese Nicolò di veder tutto il Leuante, & visitare terra Santa, et il Sepolcro di Christo. Si dispose à questo camino. Et, oltre le preparationi conuenenoli di seruitù, & di compagnia, fece scielta d'alquanti nobili, &*

Si-

*Signori; fra quali più nominati secondo gli Scrittori delle cose di Ferrara; furono questi. Alberto dal Sale, Pietro Rosso, Feltrino Bouardo, & Nicolò de gli Obizi; ma ne' cognomi variano alcuni, che nelle cose di Lombardia di que' tempi hanno fatto sommari; i quali dicano, non Alberto dal Sale, ne Pietro Rosso Ferraresi hauer seguito il Marchese Nicolò in questo viaggio; ma Alberto San Vitale de' Conti di Sala, & Pietro Rosso de' Conti di San Secondo, nobili Feudatari Parmigiani; fra quali vi è Giouanni Gilioli Parmigiano, che cosi dice.*

„ Hoc anno redierunt ex Hierusalem Equites, & mi-
„ lites facti Sancti Sepulchri, Albertus ex Comitibus
„ Salæ, & Petrus Rubeus ex Comitibus Barcetti.

*Onde, calcolando il tempo, & i nomi; truouo questi esser stati quelli, che andarono in compagnia del Marchese; oltre che ne' memoriali di Francesco da Reggio; che sono nell' Archiuio di Parma; gli ritrouo anco medesimamente cosi nominati; come vi mostrarò al luogo suo; nel ricordo, ch' egli fà dell' esser eglino*

*stati fatti Caualieri dal Marchese; & dallo essere voluto creato similmente il Marchese Caualiere per mano di Nicolò de gli Obizi, & non di Alberto dal Sale; come dice il Sardo, & il Pigna nelle loro historie; a quali, per non volermi opporre, ne voler ne anco ammettergli; si è restato di non voler far dipingere, ne dimostrare, che più per le mani dell'vno, che dell'altro, il Marchese Nicolò fosse fatto Caualiere; essendo il Sig. Gio. Battista Pigna Scrittor molto celebre, & riseruato. Però seguendo, vi dico che, essendosi disposto il Marchese a questo viaggio; & hauendo eletto in compagnia i nominati; arriuò in Gerusalem; doue dopo lo hauer deuotamente visitato il Santo Sepolcro; fece Caualiere di spada i nominati; & egli per mano di vno di loro volle medesimamente esserui creato. Così si vede, ch'egli stà in atto di cinger la spada al figurato per Nicolò. Et quella prospettiua di loggia, con quelle colonne, s'è fatta, per dinotare vn loco*

*innanzi al Tempio di Gerusalem. Dalla Inscrittione il tutto vi verrà ad esser chiaro.*

INSCRIPTIO XXXVIII.

FOR. POST PACTAM EIVS DITIONEM CVM NICOLAVS III. MARCHIO ESTENSIS AD VISENDAM HIERVSALEM SEPVLCHRVMQ; CHRISTI ITER ARRIPERE VELLET INTER ALIOS NICOLAVS OBICIVS IDEM COMES EIVS FACTVS EST. CVMQVE EO PERVENISSENT AB IPSO MARCHIONE EQVES CVM QVIBVSDAM ALIIS CREATVS EST, (IO: BAPTISTA PIGNA TESTE) QVORVM MANIBVS PRINCEPS EIVSDEM DIGNITATIS INSIGNIA SIBI TRADI VOLVIT. POST EORVM IN ITALIAM REDITVM MARCHIONEM ETIAM IN GALLIAM SECVTVS A REGE HONORIFICE EXCEPTVS EST. ANN. MCCCXCVIII. TANDEM SENEX FERRARIÆ MORITVR IBIQ; SEPELLITVR. IO: GILIOLVS PARMEN. ET ALII.

BASS *V'hò detto come tutti gli scrittori concordano nel viaggio; ma discordano in alcuni de' cognomi di questi Caualieri; & per le cui mani veramente il Marchese volesse eßer fatto anch'egli Caualiere.*

*I Ferraresi dicano vno istesso; ma Giouanni Gilioli non s'accorda, & meno, come v'hò detto, Francesco da Reggio,*
„ *che ne'suoi raccolti dice.* In vrbe Hierosolima
„ aliquos equites Christi creauit, & ipse idem manu Ni-
„ colai de Obicis strenui armorum ducis eadem dignita-
„ te insigniri voluit. Cum vero redijsset in Italiam.
*Et passa in altro. Onde, per queste contrarietadi, & per non approuar più l'vno, che l'altro; non s'è voluto affermare, che il Marchese fosse più da vno, che da vn' altro di questi fatto Caualiere.*

FOR. *Giudiciosamente, & discretamente parmi, che si sia proceduto.*

BASS. *Passò poi co'l medesimo Marchese anco l'anno seguente a visitar la Chiesa di Sant'Antonio di Vienna; & a veder tutta la Francia; doue da Carlo VI. fu fatto Caualiere, & honorato assai. Ma per passare a questo poco, che ci resta. Eccoui quest'altro Quadro; nel quale vedete dipinta vna sedia Pontificale, con le insegne della Chiesa; che sono le Chiaui, & la Ombrella sopra; senza nessuno Pontefice, che vi seggia, con i suoi Cardinali*

d'in-

d'intorno; & vno Imperatore, che al conspetto loro porge ad vno vestito in habito Episcopale, & inginocchiato la Croce, et le insegne Archiepiscopali. Perche adunque siate informato di tutto hauete a sapere, come trouandosi scisma nella Chiesa, & in Christianità per tre Pontefici; che in vn medesimo tempo furono creati da tre conuenticole, & fattioni di Cardinali; cioè Giouanni Vigesimo Quarto, che prima era detto Baldessar Cossa, Napoletano; Gregorio Duodecimo, dianzi chiamato Angelo Corraro; Vinitiano; & Pietro di Luna, Spagnuolo; nominato Benedetto Decimoterzo; Sigismondo Imperadore, con altri Prencipi Christiani fece conuocare vn Concilio Generale in Costanza di Germania; perche in quello di Pisa non si era potuto venire à conclusione nessuna, che buona fosse. Durante questo Concilio di Costanza; vacò la Chiesa Cathedrale, & Archiepiscopale di Pisa; alla quale Fiorentini, conoscendo la

*bontà, integrità, valore, & dottrina di Iacopo de gli Obizi, Vescouo d'Adria; insieme con altri Prencipi; instarono molto al Collegio de' Cardinali, & degli altri Padri in quel Concilio; che egli vi fosse assunto; & così la ottenne. Finito poi il Concilio; hauendo due de' tre Pontefici rinuntiato il Papato; & essendo morto Benedetto XIII. che non volle mai rifiutare; fù creato Martino Quinto di casa Colonna, chiamato prima Oddo; il quale confermò poi, come Pontefice à Iacopo il detto Arciuescouato; che gli era stato prima in sede vacante conferito dall'Imperatore Sigismondo, & dal Collegio de' Cardinali. Del valor di costui, & della nobiltà della famiglia de gli Obizi, in confermatione di molti huomini grandi, & valorosi; i fatti de' quali hauete sentito ricordare; voglio leggerui la copia della lettera, che scrisse la Republica di Fiorenza al Collegio de' Cardinali, in questo Concilio.*

FOR. *La vdirò volentieri.*

CO-

BASS COPIA LITERARVM MISSARVM SACRO CONCILIO PER EXCELSOS DOMINOS FLORENTINOS.

" Inter alias Tusciæ claras stirpes, quas noster populus,
" vnice semper amauit, facile princeps est generosa pro.
" genies Oppizzorum, de qua in reb. arduis atq; magnis
" generales præfectos gentium nostrarum persepe dele-
" gimus; & duces nostrorum exercituum vniuersum la-
" tium videre potuit. Testes vero sunt famosum Oppi-
" dum Montis Catini; quod de manibus nostrorum ho-
" stium eruimus, Capitaneo memorande virtutis, ac no-
" minis; Domino Alemanno de Oppicis; cum illum de
" rebelle mutauimus in subiectum, & antiquissima Ci-
" uitas Aretina; quam expulsis vltramontanorum copijs
" sub ductu Domini Ioannis; successoris, & filij præfacti
" Domini Alemanni; post multa temporum spatia sub
" nostram redigimus potestatem; ac maxime quoq; res
" de inde per nos gestę, ad quas conficiendas vir bello-
" rum maximarum rerum peritissimus Ludouicus eiu-
" sdem Domini Ioannis filius quicquid in eo est studij;
" consilij, laboris, ingenij; quicquid auctoritate rei mi-
" litarit scientia, fide, & constantia potest semper detu-
" lit. Sed quid per ista decurrimus? Iam enim ad centesi-
" mum ferme annum, nihil magnum, nihil memorabile
" pace, belloq; gessimus, in quo mirifice non affuerint
" viri notabiles eius stirpis, vt certissima possit, & debeat
" esse vestra sublimitas vniuersum nostrum populum,
" prosapiam hanc totam diligere, & eos qui super alios
" meritis virtutum emergant singulariter vos amare.
" Quamobrem cum cognouimus Reuerendum in Chri-
" sto Patrem Dominum Iacobum de Oppicis Episcopum
" Adriensem virtutes, & merita progenitorum suorum
" non mediocriter redolere, & inter alies sciencia, cla-
" ritudine, vita laudabili, singulariq; morum integritate
" splendere; feruor amoris, quo prosequimur virtutes

„ suas non potuit contineri, quam deuotio nostra voluerit quod amorem quem ad suos, & ad ipsum gerimus benignitati vestræ panderemus. Qua propter cum pro vacante Ecclesia Pisana, vt alias crebris literis supplicauimus, nostri desiderij causam ostendentes, fidi boniq; Pastoris necessitas nobis immineat. Cumq; Reuerendum ipsum patrem maiorum suorum meritis eximiaq; virtute sua non solum nobis cognitum, sed dilectissimum incredibili desiderio Pisanæ Ciuitatis in Præsulem peroptamus dignetur sacro sanct. Concil. vestro præcipuo quodam studio penes sanctissimum summum Pontificem futurum cunctis precibus intercedere, vt hic, quem tum publica, tum priuata summi amoris dulcedine veneramur, illi præficiatur Ecclesiæ, quem si in Antistitem mediatoribus tantis habere poterimus, vobis perpetuo reddemus obnoxij tanti muneris memoriam, vestris mentibus semper infixam habentes. Dat. Florentiæ &c.

FOR. *Questa è vna Epistola molto gagliarda, & fauoreuole; & degna da esser conseruata per honor, & grandezza di questa famiglia; perche, oltre, che mostra molti meriti appresso la Republica di Fiorenza; rende testimonio di molti huomini, & di molti fatti, s'io non m'inganno; che sono distesi, & espressi in queste pitture.*

BASS. *Cosi è, & più à tal fine, che per altro l'hò prodotta. L'originale di questa è nella Cancelleria della Rep. di Fiorenza, ne gli atti di que' tempi. Vi è anco la copia*

di

*di vn'altra lettera, pur di Fiorẽtini; ſcritta medeſimamente di ſimil tenore ad alcuni Cardinali: nella quale inſtano, & pregano, che vogliano adoperarſi appreſſo il Pontefice, che come v'hò detto fù poi Martino V. che queſto Arciueſcouato di Piſa, gli foſſe confirmato, & incomincia.*

„ Reuerendiſſime In Chriſto Pater. Agitur annus iam
„ ferme centeſimus; quo noſtra reſp. nihil memorabile;
„ nihil magnum bello paceq; geſſit; in quo ſumma cum
„ laude non affuerint viri Clariſſimi generoſæ ſobolis
„ Oppizzorum. *Et vanno ſeguendo.*

FOR. *E' ſuperfluo produrne altro.*

BASS *Et di più vi hò da dire, che per tutto doue, dal Primo Alamanno de gli Obizi che fece l'acquiſto di Monte Catini, s'incomincia; di tutti i fatti di quanti Obizi ſeguono poi; le Croniche vecchie di Lucca minutamente ne parlano; ſe bene non ſi ſono prodotte à corroboratione di neſſun Quadro. Ma queſto hò voluto, che ſappiate voi, & tutti gli altri d'auantaggio. Or per tornare al noſtro ordine in queſta facciata non ſi è voluto dimoſtrar altro, che la promottione di Iacopo de gli*

*Obizi Vescouo d'Adria, all'Arciuescoato di Pisa. Però si vede, che riceue questa degnità dall'Imparadore Sigismondo, come capo del Concilio, & dal Collegio de' Cardinali; la quale, poi, come v' hò gia detto; gli fu confermata da Martino Quinto. La Inscrittione vi mostrarà l'istesso, che v'hò racconto.*

INSCRIPTIO XXXIX.

FOR. IACOBVS OBICIVS INCERTVM CVIVS FILIVS ADRIENSIS EPISCOPVS VIR, ET SVMMA PROBITATE, ET GERENDIS REBVS IN ROMANA CVRIA INSIGNIS FLORENTINIS ALIISQVE PRINCIPIBVS VIRIS INSTANTIBVS IN SYNODO CONSTANTIENSI ANNO MCCCXVI. ARCHIEPISCOPVS PISANVS CONSENSV OMNIVM PATRVM CREATVR QVI POSTEA IN MVLTIS GRAVIBVS NEGOTIIS PRO SEDE APOSTOLICA SE OPTIME GESSIT, ET NI EVM MORS IMMATVRA ERIPVISSET SINE DVBIO AD MAIORA PERVENISSET. VIXIT ANNOS CIRCITER XL. VT IN EPISTOLIS REIP. FLORENT. AD SACRVM CONCILIVM, ET IN REGISTRIS ARCHIEPISCOPATVS PISARVM.

Le

BASS. Le lettere le vi hò letto. Ne'registri anco dell'Arciuescouato di Pisa; vi sono gli atti fatti al suo tempo. Ma la più bella chiarezza di tutti è quella, che ci mandò gia il dottissimo, & raro M. Lodouico Domenichi, Piacentino; che è la Inscrittione sotto il suo ritratto nella Sala vecchia; doue hora si fà il granaio dell'Arciuescouato di Pisa che per ordine vi erano posti tutti i Vescoui, & Arciuescoui, a simiglianza del Vescouato di Padoua, del Patriarcato di Vinetia, et di molti altri luoghi tali; & dice D. IACOBVS DE OPPIZIS EPISCOPVS ADRIENSIS ARCHIEPISCOPVS XXXII. ANN. MCCCCXVIII.

FOR. Per mia fe; che, à chi più cercasse di esser chiaro di nessuna di queste cose; direi; che andasse egli ad inuestigarne.

BASS. Tant'è. Si potrebbe anco nella Vita di Martin Quinto, fra gli scritti di Casa Colonna, mostrare, come fu adoprato in Legationi, & altri negotij, &, che se fosse viuuto sarebbe passato più oltre: ma è poco necessario: che voglio spedirmi da

*quest' vltimo Quadro; considerando, che hoggi mai dobbiate trouarui fastidito.*

FOR. *Certo non sono. Et mi saprà male, che questa lettione sarà durata poco; Perche non solo è stata dilettenole per la variatione, & continuatione; ma a me, & a tutti noi altri molto fruttuosa; ch' io mi son fatto capace, & instrutto di molte Historie, & di molti fatti notabili.*

BASS. *Haurò caro, che vi sia stata accetta la mia fatica, & che ne riportiate qualche frutto. Le altre cose, che andremo poi vagando per questo Palazzo; se bene non così graui; vi saranno anco, forse; non meno dilettenoli, & non senza apprenderne qualche cosa di buono. Or come vedete; quest' vltimo Quadro è da per se chiaro, che non contiene altro, che vno sponsalitio; che dimostra essere di qualche momento; veggendolo farsi con l' interuento del Vescouo, & molta nobiltà d' huomini, & di donne. Et perche sappiate tutto: Pare per quanto si truoua; che dal MCCCCXX. ò XXX. in qua nella Casa*

de

de gli Obizi non ci siano stati di quegli huomini grandi, & segnalati, che si veggiono per innanzi; & se ve ne è stato alcuno; sono stati si pochi; che numero non se ne poteua cauare. Onde essendosi nelle parti di qua accasati, & fatti ricchi per le facoltà; che ad vno di loro diede in dote vna Donna nobile Padouana, rimasta vnica, & sola herede di quella Famiglia; è parso di far pausa, & fermar la continuatione di questa pittura in costei, con questo Sponsalitio ad honor di Padoua. Saprete adunque come in Padoua fù Nobile anti-ca, & possente la Casa de' Negri; come vi toccai parlandoui dell'Arma di quella famiglia; nella quale, come auengano, & auenire conuiene anco in tutte le altre; ò tardi, o per tempo; mancarono tutti gli huomini, & donne, ecceto vna giouane da marito, chiamata Negra de' Negri; che staua sotto tutela della madre. Molti di conditione, & per la nobiltà, & per la ricchezza cercauano di ha-

*uer questa giouane; à nessuno de' quali non adheriua la Madre; che si era messo in animo di non voler dar la figliuola, che à persona nobilissima, senza hauer altro riguardo; ma che le andaße per fantasia. Capitò à Padoua Antonio di Roberto, che fù figliuolo del Gran Tomaso de gli Obizi; & essendo bellissimo di presentia, ne gli si potendo opporre per nobiltà; durando ancora la memoria de' suoi, che per lo passato erano stati in gradi, & honori in quella Città; subito dalla Madre, & dalla figliuola fu giudicato, & eletto per degno, & meriteuole della Negra. Così fù concluso questo parentado, & matrimonio; & fatto herede di tutte le facoltadi, che posseggono in queste bande. Di costoro vscirono molti successori. Ma pigliando i capi di Antonio, & della Negra nacque Girolamo. Di Girolamo, & Laura Martinenga, che fù figliuola d' vna sorella di Bartolomeo Coglione; Gasparo rimase. Gasparo; che fù il Caualiere, & Beatrice Pia hebbero*

*ro Pio Enea; il quale è ſolo, & vnico poſſeſſore di tutte le facoltà di Toſcana, del Ferrareſe, et di queſto paeſe de gli Obizi; cadute in lui per mancamento degli altri maſchi. Onde breuemente hò voluto toccar ui la ſucceſsione Obiza da queſto parentado in poi per dritta linea. La Inſcrittione vi moſtrarà l'iſteſſo ſuccintamente.*

INSCRIPTIO XXXX.

FOR. CVM EX AMPLA OBICIORVM GENTE ANTONIVS ROBERTI FIL. ET THOMÆ MAGNI NEPOS, ET LVDOVICVS IOANNIS FILIVS PYRRHVSQ; LVDOVICI TANTVMMODO SVPERSTITES ESSENT AB ANTONIO OBICIORVM FAMILIA QVÆ HODIE VIGET PROPAGATA EST. NAM CVM PATAVIVM VENISSET A NIGRA EX NIGRORVM GENERE NATA AD QVAM MAXIMÆ OPES QVAS NVNC PIVS ÆNEAS POSSIDET IVRE HÆREDITARIO PERVENERANT OMNIBVS PRÆPONITVR CVI IPSA IN MATRIMONIVM COLLOCETVR EX QVO MVLTOS FILIOS SVSCEPIT QVI AB ANNO MCCCCXXII. IN HVNC VSQVE DIEM DOMICILIVM PATAVII CONSTITVTVM HABVERVNT VT IN DIPLOMATIBVS, ET HIC FINIS.

BASS. *Eccoui il fine dato à questa famiglia fino al suo fondamento in Padoua, con la memoria ancora di Lodouico figliuolo di Giouanni, et di Pirro disceso da Lodonico; che viueuano ancora in què tempi, & morirono in Fiorenza; doue furono, & si veggiono ancò sepolti nella Chiesa di Santa Croce. Di ciò non accade produrre ne Instromenti ne altro. Altri anco che hanno fiorito in questa famiglia, potrei ricordarui: ma per non passare nell'infinito; basta, ch'io v'habbia dato conto di quanto comportano le Pitture.*

FOR. *Grandissimo obligo habbiamo tutti noi ad hauerui del bel ragguaglio che ci hauete dato nella descrittione di queste Pitture; & vi preghiamo, poi che tanto fatto hauete; che non v'incresa farci medesimamente partecipi del resto, che si contiene in questo Palazzo, acciò possiamo gloriarci di hauerlo goduto tutto intieramente.*

BASS. *Cosi farò, & volentieri. Or montiamo le scale.*

*Que-*

FOR. Questa è vna bella, & commoda scala in giro; et questa pittura à marmi macchiati con questi ballaustri, et colonne finte le danno molta vaghezza, & del grande.

BASS. Si è fatto opra di accompagnar ogni cosa con arteficio, & per questa si sale fino all'vltimo palco di sopra senza entrare in neßuna stantia, à chi non vuole; & chi vuole puo entrare per quella in ogni appartamento.

FOR. Bella, & commoda cosa; ma prima, che montiamo ditemi, quest'vscio ferrato, & basso sotto questa scala, doue riferisce?

BASS. Quest'vscio entra in vn cortiletto quadrato cauato, & tagliato nel monte, per farlo eguale al piano di queste prime stanze, che come vedete la montagna era cosi alta, che sarebbe arriuata al piano delle stanze di mezo. Onde à forza di scalpelli, & di picconi s'è tagliata, & riquadrata per poterui fabricare; & per dar lume da questa parte del monte à queste stantie terrene; altrimenti non si si hauerebbe potuto far cosa buona: Et

*dal ſopra più, che auanza al monte, doue non è tagliato, & che fà muraglia à queſta piazza, ò cortile: ſi vede l'altezza, che v'era, et la profondità che s'è fatta. Per di qui anco ſi può entrar nella porta del Parco per la via di caſa, che non è commune à tutti, ſi come vi moſtrarò meglio.*

FOR. *Queſta fattura di ſpianar i monti, et riquadrargli; parmi vna ſpeſa d'animo Romano: che, ſe ben m'aueggio all'incroſtatura di fuori: vna gran parte dell'altezza del muro della camera che chiamate del Papa, et di queſt'altre da queſt'altro lato è intagliato nel monte.*

BASS. *Coſi è. Ma torniamo, & montiamo hoggi mai le ſcale, che entraremo nel piano di mezo.*

FOR. *O', che ricco abbigliamento di cuoi d'oro è queſto, che adorna queſta ſala; la quale a me par quaſi maggiore di quella a baſſo. Et queſti cuoi, che la cuoprono dalla cima delle cornici in fondo, ſono eglino fatti in Hiſpagna, che non può*

quaſi

*quaſi eſſere altrimenti?*

BASS. *Nella ſala è maggiore, ne minore di quella a baſſo, ſe bene all'occhio vi pare in contrario, che l'vna, & l'altra ſono vguali; & le mura d'vn piano è ſopra l'altro dalla cima in fondo, coſi nelle ſale, come nelle camere fino al ſoffittato di ſopra. Ne meno i cuoi ſono lauorati in Hiſpagna; ma fatti fare a voglia in Vinetia, ſecondo che gli hà ordinati la Padrona; che co'l giudicio ſuo, & à volontà ſua hà fatto compartirgli variatamente, & in queſta ſala, & in tutte le camere con grandiſsima ſpeſa, & giudicio.*

FOR. *Certo, che queſti campeggiano molto bene con queſte colonne, & compartimenti. Ma che viſta mirabile è queſta pianura qui d'innanzi la facciata, hora che ſiamo ſaliti più in alto, & ſignoreggiamo meglio.*

BASS. *Aſſai più la guſtarete, & la ragione il vuole. Queſte quattro feneſtre per faccia vi danno la viſta d'innanzi del fiume. Queſte altre due da lati del camino, la*

*vista di Monselice, & la costiera di questi monti, cō quel Teatro che vi mostra il monte delle Croci. Parrà anco il doppio questa sala, & tutte le stanze, quando saranno adornate, & arricchite di soffittati simili a quelli di sotto & cosi queste, & tutte l'altri cornici dorate; che di già a tutto s'è dato ordine, & si sono fatti i dißegni; doue in questo, si come in quello della sala a basso vi si sono fatti dipingere i tre stati di dominare; cioè la Democrathia, la Aristocrathia, & la Monarchia; cosi qui all'opposito per le mani dell' istesso Pittore in tre spatij grandi Ouati v'entrano le tre Qualitadi della Tirannide; inuentione del Sig. Pio, & non mai più stata dipinta. Però trouandosi che tutti quelli, che sono peruenuti alla Tirannide, sono caminati per tre vie principali; ò con la potentia, & seguito dell'armi, confidate loro nelle mani da' Superiori, per abbassar la potentia, ò de' vicini, ò per allargar i confini; doue presane l'autorità, & la beneuolenza*

*de'*

*de' soldati; & gustata la dolcezza del commandare, & essere obedito, molti fecero suo sforzo di farsi assoluti, & perpetui padroni, & di tiranneggiare il tutto, come Cesare Agatocle, et altri. Altri poi con la beneuolenza del popolo, & della plebe; che per via de' nobili, & de' grandi è molto malageuole; procurando a quegli de gli honori, & utili; & del proprio spogliandosi, loro donando, et largamente souenendogli; hanno debilitato la potentia de' grandi; & pian piano facendosi capi, & pigliando somma autorità, si sono leuati i concorrenti d'innanzi, & impadronitisi de' i Regni, & delle Prouincie, come si troua di Pisistrato, & per molti essempi. Alcuni in contrario cautamente operando; et seruitisi d'armi, & di seguito de' Principi, & emuli stranieri; ouero trouandosi essuli, con dimostrare, per entrar nella patria, di voler solo poterui stare come gli altri; sotto specie di questa honestà; con dar libertà a suoi soldati, & satelliti; non perdonando à qua-*

*lità veruna di perſone, di genti ſtraniere, riempiendo la Città la hanno a loro fatta ſerua, & ſoggetta, come s'è veduto di molti. Trouandoſi adunque queſti eſſere ſtati i capi principali, co'l mezo de' quali i Tiranni ſono arriuati al principato; nel primo di queſti ſpatij v'entra dipinto il Tiranno regiamente aſſentato, & veſtito di corazza, & altre armi all'antica, & da gran numero di ſoldati a piedi, & a cauallo accompagnato; & a piedi v'è vno ſtendardo per terra ſquarciato con le lettere* LIBERTAS; *il quale ſtendardo ſtà in guiſa che pare caduto dalle mani di vna giouane proſtrata a piedi del Tiranno, con vna mano alla guancia piangente, & addolorata, & poſta in ceppi, et in catene, figurata per la Libertà caduta in ſeruitù, & in miſeria. Da lati anco del Tiranno v'entrano, come per Conſiglieri, et Miniſtri la Rapina, et l'Eſſilio, l'vna con l'vgne adunche, et acute, et nel viſo pallida, et macilente, che a ſe attribuiſce tutti i teſori, et beni*

altrui;

*altrui; l'altro in habito pouero con la barba lunga, et ſquallida, et con vn paio di ſcarponi, ò di ſtiuali in piedi, a ſembianza quaſi di pellegrino, & viandante; che dimoſtra eſſere condotto al Tiranno da ſuoi miniſtri, con i faſci, & con le ſcurri, come quaſi littori; percioche il Tiranno per aſſecurarſi, ſi vale della morte, o dell' esſilio di quelli; de' quali dubita. Ne gli due Ouati poi piccioli, che entrano da lati vi è poſta in vno la Seuerità, che nelle bilancie peſa vna chioccia di capelli; & perche declina vn poco pare, che con viſo rigido, et ſeuero, con vna coltella nell'altra mano voglia tagliare le fila della bilancia eſſendo che la Tirannide ſotto ſpetie di giuſtitia, in ogni minima occaſione, vſa la crudeltà, et la punitione. Nell'altro la Pouertà in veſtito pouero, et mendico; tutta lugubre, et piangente; attento che doue il Tiranno s'inſignoriſce, è di necesſità, che tutti i grandi, et ricchi ſiano abbaſſati, et impoueriti; ammirando egli à far ric-*

*che, et grandi persone nuoue, et che dipendano da lui. Vi si conuerrebbono anco altre circonstantie, et proprietadi: ma perche non vi possono capir tutte; et parte si sono compartite ne gli altri Quadri; qui si lasciano.*

FOR. *Assai bene, et troppo: parmi, che di gran significati si siano distinti in vno solo spatio tale; et che a sofficientia si possa comprendere il tutto.*

BASS. *Vi sono anco i suoi versi Latini, che dimostrano il significato di tutto: ma perchè non gli hò bene in memoria; non vi gli recitarò hora altrimenti. Vi toccherò solo la pittura del secondo: nel quale v'entra il Tiranno nel mezo in piedi vestito solamente alla Romana in habito da Senatore cō la toga; il quale nel mezo d'vn Teatro, o d'vna Sala di consiglio pare, che contra gli altri Senatori procuri per lo popolo, et per la plebe, che gli stà dietro, & lo seguita; il qual popolo è armato di diuersi instromenti d'arti mecanice; come di coltelli da beccaio, da caligaio, ma-*

nari-

*narini, & cose simili con gli loro scosali innanzi; & vno di questi stà dietro a quel Senatore, che gli difende in atto di volergli mettere vna corona d'oro in capo, & farlo Re loro: perche con questo patrocinio, che dimostra nascere da animo caritatiuo, & virtuoso molti sono ascesi al principato de gli altri. Due figure poi gli sono da latis l'vna, che è la Fraude; la quale vi mostrarò dipinta di sopra in vna Grottesca; l'altra la Astutia con vna Volpe a piedi; in habito tutto puro, et mansueto, tutte mascherate sotto habito di Virtù. Da lati poi ne gli due Ouati piccioli; vi è posta in vno la Pudicitia tutta lacerata, & mal trattata: nell'altro la Liberalità finta, & con due faccie che con vna mano, che si vede stà in atto di donare, et con vna di dietro, trahe a se vasi d'oro, et tesori. Il Terzo Quadro poi secondo l'ordine, che vi hò proposto, è del Tiranno, che per forza, & aiuto d'armi straniere, vccidendo, et facendo ogni male, hà uoluto peruenire alla Signoria.*

*Onde s'è figurato in ſedia regale à ſimiglianza d'un Dionigi Tiranno di Sicilia; con la ſpada ignuda ſopra il capo, che legata con un filo per lo pomo, & con la punta, che gli ſta per conficarſi nella teſta; ſtà per cadere, & ucciderlo; eſſendo che da ogni parte è odiato, & cercato di leuarlo dal mondo. D'innanzi, & d'intorno hà huomini armati; che rapiſcono donne piangenti; et fa ammazzare fanciulli, & Donne, & ogni perſona innocente. A piedi per terra, & ſopra i gradi del ſeggio ui ſono libri ſquarciati; per dinotare le leggi, che uanno per terra; le quali non oſſerua il Tiranno. Vi è anco per terra la Fede, tutta lacera, & tinta di ſangue; la quale egli non oſſerua. Hà il Soſpetto appreſſo con un coniglio a piedi; & da lati ne due Ouati ui è la Diſperatione, & la Crudeltà; l'una, che ſi ſquarcia i capelli, & l'altra, che per un piede; & per l'altro con amendue le mani ſmembra un fanciullino ignudo. I ſuoi uerſi poi adornano molto, & rendo-*

no chiarissima la pittura.

FOR. Certamente, che questa è stata una bellissima inuentione, & di significato.

BASS. Et perche in due altre camere simili à quelle inferiori, che sono sù gli angoli di questo piano, come vedrete; v'entrano due soffittati; che tutte l'altre stanze saranno di trauature variamente dorate; per seguitare la inuentione della Tirannide; in vno vi si fà dipingere vna statua in habito tirannico; alla quale sono d'intorno due giouani armati, ma con sopraueste lunghe, & quasi togate; i quali stanno in atto di ferirla con armi corte, per rappresentare il continuo pensiero, et machinatione del suddito offeso dal Tiranno; che del continuo non pensa ad altro, che ad vcciderlo; & per farsi più ardito, & coraggioso; nelle stanze sue più segrete, si proua intorno a qualche statua ò simolacro, come hà a fare ad amazzare il vero Tiranno. Et accioche vi sia in pronto la cagione, che lo moua; vi si fa dipingere vna giouane, ò due morte per

*terra, o ſtrangolate; et coſi due vecchioni come che Senatori, per dinotar l'offeſa riceuuta dal Tiranno. Nell'altro ſoffittato poi della ſeconda camera; v'entra il Tiranno, che mentre ſacrifica, ò fà altro ſpettacolo; viene veramente aſſalito, & morto da congiurati; & lacerato da tutti con ogni crudeltà, & ignominia. Et coſi in cinque ſpatij viene ad eſſere rappreſentati gli ſtati della Tirannide, & il ſuo fine.*

FOR. *Veramente, che tutto è ſtato beniſsimo inteſo.*

BASS. *E' però da conſiderare; che queſti tre ſtati di Tirannide ſi ſono cauati ſolo per que' che veramente tiranneggiano; & non per que' Prencipi, & Republiche ordinate da Iddio, & moderate dalle leggi. Ma per non vi tener più in lungo paſſaremo in queſte prime ſtanze di verſo il capo della Sala. Eccoui come parimente queſta prima è addobata di cuoi ſenza che vi rimanga punto di vacuo; d'oro, & d'argento a biſcie intrecciate, co'l ſuo letto,*

*to, & padiglione, che accompagna vgualmente tutto; & cosi vedrete, & è per tutte le stanzie, a differentia di quelle, che hauete veduto a basso: le quali hanno solo le sue lettere di ferri dorati, co'l suo torno letto da piedi coperta di seta, & d'oro; con suoi guanciali senz'altro padiglione; acciochè la vista della pittura, che è il vago, & il più degno di que' luoghi non rimanga impedita. Da questa stanza entraremo in quest'altra, che è nel torricino della facciata d'innanzi; dalla quale; eccoui, come stando nel mezo; scorgete, & godete per quattro fori di fenestre da quattro lati, tutte quattro le uiste; meglio assai, che non faceste da basso.*

FOR. *E' uero. O che bella, ò che merauigliosa uista. Di qui si scorge quanto l'occhio può desiderare. Qui uista terminata, & lontana. Qui monti. Qui piani. Qui fiume. Qui villaggi. Qui terre. Qui Castella. Qui boschi. Qui valli, & Qui Città, che, s'io nõ m'inganno quella è Padoua. Ne ci manca altro, che poter figurare il mare.*

BASS. *Quella, come dite; è Padoua; & di cima il tetto, quando vi era vna loggia che fu poi leuata; si scorgeua anco il mare. Ma mirate come da questo lato di Padoua hora state à caualiere sopra il Parco; le mura del quale, come si vede; incominciando al paro del palagio, & togliendo dentro il fiumicello di Rialto; si vanno stendendo lungo quello per pianura quattrocento & più passi. Et eccoui come dall'vn capo, & dall'altro è serrato con le sue gratte, & serracinesche di ferro, che si calano fino al fondo, acciò il corrente dell'acqua possa hauere il suo entrare, & l'essito; & gli animali, che vi sono dentro la commodità del bere, senza potersene fuggire. Poi eccoui come il muro si volge per la pianura delli prati, & tira verso il monte; & dall'vn lato, & dall' altro attrauesciandolo tutto lo toglie il mezo; girando dall'altra parte la muraglia fino sopra alle stalla qui di dietro; à tale, che il circoito, che gira è di mille passi, & più, & d'otto piedi di altezza.*

Ne

*Ne Parco crederò, che ſi ſia viſto, che hab bia le qualità, che concorrono in queſto.*

FOR. *Certo che è magnifico, & regio.*

BASS. *Lo potete ben dire, & creder veramente. Eccoui à queſta coſtiera del monte molti alberi, & frutti, che fanno ombra à gli animali; Grotte doue ſi poſſono ritirare; boſcaglia doue ponno naſconderſi; pianura doue paſcere; & fiume che non gli vien meno; & ſulla cima v'entra una Chieſetta, che ſignoreggierà a tutto il paeſe; et ſpeſa ordinata particolarmente dalla moglie del Sig. Pio. Dentro il Parco ui ſono lepri, conigli, cerui, caprioli, et molte altre ſorti d'animali, & in copia; & ogni di più andranno creſcendo. Et, qui ſtando; quando uoglia ci uiene; ſi può goder la caccia di quelli animali, che ſi vogliono mettendoui dentro i cani. Et per lo più, ſenz'altro; ſi veggiono gli animali ſcherzar inſieme, & correrſi dietro l'vno all'altro; & per lo monte; & per la pianura; & per ordinario, chi vi pon mente; gli vede tutti calar all'acqua per*

*bere. Onde questo luogo si può dir delitiosissimo, & senza paragone; lasciando a dietro molte strade, & per entro, & per di fuori; per le quali tutte in carozza si potrebbe andare.*

FOR. *Tutto bene.*

BASS. *La stantia non istarò molto a commendaruela; che la vedete da voi stesso. Questa poi è vna loggia; che va a questo piano, & cosi di sotto ve ne viene a restare in volta vn'altra aperta, & di sopra ne vedrete vn'altra simile a questa; & cosi dall'altro lato del palazzo di verso tramontana; & le stalle tre altre, che medesimamente vanno di cima in fondo. Et per non nasconderui niente; hauete a sapere, che queste non sono state tirate sù quando il palagio, ma aggiunte dopo. La cagione la vi dirò. Fù capriccio, che gli vsi necessari per lo corpo non si douessero fare in nessuna stanza di questo palagio, per leuar tale bruttura, & il cattiuo odore; ma in iscambio valersi de' vasi ordinari, che si costumano, & fargli poi vacuare.*

*cuare.*

*cuare. Si trouò, che questa era incommodità troppo grande, & che nasceua peggio: onde pentiti, si andò diuisando, come si poteua fare a rimediarui. Venne in mente di aggiungerui queste loggie, et far i Piedistali de gli angoli di quelle sù lati tanto larghi, & vacui, che dentro vi si potessero fare le sue canne; che, oltre la commodità; verriano ad essere, et dentro, & fuori del palazzo: et si veniuano a guadagnar sei luoghi, si com' il palazzo è in tre palchi. Quattro de' quali, massime questi di mezo, et di sopra chiusi con le loro fenestre; possono a bisogno seruire, et hanno seruito quando vi sono alloggiati de' Principi, per camere.*

FOR. *Bella, et commoda inuentione.*

BASS. *Di più: co'l tirar sù, et inalzar queste mura si è venuto a riempir più il palazzo, et a riquadrarlo meglio. Ma che v'è stato d'auantaggio? Nel piedestale delle loggie da questo lato; oltre i luoghi necessari al corpo; vi si è nel mezo dal fondo alla cima cauata vna scala in giro, o co-*

me si dice a lumacca; per la quale da vn' vsciuolo, che è nel fondo; il Padrone può entrare in casa, et venire in tutte le stanze, & vscirui segretamente a suo bel agio, che non lo sappia altri, ch'egli stesso, o chi a lui pare.

FOR. Questa si, che è stata cosa da Prencipe. Ma, che Quadro di pittura è questo, che vi s'è fatto?

BASS. Tutte queste loggie poi si sono fatte dipingere, & dorare variatamente, & questo è vn Quadro della Verità, & del Tempo figurato si come sotto coperta di ammaestramento, fauoleggiarono gli Antichi. Et però vedete quella giouane ignuda, meza sepolta in vna spelonca piena di bronchi, & d'ortiche; che porge le mani, & è tratta fuori da quel Vecchione con l'ali, con la falce, & con l'horologio nelle mani; facile da conoscere essere il Tempo; Padre della Verità, figurato per Saturno; il qual Tempo riuela tutte le cose, & non lascia mai stare la Verità nascosta. Quelle tre figure di Donne, due

gio-

*giouani, & vna vecchia; ſono tre peſti al mondo, che s'oppongono ſempre alla Verità, & ſono amiciſsime della Menzogna; l'vna la Calonnia, l'altra la Inuidia, et la terza la Diſcordia. La Calonnia ſi è dipinta, che perſeguita l'Innocentia; il che ſi comprende eſſere quel fanciullino da lei preſo, & ſtraſcinato per li capelli. La Diſcordia è buona da conoſcere al mantice ſotto i piedi, co'l ſuo veſtire diſcorde, & a quel torchio acceſo in mano da metter fuoco per tutto co'l Litigio appreſſo, figurato per que' libelli fra la Calonnia, & lei. Stando la Diſcordia in atto di voler, che la Verità ſtia ſepolta. L'altra, che diuora quel core con i capelli viperini, & con quel ſerpe in mano, tutta creſpa, horrida, e rugoſa; è quella fiera Inuidia; che in due altri luoghi è figurata; et ch'io mi credo, che ſenza più, vi deue eſſere chiara. Il motto poi rende tutto il ſignificato più facile.* TEMPORE REVELATVR DISSIDIO OBRVITVR. *Queſta Pittura è ſtata cauata da Demo-*

*crito, che in tal modo vagamente sotto eruditione la descrisse.*

FOR. *M'è piaciuto intendere il significato di questa fauola.*

BASS. *Quest'altra sola figura posta in piedi nel mezo di questo pilastro, che sembra bella giouane, & così bene ornata co'l manto di sopra di color celeste, & di sotto con la veste di broccato è figurata per Astrea; che è l'istesso che la Giustitia: ma qui stà per quella Giustitia, che seueramente, & vgualmente comparte i premi, & le pene à ciascuno, che ama, & serue secondo i meriti. Però in vna mano tiene la spada ignuda, & nell'altra la bilancia pari con vna penna da iscriuere, che si contrapesa con due mani in fede dall'altro lato; & tiene la bilancia giustissima, non sopportando fraude ne inganno da nessuno amante; il che si chiarisce per lo breue, che le si auolge.* VICTA IACET PIETAS. *Et più propriamente si può dire deuersi comprendere per la Seuerità.*

FOR. *Ne questo mi spiace.*

*L'Ar-*

BASS. *L'Armi poi, che vedete; sono si come vi mostrano i breui. L'vna è de' Turchi Ferraresi; l'altra con quel Toro rampante d'oro in campo rosso de' Conti Torelli Parmigiani, et Mantouani; de' quali il Conte Bonifacio è marito della Signora Laura Martinenga, sorella della Signora qui; famiglia nobilissima, et deriuata dal ceppo di quel Salinguerra Torello, et non da Este, come alcuni scrittori abusiuamente il chiamano; che ne' tempi d'Azzolino da Romano signoreggiò a Ferrara. Quella terza con le sbarre d'Aragona d'oro, et vermiglie per lungo a mano ritta; et alla manca, con la fascia rossa per trauescio in campo bianco, & con dodici Stelle d'oro in campo rosso d'intorno; è della nobil famiglia Sanseuerina, che dal Regno di Napoli venne in Lombardia. Et la Quarta de' Calini nobili Bresciani, tutti congiunti di Parentado con la casa Obizza. Ma passando al soffittato, che si vede tutto dorato, et ornato di quelle figure all'occhio vaghis-*

*ſime, & belle; elle contegono la fauola di Gioue, di Giunone, & Io. Però la vedete per geloſia della moglie conuerſa da Gioue in Giouenca; & vedete Giunone, che dal marito la impetra. Onde per eſſere deſcritta chiaramente, & largamente da Ouidio non ne dirò più.*

FOR. *Non s'è perduto niente.*

BASS. *Or paßaremo da queſto altro lato per Sala; & vi moſtrarò tre altre ſtantie, & quattro con la loggia; che ſenza la Sala; vengono a farne ſette; con le tre; che hauete viſto. Et tante ſono quelle a baſſo. Ma è vero, che di diſotto; vna delle loggie, quella di verſo le ſtalle; rimane aperta, & per di fuori; & nell'altra vi s'è fatto vn Chieſetta, ò cappelletta per celebrar la meſſa. Queſte tre ſtantie d'hora, ch'entrano dall'vna nell'altra, & paſſano alla loggia; ſono medeſimamente fornite di cuoi d'oro, & d'argento, & colorati; ma di fazzone diuerſa, & variata.*

FOR. *Magnificamente nel vero.*

BASS. *Queſta camera poſta sù queſt'angolo del*

palaz-

*palazzo, come potete vedere; hà medesimamente quattro faccie di prospettiua, come quell'altra d'innanzi uerso la strada, & il canale: eccetto, che di uerso Padoua, per rispetto del monte, che le stà a caualiere; rimane alquanto occupata: ma di verso il monte, che riguarda Moncelice, & al dritto di Carrara; la hauete quanto l'occhio può penetrare. Entrasi poi nella sua loggia, co'l suo camerino nel Pilastro, et con altre commodità di armari.*

FOR. *In fine à me pare, che queste Loggie habbiano dato l'anima à questa fabrica. Ma sono anco molto vaghe per la pittura, & per gli soffittati, ben riquadrati, con le sue cornici dorate, & con quel bel Quadro di quella giouane che mostra d'essere portata nel Cielo.*

BASS. *Quella giouane che dite nel mezo del soffittato fù Clori, secondo i Poeti rapita da Mercurio, & portata nel Cielo, et questo bel Quadro nel muro in faccia è il Choro delle Muse con Apollo nel mezo il Monte di Parnaso, il Fonte d'Aganippe, il*

*cauallo Pegaso, & tutte l'altre circonstantie, che ci vanno. Et le Muse ciascuna in habito diuerso, co'l suo stromento appropriato, & accommodato; si come le figura Vergilio, & si veggiono nelle medaglie di Q. Pomponio. Però quella che vedete in habito regale, et di aspetto graue con vna testa di Morte sotto e' piedi è, Melpomene, figurata per la Tragedia. La seconda con quel libro, & con quella penna in mano coronata d'oliuo è posta per Clio in loco dell'Historia. Thalia inuentrice della Comedia hà il cembalo. Euterpe, che trouò i balli, il flauto. Tersicore à cui si attribuisce il canto, & la Musica il Salterio. Erato per la Geometria co'l compasso. Calliope per le lettere con vn libro, & vna palma di lauro. Vrania per l'Astrologia, con la Sphera. Polinnia inuentrice dell'arte Oratoria con i libri sotto e' piedi, et con vna palma in mano. Di sopra del Quadro poi in quell'Ouato, nel quale si vede dipinto vn labirinto con vn breue* IN PATIENTIA, ET

SPE

SPE *per esser, quella propria impresa della Signora Leonora moglie del Sig. Pio, & da lei trouata; non entrarò ad esporlaui; non hauendo io ardire, ne dandomi l'animo di poter penetrare nell' interno del suo core. Di quest' altre figure v' andrò ben io mostrando i significati.*

FOR. *Questo sarà ben assai, & pur troppo; non essendo lecito di passar più oltre di quello, che si conuenga.*

BASS. *Queste tre figure adunque, che si sono compartite in piedi in questi tre spatij separati venendo alla prima di questa giouane con quel fascio di chiaui in vna mano, & che con l'altra tiene vn dito alla bocca dinotando silentio; è figurata secondo gli antichi per la moglie; alla quale s'aspetta la cura famigliare, & il gouerno della casa compreso per le chiaui; del quale reggimento non deue sdegnarsi ne abhorrirlo; ma che però non passi più oltre. Il dito alla bocca significa il silentio co'l marito, & con tutti non le si conuenendo di essere ne loquace ne mordace;*

*perche ſono tenute poi per odioſe, & ſatieuoli; ma manſueta, modeſta, & di poche parole, & patiente co'l marito in tutte le coſe; però è dipinta a ſimiglianza della Dea Angeronia. Tiene i piedi poſati ſopra vna Teſtuggine, per dimoſtrare, che deue andare non ſolo a paſsi lenti; ma proceder tardamente, et maturamente in tutte le ſue operationi; eßendo biaſimeuole in ogni donna ogni attione conſiderata, & precipitoſa; ne eſſer ſenſitiua co'l marito, di niuna parola; ma hauere la corteccia dura, & impenetrabile come ha la Teſtuggine. Et per dimoſtrar queſte virtù, che debbono eſſer più proprie, et peculiari della moglie nella caſa del marito, che non è la dote, ch'ella le porta; vi ſi ſono aggiunte quelle parole* VXORIÆ DOTES *douendo eſſer queſte le virtù principali di lei.*

FOR. *Documenti buoni, & ſanti; ma che non ſogliono piacer molto alle Donne per lo più nemiche della verità, & amiche dell'adulatione, & della vanità.*

Siano

BASS. Siano come par loro, che ſono priuileggiate dalla oſtinatione, & dalla ſuperbia. Queſt'altra figura di huomo barbato con quel cappellaccio roſſo in capo, & veſtito di lungo: che in vna mano tiene vna ſtatoua della Salute alata, & ſimile ad vna Vittoria, è poſta per Eſculapio inuentore della medicina, & ſi come narrano, ſotto velame; le fauole; figliuolo d'Apollo. Il Gallo a piedi, animale a lui attribuito, & il baſtone nel l'altra mano con quel ſerpe auoltogli intorno, come lo figurauano gli antichi, & ſi vede in molte medaglie, & ſtatue di marmo, lo rendono più chiaro. Quelle lettere poi gli ſi ſono aggiunte in quell'Ouato di ſopra SALVS PVBLICA per dimoſtrare l'vtilità della medicina, quando è poſſeduta da Fiſici eccellenti, & non da Medici ignoranti, come molti ne vanno in volta; de' quali più ne è ſtimato chi più ne ammazza, & vanno honorati, & impuniti.

FOR. M'hauete fatto venir voglia di ridere.

BASS. *Mi motteggio; ma il peggio è, che non dico bugia. Quest'altra figura poi fra questi due balconi in faccia è dipinta per la Dea Nemesi come la figurauano gli antichi; & era tolta per la continentia, & per la ragione, che deue tener a freno ciascuno. Però in vna mano portaua la briglia: & cosi qui s'è posta; & aggiuntoui quelle parole di Socrate* NOSCE TE IPSVM *ammaestramento veramente utile, et necessario a ciascuno. Le armi poi, che vedete sopra gli vsci, et le fenestre sono de' parenti, et di famiglie nobili, et illustri, come mostrano i breui. Quella prima co'l quartier bianco, et nero è de' Conti di Collalto nobilissimi, & antichi quanto altra famiglia d'Italia. Quella con quel leone sbarrato con la spada in vna branca, de Secchi Melanesi L'altra de' Conti di Lodrone; & la quarta de' Brembati Bergamaschi. Cosi qui vi hò mostrato, & dichiarato al meglio c'hò saputo il tutto.*

FOR. *Benissimo, & compiutamente.*

BASS. *Però, non ci restando altro che vedere in*

*questo piano di mezo; saliremo di sopra, & vi mostrarò il rimanente.*

FOR. *Cosi sia. Ma nel vero non mi posso satiar di commendar quest a scala.*

BASS *Vi sono anco di quelli, che la biasimano; & i quali hauerebbono voluto vna Scala più ampia, & più regia; & la batteZZano per vna scala pouera, & meschina; & più tosto per chiostri, & conuenti, che per vn palagio si fatto. Ma questi tali non considerano al sito del luogo; & che abbracciaua, & occupaua troppo; oltre che, cosi essendo fabricata; rimane l'edificio come in fortezza; & viene a far fianco a tutta questa parte del Palagio di verso il monte. Ma gia che siamo montati, prima che entriamo nella Sala; vedete sopra noi nel soffittato quella palla di tutto il mondo dipinto, con quel breue, che le gira d'intorno* VIRO FORTI. *Questa è vna Impresa cauata da Aristippo, & da Biante Filosofi; i quali come huomini saui, prudenti, & vniuersali; non si curauano di essere chiamati natij più d'vna,*

*che di vn'altra Città; ma affermauano, che erano huomini del mondo; & che all'huomo saggio, & virtuoso, andasse ouunque si volesse; tutto il mondo, & tutto questo cielo gli era patria. Onde lasciorono scritto.* Viro forti omne solum Patria est. *Et però togliendosi quelle due sole parole* VIRO FORTI; *che possono render la impresa chiara, & intelligibile a tutti gli instrutti de' detti de' Filosofi; si sono date per anima a questo corpo dell'vniuerso; volendosi inferire, che colui, che si attribuisce questa Impresa è persona di hauer co'l mezo della Virtù ricapito per tutto.*

FOR. *Mi sodisfà veramente. Et non è significato, ne pastura per ignoranti.*

BASS. *Ma entrando nella Sala, non vi merauigliarete, se insieme con le stanze la trouarete alquanto nana, & bassa di tetto. Perche, se bene nel vero sono alquanto manche, & diffettose; hauete a considerare, che così sono rimaste, per non si esser prima presupposto nell'animo di volerci far stantie per habitare, ma solamente*

per

*per riporre robe; & che seruiſſero come per granai. Ma pentiti poi; ſi ſono ridotte alla commodità, & all'vſo, che vedrete; & migliori per ritirarui ſi; & più commode, che non l'altre. Perche; per vſo di caſa; venganui chi ſi voglia, il Padrone con tutte le ſue Donne, et famiglia; ſenza eſſere veduto; per ſcala ſegreta, ſi come, io vi hò moſtro di tutte, ò di quella parte, che vogliono; ſi poſſono ſeruire; che qui vi ſono in numero più habitationi, che ne gli altri piani. Percioche; ſenza la ſala; con le loggie potete annouerare dieci ſtanze, & tutte commodiſsime, dipinte, & bene adornate. Et prima tutti i ſoffittati ſono dipinti a Quadri di grotteſche, di fantaſia variate, et coſi le mura differentemente. Et per dare vtile, & diletto a riguardanti; la Pittura delle grotteſche s'è accompagnata con altre inuentioni. Qui in ſala vedete ne' ſpatij, ſecondo, che hanno comportato; ſi ſono cauate forme di quadri, che paiono di rilieuo; & nel mezo; cauate da luoco a luo-*

*co, con vgual misura; & tolte dalle migliori carte di Cosmografia; vi si sono fatte dipingere tante Prouincie; quante vi sono possute capire. Questa prima, come vi mostrano i breui; è tutta terra di Roma, con ogni suo confine, Città, Terre, Castella, laghi, fiumi, piani, monti; & ogni altra circonstantia, & appartenentia. Questa seconda; tutto il paese di Toscana. La terza; tutta la Lombardia. La quarta, tutto il paese del Frioli. La quinta; tutta la Marca d'Ancona, con parte della Romagna. L'vltima; tutto il Regno di Napoli; A tale; che l'huomo può pigliare dilettatione, et passar il tẽpo con qualche frutto in veder, come, se leggesse Tolomeo que luoghi, che gli è in piacere. Perche ciascuno vi hà scritto il suo nome.*

POR. *Certo che è stato vn bel pensamento; ne questa è pittura da farsene beffe. Piacemi quella sentenza sopra quella porta*

ACTA PROBA FACIENDA DOCE

BASS *E posta per quelli, che non sanno che dar menda alle cose fatte, & non sanno insegnar*

gnar niente. Ma più oltre, entrando in questa camera qui in faccia; eccoui, come è dipinta in Quadri a Città cauate dal proprio; & delle più nominate, che siano in Italia: come vi mostrano i titoli. Questa prima è Fiorenza. L'altra è Vinetia. La terza Roma. La quarta Genoua. L' vltima Messina. Alle due porte, che hanno nel mezo Vinetia; L'vna propria, & l'altra finta, per accompagnar il dissegno; vi si sono dipinte in due Ouati nel mezo due Imprese. Quella dell' Albero della Palma, che si sfronda; eccetto, che la cima: è posta per dinotare l' Amore di vna persona, che mai per affettione, che habbia posto ad altra: non s'è potuto scordare il primo amore, ma gli altri più tosto se ne sono andati, à simiglianza della Palma; la quale, secondo Plinio: & altri; gitta, & rimette tutte le foglie; eccetto, che le prime della cima: che mai, fin che viue non le perde. Il motto lo chiarisce. DETERIORA CADENT. L'altra a rincontro nell' vscio finto: è vn Dio Termi-

*ne, co'l motto Spagnuolo* NO MAS ADELANTE, *che vuol dir, non più innanzi; per dinotar l'intentione d'una persona; che si sia diterminata di non voler passar un segno, che s'hà posto in core.*

FOR. *Per mia fe, che queste imprese sono di bella fantasia, & dilettano molto, che in quelle si scorge l'ingegno dell'huomo, & non sono pastura per ogn'uno.*

BASS. *Ne vedrete, cred'io, che più vi piaceranno; & in qualche copia.*

FOR. *Mi sarà gratissimo, che oltre che fanno bella vista, svegliano anco l'intelletto altrui. Ma ditemi prima di gratia. Hò veduto alcune figurine, frà queste grottesche, ch'io non posso creder, che siano à caso; ma con qualche proprio significato?*

BASS. *E Vero. Quella prima figurina di giouane più tosto grassa in viso, che asciutta con l'orecchie d'Asino, & bendata gli occhi, è dipinta per l'Ignorantia; la quale non discerne niente, & meno è intendente, ne capace di niuna cosa; ma di sua testa, che le pare di intendere meglio de gli*

*gli altri; & è ostinata, come l'Asino. Hà i piedi d'uccello; perche è veloce a diuolgare il tutto. Tiene l'ali di pipistrello; perche vola al buio; & non apporta seco cosa veruna degna di luce. In vna mano tiene vna maschera, in atto quasi di porsela al viso; il che dinota; che l'ignorantia và sempre monstruosa, & mascherata. Nell'altra hà spade, sfere, & libri; & tutti gli tiene al rouescio; si come quella che non piglia niente per diritto. Posa i piedi sopra vna Gaza; animale loquace, & ignorante, per dinotar la satietà. Il motto l'accompagna tolto dal salmo.* OCVLOS HABENT ET NON VIDEBVNT; *che tali sono gli ignoranti.*

FOR. *Et quanta grande ne è la schiera; & pochi sono, ò nessuno, che si tenga d'esserui.*

BASS. *Non minor è il numero per tutto; essendo tutto 'l mondo corrotto, & guasto; di quelli, che accompagnano quest'altra figura; Questa, dico; che hà faccia bella, & di mansueta donzella, & di dietro vn volto Volpino. Credete, che hoggidì ci siano*

*de' fraudolenti? Questa è figurata per la Fraude, che in apparenza di mansuetudine ingannarebbe ogn'vno: & di dietro hà il viso Volpino, pieno d'iniquità, & malitia, ingannando chi in lei si confida, sotto specie di carità, & di bontà. Ha i piedi di fiera, ò di griffone: per essere di spirito diabolico, & quasi come il Diauolo che transfigurisi quanto sà, ne' piedi si conosce. In vna mano porta vn vaso di fiori, con due cori in mezo; & vn serpe, che fra quelli stà nascosto; per dimostrar la sua doppiezza, con la simulatione velenosa. Nell'altra mano tiene, come pendente, & nascosto fra l'apritura della veste, vn rasoio, con molti lacci di funi: & vna scurre per trappolar chi in lei si confida. Hà i piedi, che posano sopra le spalle d'vna Sirena, dinotando la doppiezza dell'occulto inganno. Il motto la fà anco meglio discernere.* IN INIQVITATIBVS CONCEPTA SVM.

FOR. *Significati moralissimi, & degni da essere sempre tenuti nel core. Ne vi sarebbe*

be

*be disdetto, per accompagnar meglio questa figura; di hauerui aggiunto l' Amfisibena, biscia secondo Aristotele, & Plinio; che porta due teste; vna come gli altri serpi; & l' altra in luoco della coda: cõ le quali vgualmente affrontando, & fuggendo, morde, & ferisce; a guisa de fraudolenti, & traditori.*

BASS. *Siate certo, che chi biasma la Pittura è fuori d' ogni buon giudicio: perche, come dice Cicerone, & altri; ella è vna tacita Historia: che, sotto le sue proprietadi; non solo pasce gli occhi; ma sueglia l' animo. Et molti, che dannano le Grotesche, per parer loro improprie: veggendouisi per entro accommodate molte cose fuori del naturale; & che paiono capricciose; non le intendono. Perche secondo l' openione di Marco Varrone, & di Vitruuio; la Grottesca fu introdotta da Romani, & riposta ne' più domestici, & appartati loro sotterranei luoghi: ne' quali si ritirauano per esprimere, & dinotar molti concetti de gli*

*animi loro con figure di piante, di lucerne, d' vcelli, di quadrupedi, di Pesci, di satiri, di fuochi, di altari, di maschere, di effigie humane, & monstruose, & d'altre varietadi collegate insieme; à similitudine de gli Egitij, che quasi in maniera tale, trouarono le prime lettere. Et molte delle Imprese, che hoggidi fra noi si costumano; quando sono senz'anima, si possono dir tali. Onde riuolgendoui à questa altra grottesca; doue ci uedete legata nel mezo quella figurina di Donna con la celata in testa, & armata di corazza con l'asta in vna mano, & nell'altra il Pomo d'oro della Discordia, che fu gittato alle tre Diue; Sappiate, Quella essere vna Venere armata, facile a figurarsi per lo pomo, & per lo Cupido, che le stà a lato & più chiara, per tener i piedi posati in vna conca marina, con due cigni, l'vno per lato, vccelli propri di Venere, benche le si diano anco le colombe, come animali venerei, & libidinosi. Questa Impresa la portò prima Giulio Cesare, et*

*la*

la fece coniare in monte;per dinotare, che se bene egli era tenuto dedito alle Donne; che però sapeua anco adoprar l'armi, & lo mostrò bene. Qui si è voluto esprimere l'istesso per qualche persona, tenuta più tosto effeminata, che armigera: ma venendo occasione spera di far conoscere, che saprà adoprar anco l'armi; & hà incominciato darne saggio. Onde vi si è aggiunto il motto. INCEPTIS DII FAVEANT.

FOR. Bella, & dotta inuentione.

BASS. Questa camera poi, che come fanno tutte l'altre poste su gli angoli hanno le Quattro faccie, è in questi bellissimi Ouati tutta compartita a imprese. Onde incominciando da questa dietro all'uscio, nella quale ci vedete vn Lione che ci stà a giacere, col motto VNVSQVISQVE FEBRICITAT; Sappiate questa inuentione, eßer propria, & commune di ciascuno, che viue. Percioche, si come il Lione ferocissimo animale patisce, per tante hore la febre ogni giorno, che lo doma; cosi non è neßuno, che non sia domato, & trauagliato

*da qualche noia, & aduersità; & talhora, chi viene creduto di star meglio si troua peggio.*

FOR *Oh come è vero, essendoui per tutto che fare, & nel suo grado hauendo ciascuno de' pensieri. Et però Dionigio Tiranno di Sicilia essendo troppo stimato, & lodato per felice da Democle, per chiarirlo che era più misero, et infelice di lui, fece assettarlo nel trono regio alla mensa in loco suo, & porgli sopra il capo vna spada ignuda legata per lo pomo con vn crine di cauallo, che spezzandosi, la punta gli si sarebbe fitta nel capo. Onde leuandosi, & gridando Democle, che lo lasciasse nel grado suo, che più se ne contentaua. Dionigio a confermatione di questa impresa gli diede a conoscere, che spesso è più misero de gli altri chi si crede più felice & che Vnusquisque febricitat.*

BASS. *Questa seconda; nella quale si vede vn' Isola con vn fiume, che hà scritto sopra l'vrna, che versa* HYMERA FLVVIVS, *il quale si diuide in due rami; l'vno, che*

*và*

và diritto al mare; l'altro, che prima, che vi giunga, tocca il Monte Etna, che si conosce per le lettere; che dicano ÆTHNA MONS, è fatta, per dinotare la malinconia, & saturnità d'alcuno, anzi di molti; che non per natura siano nati tali; ma diuenuti per accidente, che gli habbiano fatto mutar complessione. Percioche secondo Solino, & altri il fiume Himera in Sicilia nasce dolcissimo; & diuidendosi in due rami, quello, che direttiuamente corre al mare; vi giunge dolce, come nasce; l'altro, che tocca il monte Etna diuiene salso, & amaro per la proprietà del terreno di quel monte; & prende qualità dall'obbietto; il che spesso occorre anco all'huomo; che da gli accidenti ò buoni, ò tristi, conuiene anch'egli farsi tale. Il motto che la accompagna chiarisce meglio. NON NATVRA SED VI.

FOR. Oh come propria.

BASS. Inuentione del gentilissimo, et virtuosissimo Sig. Giouanni Fratta gentil'huomo Veronese, & mio amicissimo. Ma questa

*terza di quel Drago, che inghiottisce vn Serpe con le parole* VNIVS DISPENDIVM ALTERIVS COMPENDIVM *è fatta per dinotare che la rouina d'vno è sempre la grandezza d'vn'altro; & che nessuno non si fà mai ricco, se non impouerisce vn'altro; si come, dicano, fare il Serpente; che per diuenir Dragone inghiottisce vn'altro Serpente, che se ciò non facesse restarebbe sempre anch'egli Serpe, così per ingordigia non riguarda alla rouina altrui. Quest'altra; che hà quel Monte tutto erto, & sassoso circondato dal mare, et in cima vn'altare con vna imagine che tiene in mano la lettera di Pithagora Y; figurata per le due vie, che mostrano quella della Virtù, & quella del Vitio; et nell'altra mano vna Palma; è posto per lo Monte della virtù, difficile ad arriuarui, & difficilissimo per salirui. Però vi sono quelle lettere, che dicano* VIAS TVAS OSTENDE MIHI. *Seguita questa da quell'vliuo tutto troncato sino al piede; et che di nuouo fiorisce, & ributta que'ra-*

*moscelli solti, diritti, & belli; per dinotar, che quanto più si cerca di calcare, & estinguere la Virtù; tanto maggiormente cresce, & si fà più bella; si come l'albero, quando viene troncato; meglio rinuerdisce. Et le si è appropriato quel motto.* VIRESCIT VVLNERE VIRTVS.

FOR. *Oh come mi piacciono.*

BASS. *Quest' altra che contiene quella pianta di gigli fioriti, che diuenendo languidi si sfrondano, & vanno cadendo, rimanendo solo in piedi i fusti, con le sementi attaccate; è posta per dimostrar la fragilità della bellezza humana; che come vn fiore il mattino bello, & la sera secco, resta guasta; & le si sono accommodate quelle parole del principio del verso di Vergilio; quando dice, O formose puer nimium ne crede colori; & va seguendo* ALBA LIGVSTRA CADVNT. *Si è lasciato,* Vacinia nigra leguntur; *perche senz' altro vi si comprende. Questa poi cō quel l'Aquila in aere; d'intorno all'ali della quale, & al collo si è auitticchiato vn'*

*Serpe è per dimostrare vn'animo ostinato che per le mani d'vn'altro, veggendosi vicino alla morte, & non poter campare; si rissolue di far anco, che il nemico muoia; si come fà il Serpe con l'Aquila che fra queste due specie essendo inimicitia mortale l'Aquila, veggendo il Serpe co'l rostro, & con l'vgne lo piglia, & lo porta tant'alto in aere, che lasciandolo cadere sopra qualche scoglio lo amazza. Egli, che si conosce perduto; le si auitticchia tanto d'intorno, & tanto la cinge che conuenendo amendue cadere; l'vno, & l'altra si amazzano. Però dicano le lettere del breue,* VT LAPSV GRAVIORE RVANT. *Ma questa Vite, che mostraua di essere appoggiata ad vn'albero giouane, & fresco, & che si vede spezzato nel mezo & per ciò ella essere rimasta per terra è per esprimere la miseria, et infelicità d'vno c'hà perduto ogni suo bene, & ogni sua speranza per morte; si come quella Vite, che staua appoggiata ad vn'albero giouane, & che douea durar dopo se è per*

*vio-*

*violenza de' cieli rimasta senza lui tron cato nel mezo. Onde pare, che l'infelice pianga la sua sventura con quelle parole in Hispagnuolo.* ENTONCES ES CONOCIDO EL BIEN QVANDO ES PERDIDO.

FOR. *Eh; di gratia dichiaratemi le parole in Italiano, che questa impresa, & tutte; ma spetialmente questa, m'è piacciuta mirabilmente.*

BASS. *Non vuol dir altro in lingua nostra, che il bene vien conosciuto allhora, che si hà perduto. Questo Sesto ò compasso anco dietro quest'uscio con quelle lettere intorno* NOSCENDA EST MENSVRA SVI, *può seruir per vna impresa; & è documento, che ogn'vno debba ponderar se stesso.*

FOR. *Queste due, che stanno nel soffittato mi paiono anch'elle due imprese?*

BASS. *Sì, sono; & particolari, & proprie per lo Padrone, & Padrona. Quella con que due tronconi di lauro incrocciati, come vna Croce alla Borgognona, & che gittano fiamme, sono posti per dinotare l'Amore, che porta il marito alla moglie,*

& la corrispondenza di quello di lei verso lui. Percioche, secondo Plinio, & altri; due stinchi di lione, & cosi due tronchi di lauro; quando ben bene si storpicciano insieme; buttano foco, & s'infiammano; cosi deue fare il reciproco amore congiugale; onde vi si hà aggiunto FLAMMES CIT VTERQVE. L'altra è sola per la Signora; che essendo l'Arma sua vn' Aquila rossa; vi si è figurata, & s' intende per lei; che come Aquila guarda fiso nel Sole, compreso per lo marito; in cui tien fiso ogni suo pensiero. Et però dice il breue NON ALIVNDE SALVS. In due spatij ancо di queste grottesche vi sono accommodati i significati di due imprese. In quello doue vedete, quell' Ali spennacchiate; quella benda appesa, con quella face estinta; & con quell' arco, con la farettra & le saette spezzate; tutte armi di Cupido; ciò s' è fatto, per dar ad intendere, che leuando l' ocio dall' animo; le forze d' Amore restano nulle. Però vi si è posto OCYA SI TOLLAS, Et chi hà contezza d' Oui-

dio,

„ *dio, sà, che vi segue* periere cupidinis arcus. *In quell'altro spatio poi doue si veggono, come in vn tropheo, che pende da vna testa di vna Morte coronata; & mitre papali, & diadema, & corone imperiali, regali, ducali, & scettri; & rastri, & zappe; & falci, & capelli di paglia vgualmente mescolati insieme;tutto è per dinotare, che vgualmente moriamo tutti; & che la morte non fà differentia da persona a persona;& però v'è posto* SCEPTRA LIGONIBVS ÆQVAT; *il che s' intende far la Morte, che ci chiarisce tutti. Et se non si hauesse voluto figurar in Grottesca; sarebbe bastato, incrocciar vno scettro con vna zappa, & vn capo di morte sopra.*

FOR. *Tutto con giudicio, & bene.*

BASS. *Questo poi qui a canto è vn camerino, che serue a queste camere, & dipinto a paesi con la fauola di Venere,& di Adone a capriccio del Pittore. Ma la Impresa dipinta sull'vscio con quella Palma, al cui piede stanno d'intorno biscie, rane,*

*rospi, & simili animalucci pestiferi, & velenosi, che vorriano salirui, & offenderla; è posta per la Virtù odiata dalla Inuidia, & dalla malignità, che s'oppongono per offenderla: ma non possono; & il motto il dimostra* NITVNTVR SED NEQVEVNT. *Di questa Palma; ma dice, che era di bronzo; ne fà mentione Plutarco in quel libro, ch'egli scrisse de i taciti oracoli di Pithia; doue narra, che era nel Oeco, edificio fabricato, & consacrato da Cipsello Tiranno di Corinto.*

FOR. *Bene. Oh come bello, ò come vagho di soffittato, & di tutto.*

BASS. *Questa è la sua Loggia da questa parte simile a quella di sotto; ma di vista più bella; si come quella, che essendo posta più alta meglio signoreggia. In questo Quadro per faccia vi vedete dipinta la fauola nel libro delle Hore da Prodico Oeo Filosofo; di Ercole giouanetto posto sul camino della Virtù, & del Vitio; à cui stà, à mano dritta; Pallade, che li mostra la via della Virtù sassosa erta, &* dif-

*difficile: & Venere, & Cupido dall'altro lato, che gli mostrano quella de' piaceri fiorita, facile, & tutta piena di delitie; onde pare, che stia con l'animo sospeso. Al fine si rissolue durar ogni fatica, per diuenir immortale: come fece, & salir a quel tempio dell'Eternità, & della gloria che è quello, che si vede in alto. Et però il breue in persona di lui dice* VINCAT FAMA PERENNIS. *Questa fauola è vagamente descritta anco da Xenofonte, nel libro de' commentari de' detti, & fatti di Socrate. La tocca medesimamente Cicerone nel primo de gli vffici. Et Sillio Italico elegantemente la trasportò nel Quintodecimo della Guerra Carthaginese, à Scipione: fingendo, che a lui tutto pensoso sopra la impresa d'Africa gli si appresentasse dal lato dritto la Virtù, & dal manco la Voluntà: facendoui, et per l'vna, et per l'altra due orationi molto persuasiue, et efficaci. Luciano ancora tolse da questa la Arte Statuaria, et la Dottrina, che finge gli apparissero in sonno.*

*Così il Poggio, la Industria, et la Pigritia che descriue. Tutte le quai cose sono indrizzate alla institutione della vita. Ne altro è il giudicio di Paride, che la dilettatione della giouentù inclinata alle delitie; come mostra Proclo Diadocho ne' commentari di Platone.*

FOR. *Questa m'è stata vna mezza lettione.*

BASS. *Secondo, che m'occorre, mi diffondo con voi. Nel pilastro poi di questa Loggia v'è quella Vite con i grappi d'vua acerbi, & mal maturi, volendo significare, che, se bene nascono delle cose, che ci paiano acerbo, et graui, co'l tempo diuengono più temperate, si come fà l'vua, ò per dir meglio l'agresto co'l tempo. Onde v'è scritto* TEMPORE CVNCTA MITIORA. *Queste armi poi accommodate sopra gli vsci sono de' parenti. Quella con quello scaglione d'oro in campo azuro è de' Signori della Frattina, & d'altri luoghi nel Frioli. Quella a fascie bianche è vermiglie de' Signori di Pola, che hora volgarmente si chiamano i Pola, & in latino, Domini*

*Castro Pola, si come mostra il breue, famiglia de riuata de Sergij Romani; de' quali vno Gneo Sergio mandato in Istria per capo d'vna Colonia ad habitarui; diede con successori suoi principio a questa casata. Quella con l'Aquila rossa de' Sauli Genouesi; de'quali fù la madre della prima moglie di questo Signore. La Quarta con quel Pellegrino vestito di nero in campo giallo; è de' Pellegrini nobili Veronesi. Ma poi che v'hò mostrato questa parte per quanto ci hà comportato il tempo; ripassaremo per la Sala, arriuando all'altro appartamento. Qui nella Sala non istarò altrimenti a mostrarui quella stantia, fatta per vna guarda robba, con i suoi armari molto commoda è bella; ma entrando in questa camera tutta dipinta a quadri d'altre Città non d'Italia; ma esterne; cauate dal suo essemplare; potete vedere, come vi mostra anco il titolo sopra; questa essere Alessandria d'Egitto, mercato, & scala di molti traffichi per Vinitiani, quando non si*

*guerreggiaua co'l Turco. Questa appresso; la Città del Cairo così grande, & famosa; che in pittura non è riuscita molto vagha perche non si è ritrouato il suo dissegno, che in pianta. Quest'altra è Gierusalemme; Questo Constantinopoli dove il Turco, a onta de gli Imperadori Orientali, & di Christianità; hà fondato il suo Imperio. Questa poi in acqua la Città del Temistitan nella Prouincia del Mexico; simile alla Città di Vinegia; ma in laghi, & acque quasi che morte. Et quest'vltima la Città di Samaria; di cui non si può veder il più bel sito.*

FOR. *Oh come sono state bene diuisate; & accompagnate tutte queste stantie.*

BASS. *Quest'altra stantia poi è stata compartita con Isole in Ouati. Però questa prima come potete leggere, è l'Isola di Sicilia. Quella appresso di Malta. L'altra di Corsica. La quarta di Cipro. La quinta Candia. La sesta la Morea Peninsola, tutte cauate dalle sue carte, & con i nomi d'ogni minimo loco & con tutte le sue*

cir-

*circonferenze, & distantie. Poi qui sotto il soffittato; del quale vedete nel mezo que' quattro Angioletti, che stanno in aria sospesi; con que' quattro breui; tutti sono posti con ammaestramento.* CVSTODIAM TE IN OMNIBVS VIIS TVIS, *tolto dal Salmo, per significar, che Iddio prosperera sempre questo Signore. L'altro* TERRAM DEDIT FILIIS HOMINVM *per dinotare, che il Signore hà creato questo mondo perche si goda. Il terzo,* SOLI DEO HONOR ET GLORIA, *che da Iddio si deue riconoscere il tutto, & ringratiarlo sempre. Il Quarto* BENEFAC ET VIVES *per dimostrare, che le opere degne & uirtuose non muoiono mai, & viuono sempre. Le Imprese poi, che vedete sù quattro angoli del soffittato in que' quattro Ouati; voglio anco dichiararuele. Quell'Albero troncato, & poi inestato, è figurato per vna persona che con l'arte, & con l'ingegno cerchi di supplire doue manca la natura; si come veggiamo, che si fà negli alberi, che s'inseriscono; i quali aiu-*

*tati dall'arte, & dall'industria vengono a produrre di que' frutti, che non haurebbono potuto, lasciandosi com'erano nati. Et questa si può accommodare anco ad altre fantasie, & significati. Et però v'è posto* DEFICIENTE NATVRA. *L'altra con quell'albero tanto carico di frutti, che per l'abondantia, & per lo peso souerchio si viene ad aprire, & a spezzarsi i rami; è cauato per dimostrare, che spesso le cose fuor di misura, & la troppo abondantia è nociua; onde auiene, che s'incorre ne' disordini, & precipicij; essendo talhor meglio le cose mediocri, & discretamente vsate. Et per ciò vi si è aggiunto* NIL NIMIS *La terza con quella pianta di fragole così belle, & care all'occhio con quel serpe sotto nascosto è per dinotare, che molte cose in vista belle, & apparenti, & alla volunta nostra diletteuoli, sono pestifere, & velenose; & che liggiermente non doueressimo abbracciare, ne darsi in preda ad alcuni obbietti, che paiono, & non sono; se prima nō s'ingegnassimo di conosce-*

re

*re come ſiano fatti; però v' è d' intorno* LATET ANGVIS IN HERBA. *La quarta con quella pianta di roſe, che hà nel mezo vn moſcone, che fra noi, ſi dice Galaurone; è per rappreſentare vna vera bellezza di corpo, & candidezza d'animo; che non ſopporta mai, che neſſuno in lei v'affiſi penſiero, che ſia meno, che puro, & honeſto; anzi rifiuta tutte le coſe laide, & honeſte; ſi come la Roſa fiore delicatiſsimo, & raro non ſopporta, che il Galaurone la contamini; eſſendo che ſubito che il Galaurone vola ſulla Roſa, non ſi toſto la tocca, che ne muore. Però v'è poſto* TVRPIBVS EXITIVM.

FOR. *Mi piacciono aſſai queſte inuentioni.*

BASS. *Or entrando in queſta loggia: Qui a canto c'è vn camerino ſimile all'altro, che hauete viſto dipinto a paeſi, & a fantaſie de' pittori; et queſta è la Loggia, che ſerue à queſte ſtantie; alla quale voglio, che diamo prima vn' occhiata, riſerbando queſt' altra camera dipinta à impreſe per l'vltima.*

FOR. *Sia in piacer vostro.*

BASS *Eccoui adunque quest'altra loggia, che vi rappresenta la vista di tutti questi monti, come vn bel teatro, che cinga tutte queste pianure. E' depinta come le altre; ma per variar con qualche fauola vi si è posto quella d'Atteone, che viene conuertito da Diana in Ceruo, & resta sbranato da suoi cani, tutto che con quel verso d'Ouidio posto in quel breue* ACTHEON EGO SVM DOMINVM COGNOSCITE VESTRVM, *cerchi di metter loro compassione. E' accompagnata poi ne gli spatij da tre Imprese; questa in questo pilastro in faccia con l'albero d'Adamo, & con lo spirto con la faccia di donzella riuolto al tronco, è impresa che da se stesso s'hà formato il Sig. Pio, per dinotar, che si come il primo nostro Padre Adamo fu fatto preuaricare per le lusinghe della moglie; così egli per amar troppo le donne, si hà lasciato indurre spesse volte à non far stima di cose, che gli sarebbono state di grande honore, & però per mostrar la*

*for-*

*forza del suo destino v'hà dato l'anima con quelle parole* VI SEQVOR VESTIGIA PRIMI. *L'altra è dello Struzzo con un ferro da cauallo in bocca; che digerisce il ferro, & s'è accompagnato co'l motto* DVRIORA DIGERIMVS, *per dinotar che si come lo Struzzo digerisce il ferro, metallo cosi duro: cosi l'huomo talhora è constretto mandar giù delle cose più aspre, & più dure. Quella poi con que' cespi di fiori, & gambi di ginestra, che tengono legati alla cima que' sassi è da sapere come in Francia, et per altri luoghi ancora si costuma, acciò i viandanti non fallischino il camino, essendoui abondantia di quest'herba, che uiene altissima: doue le uie si diuidono in più d'una; affine si conosca la buona; legare delle pietre a quest'herba: che sono come segno infallibile a uiandanti del camino reale. Et però ui s'è posto il breue in Francese, che dice,* SANS OVTRE GVIDE *che significa in Italiano, senz'altra guida. Volendo dimostrare, che da se stesso l'huomo con la Virtù saprà trouar*

*la strada. L'armi poi che uedete sono de' Parenti. Quella con quella pietra di sepoltura, & tre stelle d'oro de' Conti Sacrati Ferraresi, & l'altra, che hà dentro tre ali bianche in campo rosso è de' Conti Beuilacqui; amendue nobili, & Ferraresi. Ma quella nel mezo di questa Loggia, che tiene il Ceruo rampante rosso, con vn gambo di rosa vermiglia in bocca, in campo d'oro; è de' Capi di Lista nobilissimi, & antichi Padouani; & che tengono medesimamente parētado co'l Sig. Pio. Questi trassero la loro origine di Germania; & però, per essere deriuati dalla nation' vostra; ve ne darò anco d'essi, vn poco di ragguaglio; et sono stati padroni sul Padouano di molte Castella, nomandosi prima de Transalgardi, che portauano per insegna l'onde verdi, in campo d'argento. Di questi, per quanto si legge; furono tre fratelli, Transalgardo, Giouanni, & Carlotto; che con molta riputatione seguitarono Pipino, & poi Carlo Magno nella guerra contra Desiderio Re di*

*Lombardia, hauendogli Papa Adriano Primo gridatogli la crociata contra: Transalgardo hauendo in battaglia campale combattuto con Stefano di Sardigna, generale dell'essercito di Desiderio, et presolo; lo diede nelle mani dell'Imperadore; da cui, per così segnalata vittoria in Francia, nelle parti della Prouenza; gli furono donati molti luoghi, & castelli; et fra gli altri il Castello Monte Merlo, posto sulla strada diritta, che và da Auignone à Parigi; & concessigli infiniti priuilegi, che ancora si trouano. Et per memoria volle, che leuasse l'Arma del detto Stefano, che fù questa del Ceruo: sicome fece Otho Visconte della Vipera, che vomita il fanciullo tolta in battaglia a quel Saracino da lui vinto in Soria, nell'Impresa di terra Santa; che è poi stata vsata sempre da tutti gl'altri Visconti; et hanno fatto ancò molti altri in simili casi. Dopo la guerra si fermò esso Transalgardo in Francia, et in Auignone; dal quale, oltre gli altri discendenti; ne vsci-*

*rono tre Cardinali; Gabriello, Giouanni, & Pietro, come si vede ancora per l'armi in Roma in alcuni luoghi; & nel palazzo del Cardinale di Spagna, & in Vinetia nella Sala vecchia del Patriarcato. Et in diuersi luoghi, & Chiese d'Auignone, & del Contado si veggiono queste Armi, con i loro nomi in molti edificij fatti fabricare da quelli.*

FOR. *Come si dimandarono poi Capi di Lista?*

BASS *Carlotto, essendo stato dall'istesso Imperador Carlo creato Capitano d'vna banda di Cauallieri, che portauano vna Lista d'oro riccamata nella giornea in campo verde; nel ritorno, che fecero i suoi discendenti ad habitare in Padoua; furono chiamati Capi di Lista. Vn'altra famiglia anco di Forzatè, fù del medesimo ceppo, & vna istessa con questa; & deriuò da Giouanni, il terzo di questi fratelli; il quale, per molte proue fù tenuto vn forzato; & valoroso Caualliere. Onde ritornato anch'egli, dopo questa guerra à Padoua; & venuto in differentia per*

conto

*conto d'alcuni prigioni con vn Simone della nobile famiglia di Tado; che per imperfetto, & corrotto vocabolo fù detta di Tà; ſi come anco al dì d'hoggi, ſi chiama il Ponte di Tà; tenuto anch'egli huomo di molta ſtima; & combattendo ſeco da corpo a corpo; lo vinſe; di che dopo i ſuoi diſcendenti ſi diſſero i Forza Tà, & corrottamente poi Forzatè. Da queſti ſono anco vſciti i Piccacaura, & i Falieri nobili Vinitiani, & delle prime famiglie antiche; uno de' quali fù de' tre Conſoli eletto da Padouani alla edificatione di Vinetia; ſi come ui fù anco quello de Dauli, hora detti Dandoli, uſciti de' Dotti; il che ui hò moſtrato, parlando di loro. Di queſti Capi di Liſtà ue ne ſono ſtati come u'hò detto; de' Patriarchi, de' Arciueſcoui, de' Veſcoui, Abati; & altri gran Prelati; & molti altri perſonaggi illuſtri in leggi, in lettere, & in armi. Ne trouo, che altra famiglia nobile, & antica in Padoua ſia caminata, ne continuata più per dritta liena ſenza in-*

terrompimento alcuno di questa; essendoui a chi ben ricerca, molte famiglie in quella Città; che hoggidì tengono gli antichi cognomi di nobilissime casate da quelle prime Transuersali, & in tutto lontane; & che non v'hebbero niente che fare.

FOR. L'istesso anco occorre nelle Città nostre; & credo ciò medesimamente auenga per tutto.

BASS. Non voglio ne anco lasciar di dichiararui le Imprese di queste due porte. Questo troncone d'albero, che di dentro abrugia, & per di fuori gitta le fiamme, si può accommodare ad vno ardentissimo amore, che si cerca di tener celato; ma che non si possa per la passione, et incendio, che arde il core; & però le lettere lo accompagnano VIS EST ARDENDTIOR INTVS. Quest'altra con quel fascio di spiche legate in vno, molti gambi delle quali per la grauezza, & abondanza del grano si piegano, & rompono; significa, che la troppo abondanza delle cose bene, & spesso nuoce a chi bene non si sà reggere, onde

vi si

*vi si è aggiunto* MIHI PONDERA LVXVS.
*Or mi resta a mostrarui quest'altra camera d'imprese, & la quale non credo debba spiacerui. Lascerò, che possiate da voi stesso vedere come hà tutte quattro le sue prospettiue. Et venendo a questa prima Impresa, che è vna Vipera, la quale scoppiando partorisce; percioche dicano che i Viperini non potendo sopportare il debito tempo; le rodono le interiora, & dando morte alla madre, ne escono. Per questa si figura la Ingratitudine di ciascuno, che mal riconosce i benefici, & le gratitudini, che riceue, con render per lo più male per bene; benche altri dicano, che eglino facciano la vendetta del Padre. Attento che secondo Plinio, ancora che altri vogliano in contrario; La Vipera congiungendosi co'l maschio, egli le mette il capo in bocca; & ella, per la dilettatione, che ne sente; stringe cosi forte; che leuandogli la testa, lo vccide. Cosi il Padre per generare, et la madre per partorire figliuoli, & dar vita ad altri ri-*

*mangono morti. Le parole rendeno chiara la Impresa.* INGRATIS SERVIRE NEFAS; *il che viene a confarsi con Lacedemoni; de' quali era openione, & decreto, che a tutti gli altri delinquenti si potesse hauer qualche compassione, eccetto a gli Ingrati. La seguente, che contiene vn Cane a lasso legato ad vn'albero; il quale mostra di starui impatiente; è per dinotare l'infelicità di chi è constretto di seruire, et di vbbidire alle voglie altrui, & sia nato d'animo nobile; ma per non hauer mai bene ne riposo. Percioche il Liuriere non viene mai disciolto ne posto in libertà, che per farlo correre; onde è sforzato durar fatica. Et tenuto legato vi stà mal volentieri. A tale, che in qual si voglia modo, non può star mai bene. Il motto rende facile il significato.* IN SERVITVTE DOLOR, IN LIBERTATE LABOR. *Questa terza con quella Ruota fermata sù due pilastri con l'acqua sotto, & ritenuta da vna pietra, che le pende in fondo, legata da vna catena acciò non possa girare: significa, che*

*quando i Cieli, ò Fortuna s'oppone con contrari accidenti ad vn bel ingegno; impossibile è, che quello possa dimostrare il valor suo: onde si vede, che questi tali mai, ò di rado possono arriuare a i meritati honori; si come non può la ruota girare per lo contrapeso. Le parole dimostrano la cagione.* FATA OBSTANT. *L'altra doue si vede in vn foco abbruggiare vn Teschio di Ceruo con le corna: è per dimostrare la virtù hauer tanta forza, che al fine vince la Inuidia, et la malignità altrui; & non pur la vince, ma la estingue, & amazza: percioche le corna del Ceruo, secondo Solino, & altri: mentre, che abbrugiano hanno tanta forza, che tutti gli animali velenosi, che sentono quell'odore, non lo potendo sofferire; fuggendo, scoppiano. Et però vicino al foco vi sono dipinte molte serpi, che creppano. Il motto mostra più chiaro.* PROCVL VENENA. *La Quinta da questa Quercia vecchia, & antica, & molto bene radicata: alla quale pare, che vn vento furi-*

*bondo, & tempestoso gitti molti rami, & frondi a terra; ma che però non la smoua; è per dinotare vn'animo intrepido, & inuincibile; che sia quanto si voglia da fortuna, & da contrari cieli tempestato, & combattuto; se bene patisce, non può lasciarsi conuincere, ne gittare a terra; tanto si sente bene fondato. Onde a questa Impresa s'è dato anima con questa parola.* FRVSTRA. *Quest'altra con quella sepoltura a canto il lito del mare, & con quello scudo, che pare le sia stato gittato appresso dalle tempestose onde, è, per dimostrare, che il cielo è giusto giudice in non sopportar mai, che sia fatto torto a nessuno. Percioche douete sapere come essendo Aiace venuto a contesa con Vlisse nella guerra Troiana per l'Armi d'Achille; pretendendo ciascuno d'esi per ragione, et per meriti douerle hereditare; fù da Greci sententiato per Vlisse, & escluso Aiace; il quale ne infuriò tanto, non potendo sopportare, che, per la chiacchiera, Vlisse fosse stato a lui preposto; che*

*da se stesso si diede la morte. Fù sepolto nel lito Rhiteo: però v'è scritto* SEPVLCHRVM AIACIS, *& Vlisse con l'altre naui Greche se ne parti, per tornare in Grecia. Furono assalite quelle naui, & tutta l'armata Greca da rabbiosa fortuna; & la maggior parte delle naui si ruppero, o dispersero. Fra l'altre; quella, che portaua l'armi d'Achille; si ruppe; & lo scudo fù gittato dal mare vicino al sepolcro d'Aiace; come se il cielo hauesse voluto giustamente dargli quello, che ingiustamente gli haueuano tolto i Greci. Onde venite a comprendere tutta la sostantia; & le parole la chiariscano.* VNICVIQ; SVVM. *Quel Pilastro poi di Marmo a guisa d'vn'altare con quelle lettere intagliate in mezo la base, che dicano* LÆSVS; *& con que' due scalpelli, & martello in cima acconci, con due penne da iscriuere in modo di trofeo; è figurato, per dimostrare, che qual si sia, che venga offeso da maggiore, ò da vguale, ò da inferiore a se; se bene non si può cosi alhora, alhora*

*vendicare; mai però non ſcorda l'ingiuria, ſcriuendola, come dice Ouidio, in marmo & chi offende in poluere. Però per più chiarezza nel breue ſi legge* QVI LÆDIT IN PVLVERE; *Dal Pilaſtro, & dal martello, & ſcalpelli di ſcultore, & dal* LÆSVS *vi ſi comprende ſcribit in marmore. Coſi viene a dar proprio ſignificato d'vn animo offeſo, il quale mai non ſcorda l'ingiuria; all'oppoſito di chi offende; che di rado ne tiene memoria; & però ſi dice l'vno ſcriuere in marmo, & l'altro nella poluere. La Seſta con quella naue nel mare tutto procelloſo, & combattuta da folgori, da grandine, da pioggie, & da venti contrari, & che moſtra di ſommergere; è poſta per dinotare le perſecutioni, che vno patiſce da'Cieli, & dal Mondo; il quale merauigliandoſi di tanti oltraggi, ſtà in dubbio, che il Cielo poſsa eſſere ſeco tanto irato. Et la figura di queſta naue è cauata da Vergilio; quando deſcriue Enea perſeguitato da Giunone. Però è accompagnata con*

parte

*parte di quel verſo.* TANTE NE ANIMIS CELESTIBVS IRE?

FOR. *Non vi ſarebbe ne anco ſtato male.* VLTERIVS NE TENDE ODIIS.

BASS. *E' vero. L'ultima è fatta più toſto per ſignificato amoroſo, che per altro, & cauata da Ouidio, doue dice* Quid durius ſaxo, aut quid ve mollius vnda, Dura tamen molli ſaxa cauantur aqua. *Et queſta per dinotar che le lagrime, & i ſoſpiri continuando poßono rompere ogni duro core; ſi come l'acqua cadendo di continuo ſopra vna pietra la caua, & ammolliſce. Però s'è figurato vn Monte, dal quale cada da alto a baſſo vn'acqua, che percuotendo sù vna pietra la caui; & s'è accompagnata con mezo vn verſo, per variare, del Petrarca che dice,* PREGANDO, E AMANDO: *doue ſeguita, non eſſere ſi duro ſaſſo, che non ſi ſpezzi, ne core coſi freddo, che non ſi ſcaldi. Qui vi laſcio per hora, hauendo dato fine di dimoſtrarui più breuemente che hò potuto & ſaputo, quanto hò conoſciuto eſſer degno da moſtrarui in queſto palagio, nel*

qual hauete visto gli ornamenti di dicisette stantie, di tre sale, & di sei loggie; ancora c'habbia lasciato a dietro molte cose non degne di silentio; ma troppo in lungo vi hauerei guidato. Desinaremo; che di qui non bisogna partire altrimenti, et poi vi condurrò per via coperta di difuori; doue passando vedrete cauato nel monte in luogo sotterraneo la scala co'l suo andito in volta, che passa per di sotto a corritori, dal palazzo alla casa vecchia; con vna cantina, la dispensa, & altri luoghi necessari, & commodi per vso della casa, & della famiglia. Si che senza replica habbiamo tutti a desinar insieme; che così qui si costuma a chi ci arriua di mattino come voi; & a starci la sera chi ci giugne il dopo pranzo.

IL FINE.

# Al Dottissimo, & veramente ECCELLENTISS. SINORE, ET CAVALIERE SPERONE SPERONI.

*IL BETUSSI.*

Vanto più lungamente posso, desidero lasciar testimonio al mondo dell'antica mia osseruanza verso V. E. Però hò voluto suggellare questa mia fatica in honore della nobilissima, & da tutti non così stata fin qui stimata ne conosciuta famiglia Obiza; co'l nome di quella; il che seruirà à far fede, ch'io sono stato sempre ricordeuole dell'amoreuolezza, con la quale ella di continuo m'hà abbracciato, incominciando fino, se bene mi ricorda; quando dell'anno MDXLII. sotto il suo Prencipato, & mercè sua, che le piacqi tanto commendarmi & essaltarmi; fui accettato,& honorato fra gli altri Accademici Infiammati; de' quali altri non sò che in questa Città più viuano, che Quella, & l'Eccellentissimo Medico, & Filo-

ſofo Tomitano. Et oltre ciò, come anco V. S. è affettionatiſſima a i meriti, & all'altre degne qualità dell'Illuſtre Sig. Pio, che non meno la ammira di quanto io la riueriſco, coſi sò certo, che non le ſpiacerà di leggere, & gioire de gli ſplendori de gli Antenati di lui; & conoſcerà, ch'io non haurò in tutto male ſpeſo il tempo, che mi ſono fermato in Padoua in ſeruitio di coſi fatto Caualiere, & io farò più ſtima del buon giudicio, & della lettione di V. E. ſola, degna di maggiori gradi, & honori di quelli, che hà rifiutati; che di molti, e molti altri, che non haueranno guſto, & che ſono dal volgo per le degnità ſole apprezzati. Le bacio le mani, & in gratia ſua mi raccomando.

LET-

# LETTERA,

## In cui si narrano le aggiunte fatte

*Dal Sig. Marchese*

## PIO ENEA DEGLI OBIZI

## AL SVO LVOGO DEL CATAIO

*Scritta al Sig.*

## MARCHESE ERCOLE TROTTI.

## DAL SIG. CO: FRANCESCO BERNI.

*Ignor Marchese mio Signore, se mi chiede V.S. Illustrissima il dialogo del Betussi, per ammirare in esso le delizie del Cataio, a che più tosto quì non viene, doue dalla cortesia de' Signori Padroni aurà ogni opportunità, di goderle? Venga, e trouarà luogo proporzionato alla nobiltà della sua Musa: E quando pur non gioui a tale inuito il solo stimolo della curiosità, quelli del genio, e della dilezione si aggiungano. Quì presso in vn suo*

*palazzo è quel grande ingegno, i vanti della cui penna vagliono tal'hora di virtuoso impiego alle nostre veglie; Quello, già Ella m'intende, per cui se tolse vn' aspido a Cleopatra la vita, oggi vn* DELFINO *la fà risorgere all'immortalità; E se colà trasse le porpore vitali dalle proprie vene, perche di lei non trionfasse Cesare, quì le assiste vna Porpora gloriosa, con la quale d'ogni tragico scettro ella sarà trionfante.*

*Pur sentomi repplicate le instanze, perch' io mandi'l Betussi. Eccolo. Di me sarà forse più efficace, in persuadere a Lei tal viaggio. Mà per seruirla, non deuo permettere, ch'ella resti ingannata. Dal dotto Scrittore aurà ben sì chiara, e vera contezza del luogo, qual' fu, mà non qual'è di presente.*

*Quel tempo, che tutto annichila, non può, che odiar quella storia, da cui tutto si conserua: Esso à guisa di Saturno, gli anni suoi figli diuora; Et ella non men saggia di Rea, nelle sue carte gli rapisce*

*più*

*più d'vn Gioue à benefizio de' posteri: Quello congiurato con la morte stà sempre in fuggire, questa richiamandolo, à viua forza lo fà, seruire à trionfi dell' immortalità: Quindi con vna perpetua vendetta parziale di quella bugia, che risomiglia con due faccie, và egli continuamente insidiandola nella parte più essenziale di lei, ch'è la verità. Così con le sue vicende cangiando i nomi, le sembianze, i siti, par sempre mai, che voglia farla comparire, ò mentitrice, ò mancheuole. Ad onta di chi scrisse, doue più sono i soli vestigi delle marauiglie più belle? Doue le ceneri d'Efeso, e di Troia? Doue i fragmenti del gran colosso del Sole? Già l'eminenza delle piramidi è resa inferiore alla superficie del Nilo; Già è fatta poca poluere à par di Mausolo il sepolcro di Caria; Già serue di pascolo a' giumenti, e scempio à gli aratri quel suolo, doue si ergeuano i licei, e le Accademie dalla Grecia. Più non giouano i fogli eruditi, per trouare i portenti del*

*Mondo, mà per piagnerli.*

*Questi sono i trionfi, anzi pur le tirannidi contro la storia del tempo. Tentò egli, di essercitar le medesime contro il Cataio, mà nō gli è riuscito. Auuezzo à cedere alla mano ingegnosa del Signor Marchese Pio Enea degli Obizi hor viuente, fù astretto in questo luogo, à seruire anche alla generosità della medesima di schiauo, per aumentar quelle bellezze, che furono prima giurate incapaci d'aumento. Ed ecco l'autor delle ruine à suo mal grado tributario alle fondamenta di nuoui stupori. Dou' egli solito ministro delle deformità l'altre cose distrugge, gli è stato pur forza, vedersi questa sù gli occhi, e fatta più bella, & à segno migliorata, ed accresciuta nelle sue parti, che ancora l'esser già superiore alla storia, tanto più degna, e gloriosa la rende.*

*Mà non creda l'empio ingoiatore de' secoli, non creda, che dal silenzio restino più lungamente protette le sue perdite. Il*

*Cataio antico apparisca nel libro del Betussi: M'ingegnerò, io comunque possa, in questi pochi fogli di rappresentar l'altre parti, dalle quali se ne forma il moderno: Scorra ella, o Sig. Marchese, l'vno, e l'altro, indi venga in persona quì, doue paragonando con l'originale il ritratto, conoscerà, che la verità sà esser'ancora incostante, col farsi più bella: Mà succeda immediatamente alla lettura il viaggio; Altrimente la magnanimità del Signor Marchese Pio, che ogni qual tratto con nuoue spese aggiugne nuoue mutazioni, potria render la fede istessa del mio racconto, e sospetta, e mancheuole.*

*Fin ne' suoi primi natali cominciò, ad esser marauiglioso il palazzo del Cataio; Già che nel vago sito celebrato anche dallo Speroni, sotto pretesto di alzarui vna torricella, fu nel solo spazio di tre anni fabbricato dal Sig. Pio Enea degli Obizi il Vecchio Conduttiere di gente d'armi, e Colateral generale di*

tutto lo Stato Veneto. Questi padre fù del Sig. Roberto Marchese d'Orciano, ed auo del Sig. Marchese Pio Enea, che hor viue chiaro nō meno fra' letterati, che fra' Caualieri à gloria del nostro secolo. Il Marchese Roberto di genio in ciò diuerso dal genitore di rado abitaua il luogo, e nulla v'aggiunse. A lui nell'anno mille seicento quarant'otto successe il Sig. Marchese Pio Enea, che inuaghito della bellezza del sito, della salubrità dell'aria, della vastità del palazzo, della singolarità delle pitture, e della delizia del monte, lo stabilì quasi per suo Parnaso, ed applicossi, al ridurlo alla maestà, e leggiadria d'oggidì. Aurei detto all'vltima perfezione, se il di lui portentoso ingegno non trouasse anche ogni qual giorno, da aggiugnerui. Così con alzamento di terreni, con diuersi tagli di monte, rifacimento di muri, transiti, nuoue fabbriche, mutazioni, ed aggiustamenti non solo della casa inferiore, mà del palazzo medesimo, e nobil copia di supel-

lei-

*lettili, hà stimato egli ben'impiegato, e'l tempo d'anni dieciotto, e la spesa di poco meno, che sessanta milla ducati, e quel, ch'è più, le applicazioni del proprio genio.*

*Parue, che poco decorosa rispetto alla maestà del luogo, se ne rendesse l'entrata. Questa da vn portone offeriuasi, che sù le prime, à chi giugneua, importuno prescriueua la necessaria incommodità di sette, ò foßero otto gradi. Entrauasi poscia in vn gran cortile, doue in faccia vna scaletta con poca proporzione à cordoni appariua. Restaua intanto à man destra vn'andito scoperto, ch'esposto à gli oltraggi dell'aria terminaua con certi sotterranei della casa inferiore in alcune camarette all'hora destinate è seruigi basi, e non confaceuoli al sito. Con vn sol muro alto noue piedi verso la strada era chiuso il cortile, vasto sì, mà rustico ed ignobile; Oltre à che in vn tal modo lo rendeua deforme il piè del monte, che lo calpestaua sino al mezo verso la scala sudetta. Nell'altro capo del medesimo*

*à fronte appunto del palazzo alcuni colonnati à rustico esibiuono vn portico, per cui si daua l'ingresso alle stalle dall'ozio, e da gli anni rese poco meno che inutili: Soura quel portico stendeuansi alcuni granai, ed erano dalla parte del monte le cantine communi, ed alcune case per la seruitù: Cose tutte inuero, che insieme spirauano grandezza, mà rispetto alle nobilissime idee del Sig. Marchese, in riguardo alla maestà del luogo, e qual cosa non poteua sembrar dozzinale?*

*Intento egli alla maggior perfezione del tutto, diè principio da' limitari. Alzò prima noue piedi la strada principale, che dalla Brenta portasi à dirittura verso il monte, acciò commodamente si facesse vguale al liuello della corte. Apprestò con dieci scaglioni di marmo il transito à quella dal fiume. Da ogni parte guernilla con pioppi da' Poeti già destinati, à piagner sù l'Eridano, e quì condotti, quasi à consolarsi frà le delizie*

*del*

*del luogo. A man destra della medesima, doue sono le fabbriche nobili, fece formare vn gran portone diritto alla torre angolare del palazzo superiore, cõ sottoportico maestoso per ingresso al cortile.*

*Mà prima d'entrare, son richiamato all'incontro dall'altra parte della strada, oue mi si offerisce à gli occhi vn vasto spazio, in cui si dispone vn giardino, che tutta via si và perfezionando. Quì apparisce quasi ricamata la terra da quattro grand'arme di bosco, nelle quali verdeggiano le Chiaui di San Pietro, il Leon Veneto, le Palle Toscane, e l'Aquila Estense; Imprese di que'Principi, e Stati, sotto i quali possiede beni, è feudi la Casa de'Signori Obizi. Vi sono egualmente compartite due peschiere intorno limitate da muriciuoli; Sì ne gli angoli di queste, come in quelli dell'arme, s'innalzano cipressi; Detti muriciuoli, molti piedestalli, ed alcune balaustrate han sopra vasi di melaranci; Tutto deue circondarsi da pergolati, e mura con alzar-*

*uisi vna torre di gelsomini, e vitalbe con sottocupola sù le colonne de' medesimi nel mezo all'orlo dell' interna parte di cadauna delle due peschiere. Frà queste scorre vn sentiero trenta piedi largo, e longo cento venti, al termine di cui, trà due pilastri destinati al peso di due gran vasi, vedrassi vna caduta d'acque larga dodici piedi à simiglianza di velo. Fuori del recinto del giardino verso il monte già van crescendo vn bosco d'olmi, ed vn laberinto di bossi; Oltre à quali nel diritto alle stalle si è cauata vn'altra gran peschiera, che per sotterranei riceue l'acque dalla Brenta.*

*Lascio questo sito, e mi volgo di nuouo all'ingresso del cortile. Bramoso il Sig. Marchese della prefetta riforma di questo, poco più, che in due anni, diede virtù à gli scarpelli, ed alle mine, di riquadrarlo tutto; Ed astrinse lo stesso monte, à ritirarsi, ed vscirne, con lasciarui per larghezza piedi sessanta, e cento ottanta per lunghezza di libero spazio al di-*

*letto, ed alla marauiglia. Dou'era, per comparir Venere con la bellezza, e le grazie de gli oggetti, non doueua, che prepararle il campo, e co'suoi ferri Vulcano, e Marte con le sue machine.*

*Da ambedue le parti serrò il cortile di mura diecisette piedi alte con merli sopra fregiati da gran vasi: Con sassi tondi lastricollo à disegno di mandorle incastrate frà liste di pietra cotta: Vi dispose alcuni fori di marmo, ne' quali tal' hora s'innesta la lizza, da correr con lance; Vi diè luogo ad vna chiauica per introdurui l'acque della Brenta, con le quali ad ogni suo cenno s'empie tutto sino all'altezza di trè piedi, oue con barchette, in occasione di Principi vari spettacoli dalla naumachia, e dalla pesca si formano.*

*Scelse poi due Pittori Bolognesi, per renderlo nelle mura più ragguardeuole con la loro virtù. Doue la scultura poc' anzi aueua operato portenti, nel distrugger montagne, inuidiosa non poteua ce-*

*der la pittura, che anch'essa non si mostrasse valeuole, ad erger portici, à produr giganti. Formò il pennello d'Antonio Cerua tutte le parti dell'architettura, e quel d'Ippolito Ghirlanda diè lo spirito alle figure, ne' capi formando ancora le prospettiue. Da' lati però s' incuruano archi, e sotto ciascheduno di loro stà vn gigante, il cui nome si legge nel piedestallo, ch'ei preme: Impugnano tutti con la man sinistra vno scudo, e sostien con la destra, chi vna partigiana, chi vna mazza, chi vn'arco, ò d'altra sorte d'armi: Così quelli che ardirono vn tempo di mouer guerra alle stelle, oggi sono astretti dal Sig. Marchese Pio, à corteggiare il bel Clima del Cataio. Ne'gli scudi poi di quelli, che son verso il monte, si veggono dipinte l'armi de Signori parenti alla Casa Obizi, Martinenghi, Pij, Torelli, Turchi, Pepoli, Lupi di Soragna, Beuilacqui, Bentiuogli, Strozzi, Collalti, Porzia, Campeggi: Ne'gli altri opposti son quelle de' Signori congiunti al Signor*

Mar-

*Marchese per la parte della moglie; Orologgi, Cumani, Capodilista, Santa Iuliana, Dapanico, Candi: Così ad imitazione de' portici Persiani mentouati da Vitruuio, da questa corte con le memorie della nobiltà si propongono incentiui alla virtù, & al valore.*

*L'vltima estremità di si gran luogo à fronte del palazzo, doue prima fù il portico, da'cui si daua l'ingresso alle stalle, hor si termina con la facciata d'vn'alto, e gran muro, che dipinto anch'esso ad archi, da quali pendono cortine, di sopra merlato à guisa dell'altre fabbriche tutte nasconde la sparutezza de' tetti;*

*Celasi da questo muro vn'edificio, à lui nel di fuori vnito, nel quale si contengono due piani dal proprio genio del Sig. Marchese dedicati alla virtuosa ricreazione de' forestieri. Hà formato nell'inferiore vn giuoco di palla corda alla Francese: Chi ne' pregi dell'ingegno sà esser'vn'Apollo, non poteua, che mostrarsi amico d'esercizio sì nobile. Nel supe-*

*riore in forma di sala con regola, ed ornamento esquisito in molti armari, e sù caualli, ed huomini di legno hà disposta vna buona quantità d'armi d'ogni sorte raccolte insieme da suoi antennati: E nota la di lui periZia nell'armi; E particolarmente non può la nostra patria, non deplorare il danno della nobile giouentù, mentre vede ormai fatta vnica nell'età graue di questo Cauagliere la bell'arte d'armeggiare ne' torneamenti, e nelle giostre. Il terzo luogo non doueua, che offerirsi alle glorie della musica, e della poesia dramatica: E molto amico il Sig. Marchese alla prima, ed a' professori d'essa; Quanto alla seconda, chì non sà, che in molte congiunture per diuersi Principi, ed altri con idee adorabili hà egli dato gran saggio del suo valore? In testa però del giuoco, e dell' armeria dal terreno sino al tetto, hà formato quattro camerini vn sopra l'altro; Son nobilmente guarniti cō drappi, che à foggia di cortine leuandosi dalle parti, dan luogo*

à quat-

*à quattro gran finestre; Vagliono queste per l'vso di sedici palchi à fronte d'vn teatrino tutto vaghezza: Egli è dalle parti proueduto d'armari forniti d'ogni sorte di strumenti, e libri musicali; Vn organo di cipresso per ogni lato vi s'alza; Scendono dal coperto lumiere; In capo è la scena, cui non mancano mutazioni, machine, orchestra, e luogo per vestir personaggi. Con opere cantate se n'è praticato più volte l'vso, non solo in occasione di Principi diuersi, ma per le nozze ancora del Signor Marchese Roberto figliuolo del Padrone, Caualiere di spirito, e benignità singolare, con la Signora Marchesa Isabella Allegri Dama, in cui gli sforzi della viuacità, della bellezza, della grazia, e della modestia si accoppiano.*

*Nella parte deretana, ed esteriore oltre à queste fabbriche, pur mediante la facciata verso la corte, si nascondono alla maestà del palazzo quegli oggetti, come di cantine, granai, & altro, che de-*

*ſtinati à ſeruigi baſsi parerebbe in certo modo, che la offendeſſero. E quì pur'anche tutta laſtricata di marmo, e con intaglio di proſpetti, e colonnati di noce, vn'ampia ſtalla capace al numero di caualli confaceuole al biſogno per alloggio di gran Principe; Nell'eſtremità della quale verſo la ſtrada vn vaſo di marmo per canoni ſotterranei riceue i tributi dal fiume per abbeuerarli. Vi ſi diſtende vn portico laterale di piedi cento e trenta con gran cortile ruſtico là, doue ſi rimettono le carrozze. Vi ſono camare per le ſelle, per le biade, per li carrozzieri, ed ogni altro luogo neceſſario, e proporzionato al ſeruigio ſudetto. Di quì, come ancora dal cortile de'giganti, paſſano le carrozze, ſalendo comodamente, come dirò à ſuo luogo, ſino all'altezza del primo, e ſecondo piano del palazzo ſuperiore; Dando à conoſcere à chi che ſiaſi, contro il detto comune, che ancora, per chi sà meritarle, in carrozza ſi può aſcendere alle felicità.*

Mà

*Mà doue si tratta della facilità sin di poggiar sedendo, non poteua, se non riuscire importuno, che a' luoghi descritti del giuoco, dell'armeria, del teatro, ed altri passar non si potesse dalle case maggiori per la gran distanza, senza esporsi alla vista di tutti, & à pioggie, ò venti. Per vietare vna tal disagio, fè di nuouo sudar gli scarpelli, tagliando il monte dietro al muro de' giganti. Che inuero, per dare il transito à què luoghi dedicati per la maggior parte al culto d'Apollo, e delle Muse auuezzi, ad abitar sù i gioghi di Pindo, non poteua, che riuscir confaceuole vn taglio di monte. Così diè luogo à lungo, e coperto corridore, per cui ciascuno può facilmente portarsi dal palazzo à dette parti; E da queste al palazzo, mediante vna porticella, per cui dalla strada maggiore si entra nel giuoco della palla. Per dare il passaggio segreto da' primi appartamenti verso il cortile à detto corridore, fece intagliare vna scala nel monte: Mà pensò*

*poi doppo, e fece vn taglio più commodo, e più nobile, ancorche più dispendioso, dal principio della scala di marmo coperta, di cui dirassi, vnendosi al sudetto corridore.*

*Per accostarmi al palazzo, torno al portone, per cui s'entra nella corte, sopra il cui volto si leggono questi versi;*

IVPPITER ALME, DOMVM TVTARE; SVPERNA GIGANTES
ATRIA SI CAPIANT, HIC TVTVS ORBIS ERIT.
HIC QVOQVE SIDEREI SVNT PICTA PALATIA COELI;
ADDE NOTIS ANIMAS, NVMINIS INSTAR ERVNT.

*Quì perche pur senza offesa in tempo di pioggia si possa entrar, e salire, hà voluto il Sig. Marchese, che dal lato destro di detto portone si passi pel sottoportico del medesimo in vna picciola galeria; Terminata è questa da vna porta, in cui sta dipinta vna fonte, dietro alla quale tre stanze cauate nel monte seruono alla prontezza, di chi deue assistere alla custodia dell'entrata. Due scalette di mar-*

*marmo, vna per parte di detta fonte, nella medeſima galeria ſi auuanzano co' loro appoggiatoi di ferro, e porgono la facilità di ſalire à coperto ſino al portico, di cui ſi dirà, poſto à proſpettiua del palazzo inferiore.*

*Incontro al portone dell'entrata di già mentouato, n'è vn'altro ſimile, ch'eſibiſce vna belliſsima fontana. Egli hà nel mezo vn'Elefante, ſoura cui ſiede à caualcione d'vna botticella Bacco, ſalutando quaſi, chi giugne con l'annunzio d'vna perfetta felicità, ed allegrezza: Gli aſſiſte à man deſtra vna Baccante: Poſa il Dio del vino quì fatto abſtemio, ed amico dell'acque, sù la botte con la man ſiniſtra vna tazza; Con la deſtra ſi tiene il caro peſo d'vn gran fiaſco in iſpalla riuolto allo'n giù; Si verſa dal fiaſco gran copia d'acqua, ch'entra per la tazza nella botte, indi per la ſpina fecciaia ſe n'eſce: La riceue vna conchiglia da vn Satiro ſoſtenuta, che ſi diſtende verſo il fianco dell'Elefante: Queſto anch'*

*esso dalla proboscide fà salire in alto due zampilli; Ed'vno pur n'esce dalla bocca del Satiro; Che solito à publicar l'altrui macchie par, che quì con l'acque stia, per lauarle: O pure ammaestrato dalla piaceuolezza del luogo, à lasciar le punture, le cangia in liquidi scherzi, mentre all'improuiso bagna chiunque à lui si appressa. Vi è poi vn'Amorino à seder sù la testa della gran belua, che lasciato il fuoco, e li strali, sostien sù'l capo vn vaso di fiori: Sono questi sì vaghi, che quasi ostendandosi non bisognosi, di essere innaffiati da vn ciel piouoso, par che tentino essi con vn' ardito zampillo, d' alzarsi, ad innaffiar le stelle. In fine quattro venti nel souracielo del volto soffiandosi l'vn contra l' altro, par che à vendetta, di chi fosse bagnato dal Satiro, destinino la reità dell' acque al martirio d'vna croce, che formano.*

*Sopra i due sottoportici, che seruono l'vno all' Elefante, l'altro all' entrata, stendonsi due terrazzette: Quella si*

trag-

*tragge dall'angolo sinistro della casa di sotto, dou'è la cucina, presso cui si troua vna gran cisterna cauata per quattordici piedi nel monte, indi si conduce oltre il nicchio dell'Elefante: L'altra dal lato della detta casa verso la strada si porta all'agguaglianza della compagna.*

*Frà questi sottoportici della fontana, e dell' ingresso al piano del cortile con egual distanza principia vna scala di marmo formata con diecinoue gradi à cordoni, e si lascia per ogni parte vna grotta di tufo. In quella, ch'è verso l'Elefante, pur di marmo, è la statua del fiume Brenta, e vi si legge* MEDVACVS MAIOR. *Stà nell'altra simile il fiume Bachiglione, e vi è scritto* MEDVACVS MINOR: *E l'vno, e l'altro dall'vrne versano gran copia d'acque. Ben doueua dall'impeto di due fiumi contrasegnarsi la salita d'vn abitazione si lieta, e deliziosa.*

*La sudetta scala, che spruzzando con più zampilli, chi saglie, per metà situa-*

*ta nel cortil de giganti, con l'altra metà frà due muriciuoli, s'alza per diritto ad vn'altro piano lastricato di marmo, e coronato con balaustri pur del medesimo dalle parti.*

*Hà questo infronte vn portico di sette volti, de' quali trè si adornano da gran vasi di cedri. Al capo del medesimo portico verso la strada si giugne à coperto, mediante la galeria, e le due scalette già mentouate. L'altro capo esibisce vna scala coperta, per cui si può comodamente salire al palazzo di sotto, ed à quel di sopra, che prima fù di mattoni mal composta, ed hor si è dal Sig. Marchese tutta rifatta di marmo cō appoggiatoi di ferro, e parte scolpita nel monte col taglio, che la vnisce al corridore già detto. Sù'l principio di questa in vna gran medaglia di marmo à rilieuo è la testa della vecchia Gabrina; Che appunto situata presso una scala coperta, par che protesti la uecchiaia per degna di nasconders: Alcuni coralli destinati à fregiar quella gola*

*crespa, e rugosa par, che piangano la propria sorte, spruzzando acque in faccia, di chi legge i seguenti versi, che sopra le sono scritti;*

GABRINA GIACE QVI VECCHIA LASCIVA
QVA DAL VAGO ZERBIN PORTATA IN GROPPA,
CHE BENCHE SORDA, STRALVNATA, E ZOPPA
SI TRASTVLLO' IN AMOR SIN, CHE FV' VIVA.

*Soura detto portico s'alza ventisette piedi vn'abitazione quadrata di due piani, che stendesi per ogni lato sino à sessantadue. Su'l volto di mezo nel di fuori si auanza vn verone di marmo, sotto di se lasciando lo spazio, doue vna pietra viua, ed eloquente così narra gli edifici, ed ornamenti fatti dal Sig. Marchese Pio Enea viuente.*

ÆDIBVS SVPERIORIBVS, QVAS PIVS ÆNEAS OBIZO CATAPHRACTORVM DVCTOR, TOTIVSQVE IMPERII VENETI GENERALIS COLATERALIS BREVI, AC PRÆSTANTER EREXIT, PAVLOQVE VERONENSI PICTORVM SVI TEMPORIS APELLI PRÆCLARIS OBIZONVM GESTIS ILLVSTRAN-

DAS TRADIDIT, PIVS ÆNEAS NEPOS EX ROBERTO FILIO MAGNI DVCIS HETRVRIÆ ARCHIPPOCOMO, ET ORCIANI MARCHIONE PERISTIILIVM HOC CVM ÆDIFICIIS INFERIORIBVS, IN QVIBVS SPHERISTERIVM, EQVILE, THEATRVM, ARMAMENTARIVM, FONTES, ATQVE ALIA MVLTA CONSPICVA INSPICIVNTVR, MAGNIS SVMPTIBVS, PRÆSERTIM OB VARIAS MONTIVM INCISIONES, ELEGANTER ADIVNXIT, ET SINGVLA DELICIOSA SVPELLECTILE AD AMICORVM COMMODVM EXORNAVIT, ANNO DOMINI MDCLXI.

*Dal medesimo piano si offeriscono tre gran portoni. L'vno è nell' abitazione sudetta diritto al poggiuolo, e volto di mezo del portico; Gli altri due s' inarcano l'vno per lato: Quello, ch'è à man destra, si chiude con vn ingraticolato di rame; L'opposto è serrato con vn cancello di ferro. Al diuieto dell'entrata più ne arde il desiderio: Quand'ecco quasi per soccorrerlo dalla soglia del portone à man destra sorgono improuisi più fili d'acqua: Passa in tanto il cancello di rame la vista, e s' introduce in vn'vccelliera d'ogni sorte d' vccelli prouista; A' quali tutti vn' Aquila regina de' volanti for-*

*mata*

*mata di marmo in vn ſimil vaſo, dal roſtro gittando acque, diſpenſa le beuande; Così dando à vedere, che deu'eſſer proprio del Principe il mantenimento de' popoli, e'l diſtribuire indifferentemente a' ſuoi ſudditi le grazie. Dentro al portone poſto à fronte dell'vccelliera, doue ripiglia i primi gradi à cordone la ſcala grande ſcoperta, in faccia dell'Aquila già deſcritta ſi troua vn Can cerbero di marmo: Il vederlo dalle trè gole ſparger acqua, ed aſsiſter alle ſalite, non laſcia, che ſia creduto quel dell'Inferno; Se pur non diceſsimo, quà giù neceſſario, doue ſi tratta di aſcendere, il ricordare alla ſuperbia, ch'è per tutto facile il precipizio alle pene.*

*Piacque alla ſorte, di render glorioſo il Sig. Marcheſe Pio, e ſegnalato il Cataio medeſimo, anzi pure inuidiata, e dalla Germania, e dal Piemonte la fortuna dell'vno, e dell'altro, col far sì, che l'Altezza Elettorale del Sig. Duca di Bauiera inſieme con la Sereniſsima*

Consorte, ed una Principina, e pochi giorni dopò l'Altezza Reale del Signor Duca di Sauoia lor Cognato, si degnassero, di restar seruiti, à goder questa casa. All'arriuo loro fece il Sig. Marchese illuminar tutto il luogo; Su la riua del fiume, su la strada, su i vasi, che adornano le mura del cortile, soura i muriciuoli de' giardini, su i terrazzi, poggiuoli, e balaustrate del palazzo, su le finestre del medesimo, e dell'altre abitazioni tutte, su lo stesso monte si disposero più di mille, e cinquecento lumi. Ardeuano fuochi, e fiaccole in diuerse parti à segno, che quella notte non ebbe punto ad inuidiare a' più viui splendori del giorno; Tanto più rischiarata, e dalla serenità maestosa d'vn Gioue, che portaua infronte il Gran Ferdinando, e dai più bei raggi dell'Aurora, e del Sole, che all'esterminio delle tenebre su i volti della Serenissima Adelaida, e della graziosissima Principina si vniuano.

I Serenissimi di Bauiera qui per

*venti due giorni, e quel di Sauoia per noue si fermarono con le corti loro; E contratti d'vna benignità si grande, che non isdegnarono ancor tal volta, di gradire da gli ossequi diuotissimi del Sig. Marchese rinfreschi diuersi. Ogni giorno, ed ogni sera, fin che vi dimorarono, si procurò, di seruirli con vari trattenimenti. Si recitarono drami da Comici; Si fece vna festa di ballo da cento Contadine del paese, doue concorsero molte Dame: Nel teatro si cantò il Lisalbo da Musici: Nel cortile si piantò la lizza, e vi si corse con lance: Nella medesima arena già di Marte inuidioso diffuse il suo fluido elemento Nettuno, doue con barchette nobili, alcuni bizzarramente vestiti corsero alla secchia. Nel riuerire, chi onoraua il luogo, al Dio dell'acque non volendo ceder Vulcano, ammaestrato da vn'Ingegnere condotto da Venezia comparue con molti giuochi di fuoco su'l fiume: Doue quasi per trofeo delle sue vittorie fe' arder le insegne del riuale in-*

*vna galera. Ogni notte per l'acque della Brenta, che più non inuidiaua le fortune all'Anfriso, con musici strumenti, e voci armoniche Apollo faceuasi vdir anch'egli tributario. Il Cataio, e'l fiume da corrozze, sedie, barche ogn'hora si vedeuano frequentati con numeroso concorso di Dame, e Caualieri.*

*Sarebbe stato vn pregiudicare à si gran prerogatiua del luogo, e del Padrone, il non consegnare all' immortalità la memoria d'vna fortuna sì riuerita. Quindi all' eminenza del suggetto paruero siti proporzionati vn' Vccelliera, ed vna Scala, portando seco appunto quella co' voli, e questa co' gradi espressioni di sublimità. Soura i due portoni dunque laterali della Scala, e dell' Vccelliera s'incastrarono due tauole di marmo eloquenti: Le parole d'vna son queste;*

HVIC DOMVI, IN QVA PRO FATIGANDO STVPORE MAGNA TOT CONGREGAVIT ORNAMENTA PIVS ÆNEAS OBIZO ORCIANI MARCHIO, SVPREMVM DECORAMENTVM ADDIDERE, HAC SIBI IPSIS MANSIONE

NE ELECTA CELSISSIMI ELECTORES FERDINANDVS MARIA, ET HENRIETA MARIA ADELAIDA BAVARIÆ DVCES SERENISSIMI, PIENTISSIMI, CVM PRO FIRMANDA VALETVDINE AD THERMALES EVGANEORVM FONTES ACCESSISSENT, ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCLXVII.

*Sù'l portone opposto parla in tal guisa l'altro marmo;*

AGRESTES SVPERBITE LARES. VOS IN SOLITVDINE POSITOS PROCERVM POPVLO, ET VIRTVTVM TVRMIS, QVAS SECVM TRAHEBAT FRÆQVENTES EFFECIT REGIA CELSITVDO CAROLI EMANVEL DVCIS SABAVDIÆ; VT TANTÆ VOBIS MAGNIFICENTIÆ ADDITÆ ANNO MDCLXVII GLORIOSVM MONVMENTVM PERENNET, HOC SAXVM POSVIT PIVS ÆNEAS OBIZO MARCHIO ORCIANI.

*L' auer' io detto, che parlano questi marmi, non parerà strano à, chi nell'entrare, già informato della statua di Mennone, aurà letto soura la fontana dell' Elefante l' elogio che siegue.*

PORTENTA, HOSPES. QVATTVOR SOLES HIS AEDIBVS COEVNTES SOLSTITIVM FECERE, FERDINANDVS MARIA BAVARIAE DVX S.R.I. ELECTOR, ADELAIDA A SABAVDIA CONIVX, MARIA ANNA ILLO-

RVM FILIA, ET CAROLVS EMANVEL ALLOBROGVM, ET PEDEMONTIS DVX REGIVS. HI PENATES BEATOS SE NVNCVPARVNT ILLORVM PRAESENTIA; ET PIVS ÆNEAS OBIZO ORCIANI MARCHIO TANTÆ MAGNITVDINIS MARMOR EREXIT ANNO MDCLXVII, IVNIO MENSE.

*Torno al portone sù'l primo piano della ſcala grande ſituato, come diſsi, à dirittura del volto di mezo del portico. Queſto dà l' ingreſſo all' abitazione quadrata per vn' andito, che hà quattro ſtanze da famiglia per ogni parte. Và l' andito medeſimo à terminare in vn' altra loggia, che da volti dieciſette ſi forma. Auanti queſta preſſo la Brenta è ſtato neceßario, per formarle vn giardino eguale, alzar più del piano della ſtrada il terreno parte dodici piedi, e parte più di venti. Laſciato lungo la loggia vn viottolo, all' incontro d' eſſa verſo la ſtrada è cinto il giardino da due muriciuoli, che ſeruono, à ſoſtener molti vaſi d' agrumi diuerſi, che nobilmente l' adornano: Dall' altro capo à man ſiniſtra è chiuſo da vn muro, che dipinto anch' egli ad*

*imita-*

*imitazione della loggia, si vnisce à questa, se non quanto in capo al viottolo cede il luogo ad vna porticella. Fù compartito il medesimo giardino in tre quadri figurati, e circondati da bossi, con cipressi à gli angoli, e forniti da varia, e scelta quantità di cipolle, e radiche pellegrine di fiori. Nel mezo dei due quadri laterali son due fontane di marmo, ciascheduna delle quali abbraccia vn gran cipresso, che geroglifico di morte nõ hà per disdiceuole, il raddoppiar pupille al pianto, col far, che da' suoi rami spiccino più zampilli d'acqua: In alcune cõche si raccoglie questa, indi passa in alcuni mascheroni, dalle cui bocche à basso finalmente se n'esce in vn laghetto, che circonda con vaghissimo artificio la fontana.*

*Dalla mentouata porticella si appresta l'ingresso al parco, doue il monte, il piano, e'l fiume cõcorrono informarlo, à bastanza descritto dal Betussi. Contumace però sarebbe il silenzio, di chi tacesse la diligenza vsata dal Sig. Marchese Pio, nel*

*rifarne quasi tutto il recinto, e nel conseruar, & accrescere ogn'hora più la copia de'cerui, caprioli, e daini, che vi si trouano. A destra fuori della stessa porticella nel corpo d'vna conserua formata à volti, e capace di cento carra di neue, si chiude una picciola cantina con dodici botticelle di uini regalati, alla quale si giugne sotterra per andito di trenta piedi cauato nel monte. Felicissima conserua, in cui Bacco più che nell'Oriente si professò trionfante all'hora, che non isdegnorono i Serenissimi di Bauiera, e di Sauoia di riceuerne le chiaui, e goderne i uini.*

*Alla sinistra di detta loggia verso il parco sono camere destinate all'abitazione d'un Sacerdote. Nell'altro capo si troua un Oratorio uagamente dipinto, che riceue ancora l'ingresso principale della strada grande. Non ui manca luogo à'Sacerdoti per vestirsi; Vi sono reliquie sante con plenarie indulgenze concedute da Pontefici; Ed ogni giorno vi si cele-*

*celebra messa per l'anima inuitta della generosa Lucrezia moglie del Sig. Marchese Pio Enea.*

*Oh memoria dolente al pari, e gloriosa ben valeuole, à fermare à suoi tributi ogni cuore, non che ogni penna. E pur forza ch'io funesti l'allegrezza di questi fogli con vna rimembranza sì lagrimeuole. Mà nò: Più tosto la ingemmò col diamante d'vna costanza insuperabile; Con le perle d'vna purità senza pari; Co'rubini d'vn sangue sparso à trionfi della più magnanima pudicizia; Col ricordare in somma, che fù padrona di questo luogo quella gran Dama, che bella, & innocente martire dell'onestà, illesa difendendosi dall'impuro, e temerario assalto d'vn sacrilego traditore, incontrò volontaria la morte. Caso che dimezando l'anima del Sig. Marchese, in vn'intiero volume fù per le penne de' primi letterati dalla Fama compianto: Risoluzione, la quale a spese pubbliche meritò gli applausi, e le Statue da Padoua,*

*che stimò suo vanto, il darsi à conoscere à posteri patria d'vn'Eroina sì degna; D'vn'Eroina, che mostratasi non meno alla fede maritale, che à gli assalti dell'impurità, di marmo, ed à gloria dell'onore tutta lacerata da vn ferro, non poteua esser più al viuo ritratta, che dà scarpelli, e ne'marmi. Così nel gran salone di quella Città è posto il di lei simulacro doue è quel di Liuio, dandosi à conoscere, che la storia non può riceuer da' secoli soggetto più degno, e più nobil di questo. Leggonsi nella base le seguenti parole.*

VENERARE PVDICITIÆ SIMVLACRVM, ET VICTIMAM LVCRETIAM DE DONDIS AB OROLOGIO PII ÆNEÆ DE OBIZZONIBVS ORCIANI MARCHIONIS VXOREM. HÆC INTER NOCTIS TENEBRAS MARITALES AFFERENS TEDAS, FVRIALES RECENTIS TARQVINII FACES CASTO CRVORE EXTINXIT: SICQVE ROMANAM LVCRETIAM, INTEMERATI TORI GLORIA VICIT. TANTÆ SVÆ HEROINÆ GLORIOSIS MANIBVS HANC DICAVIT ARAM CIVITAS PATAVINA, DECRETO DIEI XXX DECEMBRIS ANNI MDCLXI.

*Ma resti l'anima grande à goder quel*

ripo-

*riposo, che merita.*

*Per salire al piano superiore del palazzo di sotto fondato in parte soura le due loggie descritte, sò ritorno alla scala coperta; Nel cui mezo si troua vna gran cucina cò fornelli, & altre cose necessarie per l'vso della stessa. Per vn fenestrino corrisponde con la dispensa, e questa per vn altro col tinello proueduto di quanto si deue alla distinzione della famiglia. Poco più auanti si entra in vna sala grande guernita di cuoia d'oro: In capo à man sinistra della medesima si entra in cinque camerini vagamente adorni, e forniti.*

*L'industre pennello di Gabriel de' Rossi Bolognese degno imitatore del Mitelli, e Colonna suoi Maestri, diè virtù alle due facciate di questa casa verso la strada, e'l giardino, di trarre à se gli sguardi, e gli applausi de' passaggieri. Lo stesso non meno artificioso di quella penna, che tutto il poema d'Omero in vna sola noce ristrinse, nel breue spazio di questi ca-*

merini ebbe forza, di epilogar le glorie di cinque famosi, e gran Teatri, col rappresentarui alcune feste, frà l'altre molte, ò che furono inuentate dall' ingegno portentoso del Sig. Marchese, ò nelle quali operò egli medesimo. Dissi frà l'altre molte, già che sino da prim'anni seguendo i dettati del proprio genio, tutto si diede allo studio, e della poesia, e degli esercizij cauallereschi; E tanto vi profittò, che oltre alla testimonianza, che ne fanno i parti copiosi della sua penna, feracissimo d'inuenzioni pellegrine accrebbe luce à gli spettacoli teatrali, trouò nuoue forme d'armi, e d'abbattimenti, ed ammaestrò molti Principi, e Caualieri, e ne torneamenti, e nelle giostre.

Sù le mura dunque del primo camerino si espose dal Pittore il Torneo, che à cauallo, et à piedi, con la nuoua introduzione di due scene dall' vno, e l' altro capo del Teatro, già tributò generosa la nobiltà Bolognese alla riuerita Legazione dell' Eminentissimo Sacchetti. Alla vi-

*ſta par di ſentir gli accenti d'Aſtrea, che dal zodiaco ſi accinge alla riforma del mondo. Alla pugna del ceſto frà Ercol', ed Erice ſi affligge lo ſguardo; Nel ballo di quelli di Laurento con le rapite Siciliane donzelle ſi conforta. I Ciclopi, che figuratamente s'azzuffano co' Satiri, non ponno più dolerſi d'auer vn ſol' occhio in fronte, già che in loro curioſi quelli tutti degli aſtanti ſi fiſſano. Combattono i Caualieri di Nettuno con quelli di Roma, e gli ſpiriti dal boſco tratti da Circe con gli Argonauti, & al loro trionfo s'inarcano le marauiglie di chi gli oſſerua. Ma che vad' io annouerando ciò, che fù sì nobilmente dalla penna famoſa del Marcheſe Gio: Battiſtà Manzini deſcritto?*

*Le pareti del ſecondo eſibiſcono effigiata la feſta pure à cauallo, & à piedi, con la quale dalla nobile giouentù di Padoua vna ſera ſegnalata ſi reſe, narrata eruditamente in vn libro dal Sig. Dottor Nicolò Enea Bartolini. Qui ogni pupil-*

*la dal rapimento d' Europa si rapisce; Ne gli errori di Cadmo le perfezioni della poesia, e della pittura si ammirano. Le nozze d'Ermiona corteggiate dal ballo de' Beozi, e dal combattimento di quattro Eroi non ponno, che riceuer auguri di fertilità, mentre sono espresse dalla feracità d'vn pennello, che à loro co' suoi tratti hà saputo formare vn popolo spettatore.*

*Nel terzo hà l'artefice con tal finezza formata vna balena, che dubitarebbe Nettuno istesso, che à suoi mari egli rubbata l'auesse: In vn giardino hà più che mai fatto fiorir le sue glorie; Con vn castello hà reso eminente il suo grido, e con vna barca pellegrino: Questi sono i quattro vastissimi colossi ben proporzionati alla vastità de' pensieri del Serenissimo Sig. Duca Francesco di Modona, che se ne valse, à condur sù la piazza i combattenti à cauallo per la giostra, con la quale volle onorar l'arriuo in quella Città del Sig. Cardinal di Sauoia suo Zio.*

L'amor

*L'amor pudico è delineato, e dipinto nell'altro; Abbattimento à cauallo di quattro mostri, ò vogliam dir fiere celesti, col quale da' Signori di Padoua, cangiata in vn bellissimo teatro la piazza, si onorarono le nozze de' Signori Bartolameo Zeno, ed Isabetta Landi. Il palazzo di Primauera in vn giardino si muta, la nube della State in vna fonte, in vn prato la montagna dell'Autunno, ed vn'atrio si fà il castello del Verno. In queste mura se ne veggono le metamorfosi così ben descritte dal Rossi, e dal Sig. Conte Luigi Manzini così al viuo son dipinte in vn libro, che à gloria della pittura, e della facondia par, che insieme contendano, e la penna dell'vno, e'l pennello dell'altro.*

*Nell'vltimo camerino è vn'altro abbattimento notturno di mostri à cauallo, con balletto, e caroselli. Festa che dalla magninimità del Serenissimo Carlo di Mantoua in vn bellissimo, e luminoso anfiteatro erretta in corte, con quin-*

Conſorte, ed vna Principina, e pochi giorni dopo l'Altezza Reale del Signor Duca di Sauoia lor Cognato, ſi degnaſſero, di reſtar ſeruiti, à goder queſt a caſa. All'arriuo loro fece il Sig. Marcheſe illuminar tutto il luogo; Su la riua del fiume, ſu la ſtrada, ſu i vaſi, che adornano le mura del cortile, ſoura i muriciuoli de' giardini, ſu i terrazzi, poggiuoli, e balauſtrate del palazzo, ſu le fineſtre del medeſimo, e dell'altre abitazioni tutte, ſu lo ſteſſo monte ſi diſpoſero più di mille, e cinquecento lumi. Ardeuano fuochi, e fiaccole in diuerſe parti à ſegno, che quella notte non ebbe punto ad inuidiare a' più viui ſplendori del giorno; Tanto più riſchiarata, e dalla ſerenità maeſtoſa d'vn Gioue, che portaua in fronte il Gran Ferdinando, e dai più bei raggi dell'Aurora, e del Sole, che all'eſterminio delle tenebre ſu i volti della Sereniſsima Adelaida, e della grazioſiſsima Principina ſi vniuano.

I Sereniſsimi di Bauiera qui per

venti due giorni, e quel di Sauoia per noue si fermarono con le corti loro; E con tratti d'vna benignità si grande, che non isdegnarono ancor tal volta, di gradire da gli ossequi diuotissimi del Sig. Marchese rinfreschi diuersi. Ogni giorno, ed ogni sera, fin che vi dimorarono, si procurò, di seruirli con vari trattenimenti. Si recitarono drami da Comici; Si fece vna festa di ballo da cento Contadine del paese, doue concorsero molte Dame: Nel teatro si cantò il Lisalbo da Musici: Nel cortile si piantò la lizza, e vi si corse con lance: Nella medesima arena già di Marte inuidioso diffuse il suo fluido elemento Nettuno, doue con barchette nobili, alcuni bizzarramente vestiti corsero alla secchia. Nel riuerire, chi onoraua il luogo, al Dio dell'acque non volendo ceder Vulcano, ammaestrato da vn'Ingegnere condotto da Venezia comparue con molti giuochi di fuoco su'l fiume: Doue quasi per trofeo delle sue vittorie fe' arder le insegne del riuale in-

*vna galera. Ogni notte per l'acque della Brenta, che più non inuidiaua le fortune all'Anfriso, con musici strumenti, e voci armoniche Apollo faceuasi vdir anch'egli tributario. Il Cataio, e'l fiume da corrozze, sedie, barche ogn'hora si vedeuano frequentati con numeroso concorso di Dame, e Caualieri.*

*Sarebbe stato vn pregiudicare à si gran prerogatiua del luogo, e del Padrone, il non consegnare all' immortalità la memoria d'vna fortuna sì riuerita. Quindi all'eminenza del suggetto paruero siti proporzionati vn' Vccelliera, ed vna Scala, portando seco appunto quella co' voli, e questa co' gradi espressioni di sublimità. Soura i due portoni dunque laterali della Scala, e dell'Vccelliera s' incastrarono due tauole di marmo eloquenti: Le parole d'vna son queste;*

HVIC DOMVI, IN QVA PRO FATIGANDO STVPORE MAGNA TOT CONGREGAVIT ORNAMENTA PIVS ÆNEAS OBIZO ORCIANI MARCHIO, SVPREMVM DECORAMENTVM ADDIDERE; HAC SIBI IPSIS MANSIO-

NE

NE ELECTA CELSISSIMI ELECTORES FERDINANDVS MARIA, ET HENRIETA MARIA ADELAIDA BAVARIÆ DVCES SERENISSIMI, PIENTISSIMI, CVM PRO FIRMANDA VALETVDINE AD THERMALES EVGANEORVM FONTES ACCESSISSENT, ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCLXVII.

*Sù'l portone opposto parla in tal guisa l'altro marmo;*

AGRESTES SVPERBITE LARES. VOS IN SOLITVDINE POSITOS PROCERVM POPVLO, ET VIRTVTVM TVRMIS, QVAS SECVM TRAHEBAT FRÆQVENTES EFFECIT REGIA CELSITVDO CAROLI EMANVEL DVCIS SABAVDIÆ; VT TANTÆ VOBIS MAGNIFICENTIÆ ADDITÆ ANNO MDCLXVII GLORIOSVM MONVMENTVM PERENNET, HOC SAXVM POSVIT PIVS ÆNEAS OBIZO MARCHIO ORCIANI.

*L'auer io detto, che parlano questi marmi, non parerà strano à, chi nell'entrare, già informato della statua di Mennone, aurà letto soura la fontana dell'Elefante l'elogio che siegue.*

PORTENTA, HOSPES. QVATTVOR SOLES HIS AEDIBVS COEVNTES SOLSTITIVM FECERE, FERDINANDVS MARIA BAVARIAE DVX S.R.I. ELECTOR, ADELAIDA A SABAVDIA CONIVX, MARIA ANNA ILLO-

RVM FILIA, ET CAROLVS EMANVEL ALLOBROGVM, ET PEDEMONTIS DVX REGIVS. HI PENATES BEATOS SE NVNCVPARVNT ILLORVM PRAESENTIA; ET PIVS ÆNEAS OBIZO ORCIANI MARCHIO TANTÆ MAGNITVDINIS MARMOR EREXIT ANNO MDCLXVII, IVNIO MENSE.

*Torno al portone sù'l primo piano della ſcala grande ſituato, come diſsi, à dirittura del volto di mezo del portico. Queſto dà l' ingreſſo all' abitazione quadrata per vn' andito, che hà quattro ſtanze da famiglia per ogni parte. Và l' andito medeſimo à terminare in vn' altra loggia, che da volti dieciſette ſi forma. Auanti queſta preſſo la Brenta è ſtato neceſsario, per formarle vn giardino eguale, alzar più del piano della ſtrada il terreno parte dodici piedi, e parte più di venti. Laſciato lungo la loggia vn viottolo, all' incontro d' eſſa verſo la ſtrada è cinto il giardino da due muriciuoli, che ſeruono, à ſoſtener molti vaſi d' agrumi diuerſi, che nobilmente l' adornano: Dall' altro capo à man ſiniſtra è chiuſo da vn muro, che dipinto anch' egli ad*

*imita*

*imitazione della loggia, si unisce à questa, se non quanto in capo al viottolo cede il luogo ad una porticella. Fù compartito il medesimo giardino in tre quadri figurati, e circondati da bossi, con cipressi à gli angoli, e forniti da varia, e scelta quantità di cipolle, e radiche pellegrine di fiori. Nel mezo dei due quadri laterali son due fontane di marmo, ciascheduna delle quali abbraccia un gran cipresso, che geroglifico di morte nõ hà per disdiceuole, il raddoppiar pupille al pianto, col far, che da' suoi rami spiccino più zampilli d'acqua: In alcune cõche si raccoglie questa, indi passa in alcuni maschероni, dalle cui bocche à basso finalmente se n'esce in un laghetto, che circonda con vaghissimo artificio la fontana.*

*Dalla mentouata porticella si appresta l'ingresso al parco, doue il monte, il piano, e'l fiume cõcorrono informarlo, à bastanza descritto dal Betussi. Contumace però sarebbe il silenzio, di chi tacesse la diligenza vsata dal Sig. Marchese Pio, nel*

rifarne quasi tutto il recinto, e nel conseruar', & accrescere ogn'hora più la copia de' cerui, caprioli, e daini, che vi si trouano. A destra fuori della stessa porticella nel corpo d'vna conserua formata à volti, e capace di cento carra di neue, si chiude una picciola cantina con dodici botticelle di uini regalati, alla quale si giugne sotterra per andito di trenta piedi cauato nel monte. Felicissima conserua, in cui Bacco più che nell'Oriente si professò trionfante all'hora, che non isdegnorono i Serenissimi di Bauiera, e di Sauoia di riceuerne le chiaui, e goderne i uini.

Alla sinistra di detta loggia verso il parco sono camere destinate all'abitazione d'un Sacerdote. Nell'altro capo si troua un Oratorio uagamente dipinto, che riceue ancora l'ingresso principale della strada grande. Non ui manca luogo à Sacerdoti per vestirsi; Vi sono reliquie sante con plenarie indulgenze conceduute da Pontefici; Ed ogni giorno vi si

*celebra messa per l'anima inuitta della generosa Lucrezia moglie del Sig. Marchese Pio Enea.*

*Oh memoria dolente al pari, e gloriosa ben valeuole, à fermare à suoi tributi ogni cuore, non che ogni penna. E pur forza ch'io funesti l'allegrezza di questi fogli con vna rimembranza sì lagrimeuole. Mà nò: Più tosto la ingemmò col diamante d'vna costanza insuperabile; Con le perle d'vna purità senza pari; Co'rubini d'vn sangue sparso à trionfi della più magnanima pudicizia; Col ricordare in somma, che fù padrona di questo luogo quella gran Dama, che bella, & innocente martire dell'onestà, illesa difendendosi dall'impuro, e temerario assalto d'vn sacrilego traditore, incontrò volontaria la morte. Caso che dimezando l'anima del Sig. Marchese, in vn'intiero volume fù per le penne de' primi letterati dalla Fama compianto: Risoluzione, la quale a spese pubbliche meritò gli applausi, e le Statue da Padoua,*

*che stimò suo vanto, il darsi à conoscere à posteri patria d'vn'Eroina sì degna; D'vn'Eroina, che mostratasi non meno alla fede maritale, che à gli assalti dell'impurità, di marmo, ed à gloria dell'onore tutta lacerata da vn ferro, non poteua esser più al viuo ritratta, che dà scarpelli, e ne' marmi. Così nel gran salone di quella Città è posto il di lei simulacro doue è quel di Liuio, dandosi à conoscere, che la storia non può riceuer da' secoli soggetto più degno, e più nobil di questo. Leggonsi nella base le seguenti parole.*

VENERARE PVDICITIÆ SIMVLACRVM, ET VICTIMAM LVCRETIAM DE DONDIS AB OROLOGIO PII ÆNEÆ DE OBIZZONIBVS ORCIANI MARCHIONIS VXOREM. HÆC INTER NOCTIS TENEBRAS MARITALES AFFERENS TEDAS, FVRIALES RECENTIS TARQVINII FACES CASTO CRVORE EXTINXIT. SICQVE ROMANAM LVCRETIAM, INTEMERATI TORI GLORIA VICIT. TANTÆ SVÆ HEROINÆ GLORIOSIS MANIBVS HANC DICAVIT ARAM CIVITAS PATAVINA, DECRETO DIEI XXX DECEMBRIS ANNI MDCLXI.

*Ma resti l'anima grande à goder quel ripo-*

*riposo, che merita.*

*Per salire al piano superiore del palazzo di sotto fondato in parte soura le due loggie descritte, fò ritorno alla scala coperta; Nel cui mezo si troua vna gran cucina co' fornelli, & altre cose necessarie per l'vso della stessa. Per vn fenestrino corrisponde con la dispensa, e questa per vn' altro col tinello proueduto di quanto si deue alla distinzione della famiglia. Poco più auanti si entra in vna sala grande guernita di cuoia d'oro: In capo à man sinistra della medesima si entra in cinque camerini vagamente adorni, e forniti.*

*L' industre pennello di Gabriel de' Rossi Bolognese degno imitatore del Mitelli, e Colonna suoi Maestri, diè virtù alle due facciate di questa casa verso la strada, e'l giardino, di trarre à se gli sguardi, e gli applausi de' passaggieri. Lo stesso non meno artificioso di quella penna, che tutto il poema d'Omero in vna sola noce ristrinse, nel breue spazio di questi ca-*

*merini ebbe forza, di epilogar le glorie di cinque famosi, e gran Teatri, col rappresentarui alcune feste, frà l'altre molte, ò che furono inuentate dall' ingegno portentoso del Sig. Marchese, ò nelle quali operò egli medesimo: Dissi frà l'altre molte, già che sino da prim'anni seguendo i dettati del proprio genio, tutto si diede allo studio, e della poesia, e degli esercizij cauallereschi; E tanto vi profittò, che oltre alla testimonianza, che ne fanno i parti copiosi della sua penna, feracissimo d'inuenzioni pellegrine accrebbe luce à gli spettacoli teatrali, trouò nuoue forme d'armi, e d'abbattimenti, ed ammaestrò molti Principi, e Caualieri, e ne torneamenti, e nelle giostre.*

*Sù le mura dunque del primo camerino si espose dal Pittore il Torneo, che à cauallo, et à piedi, con la nuoua introduzione di due scene dall' vno, e l' altro capo del Teatro, già tributò generosa la nobiltà Bolognese alla riuerita Legazione dell' Eminentissimo Sacchetti. Alla vi-*

*sta*

ſta par di ſentir gli accenti d'Aſtrea, che dal zodiaco ſi accinge alla riforma del mondo. Alla pugna del ceſto frà Ercol', ed Erice ſi affligge lo ſguardo; Nel ballo di quelli di Laurento con le rapite Siciliane donzelle ſi conforta. I Ciclopi, che figuratamente s'azzuffano co' Satiri, non ponno più dolerſi d'auer vn ſol' occhio in fronte, già che in loro curioſi quelli tutti degli aſtanti ſi fiſſano. Combattono i Caualieri di Nettuno con quelli di Roma, e gli ſpiriti dal boſco tratti da Circe con gli Argonauti, & al loro trionfo s'inarcano le marauiglie di chi gli oſſerua. Ma che vad' io annouerando ciò, che fù sì nobilmente dalla penna famoſa del Marcheſe Gio: Battiſtà Manzini deſcritto?

Le pareti del ſecondo eſibiſcono effigiata la feſta pure à cauallo, & à piedi, con la quale dalla nobile giouentù di Padoua vna ſera ſegnalata ſi reſe, narrata eruditamente in vn libro dal Sig. Dottor Nicolò Enea Bartolini. Qui ogni pupil-

*la dal rapimento d' Europa si rapisce; Ne gli errori di Cadmo le perfezioni della poesia, e della pittura si ammirano. Le nozze d'Ermiona corteggiate dal ballo de' Beozi, e dal combattimento di quattro Eroi non ponno, che riceuer auguri di fertilità, mentre sono espresse dalla feracità d'vn pennello, che à loro co' suoi tratti hà saputo formare vn popolo spettatore.*

*Nel terzo hà l'artefice con tal finezza formata vna balena, che dubitarebbe Nettuno istesso, che à suoi mari egli rubbata l'auesse: In vn giardino hà più che mai fatto fiorir le sue glorie; Con vn castello hà reso eminente il suo grido, e con vna barca pellegrino: Questi sono i quattro vastissimi colossi ben proporzionati alla vastità de' pensieri del Serenissimo Sig. Duca Francesco di Modona, che se ne valse, à condur sù la piazza i combattenti à cauallo per la giostra, con la quale volle onorar l'arriuo in quella Città del Sig. Cardinal di Sauoia suo Zio.*

L'amor

*L'amor pudico è delineato, e dipinto nell'altro; Abbattimento à cauallo di quattro mostri, ò vogliam dir fiere celesti, col quale da' Signori di Padoua, cangiata in vn bellissimo teatro la piazza, si onorarono le nozze de' Signori Bartolameo Zeno, ed Isabetta Landi. Il palazzo di Primauera in vn giardino si muta, la nube della State in vna fonte, in vn prato la montagna dell'Autunno, ed vn'atrio si fà il castello del Verno. In queste mura se ne veggono le metamorfosi così ben descritte dal Rossi, e dal Sig. Conte Luigi Manzini così al viuo son dipinte in vn libro, che à gloria della pittura, e della facondia par, che insieme contendano, e la penna dell'vno, e'l pennello dell'altro.*

*Nell'vltimo camerino è vn'altro abbattimento notturno di mostri à cauallo, con balletto, e caroselli. Festa che dalla magninimità del Serenissimo Carlo di Mantoua in vn bellissimo, e luminoso anfiteatro erretta in corte, con quin-*

*dici Caualieri fù celebrato per la venuta in Italia de' Serenissimi Arciduchi d'Austria suoi cognati, con altri spettacoli raccolti, e descritti dal valore del Signor Angelo Tarachia segretario di quell'Altezza. Vi apparisce guidato dagli Elefanti, soura quali siedono, e Manto, et Ocno, il gran trono, sù la cui sommità si posa maestosa con l'Arti più degne a' piedi la Grecia. Vi si mirano da vn Centauro condotta Medusa, vn toro da vn gigante, da vn Satiro la Chimera, e da vno Scimiotto vn Drago: Mostri dalla mostruosa perizia del Pittore quì espressi al naturale, contro i quali generosamente combattono Ercole, Bellerofonte, Perseo, e Giasone co' loro Caualieri seguaci.*

*Nell'altra parte della sala dirimpetto a' camerini s'entra in vn' appartamento con terrazzetta di marmo scoperta, che serue d'abitazione al Sig. Marchese, per isfuggire la moltiplicità delle scale. Al capo della sala, doue si entrò, si esce*

*à des-*

*à deſtra in vno ſcoperto laſtricato pur di marmo, e guernito di gran vaſi: Nel mezo di queſto in vn nicchio intagliato nel monte à guiſa di grotta, poſto ſotto il portone del ſuperiore ingreſſo del palazzo principale, ſtende i ſette capi vn'Idra: Queſta quaſi fatta ſagace da quella di Lerna par, che ſtaſi per ſicurezza ritirata in quella grotta; E per non eſſer dagli Alcidi ſuperata col fuoco, ſparge acque in gran copia dalle ſue bocche. Tien poi à piedi vn roſpo, che intento anch'egli à difenderla, bagna chi vi s'appreſſa.*

*Nell'vſcir da queſta caſa di ſotto, ripigliaſi la ſcala coperta, e per vna porta di ferro s'entra in vn corridore, da cui ſi paſſa in vn'altro, ſotto vna camera ſuperiore, cauato nel monte; Indi ſi giugne al taglio di tredici ſcaglioni, intorno à quali dal Sig. Marcheſe impiegoſsi, e tempo, e ſpeſa conſiderabile: Si arriua per queſti all'ingreſſo interiore della ſala, ch'è al primo piano della caſa princi-*

*pale, doue ſi vniſcono alla ſcala di marmo, che già fabbricata col palazzo poggia fino ai tetti.*

*La porta eſteriore di detta ſala è ſituata ſoura vno di quegli ſcoperti, che circondano le due facciate del palazzo, à quali ſi viene per la ſcala grande à cordoni ſcoperta, che tragge i ſuoi principi dal cortile primo de' giganti, e poi dalla fontana del Can cerbero. Frà detti ſcoperti, che ſono laſtricati di marmo, e terminati da balauſtri pur del medeſimo, vno ve n'hà quadrato, che ſeßantadue piede per ogni parte ſi dilata: Si cuopre da queſto la caſa tutta inferiore già deſcritta, e per canali, e gorne ſe ne traſmettono l'acque piouane parte alla ſtrada, e parte alla ciſterna della cucina: Sù i piedeſtalli de balauſtri, che lo circondano ſi poſano vaſi grandi con piante pur d'agrumi, alcuni de' quali ſeruono, à riceuer in vn punto, e naſconder' il fumo de' camini. Erge ne' ſuoi quattro angoli queſt' ampio ſcoperto in*

forma

*forma di garidde, torrioncelli à cupola; Quello verso il fiume à tramontana tiene in se vn'orologio, che alla vista, ed all'vdito và intimando i voli del tempo; Da quel, ch'è posto verso il mezo giorno, con bronzi sonori s'intuonano gl'inuiti alle funzioni dell'Oratorio; Nell'altre due stà riposta vna tauola con alcune seggiole pronte a'cenni dell'Estate, quando chiedesse in quel sito la cena.*

*In faccia, e prospettiua del gran cortile apparisce di marmo, auendo sotto vn gran laghetto ad otto faccie, vna conca, il diametro della quale nõ è meno di cinque piedi; Vn cilindro le sorge dal mezo, soura il quale da vn fongo scanellato è sostenuta la statua del Rè Giano. Per dare, à conoscere, che solo quì hà principio la casa più nobile, fù opportuno il collocarui Giano, che a' primi limitari delle fabbriche si poneua. Questo per non esser creduto quello, che già inuentor del vino con quattro volti da' folli agricoltori fù lapidato, hà quì sol due fronti, e dalla*

*corona di gigli manda in alto due piedi l'acque, che ſcendendogli sù'l dorſo, per le ſcanellature del fongo entran nella conca, e da queſta nel laghetto inferiore ſi diffondono.*

*Quì non mi fermo nel palazzo arricchito dalle pitture di Paolo Veroneſe diffuſamente dal Betuſsi deſcritto; Non auendoui aggiunto il Sig. Marcheſe Pio, che diuerſi comodi, e miglioramenti, ſcale ſegrete, copia ragguardeuole di ricche ſupellettili, e gran numero di ſcelte pitture de' più famoſi pennelli, con le quali hà fregiata particolarmente la ſala del ſecondo piano dalla ſommità ſino al fondo. Non mi vi fermo, ſe non quanto per poco ſento richiamarmi oltre la ſtanza figurata con le ſtorie di Tomaſo Obizi, da vna retroſtanza contigua. Sù i muri di queſta il Sig. Marcheſe hà ſtimato ſuo debito far dipinger le chiare memorie dell' auo, e del padre. Le inſcrizioni, che vi ſi leggono à baſtanza eſprimono il contenuto delle pitture.*

*Nel-*

*Nella prima si vede Pio Enea Caualiere di stima, e valore impareggiabile, da cui trasse il Cataio i suoi primi vanti. Stà in atto di riceuer la carica di Conduttiero di gente d'armi dal Principe di Venezia: Ciò fù nell'anno mille cinquecento settantaquattro; Di che ponno recare fedelissima testimonianza, e la segretaria di quella Republica, e le patenti, che se ne conseruano dalla Casa.*

*Nella secōda pittura dalla Republica medesima si dichiara lo stesso Pio Enea Colateral generale di tutto quello Stato. Dalla detta segretaria, e dalle patenti spedite nell'anno 1576. ne appariscono le giustificazioni; oltre à Cesare Campana nella vita di Filippo secondo Mambrin Roseo, ed altri, che ne discorrono.*

*Nell'altra è figurato Roberto il figliuolo di Pio Enea, e padre del Sig. Marchese Pio; Signore il cui gran merito ben conosciuto dalla nostra Patria fù contrasegnato con le prime cariche della medesima, da lui sostenute con decoro, ed ap-*

plauso vniuersale. Si rappresenta in quella congiuntura, nella quale per le guerre di Clemente ottauo col Duca di Ferrara fù da quell'Altezza dichiarato Colonello di trè milla fanti Italiani di fortuna: Di ciò recano pure onorata memoria il Campana, il Roseo, & altri scrittori.

E' nell'vltima il medesimo Roberto, che fù prima Capitano della guardia delle lance di Ferdinando gran Duca di Toscana; Indi fù Caualleriżżo maggiore, che in Francia è chiamano gran Scudiere, di Cosmo secõdo, e di Ferdinando secondo. Finalmente dall'istesso Ferdinando riceuè in dono il Castello d'Orciano con titolo di Marchese. Tutto si esprime dalle patenti, ed inuestiture, che dalla Casa ne' suoi archiui se ne conseruano.

Nella retrostanża simile à questa dell' altro appartamento nel medesimo piano si dipingono quattro maestose mutażioni di scena; la tragica, la galeria, il giardino, e la maritima. S'Ella,

ò Sig.

*ò Sig. Marchese, le vedesse, le rauuisarebbe al sicuro per le principali, onde và pomposo il teatro del Sig. Marchese Pio in Ferrara. Egli è vna delle più belle marauiglie della nostra Patria, che per la vastità, e varietà delle scene, per la forma, e commodità de' palchi non hà punto da inuidiare à qualunque altro dell'Europa. Nè già permette il Padrone, come Ella sa, ch'egli s'accusi d'otioso, già che ogn'anno, almeno in tempo di carneuale, con nuoui spettacoli v'introduce il ballo delle Dame. Non doueua mancare al Cataio memoria sì nobile, dou'egli hà fatto pompa, e del suo, e de' forastieri teatri.*

*Eccomi di nuouo alla scala, oue presso la sala del primo piano si vnisce alla scala di marmo, di cui dissi poco fà. Quì da vna porta ferrata si dà l'ingresso ad vn cortile, che intagliato nel monte dal Sig. Pio Enea il vecchio, è stato accresciuto, meglio spianato, e lastricato di marmi dal Giouine. Cinto di muri sino all'al-*

*tezza del piano ſuperiore, hà due gran portoni, e ſottoportici. L'vno eſibiſce vna ſtrada, che ſcende facile per le carrozze ſino alla gran piana di ſotto verſo le ſtalle, ed aſcende pur anco fino ad vna ſpaziosa piazzetta formata sù'l monte, in cui ſi diſegna vn giardino. A forza di ſcarpelli è cauata in queſta vna gran ciſterna tutta intonicata di mattoni capace di mille cinquecento botti d'acqua, che riceue purgata per le ſpogne dall'altezza del monte. L'altro portone appreſta il modo pur diſcender con le carrozze al parco, ed inſieme di ſalire alla piazzetta.*

*Nel cortile, oue ſono i detti portoni, corriſpondono gli appartamenti del primo piano, i quali ebbero fortuna di ſeruir d'abitazione al Sig. Duca di Sauoia; Ed è poſta la piazzetta sù'l monte à liuello di quelli del ſecondo, a' quali dalla medeſima ſi paſſa, medianti le retroſtanze, ſegnalati dalla dimora in eſsi del Signor Duca Elettor di Bauiera. Che però quel*

*Principe ſino alle proprie ſtanze in quel cortile fè dalle ſtalle aſcendere vn nobiliſsimo cocchio con due belliſsimi caualli, e d'indi facendolo ſalire alla piazzetta, ne fece dono al Cognato, in ſe medeſimo prezioſo, mà reſo ançora più ragguardeuole dalla forma, di conduruelo.*

*Vniti a detto piano con l'eſito nella piazzetta ſoura i due ſottoportici, con quella proporzione, che paſſa frà i ſimpoſi, e le lettere, ſonoſi formati vn tinello, & vna libraria: Quello per donne hà la ſcala, che vietando il tranſito per le ſtanze nobili, ſcende à chiocciola nel cortile; In queſta poi con bell'ordine d'armari, e cancelli adorni di ſtatuette, e pitture, ſi troua diſpoſta vna gran copia di libri d'iſtorie, poeſie, romanzi, ed altro.*

*Ed ecco in parte, quanto il Sig. Marcheſe Pio, ſenza valerſi d'altro architetto, che del ſuo gran talento, hà operato nel Cataio. Lo conſeruino lungamente i Cieli all'aumento del medeſimo, ed à conſolazione, di chi ben conoſce le ſue*

*rare qualità.*

*Finisce la mia lettera in vna libraria: Ed in qual luogo poteua io terminarla, ò Sig. Marchese Trotti, più confaceuole al di lei genio, alla di lei virtù? Il finir però trà libri, e vn'accostarsi al principio d'vna immortalità ben degna delle memorie del Cataio, della persona del Sig. Marchese Pio, del merito di V. S. Illustrissima, e della diuozione, con che la riuerisco.*

*Cataio il dì 3. Ottobre 1668.*

*Di V. S. Illustrissima*

*Obligatissimo, e diuotissimo seruitor vero*

Francesco Berni.

# RISPOSTA
## Del Sig. March. Ercole Trotti.

### Ill.mo Sig. mio Sig. Oss.mo

*Quanto V. S. Illustrissima è meco prodiga de' suoi fauori; Io la pregai, a darmi qualche notizia delle nuoue bellezze del famoso Cataio, ed Ella mi fa vedere in vn medesimo tempo l'antico stato di esso effigiato nel Betussi, e le marauiglie moderne da Lei descritte, e che hanno hauuto l'essere da quella grand' Idea del Signor Marchese Pio Enea degli Obizi, che può vgualmente partorir miracoli, e col tocco della sua penna, e co' giri de suoi passi, e con l'impiego della sua mano, e col cumulo delle sue ricchezze in cotesto superbo Edificio; Egli solo ha reso douiziosa la Fama in più soggetti, e non bastandogli già d'essere fatto oggetto di perfezione ne gl'aringhi di Pallade, e d'Apollo, e ne' Teatri vero maestro dell'arti più ingegnose di Marte, ha voluto ancora mostrarsi perfetto Architetto, con aggiugnere vasti membri al gran Colosso del Cataio, quale hoggidì nel suo genere, è l'ottaua me-*

*rauiglia del mondo, o l'vnica del Medoaco: Onde non è stupore, se bene spesso trae à se gli occhi, per vagheggiarlo, di tutti i Principi della nostra Italia non solo, ma tal volta ancora i peregrini passi de' potentati maggiori della Germania, e del Regnatore dell' Alpi, che sempre auuezzi a passeggiare alberghi sublimi sono stati pure forzati, ad ammirarlo.*

*Io ben m' accorgo che il Signor Marchese degli Obizi si è fatto vn' illustre nido per viuere in esso, ad onte del tempo, immortale. Che se considero l' Arsenale, in cui regolatamente riposano lunghe schiere d' armi antiche, e moderne da lui raccolte, queste indorate da suoi sudori, ò ne' sanguinosi campi di Bellona, ò negli spettacoli più sontuosi, ou' Egli tante volte rese gloria al finto valore, e colse à fasci le palme, conseruaranno viuo tra posteri il di lui nome: Parlaranno con lingua d'argento nell'aria le fonti da lui construtte, non riconoscendo esse già il Monte vicino per padre naturale, ma come forzato somiere, a portar loro sul dorso per lunghe strade in vastissime conche l' acque cadute dal Cielo con dispendioso comando del Sig. March. Pio: I Lauri, e i Mirti trapiantati da Esso negli ampi Giardini cresceranno in ghirlande per coronarlo molt' anni; e Flora istessa per lui propagata eternamente ne' fiori con voci odorose palesarà tra Zeffiri sempre viua la di lui mano benefattrice. Quell' antica Sala dallo stesso Signore hoggi tramu-*

*tata*

*tata in Museo alle Imagini de' Principi, & alle glorie de' più illustri pennelli saprà, conseruarlo immortale al pari di quelle sì preziose Tele: e la numerosa varietà de' Libri non meno studiati, che distribuiti da lui in vaghi stanzini saprà con mille encomi viuificarlo tra' letterati passaggieri con esibirne loro la pompa erudita, e l' accrescimento de' suoi propri inchiostri, e finalmente la nobilissima descrizione di V.S. Illustrissima di tutte l' opere sontuose, e magnifiche fatte dal Sig. Marchese Pio nel Cataio bastarà solo per eternarlo.*

*Ben posso dirle, che inuitandomi Ella, a vederlo: con magico artifizio me l'ha tramandato in vn foglio, onde se l' ho presente, non più m' occorre, di cercarlo lontano; non bisognaua, per inuogliarmene, ch' Ella me lo dipingesse così al naturale, poiche quale ingannato Zeusi parmi di possederlo, di passeggiarlo, e di ricrearmi tra coteste eminenti delizie. Ben m' auuiso però, che sarò fra poco tempo forzato, à riuederlo o abbellito d' Arredi o accresciuto di nuoue moli, perche non può mai stare in ozio l' intelligenza operosa del Sig. Marchese Pio, ma qual Motore indefesso, e necessitato, a produr sempre nuoui parti nel moto, e con istupore dell'arte sa aggiugnere perfezione al perfetto: per lo che douranno ancora stancarsi altre penne nel descriuere altri ornamenti, & altre fabriche di cotesto non mai abbastanza per lui arricchito albergo.*

*Ringrazio Lei dunque del dono prezioso, ch' Ella mi fà godere al presente, e goderò in altra stagione costà de' fauori del Signor Marchese Pio, con sicurezza, ch' Egli mi farà vedere adempiuti altri suoi dissegni con nuoui oggetti d'ammirazione. E le bacio cordialmente le mani.*

*Ferrara li 21. Ottobre 1668.*

*Di V. S. Illustrissima*

*Deuotissimo Seruitor*

Ercole Trotti.

# INDICE

*Degli Auttori, che hanno ſcritto della Nobiliſſima Famiglia degli Obizi, e ſono citati nella deſcrittione del Cataio.*

Paolo Iuliani Vnghero.
Pietro Rossi.
Pietro Toraldi Caualier di Rodi.
Pino Bernardi.
Polidoro Virgilio Vrbinate.
Ricordano Malespini.
Simone Volfero Inglese.
Sperone Speroni.
Tomaso Gambi Croniche di Pescia.
Vberto Ausptuch Germano.
Vicaria di Napoli, e suo Archiuio.
Vincenzo Husper d'Argentina.
Vincenzo di Poggio Lucchese.
Biondo.

TA:

# TAVOLA

*Delle cose più notabili, e degne da saperſi, che ſi trouano deſcritte nel preſente libro.*

## A

Cor-

H



I



No-

Me-

To-

V

**Per curiosità del Lettore, e per valersene anco ad ogni suo piacere si è posta quì sotto la Tauola di tutte l'Armi di Prencipi, e gran Signori, dipinte nel Cataio.**



**IL FINE.**

Notizie recenti sul Catajo.

Appena rientrato nel 1815 ne' suoi stati il Serenissimo Francesco IV Duca di Modena incaricò il Conte Cav.e Filippo Re P. P. di Agricoltura, e Botanica Soprain-tendente de' Reali Giardini di riformare i giardini, e parchi alla Villa del Catajò sul Padovano

Giornale Encicl: di Napoli An. XI. n. IX pag. 342